This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

FR 171.2 (3)

TRANSFERRED TO
FINE ARTS LIBRARY

VE RI TAS

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

BIBLIOTECA

ARTISTICA

VOLUME III.

TRATTATO
DELL' ARTE
della
PITTURA SCULTURA
ED
ARCHITETTURA
DI
GIO. PAOLO LOMAZZO
PITTORE
DEL XVI SECOLO
Diviso in sette Libri

VOLUME III.

ROMA 1844
PRESSO SAVERIO DEL-MONTE EDITORE PROPRIETARIO
Piazza della Cancelleria N.° 53.

FA 171.2 (3)

1863, September 10.
Gray Fund.

HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY
MAY 18 1958

ROMA - TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GISMONDI.

884158
5-2-3
23-3

LIBRO SETTIMO

DELL'

ISTORIA DI PITTURA.

CAPITOLO I.

Della virtù e necessità dell' istoria, o forma che vogliam dire della pittura.

Chi anderà discorrendo per i pittori stati non pur a questi ultimi tempi dopo la declinazione dell' impero romano, ma anco in quei primi felici secoli, che la pittura, e tutte le altre arti fiorirono, o mirando le opere loro, o leggendo quello che altri ne hanno giudiziosamente scritto, senza dubbio ne troverà molti, che quantunque in alcune parti di questa facoltà fossero eccellenti, nientedimeno per essere stati privi della cognizione della forma e delineamento, che nelle cose così artificiali come naturali si ricerca, sono restati oscuri, sì che appena un picciol suono del nome loro è arrivato ai posteri. E di certo impossibile cosa è che alcuno possa esprimere col pennello, parlando della più soda parte che sia nella pittura per manco oscurità invenzione alcuna, se non sa la forma esteriore di ciò che ha ritrovato. E di quì ne avviene, che errandosi per non sapere il principio, molti come ho detto pratici sono restati al fine della opera loro in vergogna; perciocchè è meno apprezzato nella pittura dai savj quello che si vede, che quello che sotto si gli nasconde come splendore velato da belli colori, in quella guisa che nei poemi i versi sono letti da noi con diletto, più per i concetti e per la sostanza nascosta, che per quella armoniosa legatura di parole che esteriormente si sente all' orecchio. Sicchè benis-

simo vediamo quanto il sapere la forma esteriore di ciascuna cosa sia non pur utile, ma necessario nella pittura. E perciò io in questo ultimo libro di tutto il trattato, affine che il pittore tutte le volte che ha da por mano sopra tavola, o parete, non abbia a gir con fatica mendicando questa parte, ho voluto trattarne a lungo, mostrando insieme la virtù sua, e necessità. Dove se bene non anderò raccogliendo così minutamente tutto ciò che io ho potuto di questa facoltà intendere e per studio e per pratica, nondimeno non tralascierò alcuna delle forme principali di qualunque cosa che si possa dipingere, cominciando da Iddio, e arrivando come per diritta catena sino a Lucifero, citando i nomi degli autori onde saranno cavate; acciocchè vi si possano anco più diffusamente leggere di quello che io alcuna volta riferirò.

CAPITOLO II.

Della forma di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Perchè al pittore, fra tutte le cose, più sovente avviene di dipingere Iddio nel modo ch' egli può in questa vita essere rappresentato da uomini mortali, fa di mestiero cercare in questo luogo in qual modo ciò si possa convenientemente fare; ancora che nel vero egli essendo infinito, non possa essere dipinto da mano finita. Il chè volle significare l'oracolo di Serapide, il quale

interrogato da Nicocreonte tiranno di Cipro, rispose, che Dio era quello, il cui capo fosse il cielo, il ventre i mari, i piedi la terra, le cui orecchie fossero collocate nella sfera del fuoco, e gli occhi nel sole: siccome accennò anco con sentenza non molto diversa Orfeo in certi suoi versi; e parimenti Simonide, il quale più volte ricercato da Jerone tiranno di Sicilia chi fosse Iddio, dopo molto aver taciuto rispose, che quanto più ci pensava, tanto più gli riusciva cosa difficile, e oscura.

E lasciando le autorità dei gentili, il Maestro delle sentenze all' istesso proposito lasciò scritto, che con somma modestia e timore dovevano trattare Iddio. E seguendo Eusebio, dopo aver lungamente discorso di Dio, dice sè pensare che quello sia Iddio, il quale con lingua non si può esprimere, nè con intelletto comprendere. Tuttavia troviamo ch' egli si ha da rappresentare simile all' uomo, come chiaramente si raccoglie nella *Genesi*, dove volendo Iddio formare l'uomo, dice « *facciamolo alla nostra sembianza* », come espose poi il Salmista, benchè oscuramente. Ed in diversi luoghi della *Scrittura Sacra* si leggono attribuiti varj membri umani ed ornamenti a Dio, dei quali gli uni ci vengono a significare diverse potenze, che sono semplicissimamente in lui distinte fra sè per li sacri nomi; e gli altri sono come certe vie, per le quali si diffonde la grazia di esse membra, siccome in diversi luoghi delle scritture sacre non oscuramente ci si accenna. Onde leggiamo nei *Cantici* « *il capo di Dio come il Carmel, e le chiome come porpora di re* ». Degli occhi, delle palpebre, e degli occhi, si dice nei

Salmi « *gli occhi del Signore sopra i giusti, e gli orecchi suoi nelle loro preghiere* », ed altrove « *gli occhi suoi riguardano nel povero, e le sue palpebre interrogano i figliuoli degli uomini* ». Della bocca e gozzo (che ancora si piglia per tutta la gola), e dei denti, si legge appresso Isaia « *la mia bocca non interrogasti* »; e nei *Cantici* « *il tuo gozzo è siccome vino buonissimo: degno è il tuo del mio diletto da bevere, e cibo ai labbri, e denti di esso da ruminare* ». Si gli attribuiscono eziandio le nari, con le quali (siccome spesse volte nella legge si trova) « *odorai sacrificj in odore di soavità* ». Ed oltre di ciò gli omeri, le braccia, le mani, e le dita, dei quali si legge in Isaia « *è fatto il principato sopra gli omeri suoi: il braccio del Signore a chi è rivelato* »; e nei *Canti* del real profeta « *le tue mani, Signore, mi hanno fatto, e mi hanno plasmato, e vedrò i cieli tuoi, e l'opera delle tue dita* ». Della destra e sinistra, il medesimo dice « *disse il Signore al Signor mio, siedi alla destra mia* »; e nel *Vangelo* abbiamo che « *alla sinistra si collocheranno quelli che saranno dannati nell' ultimo giorno* ». Del cuore, del petto, della schiena e parti posteriori, e della faccia, si legge nel libro *dei Re* « *che ha ritrovato David uomo secondo il suo cuore* »; e nell' *Evangelio* « *quel petto sopra il quale dormendo Giovanni concepì secreti divini* ». Nei *Salmi* descrive la sua schiena nella pallidezza dell' oro; in Geremia « *la schiena, e non la faccia mostrerò nel giorno della perdizion loro* »; ed a Mosè « *vedrai le parti mie posteriori* ». Finalmente dei piedi canta il Salmista « *nebbia sotto i suoi*

piedi »; il che si accenna anco nella *Genesi*, ove si dice « *andare di mezzo giorno* ». Nella stessa maniera si fa menzione nelle sacre lettere di diversi ornamenti, e vestimenti d'Iddio; come appresso il Salmista « *il Signore ha regnato, si è vestito di politezza, e circondato di lume come di vestimento* »; ed in altro loco « *hai vestito l'abisso come vestimento e coprimento suo* »; ed in Ezechiele, parlando Iddio « *ho sparso il mio vestimento sopra di te, ed ho coperto la tua infamia* ». Leggesi eziandio di verga, bastone, spada, e scudo: come appresso il Salmista « *la tua verga, ed il tuo bastone mi hanno consolato; con lo scudo ti circonderà la sua verità* »; e nel *Deuteronomio* « *la spada della gloria sua* ». Ma perchè troppo lungo sarebbe l'andare raccogliendo minutamente tutto ciò che in questo proposito si legge per le sacre scritture, questo che si è detto fin quì assai dovrà bastare per esempio e norma di quello che ha da osservare il pittore nel rappresentare Iddio. Avvertendo nel resto di non commettere mai ch'egli in qualunque azione si veda fare atto vile, ed indecente a tanta maestà; ma s'è possibile penetrare tanto oltre con l'intelletto, che si sforzi di rappresentarvi dentro la deità, con l'eccellenza, e differenza della forma, statura, colore, moto, collocazione, e lume degli altri corpi, che si fingono intorno a lui, cosa tanto difficile, che lo stesso Leonardo non potè conseguirla nel Cristo che dipinse nel refettorio delle Grazie di Milano. Ma con tutto ciò non ha da rimanersi alcuno di procurarla a tutto suo studio, siccome fra gli altri hannola esplicata Raffaello, Antonio da Correggio, e Gaudenzio.

Imperocchè così non si vedrà per li tempj cotanto spesso rappresentato Iddio, non solamente privo di maestà, ma storpiato, e peggio espresso degli altri. Onde che in vece di muoverci a divozione e riverenza, ci muove a scherno e dispregio dell' artefice, e per ciò anco viene a scemar la divozione. Inoltre perchè Iddio non sempre ha da essere rappresentato in un medesimo gesto, ma diversamente secondo la istoria, non sarà senza proposito reggersi dietro la intelligenza di quegli antichi ebrei, i quali ritrovarono molti nomi, come membri di Dio, che tutti diverse cose significano, come ira, furore, compiacenza, dilezione, odio, dilettazione, delizia, indignazione, e simili. Per esempio, il nome *Elohim Ghibor* significa Dio robusto, che punisce le colpe dei cattivi; *Adonai Savaod* Dio degli eserciti; così *Elohim Savaod*, non però di guerra e giustizia, ma di pietà e di consonanza; *Sadai* onnipotente, e che sodisfa ad ogn' uno, e così seguendo si compiscono i nomi sino a dieci, che per altrettante numerazioni, dette *Sephirod*, sono contenuti, delle quali fa menzione nell' *Idea* del suo teatro Giulio Camillo, dove dice, che per istromenti, ovvero vestimenti, o esemplari del modello, influiscono in tutte le cose create per ciascuno superiore, fino nelle infime e basse, con certo ordine che non fa a nostro proposito per ora di raccontare: bastando sapere, che secondo che Iddio, rispetto all' istoria, ora và robusto, or severo, or pieno di maestà, così dee essere in vista rappresentato.

Ora per venire al Salvator nostro Gesù Cristo, e vedere qual forma egli avesse in carne umana, ap-

pieno si raccoglie da quella *epistola* scritta da Lentulo offiziale di Erode in Giudea, la quale fu trovata in certi annali dei romani, dove egli descrive la sua forma o effigie in questo modo; e parimenti ancora da Gioseffo ebreo vien trattato. « Apparve in questi tem-
« pi un uomo chiamato Gesù, uomo di gran virtù,
« il quale dalla gente è chiamato Profeta di Verità,
« e da' suoi discepoli Figliuolo di Dio, il quale risu-
« scita i morti, e sana gl' infermi; uomo di statura
« mediocre e spettabile, di volto venerabile sì che chi
« lo guarda conviene che lo ami; ha i capelli di co-
« lor di noce avellana matura, piani quasi sino all'
« orecchie, e dall' orecchie sino alle spalle cerulei e
« crespi; ha lo scriminale in mezzo al capo secondo
« il costume nazareno, la fronte serenissima, la fac-
« cia bella, nel naso e nella bocca non si può cosa
« veruna desiderare; di colore è simile ai capelli, e
« di barba non troppo lunga, ma biforcata in mez-
« zo; ha aspetto semplice e maturo, gli occhi glau-
« ci, varj, e chiari; nel riprendere è terribile, nell'
« ammonire piacevole, amabile, e lieto, ma sempre
« con gravità; nè è stato veduto ridere mai, ma sì
« ben piangere; di statura di corpo è bellissimo, e
« dritto, le mani e le braccia con tutto il corpo sono
« dilettevoli a vedere; nel parlare è grave, tardo, e
« moderato, e spezioso fra tutti i figliuoli degli uo-
« mini ». E di questo divino simulacro fu felicissimamente espresso in marmo dal singolar Bonarroti nel tempio della Minerva in Roma ignudo con bellissime attitudini in piedi, con la croce nelle mani.

Lo Spirito Santo poi non altrimenti ha da essere

rappresentato anch' egli se non in quelle forme che si legge nelle sacre scritture essere apparso diversamente, secondo la divinità dei soggetti, siccome bene lo dichiara S. Bernardo, lasciando il cercare, per non convenirsi a questo luogo, da chi egli sia mandato, a qual modo, e perchè, e per qual mezzo fosse mandato; dovendoci bastare solamente il sapere a qual tempo, e quante fiate, ed in che modo, ed a quali fosse mandato. La qual cosa secondo esso S. Bernardo si conchiude in queste poche parole, cioè, che egli in quanto che è apparso visibilmente cinque sole volte, si è veduto in diverse forme, prima in forma di colomba sopra a Cristo battezzato, siccome ne scrive S. Luca al III° capitolo, e lo espresse Gaudenzio in S. Maria di S. Celso in Milano sopra una tavola in guisa di lucida nuvola; la seconda nella trasfigurazione di Cristo, come riferisce S. Matteo al XVII° capitolo, e lo mostrò Raffaello particolarmente sopra una tavola a S. Pietro Montorio in Roma; la terza in specie di fiato, come si legge in S. Giovanni al XX° capitolo; la quarta in figura di luce di fuoco, il qual splendore e raggio divino fu dimostrato nell' annunziazione alla Vergine dalla felice mano di Tiziano in una tavola, che da lui fu poi donata a Carlo V imperatore; e la quinta in sembiante di lingue di fuoco sopra gli apostoli, siccome rappresentò Gaudenzio in una tavola a Vigevano.

Ma quale sia per contemplazione la Santissima Trinità nell' unità, la descrive Dante nell' ultimo capitolo del *Paradiso*, dicendo

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri

Di tre colori e d'una continenza:
E l'un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso; e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri:

con quel che segue. Ma mentre dalla *Sacra Bibbia*, e dai *Vangeli* potrà il pittore per sè stesso col suo intelletto, secondo le occorrenze, cavare in ogni proposito tutto ciò che gli farà mestiero, senza che io vada inculcando quì ogni cosa, farò fine, terminando questo mio ragionamento della forma di Dio nel diadema triangolare che sopra il capo si gli dipinge, il quale siccome quello che rappresenta anch' egli la Santissima Trinità, tutto in sè dee proporzionatamente riguardarsi.

CAPITOLO III.

Della forma delle jerarchie, e nove cori degli Angeli, secondo i loro ufficj.

L'Angelo, come scrive Damasceno, Alberto, e tutti gli altri teologi, è sostanza intellettuale, incorporea, sempre mobile, libera di arbitrio, a Dio ministrante, immortale per natura sua. E Dionisio nel libro dei nomi divini dice, l'angelo essere immagine di Dio, manifestazione di lume occulto, specchio puro, splendidissimo, ed immaculato, il quale riceve tutta (se è lecito dire) la bellezza della ben formata deiformità, e puramente dichiara in sè, quanto è possibile, la bontà recondita. Sono gli angeli simili

fra sè in quanto sono immortali, invisibili, ed indissolubili, semplici, separati in persone, incommutabili ad altra natura, e per altro non patono che per i superiori; ma sono dissimili in dono di grazia, e di natura. Gli ordini loro il santissimo Dionisio, discepolo di S. Paolo apostolo, nominò jerarchie, cioè sacri principati; e li distinse in superiore, mezzana, ed inferiore: in modo che la superiore contiene tre ordini, cioè Serafini, Cherubini, e Troni; la mezzana altrettanti, cioè Dominazioni, Potestà, e Virtù; e la inferiore medesimamente tre altri, cioè Principati, Arcangeli, ed Angeli. E così eziandio da Iamblico, da S. Gregorio nei *morali*, e da Proclo, in nove cori sono distinti.

Ora dovendosi prescrivere la forma di qualunque Angelo di questi nove ordini, per poterli rappresentare intorno a Dio col resto della gloria, così nei tempj, come altrove, in quella guisa che da alcuni eletti da Dio sono talvolta stati veduti; ancora che questa speculazione sia opera piuttosto da teologo, non restarò io perciò di darne con alcuni esempj l'ordine, avendo sempre innanzi gli occhi la influenza loro accennata da divini nomi a ciascun di loro attribuiti, ed oltre di ciò l'offizio particolare, per il quale veniamo a conoscere il principio puro onde sono.

I Serafini adunque, spiriti più nobili della prima jerarchia, che in ebreo vogliono dire incensivi ovvero riscaldanti, perchè considerano la virtù d'Iddio, il quale conosce in loro come verità, ed il fuoco si gli ascrive, che non è altro che un amore lucente, vanno rappresentati risplendenti in modo che spargano intorno

raggi a guisa di Soli, e con sei ali, come quello di cui fa menzione il profeta, ed un che apparve a S. Francesco con Cristo nel mezzo della croce, rappresentante il desiderio suo. Il quale affetto fu dimostrato dal Bonarroti nel cartone ritratto in S. Pietro Montorio in Roma (1); da Gaudenzio per D. Antonio da Leva; dal Sarto per Francesco Valesio re di Francia; e dal Muziano, di cui si veggono molte carte in istampa con paesi bellissimi e vaghissimi. Ed in questi influisce il nome della divina essenza, e prima numerazione, interpretato corona ovvero diadema. I Cherubini, che in ebreo significa moltitudine di cognizione, ovvero infusione di sapienza, considerano la bontà d'Iddio che li ama con carità, ed in loro la terra non è altro che la propria stabilità ed immobilità d'essenza; però con molto giudizio da alcuni sono rappresentati con una faccia di fanciullo rotonda con otto ali attorno, due di sopra, due sotto il mento, e due per orecchia, dinotando le sopraddette parti della stabilità, e per la faccia la purità della mente, per la quale Iddio ama ed infonde la sapienza e cognizione delle cose, che non in altro loco del corpo si riservano. In questi per il secondo esemplare del modello chiamato *Hochmà*, cioè sapienza, siccome ruote ovvero forme, come dicono gli ebrei. Il secondo nome fabbrica altrettante figure quante idee contiene in sè, distinguendo il caos dalle creature per la sua intelligenza. È ben vero ch' eglino talvolta si fanno eziandio con due sole ali, ed ancora in forma di fanciulli intieri con le mani e con piedi in diversi

(1) Questo cartone fu fatto a richiesta del cardinal *Sangiorgio*, col quale *Michelangelo* dimorava, non ancora di 24 anni.

atti, forse per qualche altra segreta cagione. E di Salomone anco è scritto, che nel suo tempio ne fece far due in piedi dritti, e l'ali tutte d'oro. Ma tanta licenza si ha preso oggimai ogni pittore, che senza alcun certo prescritto, lo figura in quella guisa che più gli aggrada, e le più volte contro la verità. I Troni, che in greco significa seggia eccelsa ed elevata, dove siede chi giudica, considerano l'equità di Dio, che in loro siede come equità, e per loro determina i suoi giudizj. L'acqua in loro non è altro che clemenza e pietà. Questi in ebreo sono detti anco *Arelim*, cioè angeli grandi forti e robusti; e però debbono essere figurati non in tutto piacevoli, nè anco terribili; ma pien di maestà, e come giusti in atto rappresentante la vera giustizia, la quale appresso i platonici, che forse in ciò seguirono la dottrina degli egizj, non si determina essere più femina che maschio, nè più maschio che femina, per dimostrare che la giustizia si dee amministrare senza passione alcuna; sicchè questi angeli dei quali parliamo, siccome seggio del divino giudizio, vogliono così avere del virile, e dell' effeminato, in quella guisa che si rappresenta Minerva appresso i greci, ed ancora la Giustizia, con alcuni ornamenti d'armi che benissimo accompagnino la virilità; siccome di rincontro conviene accompagnare anco il resto degli abiti che tendano al molle, alla clemenza e pietà, senza le quali virtù la giustizia non sarebbe perfetta. Per il coro di questi angeli influisce il terzo nome attribuito allo Spirito Santo per la sua numerazione, che significa remissione e quiete, giubilèo, penitenziale conversione, tromba grande, redenzione del mondo, e vita del secolo

che verrà. E questi tre ordini, siccome angeli sopra celesti, sono riposti in questa superiore jerarchia a contemplare l'ordine della divina providenza. Onde per comandamento loro si fa, ed eseguisce ogni cosa dagli altri, siccome inferiori.

Le Dominazioni reggono gli offizj degli angeli, ed in loro Iddio signoreggia come Maestà, e l'aere che in esse è, non è altro che spirito sottilissimo e penetrante. Per loro influisce il quarto nome, la cui numerazione è *Hesed*, cioè clemenza ovvero bontà, che significa grazia, misericordia, pietà, magnificenza, scettro, e destra mano. Vanno formati belli, piacevoli, e pieni di maestà, con vestimenta che tirino al lungo in alcuna parte, con diadema ovver corona sopra la fronte, con scettri in mano, con le faccie non grosse, ma gracili e d'aria acuta, d'occhi risplendenti e magnanimi, e parimenti con tutte le membra proporzionate, con le mani e dita svelte, con gli abiti non molto ornati, per non avere loro la magnificenza. Ed in questa forma propriamente rappresenteranno l'offizio loro, siccome il saggio pittore per le sue significazioni potrà comprendere; avvertendo sempre di fargli la destra mano libera in segno di comandamento e dominio. Le Potestà raffrenano la potenza dei demonj, ed Iddio le difende come salvatore. Per loro influisce il quinto nome per la sua numerazione, che è potenza, fortezza, securirà, giudicio, che punisce con stragi e guerre, e si accomodano al tribunal di Dio alla cintura, spada, e braccio sinistro di esso Dio. Però debbon rappresentarsi severi in modo, che risplenda per le membra loro la fortezza e securità, con berre grosse ne' capelli, con

occhi fieri, con gesti magnanimi, con proporzione che tenda più al virile che all'effeminato, e con abiti sodi, e senza ornamento. Giudicarei ancora che si potessero rappresentare armati con bellissimo modo, così per l'offizio che tengono, come ancora per essere preposti alla sfera di Marte, essendo che sono attribuiti alla spada d'Iddio, ed alla cintura. Per il che non senza proposito si possono fare con cintura, e con palme, in segno del raffrenare, e legare le forze diaboliche; ed ancora per simbolo delle vittorie che ne ottengono, non senza nostra salute. Le Virtù sono quelli a' quali appartengono tutte le operazioni dei mortali, e nei quali Iddio opera come virtù, e gl' influisce in loro col sesto nome la sua numerazione, cioè ornamento, bellezza, gloria, piacere, e significa il legno della vita. Devonsi formare diversamente, secondo le operazioni diverse, che senza dubbio dalle operazioni nasce l'abito; come dal reggere, il diadema ovver corona; dal dominio, lo scettro; dalla gravità, la toga; dal combattere, l'armi; e dal sacerdozio, abito diverso dal secolare. Però direi che questi angeli, massime operando in loro Iddio come virtù, la quale s'intende per il fiore, ovvero odore che esce di qualunque cosa, in tutte le vestimenta dovrebbero avere il sommo della bellezza, così per ornamenti, come per disposizioni, e legamenti; sì che con infinito piacere di chi li riguardasse, corrispondendo gli abiti alla figura e membra, bellissimi e leggiadrissimi venissero a vedersi; con tal discretezza però, che essendo varie le virtù loro, si formino eglino altresì varj e distinti di ornamento e bellezza.

I Principati, ne' quali Iddio regge come princi-

pato, sono presidenti e preposti a capi di popoli, e che hanno cura delle cose pubbliche, come di principi, di magistrati, di provincie, e di regni. Onde si legge in Daniello « *il principe del regno de' persiani ne ha fatto resistenza ventuno dì, e Gesù figliuolo di Sirach testifica a ciascuna gente esser preposto un angelo governatore* ». Il che eziandio pare che da Mosè sia accennato, dove dice « *Quando l'eccelso divise le genti, gli pose i termini secondo il numero degli angeli* ». In questi influisce Iddio il settimo nome per la sua numerazione, che è trionfo e vittoria; e si gli applica una colonna destra, che significa eternità e giustizia di Dio vendicante. La forma loro ha da corrispondere alla cura particolare che ciascun di loro tiene; onde essendo i popoli e le nazioni diverse così di natura, come di abiti e di colori, diversi ancora eglino hanno da essere rappresentati. E così in questo coro si scorgeranno ad un tempo angeli veloci, snelli, gravi, leggiadri, virili, gracili, ornati, gloriosi, belli, onesti, stabili, puri, e di ogni altra maniera, secondo che si leggono essere i popoli a' quali sono preposti; trasferendo sempre quello che è vizio ne' popoli, negli angeli alla virtù prossima e confine, come la volubilità alla velocità, l'asprezza alla gravità, la leggerezza alla leggiadrìa. Gli Arcangeli sono apportatori delle cose maggiori, offeriscono i prieghi e i sacrificj degli uomini alla presenza d' Iddio, il quale rivela in loro come luce, e gl' influisce il nome *Elohim Savaod*, per la numerazione *Hod*, che s' interpreta laude, confessione, ornamento, e celebrità; e si gli attribuisce una colonna sinistra. Questi principalmente siccome ambasciatori,

ovvero nunzj, hanno d'avere forma corrispondente alla maniera e qualità della legazione, co' segni esplicanti in mano, come per segno di purità il giglio, il quale perciò a gran ragione si dipinge in mano a Gabriello quando annunciò alla Vergine Maria l'incarnazione del figliuolo di Dio, con le vestimenta di puro colore, per accompagnar l'effetto ch'era venuto ad eseguire. Ma per segno di pace si gli convien l'olivo, come si vede in mano a quello che apparve a' pastori cantando il grazioso inno; e per incontro altro segno a chi annunzii guerra, come avean quelli che ad Abramo apparvero in forma di pellegrini, denunziando la rovina delle cinque città; e così s'anderà variando e ne' segni, e negli ornamenti, secondo che più converrà al soggetto dell'istoria, che si averà a rappresentare. Imperocchè, per esempio, l'angelo che apparve ad Hermes in abito di pastore, e l'ammonì che la Pasqua si doveva celebrare in Domenica, apparve in abito di pastore, secondo che scrive Pio Papa (1). È ben vero che in

(1) *Hermas* antico autore, che *Origene, Eusebio,* e *S. Girolamo* assicurano esser quello che *S. Paolo* nomina alla fine della sua epistola ai romani con queste parole,, *Salutate Asyncritum*, *Phlegontem*, *Hermam etc.* ,, Fu da qualcuno chiamato *Hermes*: e ciò ha dato motivo a qualche moderno scrittore d'attribuire il suo libro ad un certo *Hermes* fratello del papa *Pio I*; ma tutti i scrittori antichi lo chiamano costantemente *Hermas*: e *S. Girolamo* osserva che l'autore di questo libro era greco, e che quest'opera era più conosciuta dai greci, che dai latini; e ciò non sarebbe stato se fosse stato composto dal fratello del papa. Questo libro che viene intitolato *il Pastore*, fu scritto sotto il pontificato di *S. Clemente* ai tempi di *Domiziano,* ed è diviso in tre parti, la prima porta per titolo *la Visione*, la seconda *gli Ordini*, e la terza *le Similitudini.* Per maggiori notizie vedi *Du Pin, Bibliot. degli aut. eccles.*

generale vogliono essere tutti di abito succinto, con le gambe e braccia libere e sciolte d' impaccio. Ultimamente gli Angeli sono custodi e protettori dell'umana generazione, annunziano le cose future di minor momento, come di minor gravità che sono degli Arcangeli. Per il che leggiamo che Zaccaria profeta, quando il Signore volle liberare il popolo dalla cattività di Babilonia, ne vide uno che apprendeva le cose da un Arcangelo, il quale medesimamente le aveva anch'egli apprese dagli angeli superiori. Ora come nuncj che sono, così anco debbono essere rappresentati d'abiti e di maniere, che accennino in parte ciò che vengono ad annunziare, come dicemmo pur ora degli Arcangeli; ma di manco bellezza ed eccellenza che gli altri, siccome più familiari a noi. Ora per avvertimento generale, ancor che tutti gli angeli di qualunque coro in questa guisa debbano essere formati, si ha però da osservar sempre che ciascuno, secondo la natura sua, riguardi con gli atti e gesti a Dio, siccome a prima luce; onde si vengano a scorgere diversi atti di divozione. E dovendosi rappresentare tutti con istromenti in mano in atto di suonar continuamente, e cantar inni in lode del Signore, si avranno a distribuire a ciascun coro certi istromenti alla natura sua conformi, perchè ognuno intende che all' umile, per esempio, non converrebbe il tamburo. E qualunque desidera di farsi esperto pittore, e giudizioso nel distribuire cotali istromenti ed abiti agli angeli, di continuo speculi e rimiri in quelli, che principalmente dipinse Gaudenzio intorno a Cristo che corona la Madre e Vergine in cielo, in Valtellina in Traona; ed ancora nel gran tiburio a S. Maria di Sa-

rono intorno alla Vergine che ascende al cielo, ne'quali egli ha espresso tutto ciò che per grilli, e ravvolgimenti di panni, e di teste, di capelli, e di nuove maniere d'istromenti, si può immaginare e rappresentare in angelo: tanto era felice questo grand'uomo in ogni sorta d'invenzione, che veramente egli può dirsi mandato giù da Dio stesso per illuminare quest'arte della pittura.

Questi ordini da me descritti con tal ordine sono quelli che scrive S. Dionisio, perchè S. Gregorio e S. Bernardo pongono i Principati nel secondo coro della seconda jerarchia, e le Virtù nel primo della terza. E perchè si assicuri ognuno di rappresentare nella gloria maggior numero di angeli che si può, sappia, che quanto è certo e risoluto appresso di ciascuno, che sono tre jerarchie, e nove cori, tanto è incerto il numero degli angeli che si trovi in ciascun coro. Benchè Daniel profeta, secondo i settanta interpreti, dice che sono *mille millenarii*, *et decies mille*, diece millenarj; dove ripetendo le migliara è migliara, che sono due numeri grandissimi, e ricircolandoli in sè medesimi, perciocchè dice *mille millionarii*; *et mirias miriades*, cioè *decies mille*, *decem mille*, tacitamente dimostra che siano in grandissimo numero. Imperocchè il circolo cominciando in sè, e finendo in sè, pare che dimostri numero incomprensibile. E secondo l'altra translazione s'interpreta un altro numero anch'egli infinito, cioè *millia millium decies millies centena millium*. Ma Alberto nel suo compendio di teologia scrive, che ciascun coro ha in sè seimila seicento sessantasei legioni; e ciascuna legione ha tanti angeli quante sono legioni.

Onde ciascun coro viene ad avere quarantaquattro milioni, quattrocento trentacinque migliara, e cinquecento cinquantasei angeli. E moltiplicando il numero per nove cori, viene a far la somma di trecento novantanove milioni, e nonantadue migliara, e quattro angeli; de'quali se ne vorrai il numero di un coro, perchè tanti ne caddero, resteranno in nove cori trecento cinquantacinque milioni, quattrocento ottantaquattro migliara, e quattrocento quarantotto angeli; i quali tutti vogliono essere rappresentati con le ali in segno di elevazione e di velocità, le quali dal prezzo dell'opera loro Dante scrive essere d'oro. E questo basti di aver detto intorno a questa parte degli angeli, secondo i nostri teologi, lasciando di dire in che maniera gli ebrei li dimandino, e come gli speculino.

CAPITOLO IV.

Della forma della milizia del cielo.

Oltre i Troni, Cherubini, e Serafini, i quali vicini a Dio di continuo con inni il lodano, e senza intermissione il magnificano, e per la nostra salute lo pregano, Atanasio pone sette altri ordini, i quali con un solo nome chiama Milizia del cielo. Il primo ordine chiama Dottrinale, dei quali uno fu quello che parlò a Daniello, dicendo « *Vieni, acciocchè t'insegni quelle cose, che sono per avvenire al popolo tuo negli ultimi giorni* ». Il principale di questo con vesti lunghe

ha da essere rappresentato, con corona in testa, con rami in mano di olivo, e con libri e simili cose in mano, ovvero appresso di sè, che siano segno di dottrina e scienza; conciosiachè l'olivo siccome arbore della sapienza è dedicato a Minerva, ed i libri sono stromenti di dottrina, e le vesti convengono alla gravità dottrinale, ovver profetica. Gl'ignudi debbono essere alquanto magri e non puerili, per mostrare che la dottrina non sta in corpo grasso. Il secondo ordine è detto Protettore ovvero tutelare, di cui eziandio in Daniello si legge « *Ecco Michele uno dei principi che viene in mio ajuto* »; e nell'istesso loco dice « *In quel tempo si leverà Michele principe magno, il quale si sta in favore dei figliuoli del popol tuo* ». Di questi fu anco quello che guidò Tobia il giovane nel viaggio che fece per trovar Gabello debitor del cieco Tobia suo padre, al quale ritornò con Sara sua figliuola tolta per moglie, e col fele e cuore del pesce, con cui lo sanò dalla cecità. La forma loro ha da essere accomodata al loco, al tempo, ed alle persone che prendono a custodire, come Raffaello in forma di compagno quando andò a custodire Tobia, mentre che dimandava compagnia sopra la piazza di Ninive per andare a Rages città di Media a cercar Gabello. Il terz'ordine si chiama Procuratorio, del quale è scritto nel libro di *Giob* « *se fia l'angelo che parli per lui, sarà pregato il Signore, e diverrà piacevole* »; di quest'ordine si dice esser quelli di cui è scritto nell'*Ecclesiastico*, che nel giudicio d'Iddio le opere loro sono sin dal principio, e che dalla instituzione degli uomini Iddio gli diede ordinatamente le parti di quelle opere, che

i principj suoi sono nelle genti loro, che in eterno egli adornò le opere sue; e che eglino giammai non sostennero fame nè fatica, nè cessarono per ciò mai dalle opere loro, nè alcuno affannerà il suo prossimo infino in eterno. A questi si può dare in mano qualche breve o segno della memoria della orazione, che per li peccatori fanno alla divina giustizia; e gli abiti si gli possono far diversi, facendogli mostrar gambe e braccia ora ignude ed or vestite secondo la diversità delle cure loro, e le memorie scritte dei peccatori. Il quart'ordine si chiama Ministeriale, di cui S. Paolo agli ebrei dice « *Eglino tutti sono spiriti dell' amministrazione mandati per coloro che si appigliano all'eredità della salute* ». Queste varierà il pittore, così di abiti, come di proporzione e forma, secondo il soggetto del ministerio. Imperocchè le amministrazioni loro possono essere di tutte le maniere conforme alla natura dei meriti di chi le riceve; come sarebbe, per esempio, chi ministra per carità, debbe essere in vista misericordioso e piacevole; chi per castità, tutto puerile e sincero; e chi per giustizia, maschio ed infra sè considerante, sì che chi lo riguarda resti in dubbio di ciò che pensi, accomodando sempre a tutti il loro segno particolare. Il quinto è detto Ausiliare, di cui si legge appresso Isaia « *uscito è l'angelo del Signore, ed ha percosso nell' esercito degli assirj cento ottantacinquemila* ». Questi secondo le maniere dell' ajuto che porgono, ovvero secondo l'offesa, si formeranno con le armi appartenenti. Onde quello che percosse nel campo di Senacherib si dipingerà come in un fuoco, con la spada in mano, ovvero saette o folgori, o simil' armi che

solamente al vederle atterriscono. Potrassi anco armare della maniera che si è detto armarsi le Potestà superiori alla sfera di Marte. Cotale si rappresenterà ancora quello che uccise i primogeniti di Egitto su la mezza notte; e quello che scendendo dal cielo ruppe le quattro ruote a Massenzio apparecchiate per straziare il corpo di S. Caterina, uccidendo quattro migliara dei circostanti. Il sesto ordine è nominato Ricettivo delle anime, del quale si legge appresso S. Luca « *l'anima di Lazzaro per gli angeli fu portata nel seno di Abramo* »; e nel medesimo loco siamo insegnati, che ci facciamo degli amici con le ricchezze ancor che male acquistate, acciocchè ne possano ricevere negli eterni tabernacoli. Oltre alla ciera allegra si daranno loro ornamenti grandissimi e ricchi intorno gli abiti, ma variati e distinti, ed in testa ghirlande di fiori, perchè il ricettatore deve presentarsi allegro e vago in tutti que' modi che possano dilettare colui che è fatto degno del suo ricettacolo. Il settimo ed ultimo chiamasi Assistente, del quale si legge appresso Zaccarìa « *Questi sono due figliuoli dell' olio di splendore, i quali sono assistenti al signoreggiatore della terra universale* ». La cui forma, per essere assai nota da sè per l'offizio loro, passerò sotto silenzio.

CAPITOLO V.

Della forma delle anime beate.

Sotto i cori degli angeli, e beati spiriti, segue l'ordine animastico, del quale, lasciando l'opinione di al-

cuni teologi ebrei, che lo chiamano *Issim*, cioè ordine d'uomini forti e robusti, per ora seguiremo l'opinione di Dante, di Cristoforo Landino, ed Alessandro Vellutello suoi espositori.

Quest' ordine adunque di anime beate, in cui si mostra la felicità della Regina dei cieli in forma di candida rosa, chiamato Milizia santa, cioè di anime beate, che quaggiù hanno militato, e vinto il mondo, la carne, ed il demonio, in virtù dei sette doni della beatitudine, in cotal modo si descrive: che nel mezzo, ed in una delle più eccelse foglie della rosa si pone Maria, intorno a cui risplende il maggior lume della Trinità, e vi ci sono infiniti angeli festeggianti, ciascuno distinto di splendore e modo di festeggiare (perchè quale splende più e qual meno, secondo che più e meno è capace del divino amore); e vi risplende la divina bellezza, la quale è la vera letizia che sentono tutti gli altri santi, e principalmente Maria, siccome fra tutte le altre belle bellissima, e più somigliante a Cristo. Nel second' ordine delle foglie pone Dante ai piedi di Maria la nostra antica madre, ed a' piedi di lei nel terz' ordine pone Rachele moglie di Giacobbe, e digradando d'ordine in ordine l'una sotto i piedi dell' altra, pone Sara donna di Abramo, Rebecca donna d' Isacco, Giuditta vedova, e Ruth moglie di Booz che generò Obed padre di Jesse. Da questo settimo grado in giù sino al fiore della rosa cioè al giallo, pone altre donne ebree che credettero in Cristo venturo. Dall' altra parte della rosa, nelle supreme foglie di rincontro a Maria mette Giovanni Battista; e siccome sotto lo scanno e seggia di Maria

colloca quello di Eva, di Rachele, di Sara, di Rebecca, di Giuditta, di Ruth, e delle altre donne ebree del vecchio testamento l'uno sotto l'altro sino al fiore della rosa, così dall' altra parte pone sotto lo scanno di S. Gio: Battista quello di S. Francesco, di S. Benedetto, di S. Agostino, e degli altri contemplanti del testamento nuovo, l' uno sotto l' altro fino al fiore; talmente che tra le ebree che sono sotto di S. Maria, ed i contemplanti che sono sotto di S. Gio. Battista, si viene a dividere quasi in forma di muro questa rosa in due parti uguali dal fiore in fuori, il quale abbiamo veduto essere in forma circolare di splendidissima luce. Alla sinistra di S. Maria Adamo nostro primo padre, e dopo lui Mosè primo principe del popolo d'Iddio, e poi gli altri padri, patriarchi, e profeti Abramo, Isacco col figliuolo; ma prima i dodici, Malachia, Aggeo, Zaccaria, Amos, Osea, Michea, Giona, Abdia, Sofonia, Naum, Abacuc, e Joel, con tutti quelli che nel vecchio testamento credettero in Cristo venturo: dall' altra parte alla destra di S. Gio. Battista, S. Anna madre di Maria, e poi le altre donne ebree, che similmente nel venturo Cristo credettero. E così sino a mezzo la rosa pone che tutte le sedie siano piene di ebrei e di ebree del vecchio testamento, ma dalla mezza in giù sino al fiore è di pargoletti, che senza alcuna elezione eran prima salvati per la innocenza e fede de' parenti, e quelli che si salvarono poi per la circoncisione; di modo che le sedie da questa parte sono tutte ripiene di quelli, che nel vecchio testamento sono, mediante la passione di Cristo, salvati. Ora dalla destra di Maria vi è poi S. Pietro primo apostolo, e

dopo lui S. Giovanni evangelista, ai quali segue il resto de' dodici apostoli di Cristo, i quali siccome dodici principi (come dice l'evangelista) siedono sopra dodici tribunali, giudicando le dodici tribù d'Israello; e nell' *Apocalisse* sono distribuiti sopra i dodici fondamenti alle dodici porte della città celeste, e sono segnati in dodici pietre preziose, siccome quelli a'quali è distribuito il mondo. Il primo è Pietro, il secondo Giovanni, il terzo S. Giacomo maggiore, il quarto S. Filippo, il quinto S. Bartolomeo, il sesto S. Andrea, il settimo S. Tommaso, l'ottavo S. Matteo, il nono S. Giacomo minore, il decimo S. Taddeo, l'undecimo S. Simone cananeo, ed il duodecimo S. Mattia. Seguono poi gli altri discepoli di Cristo sino al numero di settantadue, i quali secondo alcuni soprastanno ad altrettante celesti quinarie, tribù, popoli, nazioni, e lingue. Dopo hanno da seguire i martiri, i dottori, ed i confessori del nuovo testamento. Dall'altra parte alla sinistra di S. Gio. Battista pone Dante S. Lucia, intendendo che dopo di lei abbiano da seguire le altre vergini, vedove, e matrone del nuovo testamento; in guisa che da quest' altra parte sino al mezzo della rosa sono posti tutti quelli del nuovo testamento, che hanno creduto in Cristo già venuto, e da mezza la rosa in giù i piccioletti salvati in virtù del battesimo. Ma le seggie non sono però tutte ripiene da questa parte, come dall' altra degli ebrei, perchè sono riservate a quelli che devono meritare di andarle a riempire.

Sopra questo beato regno pone il poeta il tribunal di Dio, con gli ordini degli angeli intorno, che a schie-

ra a schiera scendono in esso regno, e tornano a risalire a lui, come già si è detto. Tutte queste anime vogliono esser formate in maniera che riguardino con attitudini convenienti, e conformi al dono particolare, per il quale furono fatte degne della beatitudine, all'insù verso Iddio siccome prima luce, a cui perchè contiene in sè il fonte di tutti i lumi, di necessità è che siccome a propria patria ovver nido elleno si rivolgano, e si riconoscano del dono concessogli, per il quale si sono fatte beate. E però speculando più altamente, si hanno da rappresentare in loro i sette doni discendenti da Dio per ordine, in cui più ed in cui meno, secondo che ne è stato capace, come la sottilità di contemplare in Aron profeta, in S. Giovanni, e S. Paolo; la potenza di governare in Mosè, e S. Pietro; e l'animosità in Sansone, Giosuè, e Giuda maccabeo; la chiarezza de' sensi in Abramo, Isacco, ed il figliuolo; l'ardor di amore in Abele, S. Gio. Battista, S. Caterina, e S. Maddalena prima; l'acume d'interpretare in Esdra, S. Girolamo, S. Gregorio, S. Ambrogio, e S. Agostino; e la fecondità di generare con castità, virginità, e religione, in S. Maria. E con quest' ordine si può procedere mostrando diversamente in altri rami altri doni, come la Saturnina, contemplazione e sacerdozio; la Gioviale, somma giustizia; la Marziale, costanza di combattere per Cristo; la Solare, studio d'interpretare le divine cose; la Venerea, desiderio e zelo di amore in tutto; la Mercuriale, eccellenza di azioni, ed esercizj; ed ultimamente la Lunare, virtute. Oltre di ciò si ha da esprimere in ciascuna il particolar dono, per cui principalmente si fece salva, come

la contrizione e pentimento in David, la carità in S. Marta, la costanza in S. Antonio, la pietà in S. Martino, l'umiltà in S. Bartolommeo, l'allegrezza in S. Anna, il consiglio ne' confessori, la semplicità negl' innocenti, il fervore nei martiri, e la purità nelle vergini.

Appresso, acciocchè più particolarmente si possa discernere dall' altra ciascun' anima, così nella gloria dov' è, come nei miracoli che fa, ovvero visioni o apparizioni, secondo che di ciascuna si trova scritto, egli si ha d'avvertire di formare le anime oltre le parti già avvertite, co' suoi segni principali in mano ovvero appresso, come S. Pietro con le chiavi, e ciascun altro apostolo con gl' istromenti della passione e martirio loro, e così S. Caterina con la ruota, S. Sebastiano con le freccie, come bene l'uso il dimostra, e segue ancora che tal volta senza misura appresso di alcuni che d'altronde non ci possono far conoscere un santo, che dai segni. Or con quali colori le anime in quella gloria beata si abbino a rappresentare, di già si è detto; imperocchè se non si colorassero, non si potrebbero dipingere, essendo elle invisibili, e così la rappresentazione dell' immaginata pittura non ci sarebbe, la quale però è necessario prima che sia, essendo questa di maggiore eccellenza per molte parti che quella dell' imitazione, come dalle ragioni altrove allegate ognuno può facilmente conchiudere. Ed in questa maniera cotali anime beate con segni sopraddetti in mano, con le palme e con i diademi in segno della santificazione loro, hanno da essere dipinte nelle glorie ed apparizioni divine, nelle ascensioni, e trionfi della fede e religione; ed ancora nelle istorie dell' ultimo giudi-

zio, come le ha in gran parte espresse Michelangelo nel cielo del suo giudicio in Vaticano; e similmente nei miracoli di esse anime beate e dei santi, operati a beneficio dei suoi devoti per la virtù infusagli dal sommo Fattore, che si veggono in tante cappelle e tavole espressi co' martirj, flagelli, e tormenti che essi patirono per amor di Cristo. Delle quali opere ne sono piene tutte le carte dei disegni del divino Raffaello, e di molti altri, oltre le pitture loro veramente divine ed immortali al mondo.

CAPITOLO VI.

Della forma di Saturno, primo pianeta secondo gli antichi.

Ora lasciando le sfere celesti, che sotto il cielo empireo sono state immaginate dagli antichi, e dopo molti tempi da astrologi più moderni, e quella dove è immaginato lo zodiaco diviso in dodici segni ed animali, ed ancora quella dove sono le 48 immagini del cielo con le sue stelle, le quali ha raccolto fra gli altri Alessandro Piccolomini nella sua *Sfera*, verrò a parlare di Saturno, che è la settima sfera, il quale in molti modi fu formato dagli antichi, secondo i varj suoi significati. E prima gl' italiani, e massime i latini lo fecero con la falce, per avergli al tempo di Giano mostrato a coltivare i campi, chiamandolo Stercuzio, ed è per ciò che era tenuto Dio del tempo: onde i

greci e l'uno e l'altro chiamarono con un medesimo nome *Chronos*. Fu figurato vecchio con un fanciullo in mano ch' egli divora, per denotare che il tempo strugge ogni cosa, eccetto quei quattro figliuoli che finsero essergli campati dalle mani, che significano i quattro elementi, cioè Giove fuoco, Giunone aria, Nettuno acqua, e Plutone terra, i quali dal tempo non possono essere divorati, e però è detto Saturno *Theve*, cioè divoratore. Il che accenna ancora la falce che gli posero in mani, con la quale miete e taglia ogni cosa. Marciano Capella lo dipinge che porge con la destra un serpente, il quale si morde la coda, il che altresì è figura del tempo; ed appresso soggiunge, che va con passo lento e tardo, ed ha il capo coperto d'un velo che verdeggia, e le chiome e la barba tutte canute. Il velo verde mostra il principio dell'anno quando tutta la terra si riveste di erbe, e le chiome bianche il fine dell' anno quando ogni cosa è ricoperta di nevi e brine; fingesi con tardi passi per il tardo rivolgimento che fa la sua sfera rispetto alle altre. E perchè da Saturno vengono tristi effetti, siccome tengono gli arabi, si finse vecchio pigro, lento, di color pallido, di corpo curvo, magro, venoso, di labbra grosse, di gambe sottili, con gli occhi volti a terra, col capo avvolto per essere di natura fredda, secca, e melancolica. Altrimenti lo rappresentò, riferente Eusebio, sua sorella Dea dei fenicj, chiamata dai sidonj Astarte, con un cimiero che avea quattro occhi, due dinanzi e due di dietro, i quali si chiudevano e dormivano a vicenda, sicchè due ne erano aperti sempre; con quattro ali agli omeri, delle quali due stavano distese come se volas-

se, e due ristrette e raccolte come se stésse; il che significa che sebben dorme, vi vede ancora, ed insieme veglia e dorme, e parimenti che fermandosi vola, e volando si ferma, cose che tutte si confanno al tempo. L'istessa Astarte figliuola di Cielo, e moglie e sorella sua, come dice il medesimo autore, gli pose in capo due ali, volendo per l'una mostrare l'eccellenza della mente, ed il senso per l'altra; portando l'angel motore che poi si conosce per il mezzo dei sensi. Marciano, quando nelle nozze di Mercurio e di Filogia fa che ella ascenda di cielo in cielo, dice che giunse a quello di Saturno, e trovò lui che quivi se ne stava in loco freddo, agghiacciato, e coperto di brina e di neve; e che aveva in capo come per cimiero talora un serpente, e talora un capo di leone, e tal' altra un capo di cignale che scopriva i denti. Onde secondo alcuni scrivono, vengono ad essere figurati gli effetti del tempo. Ma gli antichissimi egizj in altro modo lo rappresentarono per il tempo, il quale avevano collocato appresso alla statua di Serapide, cioè con tre teste, una di cane, l'altra di leone, e la terza di lupo rapace, con i colli insieme congiunti, sì che venivano a formare insieme un solo corpo intorno, a' quali stava avvolto un serpente in modo che tutto lo nascondeva, col capo verso la destra di Serapide, la quale sotto tal nome per il Sole adoravano. E però essendo questo pianeta autore e padrone del tempo, glie lo posero sotto la destra mano. Ora il capo di leone accennava il tempo presente, per essere del passato e futuro più forte, siccome è il leone fra gli altri animali. La testa di cane da man destra denotava il tempo fu-

turo, che con nuove speranze ci lusinga; ed il terzo di lupo dalla sinistra mostrava il tempo passato, il quale rapisce tutte le cose e divora. Altri interpretano diversamente questa statua degli egizj, e vogliono che l'aste significassero l'insegna, il cerchio la perpetuità, e le tre teste i tre figliuoli di Osiri, cioè del leone Ercole, del lupo Macedo, e del cane Anubi.

Riferisce Macrobio che gli antichi lo fecero anco co' piedi legati con un filo di lana, e così lo tenevano tutto l'anno, se non che lo scioglievano poi di Decembre in certi giorni consacrati a lui; volendo in questo modo dimostrare che la creatura nel ventre della madre sta legata con nodi teneri e molli, i quali si sciolgono quando nel nono mese matura il tempo del parto. Da' suoi effetti lo formarono eziandio in diversi modi, come per la lunghezza della vita con la testa di cervo e con piedi di camello, stante a sedere sopra una catedra ovvero sopra un dragone, con una falce nella destra, e nella sinistra una saetta; seguendo in ciò la dottrina di un antico matematico, il quale dice, che Saturno è utile alla lunghezza della vita, raccontando di certe regioni d'India soggette a Saturno, dove gli uomini vivono gran tempo. Medesimamente per la lunghezza della vita da altri fu figurato vecchio sedente sopra una sedia alta, con le braccia alzate sopra la testa, ed in quelle un pesce, ovvero una falce, e sotto i piedi un grappo d'uva, con la testa coperta con un panno nero, e le vesti parimenti nere e fosche; fu formato per la potestà di crescere, fu dipinto vecchio appoggiato ad un bastone con una falce curva in mano, e le vestimenta nere. Ma perchè sarebbe opra infinita

il ricordare ad una ad una tutte le immagini attribuite a questo Dio dalla superstiziosa antichità, passeremo a ragionare di Giove.

CAPITOLO VII.

Della forma di Giove.

Giove signore di tutti gli altri Dei, e padrone della sesta sfera, era rappresentato dagli antichi, come narra Suida, Eusebio, Porfirio, e molti altri, assiso per mostrare che quella virtù, la quale regge il mondo e lo conserva, è stabile e ferma, nè si muta mai: le parti superiori gli si facevano ignude ed aperte per darci ad intendere che Iddio si manifesta alle divine intelligenze; e le inferiori vestite, perchè non lo possiamo vedere mentre che soggiorniamo in questo basso mondo. Teneva uno scettro nella sinistra mano, perchè siccome in questa parte del corpo sta il membro principale, il quale è il cuore, onde vengono gli spiriti che poi si compartono per tutto il corpo, così il mondo ha e riceve da Dio la vita, il quale siccome re, la dispensa e governa secondo il suo volere. Con la destra porgeva un' aquila, ed ora una picciola immagine della Vittoria, per mostrare in qual modo egli è così superiore a tutta la gente del cielo, come è l'aquila a tutti gli uccelli: e di questa forma fu il simulacro nel porto Pirèo degli ateniesi. Ma volendolo (come fece Orfeo) dipingere in forma di tutto il mondo,

che in sè contenga tutte le cose, si farà il capo con la chioma dorata, che rappresenta il cielo sereno ornato di splendenti stelle, dal quale escono due corna dorate, che significano uno l'oriente, e l'altro l'occidente; con gli occhi che denotano il Sole e la Luna; col petto largo, e gli omeri spaziosi, che accennano l'aria; con due grandi ali in segno della velocità dei venti, e per argomento che Dio si fa presto a tutte le cose; col ventre ampio per la grandezza e vastità della terra cinta dalle acque del mare; e con i piedi per dimostrar la più bassa parte del mondo, la quale è essere nel centro della terra. Un' altra statua fecero già i romani, la quale era tutta ignuda, eccetto che avea intorno una pelle di capra, ed era, come recita Giustino, in un tempio alle radici del monte Palatino, chiamata di Giove *Axur*. I greci ebbero Giove Creatore, siccome ancora gli egizj, il quale fecero in forma d'uomo di color ceruleo, che teneva un circolo nell' una mano, e nell' altra una verga regale, ed in cima al capo una penna, la quale mostrava che difficilmente si può trovare il creatore delle cose, il quale è re, come il dimostra lo scettro, perchè sta in sua mano dare vita all' universo: cosa ch' egli fa mentre intendendo in sè stesso si raggira, come chiaro ci dà a vedere il circolo che tiene in mano. Mandava poi fuori della bocca un uovo, dal quale nasceva Vulcano; perciocchè l'uovo significa il mondo, e Vulcano quella virtù che in esso dà vita alle cose. In altro modo lo figuravano eziandio in Egitto per il mondo, cioè di un uomo con i piedi insieme ritorti, ed annodati, e con una veste che lo copriva giù infino a' piedi tutta varia

e di colori diversi, il quale sosteneva col capo una gran palla dorata, per significare che il mondo è rotondo, nè mai muta loco, e che le stelle sono varie e distinte: ed in un' altra maniera, con due circoli l'uno sopra l'altro attraversati con un serpente che aveva il capo di sparviero. Conciosiachè i circoli sono figura della grandezza, e forma del mondo, ed il serpente del buon demone conservatore di tutto, e che abbraccia l'universo con la virtù sua; e vi aggiunsero il capo di sparviero per la sua prestezza grande ed agilità.

Fu già in Creta, come scrive Plutarco, un simulacro di Giove senza orecchie, per avvertire chi ha potestà sopra gli altri, ed ha da governare, che non dee prestare orecchie a ciò che gli vien detto, nè udir piuttosto quello che questo; ma stare fermo e saldo, sì che dal diritto non pieghi mai per altrui parole. Per il contrario i lacedemoni lo fecero con quattro orecchie, come che Giove oda tutto, ed intenda: il che si riferisce alla prudenza di chi ha podestà, il quale ha da udire, ed intendere tutto quello che i suoi popoli fanno. Il che accennò parimenti colui che lo fece con tre occhi, volendo dire che Giove vede ogni cosa, e niente è a lui occulta. Ebbero gli argivi nel tempio di Minerva un suo simulacro con due occhi a' suoi luoghi, ed un altro nel mezzo della fronte, il quale significava che Giove ha tre regni da guardare, l'uno del cielo, l'altro della terra, ed il terzo dell' inferno; per cui lo chiama Omero Giove infernale, ed Eschilo re del mare. Marciano nelle nozze di Mercurio e di Filogia, mentre lo induce a convocare a concilio tutti gli altri Dei, lo dipinge con una corona regale in capo

tutta risplendente e fiammeggiante, con un lucido velo tessuto già per mano di Pallade, che gli cuopre la nuca, e vestito di bianco, se non che di sopra ha un manto che sembra di vetro dipinto a scintillanti stelle, che nella destra mano tiene due rotonde palle, l'una d'oro, e l'altra d'oro e di argento, e nella sinistra una lira con nove corde, con le scarpe di verde smeraldo, assiso sopra un panno tessuto di penne di pavone, e che coi piedi calca un tridente. In Egitto, riferente Plutarco, per adombrare un re dipingevano Giove in forma di scettro con un occhio in cima, alludendo alla potenza dei re, perchè lo scettro è segno della grandezza e potenza che hanno sopra gli altri; e per l'occhio alla vigilanza che hanno d'avere nel governo loro, mostrandosi giusti in ogni sua azione: ed appresso gli ponevano l'immagine della giustizia, mostrando non doversi fare cosa alcuna senza quella. Per il che, ad ammaestramento dei giudici ed amministratori della giustizia, furono fatte già in Tebe alcune statue senza mani per dimostrare che non debbono accettare premio che possa indurli a far torto altrui. In molti altri modi si trova essere stato formato questo Dio da altri popoli, come dagli elei in forma che spaventava gli uomini spergiuri, con un fulmine stretto con ambe le mani, quasi in atto di punir subitamente gli uomini spergiuri, e si chiamava Giove Spergiuro, a cui era dedicata cert' acqua presso a Diana. E dai romani era anche chiamato Veiove come che potesse nuocere, ed era fatto, secondo si legge appresso Aulo Gellio, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le saette in mano in atto di ferire, con una ca-

pra appresso. Gli arcadi, come scrive Pausania, come Dio custode dell' amicizia, l'avevano di mano di Policleto, con i coturni ai piedi, con un vaso da bere in una mano, ed un tirso nell' altra, e sopra il capo un' aquila. Gli elei già nomati, gente della Grecia, l'ebbero ancora fabbricato d'oro e di avorio, assiso in seggia regale con una corona in capo fatta a foglie di olivo, e nella destra mano una Vittoria coronata, e nella sinistra uno scettro di diversi metalli, sopra il quale era un' aquila, con le scarpe dorate, ed il manto d'intorno distinto, e lavorato con diversi animali, gigli, ed altri fiori. Nel seggio tutto d'oro e di preziose gemme erano scolpiti d'avorio e di ebano molti animali, e quattro immagini della Vittoria lo sostenevano in vece di piedi. Nerone imperatore fece scolpire un Giove Custode, che sedeva sopra un alto seggio con un fulmine nella destra, e nella sinistra un' asta. Ma Giove detto Statore si rappresentava con l'asta nella destra, e col fulmine nella manca, e fu chiamato da Romolo per la vittoria ottenuta dei sabini. Giove Labrandeo i popoli di Caria lo facevano solamente con una scure in mano (1). Ed il popolo di Seleucia in Siria lo rap-

(1) Gli abitanti di Milasa, città della Caria, avevano due templi dedicati a questo Dio. Il primo era nella città, e Giove eravi adorato sotto il nome di *Osogo*, secondo *Strabone*, o di *Ogon*, secondo *Pausania*: l'altro era situato sopra una montagna in qualche distanza della città, e in luogo chiamato *Labranda*, donde venne dato a Giove il soprannome di *Labrandeo*. Narrando *Plutarco* (*Quaest. grec.*, *quaest.* 45) l'usurpazione della corona di Lidia fatta da *Gige*, dice che questo principe essendosi ribellato contro *Candaule* re di Lidia, fece alleanza con *Arselide* di Milasa nella Caria, il quale gli condusse un numeroso corpo di carj; *Candaule* fu posto in rotta, ed ucciso in un combattimento insieme col suo

presentavano sotto la forma di una grossa pietra: e gli egizj sotto nome di Giove Ammone in forma di umbilico largo di sotto e rotondo, che verso la cima iva sottigliandosi e finiva in punta, secondo che riferisce Quinto Curzio, e l'adoravano in un tempio del medesimo nome. Nei deserti della Libia Bacco gli drizzò un altare, e l'adorò in forma di montone; siccome altri fecero poi, chiamandolo Giove Ammonio. I celti, gente di Francia, secondo Alessandro Napolitano, l'adoravano in forma di un' altissima querce; ed i greci gli posero sempre le corna di montone; e quasi universalmente tutti i popoli con l'aquila per il più appresso, siccome uccello a lui dato, onde si finge anco che dall' aquila sia tirato il suo carro. Luciano scrivendo della Dea Siria dice, che nel tempio di costei era il simulacro di Giove posto a seder sopra due tori. Altrimenti fu formato sotto nome di Giove una statua ad Antonino Pio, ed a Gordiano, cioè in piedi ignudo, con l'asta nella destra, ed il fulmine nell' altra; e sotto nome di Leone Conservatore fu fatto a Diocleziano diritto, con due saette nella destra, ed un'

scudiere, al quale aveva affidata la scure di Ercole. Questo eroe nella sua spedizione contro le amazzoni l'avea tolta ad *Ippolita*, e donata ad *Onfale*. Da quell' epoca i re di Lidia, successori di quella principessa, sempre la portarono eglino stessi nelle battaglie, e *Candaule* non violò impunemente una consuetudine che era stata in certo modo consacrata dalla religione. *Gige*, che si credeva debitore della ottenuta vittoria al valore di *Arselide*, gli lasciò il possesso della scure, e questo generale, sommamente desiderando di trasmettere le sue gesta alla posterità, la portò nella Caria, e ne armò Giove Labrandeo. Sulle medaglie di Milasa si vede quella scure a due fendenti, rappresentata come quella delle amazzoni.

asta nella sinistra; ed in altro modo per Conservatore dell' universo, con un' asta nella sinistra, e con la destra che porge una picciola immagine della vittoria. Ed Aliloco discepolo di Apelle, dipinse Giove Partoriente, con mitra ed altri ornamenti che portavano in capo le donne di Lidia, in mezzo di alcune donne che lo ajutavano a partorire Bacco, in atto di lagnarsi, con molte Dee che tra loro di lui bisbigliavano.

Dalle operazioni medesimamente di questo Dio gli antichi gli attribuivano diverse figure; come per la lunghezza della vita lo rappresentavano in forma d'uomo coronato, coperto di veste crocea, o vogliam dire di colore di zaffrano, posto a cavallo sopra un' aquila ovvero un dragone, con una saetta in mano, con cui pareva che trafigger volesse il capo dell' aquila o dragone; e per l'accrescimento della felicità, ricchezze, onori, benevolenza, prosperità, e vittoria dei nemici, in forma d'uomo ignudo coronato, che tiene le mani alzate e giunte insieme in atto supplichevole, assiso sopra una seggia di quattro piedi, la quale è portata da quattro fanciulli alati; e per la vita religiosa, e per la prosperità della fortuna, chiamandolo figliuol di Giove, in figura d'uomo che aveva la testa di leone o di ariete, ed i piedi di aquila, vestito di veste crocea. Finalmente fu formato in molti altri modi, ed adorato sotto diversi nomi, come di Giove Taburio, e Giove Labrandeo (1), dall' ajuto porto da lui nelle guerre, come dice il Boccaccio; di Giove Laprio, Molione, Dodonio, al quale in Caonia nel monte Dodo-

(1) Vedi la nota a *pag.* 42.

nio fu sacrato un tempio maraviglioso appresso il fonte Giove freddissimo, sì che le faci accese estingue, e l'estinte raccende (1); di Giove Capitolino dal nome

(1) Dodona fu città celebre dell' Epiro pel suo oracolo, la sua selva, e la sua fontana: ecco l'origine dell' oracolo, secondo la favola. Giove avea fatto dono a sua figlia *Teba* di due colombe che avevano la prerogativa di parlare. Un giorno queste due colombe da Tebe volarono in Egitto, per andare una nella Libia a fondare l'oracolo di *Giove Ammone*, e l'altra in Epiro nella selva di Dodona, dove si fermò e disse agli abitatori del paese che era intenzione di Giove che in quel luogo vi fosse un oracolo. Questa favola è fondata sopra l'equivoco della parola *peleiai*, che significa *colombe*, e *donne vecchie*. Nella selva di Dodona scorreva appiè di una quercia una fontana del medesimo nome, e la sacerdotessa ne interpretava il mormorio; ma in seguito quest' oracolo provò delle variazioni. Si pensò di sospendere in aria dei vasi di ottone accanto ad una statua dello stesso metallo, parimenti sospesa, e che teneva in mano una bacchetta di ottone che aveva nell' estremità alcune corde mobili. Quando il vento agitava questa figura, andava a battere sopra i vasi, che urtandosi l'un l'altro davano un suono che durava qualche tempo; e dalla varietà e durata di un tal suono veniva pronosticato l'avvenire; da ciò venne il proverbio, l'*ottone di Dodona*, per indicare un chiacchierone. Finalmente rendevano gli oracoli le quercie della selva di Dodona; vale a dire, che i sacerdoti si nascondevano in certe incavature di quelle piante per dare le loro risposte; e siccome le persone che andavano a consultare l'oracolo stavano sempre per rispetto verso il medesimo in una certa distanza, non si potevano accorgere di questa superchieria. *Apollod. l.* 1 *c.* 9, *Erod.* 2 *c.* 57, *Mela* 2 *c.* 3, *Plin.* 2 *c.* 103, *Strab.* 17.

Dodona ha ricevuto il suo nome da una ninfa, che secondo alcuni era figlia dell' Oceano, e di Teti; secondo *Ecateo* nel suo libro delle *Genealogie* era figlia di Giove e di Europa. *Strab. l.* 9. Essa giaceva appiè del monte Tomaro da cui sgorgano sorgenti inesauribili. Il tempio di Giove stava sul monte, e vedevasi decorato con tutti i suoi portici da innumerabili statue, e dalle offerte di quasi tutti i popoli della terra. Secondo *Erodoto* era questo il tempio più antico della Grecia. *Plutarco* dice che gli antichi storici

del tempio a lui eretto e consacrato dai romani nel monte Tarpejo, dove era il suo colosso di schinieri

pretendono che fosse fabbricato da *Deucalione* immediatamente dopo il diluvio; ma la comune opinione si è che venisse eretto da *Pelasgo*, o almeno da' suoi discendenti.

La foresta sacra stendevasi tutta all' intorno, e fra le quercie di cui era formata, una sola avea nome di divina o di profetica. La fontana, di cui parla Noël, cresceva e mancava insensibilmente ogni giorno, cosicchè al meriggio era secca, a mezza notte abbondantissima d'acqua. Essa presentava ancora un fenomeno più singolare, ed era che sebbene le sue acque fossero eccessivamente fredde e spegnessero le fiaccole accese che vi s'immergevano, all' incontro accendevano le spente, solamente avvicinate alla fontana. *Pomp. Mela l.* 2, *Plin. l.* 2, *Lucret. de rer. nat. l.* 6.

Le decisioni dell' oracolo erano annunziate da tre sacerdotesse, una delle quali avea nome *Peleia*, che significa *vecchia e colòmba*; ed ecco a che si riferisce l'equivoco della parola su riferita da Noël, benchè con poca esattezza, equivoco che ha dato origine non già alla favola della colomba che dall' Egitto volò in Epiro, ma a quella che una colomba dettasse le risposte dell' oracolo. I beoti che quest' oracolo consultavano, non ricevevano le risposte dalle tre sacerdotesse, ma da qualcuno dei ministri del tempio; ed ecco perchè: una volta avendo essi consultato l'oracolo su di un' impresa che meditavano di fare, la sacerdotessa rispose, che avessero a commettere un' empietà, e sarebbero riusciti nel loro intento. I beoti sospettando ch' ella favorisse i loro nemici la gettarono sul fuoco, dicendo: se la sacerdotessa c'inganna, merita la morte; se dice il vero, facendo così empia azione, obbediamo all'oracolo. Le altre due sacerdotesse giustificarono la loro sventurata compagna, e dissero che l'oracolo significava dovere i beoti rapire i tripodi sacri del tempio, e portarli in quello di Dodona. Nel tempo stesso fu decretato che d'allora in poi esse non avrebber risposto alle domande dei beoti.

Oltre i mezzi riferiti da Noël, di cui si servivano le sacerdotesse per indagare la volontà del Nume, eravi una maniera di consultare gli oracoli per mezzo delle sorti, estraendo cioè dei bigliettini, o dei dadi da un' urna che li conteneva. Un giorno che i lacedemoni avevano scelto questo mezzo per sapere l'esito di una loro spedizione, la scimmia del re dei molossi saltò sulla ta-

e pettorali ed elmi fatto fare da Spurio Carvilio (1) dopo la vittoria che ottenne dei sanniti, il quale fu sì grande, che delle reliquie della lima egli fece fare appresso una sua statua, dove prima era stato quel Giove di plastica miniato di sopra che fece Turiano nei tempi di Tarquinio Prisco; di Giove Tonante di cui era una statua grandissima nel Campidoglio di mano di Leocarete (2), ed una di Briasside (3), oltre molte altre di Panfilo, di Polide (4), di Dionisio, e di

vola, rovesciò l'urna e sparpagliò le sorti. La sacerdotessa spaventata gridò che i lacedemoni invece di aspirare alla vittoria, dovevano pensare alla lor sicurezza. I deputati tornando a Sparta pubblicandovi questa notizia ricolmarono di terrore quel popolo sì guerriero.

(1) Fu console insieme a *L. Papirio Cursore* l'anno 461 di Roma. Ebbe un figlio che portò lo stesso nome, e viene ricordato come il primo fra romani che ripudiasse la moglie, succedendo ciò nel 523 di Roma, e 231 avanti G. C.

(2) Questo greco scultore fu emulo di *Policleto*, *Cefisodoro*, e di altri famosi. Oltre questa statua di Giove Tonante, fece la statua in bronzo d'*Isocrate* nel vestibolo del tempio di Eleusi, oltre molte altre statue in oro ed avorio.

(3) Scultore ateniese, contemporaneo ed emulo di *Scopa*, di *Timoteo*, e di *Leocarete*, in concorrenza dei quali scolpì il monumento eretto a *Mausolo* nell' anno secondo dell' olimpiade centesima. La fronte del monumento posta a levante fu scolpita da *Scopa*, da *Briasside* quella che guarda a settentrione, e le due altre da *Timoteo*, e da *Leocarete*. *Briasside* scolpì cinque statue di Dei pei rodiani, non nominando altri lavori sparsi per la Grecia, ed il maraviglioso Apollo fatto per Antiochia, incenerito ai tempi di *Giuliano* l'apostata. Vi fu un' altro scultore nomato *Briasside*, che *Sesostri* re di Egitto, soggiogati diversi paesi di Grecia, seco condusse nel suo ritorno, e gli ordinò di scolpire magnificamente il simulacro del suo proavo *Osiride*. Il che si dice abbia *Briasside* felicemente fatto.

(4) *Vitruvio* lo loda come primo inventore di macchine di guer-

Prassitele, che fra le altre ne fece una di avorio in casa di Metello; ed oltre il colosso di 30 braccia che gli eresse Claudio, ed un altro che era a Taranto di mano di Lisippo alto 30 braccia. In Atene era un Giove Salvatore, al quale Cefisodoro (1) eresse l'altare; ed un altro bellissimo di mano di Stenide (2) offerto al tempio della Concordia. A Giove Vendicatore fu fatto quel mirabil tempio detto *Pantheon* da Marco Agrippa, oggi detto la Rotonda. A Giove Casio fu dedicato già in Pelusio un picciol tempio con la sua statua, la quale aveva sembianza di giovane, e stendeva una mano con un pomo granato, il quale aveva secreta significazione, e rendeva risposta a tutti della dimanda fatta. In Alessandria di Egitto ancora fu fatto un tempio magnificentissimo a Giove Melichio cioè clemente, con la sua statua; il quale fu parimenti dipinto da alcuni sedente sopra il trono eburneo con lo scettro solo in mano. Ma il maggior tempio che Gio-

ra; indi qual maestro di *Diade* e di *Cerea* ingegneri di *Alessandro Magno*, ed autore di un trattato sulle macchine. Non dice però che fosse scultore, o pittore.

(1) Scultore, figlio, e degno allievo di *Prassitele*. Viveva 360 anni prima di G. C. Sua sorella fu la prima moglie di *Focione*. Le sue opere più considerabili erano una Minerva nel porto di Atene; un altare bellissimo, nel tempio di Giove Salvatore; una Pace che porta al seno una statuetta di Pluto; un gruppo di lottatori a Pergamo, sei Muse sull' Elicona; inoltre una Latona, una Venere e Diana con Esculapio, le statue di due cortigiane infami, *Anito* di Tegea, e *Miro* di Bisanzio poetesse.

(2) Ovvero *Stienide* scultore, fratello di *Lisistrato*, fiorì nella XIV olimpiade. *Plinio*, *Strabone*, e *Pausania* parlano di lui e dicono che fu autore delle egregie opere che *Lucullo* espugnatore di Sinope portò a Roma; come pure delle statue di Cerere, di Giove, e di Minerva poi consacrate nel tempio della Concordia.

ve si avesse mai fu quello che era nel monte Olimpo, al quale tutta la Grecia portava doni, dove Cipselo tiranno di Corinto offerse un simulacro tutto d'oro sodo. Quivi era anco quella gran statua di porfido (1), che di lui fece Fidia (2) ateniese col suo discepolo Co-

(1) Non di porfido, ma di oro ed avorio.

(2) Il celeberrimo degli scultori antichi, la cui vita è ravvolta di molta oscurità, benchè il di lui nome ingrandisse coi secoli. Nacque a *Carmide* ateniese nella settantesima Olimpiade. Secondo *Dione* apprese l'arte da *Ippia*; secondo altri, da *Elada* scultore, che probabilmente forma una sola persona con *Agelade* maestro a *Mirone* e a *Policleto* sicionico; i quali con *Fidia* trassero l'arte greca a quella sublimità, a cui, scesane una volta, non ritornò più. Moltissimi greci, anzi tutti, seguivano ancora uno stile, che sebbene ricco di molte doti, bello per semplicità ed espressione, come quello de' nostri quattrocentisti, sentiva non pertanto di qualche secchezza; e questa maniera dicevasi eginetica o vecchio stile. *Fidia* fu dunque il *Raffaello* della scultura antica, introducendo in essa una più franca ed espressiva imitazione della natura. Egli comparve in mentre che Atene splendeva di tutta sua luce, in mentre la pulitezza dell' attica letteratura dominava più che con l'armi col fascino dell' eloquenza l'intera Grecia. La prima sua opera pubblica si fu la statua colossale di Minerva Area, che aveva il corpo di legno dorato, il capo, le mani, e i piedi di marmo pentelico, eretta colle spoglie predate nella battaglia di Maratona, perenne monumento di quella memoranda giornata; lavoro probabilmente eseguito dopo quella di Salamina e Platea. Nè *Fidia* allora poteva contare più di venti anni. Tuttavia venne subito riconosciuto il suo merito, e quando si volle innalzare sull' acropoli di Atene un colosso alla divinità protettrice, a Minerva Polliade, il di cui cimiero al capo di Sunio i naviganti scoprivano, venne tanta opera quasi a lui tutta affidata. Fu quasi contemporanea l'altra statua di Minerva a Pellene in Acaia, formata d'oro e d'avorio, unione che usavasi anche prima di *Fidia*. Ma prima di *Fidia* non s'era veduta la maestà e la grazia unita in un' opera, la bellezza e la fortezza, l'espressione e la forma; egli fu il primo a scolpire sì colossali opere, risplendenti di quanto le poteva rendere perfette. Interprete del popolo e suo sacerdote,

lotete, a petto a cui il tempio come che grandissimo, era piccolo; onde parve all' artefice che male aves-

egli in memoria della battaglia di Maratona consacrò in nome degli ateniesi nel tempio di Delfo tredici statue, cioè di Apollo, Minerva, *Milziade*, ed altri dieci eroi. E così *Cimone* che teneva in allora le briglie dell' ateniese reggimento, redimeva con lo scalpello di *Fidia* l'onore meritato dal padre, illustrava il governo suo con tali capilavori. Maggiore dei quali si fu la Minerva Lemnia, da que' di Lemno offerta agli amici ateniesi; opera che segna un' epoca nella scultura, che parve sì bella al medesimo *Fidia*, che per la prima volta scolpiva il suo nome in una statua; l'immagine più sublime, secondo *Pausania*, che abbia avuto Minerva. A *Cimone* successe *Pericle* nel governo di Atene; l'amicizia del primo non gli tolse quella del secondo; *Aspasia* altamente dichiarossi sua protettrice; amò che concorresse a formare la corona, di cui una gemma era *Socrate*, e la Grecia riverì in *Fidia* il principe de' suoi scultori. Nella sua scuola formavasi intanto *Agoracrito* ed *Alcamene*, il quale era il suo prediletto; i due allievi operavano a gara, come nel concorso della Venere Urania, in cui fu trionfatore *Alcamene*, perchè *Fidia* non isdegnava toccare le sue statue, e quindi la Venere Urania più volentieri s'attribuì al maestro che allo scolare. Checchè ne sia, dolente della sconfitta d'*Agoracrito*, anche a lui ritoccò l'opera, e gli scolpì nei bassirilievi della base un' ingegnosa favola; ma *Agoracrito* sdegnato degli ateniesi, vendette la sua Venere, che per consiglio di *Fidia* aveva mutato in una Nemesi, a que' di Ramno. Egli è notevole che a compiere questa metamorfosi, bastò mutare la disposizione delle chiome, che ai greci perfino le Furie dovevano esser belle. Circa tal' epoca *Pericle* chiamò *Fidia*, che allora contava 48 anni, a dirigere tutti i lavori ordinati dal popolo. E quì comincia la vita dell' architetto. Il Partenone fu la prima opera, che, architettata da *Ittino* e *Callicrate*, egli dirigesse, adornandola della celebre statua di Minerva, e di molte altre sculture, parte da lui eseguite, parte nella sua scuola. Severissimo con sè stesso, meditava a lungo i consigli che lo doveano guidare nella esecuzione, domandava perciò tranquillità e tempo; diffidente di sè consultava il pubblico, e uniformavasi alle sue decisioni; così, quando interrogò il popolo se dovesse eseguire la Minerva in marmo, perchè costerebbe assai meno, gli venne risposto: Il popolo ate-

se osservato la proporzione del loco; perchè lo fece che sedendo toccava col capo l'alto tetto, e vide

niese non vuole che ricchezza e magnificenza. Straordinario spettacolo che onora non so più se lo scultore od il popolo; l'uno perchè in tanta altezza di gloria non inorgogliva talmente del suo ingegno da non cadere in faccia del vero; l'altro perchè fornito di squisitissimo gusto consigliava, o rispondeva così degnamente all' artista, non caricandolo di ceppi, ma lasciandogli libero campo a immaginare opere, per la materia, degne di così possente repubblica, di *Fidia* pel lavoro. La figura di Minerva era alta ventisei cubiti (circa trentasei piedi e dieci pollici parigini). Se ne stava protetta dall' egida e vestita d'una tunica fino ai talloni; con una mano teneva la lancia, coll' altra una statuina della Vittoria; aveva sull' elmo una sfinge simbolo del sapere, e lateralmente due grifi; sopra la visiera stavano otto cavalli in atto di slanciarsi alla corsa, immagine della rapidità con cui opera il divino intelletto. Le drapperie erano di oro, e disposte in modo che si potessero levare senza guastar nulla; le parti nude d'avorio, ad eccezione degli occhi formati da due pietre preziose. Sulla parte esterna dello scudo, collocato ai piedi della Dea, scorgevasi la pugna degli ateniesi e delle amazzoni; sull'opposta quella dei giganti e degli Dei; sui calzari la zuffa dei lapiti e dei centauri; sul piedistallo la nascita di Pandora ed altre storie. Il popolo geloso dell' onore veniente da tanto prodigiosa opera, vietò con pubblico decreto a *Fidia* di apporvi il nome; ma egli deluse l'ingiusto ordine ritraendo sè stesso nella figura di un vecchio ateniese, che scaglia una pietra contro un' amazzone, e presso di sè *Pericle* similmente ritrasse. Costò il lavoro quaranta talenti d'oro (circa due milioni novecento settantaquattromila lire italiane). Le sculture che ornavano i due frontoni del tempio esteriormente rappresentavano argomenti mitologici; erano le figure di tutto tondo, e poste sulla cornice quasi sopra una specie di teatro, e ora rappresentavano Minerva che balza armata fuori del cervello di Giove; ora la medesima divinità che all' Attica dona l'olivo; ora le feste che a onorare Minerva formavano gli ateniesi; ora i lapiti e i centauri che pugnano, e mill' altre cose che lungo sarebbe a dire. Compiuto il monumento, i nemici di *Pericle* si unirono a que' di *Fidia*; fecero in modo che la ruina dell' uno fosse quella dell'altro; comperarono un operajo di *Fidia*, il quale dichiarò innan-

chiaramente che se dirizzato l'avesse, sarebbe stato più

zi al popolo com' egli si fosse appropriato una parte dell'oro destinato alla statua di Minerva. Essi volevano nel medesimo tempo implicare nella processura *Pericle*, il quale previde l'accusa, e chiese che l'oro fosse pesato, giacchè per suo consiglio i panneggiamenti erano costrutti in modo che si potevano staccare. Caduta la prima accusa, i nemici di *Pericle* chiamarono *Fidia* sacrilego per aver posto il suo ritratto e quello di *Pericle* nello scudo di Minerva. Stolta calunnia per cui gli sarebbe stato proibito modellare dal vero; ma tale, che se ammessa, lo esponeva alla pena di morte: perciò *Fidia* rifugiossi in Eleusine. *Pericle* pauroso di ciò, per occupare il popolo in cose importanti, fece decretare l'esclusione dei megaresi dai porti di Atene e delle città sue alleate, si strinse ai corciresi contro Corinto; e da ciò nacque la disastrosa guerra del Peloponneso. Così la ridicola accusa di *Fidia* fu la scintilla che accese sì terribile incendio, così venne il proverbio: *come Fidia necessario alla pace*: amaro rimprovero dei greci ad Atene. Lasciata Megara a motivo della guerra, e una statua incominciata di Giove Olimpico, ei si ricovrò in Elide nell' Olimpiade ottantesimaquinta, ed eseguì il famoso Giove Olimpico. Il quale era assiso, dell' altezza di 56 piedi e mezzo della nostra misura, compresa la base; occupava quasi tutta l'altezza del tempio, nè avrebbe potuto levarsi senza sfondare il tetto; concepimento sublime immaginato per imprimere negli animi un'idea terribile della divinità. Preziosissima era la materia, unico il magistero dell' arte, poichè la finitezza estrema degli accessorj non nuoceva al grandioso effetto del tutto. Il sommo della espressione era la testa, dove si figurava la maestà del più potente Nume. Di tutti i capilavori di scultura creati da quegli antichi niuno fu tanto ammirato, eccettuata la Venere di *Prassitele*, quanto il Giove di *Fidia*. Un' iscrizione gli attribuisce uno dei cavalli, che stanno in Roma dinanzi il palazzo di Montecavallo. A *Fidia* si attribuisce una statua di Venere Urania collocata in Elide, d'avorio ed oro. L'epoca in cui *Fidia* fece il Giove Olimpico e morì, restò lungamente incerta. Molti fanno il Giove Olimpico anteriore alla Minerva del Partenone; dicono che compiuti sotto la sua direzione i tre edificj, cioè il Partenone, il tempio di Eleusi e i Propilei, cominciassero le sue sciagure, nè più finissero se non colla morte; secondo *Plutarco*, per l'accusa di sacrilegio morì di veneno nelle

alto assai del tempio (1). Con tutto ciò questa statua (2), come scrive Quintiliano, accrebbe molto di religione

prigioni ateniesi; secondo *Filocoro* accusato di furto, fuggì in Elide; sette anni dopo fu dagli elei messo a morte, secondo gli scoliasti di *Filocoro*, per nuovo furto; *Heyne*, *Giunio*, *Levesque* seguono *Plutarco*; *Meursio* crede a *Filocoro*; *Hoffmann*, *Moreri*, e *Schlotzer* si compiacciono di amplificare le reità e le sciagure di *Fidia*, lo asseriscono reo due volte di furto, pel primo esiliato, pel secondo ucciso. Ma sì grande artista non poteva essere così vile; *Gédoyn* confonde *Plutarco*; *Boettiger* lava il nome di *Fidia* di qualunque infamante accusa; *Quatremère de Quincy* ciò prova con ogni evidenza; *Emerico David* finalmente dimostra che *Fidia* morì in Elide 431 anni avanti G. C. di circa 66 anni; non prigione nè accusato di furto, ma singolarmente onorato; poichè la sua casa e la sua officina vennero conservate con religione; ove operava si eresse un altare a tutte le divinità, perchè egli, scolpendole, le aveva tutte onorate; gli elei istituirono i suoi figli sacerdoti perpetui di Giove, li chiamarono *faidronti*, e li incaricarono di pulire la statua. Tolte al Partenone di Atene quasi tutte le sculture che l'adornavano da lord *Elgin* e trasportate a Londra, si fece il confronto della bellezza di tali lavori e quella delle altre sculture greche esistenti; venne provato dapprima che quelle opere erano veramente di *Fidia*; indi tutti gli artisti chiamati al giudizio, altamente ammirandole, si divisero in molte opinioni. *Canova* decise per *Fidia*, e *Canova* poteva decidere. Degno di *Pericle*, del suo secolo, e della Grecia, educò all' arte i più grandi antichi, e le sue opere recentemente scoperte cooperarono non poco a compiere la sconfitta del barocchismo.

(1) In questo tempio medesimo aveano gli elei innalzati sei altari a dodici divinità, di modo che sacrificavasi in un medesimo tempo a due sull' ara medesima: cioè, a Giove e a Nettuno sulla prima; a Giunone e a Minerva sulla seconda; a Mercurio e ad Apollo sulla terza; alle Grazie e a Bacco sulla quarta; a Saturno ed a Rea sulla quinta; a Venere e a Minerva Ergane sulla sesta.

(2) *Colotete* oltre di essere stato ajuto di *Fidia* in questa famosa statua, si segnalò scolpendo lo scudo d'una Minerva; ma il suo capolavoro era un' Esculapio d'avorio, che si vedeva a Cillene. La tavola d'avorio e d'oro, sulla quale si deponevano in Elide le corone pei vincitori, era un' altra sua opera assai preziosa. Egli di-

a Giove, per la divina maestà che in essa espresse, secondo l'esempio di Omero (1). Ma sarebbe fatica infinita andare annoverando tutti i popoli che adoravano statue di questo Dio; bastando sapere in generale, come ci narrano i mitologi, che avendo egli circuito cinque volte la terra, ordinò a tutti i popoli che gli dovessero edificare tempj, e simulacri. E così in tutte le parti del mondo fu adorato sotto diversi nomi, e massime dagli etiopi di Meroe, dagli abitanti di Candia, Pirèo, Tomole, Ida, Elide, Libia (dove era il suo famoso oracolo), Epiro, Lazio, Gnido di Licia, Pisa di Macedonia, Lidia, Cizico, nel quale ebbe un tempio di pietre, con le commissure di fili d'oro, ed una statua di avorio, la quale era coronata da un Apolline di marmo, Cilicia, Panfilia, Nasamona, Garamantia, Toscana, Spagna, Paflagonia, e da quelli che abitarono il monte Meros d'India, i quali solevano tutti coronar le statue che gli dedicavano, di quercia, arbore a lui consacrato in segno della vita, la quale era creduta esser data da lui ai mortali. E perciò usavano i romani di dare la corona di quercia a chi aveva in guerra difeso da morte un cittadino romano: come che ben si dovesse l'insegna della vita a colui che era stato cagione altrui di vivere.

scendeva da *Ercole*, era nato a Paro, e il suo maestro si nominava *Pasitele*, secondo alcuni. Perciò od ebbe due maestri, o vi furono due *Coloteti* scultori.

(1) *Peneno* fratello di *Fidia* interrogavalo dove avesse trovato il modello, e *Fidia* rispondeva que' versi di *Omero*:

Disse: e il gran figlio di Saturno i neri
Sopraccigli inchinò. Su l'immortale
Capo del sire le divine chiome
Ondeggiaro, e tremonne il vasto Olimpo.
(Iliad. I, 528 532.)

CAPITOLO VIII.

Della forma di Marte.

Marte (secondo i gentili) signore della quinta sfera, fu tenuto dagli acitani gente di Spagna, come scrive Macrobio, che fosse l'istesso ardor del Sole. Onde fecero il suo simulacro ornato e lampeggiante di raggi a guisa di Sole, adorandolo con grandissima riverenza. Gli antichi tutti come Dio della guerra, lo rappresentavano feroce e terribile nell' aspetto, e tutto ornato, con l'asta in mano e con la sferza: talvolta lo ponevano a cavallo, e talora sopra un carro, come i traci (fra' quali nacque), il quale era (come dice Omero) tirato da due cavalli detti il Terrore, e la Tema, accompagnato dall' Impeto, dal Furore, e dalla Violenza. La qual cosa imitando Stazio, quando introduce Giove a chiamar Marte per mandarlo a spargere semi di guerra fra gli argivi ed i tebani, per cagion dei due fratelli Eteocle e Polinice, i quali contendevano del regno di Tebe, posciachè ha descritto l'arme di questo Dio, che sono un elmo lucido tanto che sembra d'avvampare come che abbia un fulmine ardente per cimiero, la corazza dorata tutta piena di terribili e spaventevoli mostri, e lo scudo risplendente d'una luce sanguinosa; dice che gli stanno intorno, adornandogli il capo, il Furore e l'Ira; e che il Terrore regge i freni dei cavalli, davanti i quali va scuotendo le ali la Fama apportatrice non meno del falso che del vero. Alcuni altri antichi gli posero al carro quattro cavalli tanto terribili e feroci che spiravano fuo-

co; facendo esso Dio (come scrive Isidoro) col petto ignudo, per dinotare che il soldato ha da esporsi intrepidamente a tutti i pericoli della guerra.

Il paese di Marte lo stesso Stazio nella *Tebaide* così lo descrive:

Sotto la region del polo Artoo
Cillenio entrò, a cui comanda Marte;
Ivi sta sempre Verno, e oscuri nembi
Dimostra il Cielo, ed Aquilone orrendo
Crudelmente vi soffia, e con furore
Ivi viepiù d'ogn' altro empito mostra;
Grandine e pioggia ognor dal cielo scende,
A cui non val rimedio di capelli,
Nè schermo sopra le percosse acerbe
Di quelle palle: quì Mercurio guarda
Con meraviglia le diserte selve,
E gli sterili boschi u' teme e trema.

Segue poi in descrivere con l'istessa felicità la sua abitazione e famiglia, dicendo:

Cinta è la fiera casa d'ogn' intorno
Di gran lastre di ferro, e son di ferro
Le porte strepitose, i travi e i tetti
Di ferro incatenati, ove s'offende
Di Febo il gran splendor contrario a quello
U' la luce ha timor di quella stanza,
Ed il fiero splendor le stelle attrista.
Primo da stanza tal Impeto sale,
Cui la Scelerità subito segue,
Ed amendue son di colore ardente;
I pallidi Timor vengono dietro
Con l'Insidiè che stan nei ferri occulti;

La Discordia che in mano doppio il ferro
Si vede; e quell' albergo d'infinite
Minaccie suona: la Virtù sta in mezzo
Tristissima ed afflitta, e 'l Furor lieto.
Ivi dimora ancor la Morte armata
Con sanguinoso volto, e solo in terra
È il Fuoco, che abbruciato ha le cittadi.
D'intorno al tempio suo stavano appese
Le spoglie delle terre, e molte genti
Ch' erano state prese, ed i frammenti
Delle porte dall' armi a terra poste.
V'erano ancora i pezzi delle navi
Che combattuto avean nel mare irato;
I carri rotti, e i lor spezzati arnesi;
I gemiti, i dolori, ed ogni forza,
Con tutte le ferite e i danni avuti.
L'armi stavano in schiera ivi attaccate
Dei miseri abbattuti, e a terra posti.
Il che non si potea senza cordoglio
Guardando rimirare: ivi sta Marte.

Gli danno per sorella Bellona, e la fingono guida della sua carretta; siccome Stazio poco dipoi dimostra:

Orna l'Ira e 'l Furor le piume e l'elmo,
Ed il Timore suo scudier prepara
Ai cavalli le briglie; e innanzi a quelli
La vigilante Fama ognor ripiena
Di varie cose, non men vere o false,
Precede sempre come sua ministra,
Volando, tuttavia le piume scote
Con vario mormorar, talor timore,
E talor grand' ardire a molti dando.

Guida della carretta è poi Bellona
Di lui sorella, che con l'asta e sproni,
Discinta i crini, i suoi cavalli punge.

Gli sciti, come racconta Erodoto, volendo adorare Marte come Dio delle guerre, adoravano una spada ignuda a lui consacrata. E Pausania dice che i lacedemoni tenevano la statua di Marte legata molto stretta, parendo loro, di tenere in tal modo quel Dio sì che da loro non si partisse mai, onde fossero poi col favor suo sempre vincitori in ogni guerra. Gli antichi greci ed italiani, imitando gli egizj e sacerdoti di Memfi, solevano rappresentare questo Dio per la potenza del bene e del male, e per proprio spavento fra le genti in tal forma, cioè, un uomo armato a cavallo sovra un leone, che tiene nella man dritta una spada nuda dritta, e nella sinistra una testa d'uomo. In altra forma ancora lo rappresentavano per l'audacia, ed animosità, e per la fortuna nelle guerre e risse, fingendolo in guisa di un soldato armato, coronato, colla spada cinta, ed una lancia lunga impugnata nella mano dritta. I romani, per essere discesi da lui, gli edificarono un tempio con la sua statua, dandogli nome di Marte Vendicatore, e dinanzi gli avevano collocate due di quelle statue che solevano sostentare il padiglione di Alessandro Magno; e per entro il tempio v'avevano appesi molti schifi di ferro, come dice Plinio. Nel tempio ancora della Concordia v'avevano dedicata una sua statua fatta di mano di Pisicrate (1); ed appresso il circo Flaminio ne tenevano un' altra in for-

(1) Oltre questa statua, vi era nello stesso tempio, scolpita egualmente per mano di *Pisicrate*, quella di Mercurio.

ma di colosso fatta per mano di Scopa (1): e quando eglino volevano determinare qualche guerra, a lui un altare di gramigna edificavano, sopra cui sacrifica-

(1) Fu architetto e statuario, e nacque a Paro circa 460 anni prima dell' era nostra. Riedificò il tempio di Minerva Alea, e fece i bassirilievi che ornavano il sepolcro di *Mausolo* re di Caria. Infinite sono le opere ch' egli condusse, e il suo nome è quasi sempre associato a quello di *Prassitele*, tanto era il suo merito. Adornò delle sue opere varie città della Jonia. Penetrata la riputazione dell' artista nella Grecia, in breve l' Attica, la Beozia, ed il Peloponneso si riempirono delle sue opere. A Megara, nel tempio di Venere *Praxis* o *Praticante*, eresse tre figure rappresentanti genj proprj a favorire il culto di Venere, vale a dire l'Amore, il Desio, e la Passione, monumento allegorico compiuto da *Prassitele*. Pare che le sculture della tomba di *Mausolo* fossero una delle sue ultime opere. *Plinio* cita come esistenti a Roma, al suo tempo, un Apollo, un Marte colossale, oltre che nel tempio di *Cneo Domizio* una serie di figure rappresentanti Teti, Nettuno, *Achille*, delle Nereidi montate su delfini, e su cavalli marini: bella opera, che basterebbe per onorare la sua vita. *Scopa* manteneva presso di sè varj artisti menò rinomati. Tuttavia l'invenzione, e la composizione di tante opere debbono sorprenderci a ragione. Sono celebri nell' antichità due statue di *Scopa*: l'una era un Mercurio, l'altra una Baccante di marmo pario. Una moltitudine di autori antichi ci hanno trasmesse le lodi che la pubblica voce gli dava, unendo egli la verità alla grandezza. *Callistrato* lo chiamava l'artista della verità, forse perchè sapeva esprimere con estraordinario valore le passioni. La statua di *Niobe* e quelle anch' esse di parecchi dei suoi figli, offrono rari modelli d'un profondo dolore, sempre decente e maestoso; ma vi si scorge più sentimento che correzione. La bellezza della statua di *Niobe*, aggruppata con la figlia, è sublime. In quanto concerne l'architettura, la storia non ha conservato memoria che di un solo monumento di *Scopa*, il tempio di Minerva Alea, ch' era uno dei più magnifici del Peloponneso, e mostrò con esso nell' architettura un ingegno inventivo, nobile, elevato; nella scultura uno scalpello fecondo, un' immaginazione brillante, una sensibilità profonda. Pure *Lisippo* e *Prassitele* lo superarono.

vano sacrificj con quelle cerimonie che si leggono dei sacerdoti Salj, che andavano saltando in suo onore; e perciò i romani non ebbero corona più degna, nè di maggiore onore di quella della gramigna, siccome dedicata e consacrata al loro antico padre; nè la davano se non a chi in qualche estremo pericolo avesse salvato l'esercito tutto, ovvero levatosi l'assedio d'attorno.

A questo Dio fu dedicato per comune parere il gallo, a dimostrare la vigilanza de' soldati; l'avoltojo, per l'avidità naturale di questo uccello di seguitare i corpi morti, andando dietro gli eserciti; il pico, per ciò detto alle volte Martio, per le molte conformità che ha con lui; e parimenti il lupo, animale rapacissimo, per l'istinto che ha simile ai soldati, d'avere sempre le mani pronte alle rapine; ed eziandio per l'acutezza della vista, la quale principalmente si ricerca nel soldato, acciocchè incautamente non inciampi negli aguati ed insidie de' nemici. Finalmente non solo dai romani furono eretti tempj a Marte, e consacrate statue, o dai traci suoi compatriotti, massime nel monte Emo, ma anco dai termodonti, sciti, inglesi, galli, idumei, germani, e da quelli che abitavano le concavità della Siria, Comagena, Cappadocia, Metagonitide, Mauritania, ed infinite altre regioni, delle quali non è luogo quì di farne catalogo; atteso che si può facilmente raccogliere da chi ha scritto dei costumi, e delle religioni delle nazioni.

CAPITOLO IX.

Della forma del Sole.

Il Sole, signore della quarta sfera, e che illumina tutte le altre, in molti modi è stato dagli antichi formato, benchè appresso alcuni degli assirj, come si legge in Luciano, non si dipingesse, perciocchè egli e la Luna si potevano vedere di quaggiù. Questo pianeta, prima che dica alcuna cosa delle sue forme, per essere il principale, dicono gli antichi che ha il governo e l'amministrazione dei cieli, e dei corpi che sotto al cielo stanno, ed è signore di tutta la virtù elementare; e la Luna in virtù sua è signora della generazione, dell' aumento, e scemamento: perciò disse un antico astrologo, che la vita s'infonde a tutte le creature per mezzo del Sole e della Luna; ed Orfeo li nominò occhi del cielo vivificanti. Il Sole da sè stesso dà lume a tutti, e lo dona copiosamente a tutti, non solo nel cielo e nell' aere, ma ancora nella terra: onde Eraclito lo chiama fonte del lume celeste; e molti platonici hanno collocato l'anima del mondo nel Sole, come quella che empie tutto il globo del Sole, e diffonde i suoi raggi quasi spiriti per tutto, distribuendo all' universo la vita, il senso, ed il moto. E quindi i fisici antichi lo chiamarono il cuore del cielo; ed i caldei lo posero in mezzo dei pianeti; e gli egizj in mezzo del mondo. Questo pianeta fra tutti gli altri è vera luce dell' uno e l'altro mondo, e con la sua essenza rappresenta il padre, con lo splendore il

figliuolo, e col calore lo Spirito Santo. Platone lo nomina figliuolo di Dio; Jamblico immagine della intelligenza divina; e Dionisio bella statua di Dio. Questi quasi re siede nel mezzo dei pianeti, e vince gli altri di lume, di grandezza, e di beltà; gl' illumina tutti, e gli dona virtù a disponere le cose inferiori, e regge i passi loro. E per tenere egli la mezza parte del mondo, sì come negli animali tutto il corpo, così egli tutto il mondo ajuta a vivificare e generare. Egli è ancora misura del tempo, poichè da lui ne viene il giorno e la notte, il freddo ed il caldo, e le altre qualità del tempo. Dispone il corpo dell' uomo, onde dissero Omero ed Aristotile, che tali sono i moti nostri, quali li porta ogni giorno il Sole.

Ora gli antichi principalmente lo finsero re, e gli disegnarono altresì una reale stanza, della quale Ovidio nel secondo del suo maggior volume così parla. Era la casa del Sole fabbricata con altissime colonne, tutta dorata, e risplendente per la chiarezza del piropo, del quale erano costrutte le mura, sicchè lampeggiava più che il fuoco. Il tetto era tutto di avorio, e le porte di argento brunito, tutte risplendenti. La casa era intagliata di figure di rilievo, sì che l'opera soverchiava di gran lunga la materia. Perciocchè quivi Vulcano vi aveva intagliato i grandi mari che circondano la Terra, ed ella vi si vedeva figurata in propria forma. Eravi intagliato il Cielo, e tutti i Dei marini; Tritone trombetta di Nettuno; Proteo, ed Egeone con le grandi braccia (1); Doride mezza nascosta

(1) Lo stesso che *Briareo*. Si crede che questo fosse un pirata, il quale prese il nome dell' isola di Ega, dove aveva la

nell' acqua del mare, e mezza fuori con verdi capelli al sole. Eranvi scolpiti diversi pesci dissimili l'uno dall' altro. Ed oltre ciò vi erano intagliate le città, le castella, le selve, e le fiere che stanno sopra la terra; ed i fiumi ne' quali abitano le Ninfe; i Dei delle ville; e le immagini del cielo, sei segni dal lato destro della porta, e gli altri sei dal sinistro. Dopo descrive il poeta anco la maestà reale, ed i suoi baroni, dicendo, che quivi stava il Sole vestito, e velato di porpora in una seggia rilucente di smeraldi; ed avea dalla destra, e dalla sinistra, i Giorni, i Mesi, e gli Anni; e vi aveva ancora il Mondo col Secolo e le Ore, le quali dimostravano come il tempo trascorre in lui: che nella seggia di smeraldi vi si vedeva intagliata la Primavera con una corona in capo di vaghi fiori, l'Estate con una ghirlanda in capo di spighe, l'Autunno tutto lordo e tinto di vino, ed il freddo Verno co' capelli arsi dal gelo. Quindi dipinge il carro:

D'oro era l'asse, ed il timone d'oro,
D'oro anco il cerchio delle ruote, e quelle
D'argento aveano i raggi, il cui lavoro
Contenea in sè mirabil cose belle.
Sì ricchi gioghi avean sopra di loro
Sparsi, come nel ciel le vaghe stelle,
Frà ricche perle, e bei rubin distinti,
Risplendenti crisoliti e giacinti.

E tutto questo che Ovidio finge nel carro del Sole, oltre molte altre cose, lo attribuisce Marciano al corpo istesso del Sole, dove così ne fa un ritratto. Ha

sua residenza. La favola gli attribuisce cento mani, poichè egli aveva cento uomini al suo comando.

Febo una corona in capo di dodici lucidissime gemme, delle quali tre gli adornano la fronte, e sono lincurio, carbonchio, e cerauno; sei glie ne stanno d'ambi i lati delle tempie, che sono smeraldo, *scithi*, diaspro, giacinto, draconite, ed elitropía; le altre tre chiamate jeracita, diamante, e cristallo, generate dall' agghiacciato verno, sono nella parte di dietro della corona (1). La chioma ha così bionda che par d'oro; la faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giovane, ed all' ultimo di freddo vecchio; pare il resto del corpo esser tutto fiamma, ed ha le penne ai piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha un manto tessuto di oro e di porpora, con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, e con la destra porge un' accesa face. Ma tornando al carro, il medesimo Ovidio gli aggiunse i cavalli, e dice:

Intanto Eoo, Piroo, ed Aetone
Del Sol cavalli alati, e il quarto Flego,
Con annitrir ardente oltre le stelle
Si fan sentire percotendo forte.

Ora la carretta così lucente denota la sua volubilità non mai intermessa, col lume che mai non manca nel girare di tutto il mondo. Le quattro ruote dimostrano che i quattro tempi già descritti, sono causati dal suo girare; così anco i quattro cavalli dinotano le qualità del giorno, perciocchè Piroo che è il primo si dipinge rosso per il levare del Sole alla mattina rosso; Eoo che è il secondo, è dipinto di bianco ed è detto

(1) Vedi *vol. II, pag.* 433.

splendente, perchè essendosi sparso già il Sole, ed avendo sgombrato i vapori, è splendente e chiaro; il terzo detto Aetone è figurato rosso, ed infiammato sì che tira al giallo, conciosiachè il Sole trovandosi allora nel mezzo del cielo, ha la luce ardente ed infiammata; Flegone che è l'ultimo viene dipinto di giallo che tende al nero, per dimostrar la declinazione del Sole verso la terra. Altri gli hanno dato altri nomi, come Fulgenzio, che nomina il primo Eritreo rosso, come è la mattina il Sole; il secondo Atteon, perchè distende verso la terra i suoi raggi; il terzo Lamptos splendido, perchè nel mezzo giorno molto splende; ed il quarto Filogeo amatore di terra, perchè verso la sera cala verso quella. Marziale ne fa menzione solamente di due, le quali sottigliezze lasciando, parlerò delle altre immagini del Sole.

Scrive Macrobio che in certa parte di Assiria era un simulacro dorato del Sole senza barba, il quale stando col braccio alto, teneva nella destra mano una sferza in guisa d'auriga, e nella sinistra il fulmine ed alcune spiche, le quali mostravano il poter suo e quello di Giove essere insieme congiunto. Sotto tutti i nomi che gli sono stati attribuiti, sempre fu fatto in viso senza barba, come cantò Catullo:

Sol Bacco e Febo sono eternamente
Giovani, ed ambi han chioma lunga e bionda.

La chioma bionda significa i raggi risplendenti, e la giovinezza ci dà ad intendere che la virtù sua, e quel calore che dà vita a tutte le cose create è sempre il medesimo, nè invecchia mai sì che divenga debole. Si gli dà anco in mano una lira da sette corde per il nu-

mero dei pianeti, i quali movendosi con quella proporzione che più si confà a ciascheduno di loro, fanno soavissima armonia, la quale fu con lira posta in mano del Sole, perchè stando egli in mezzo dei pianeti, dice Macrobio, che a tutti dà legge; sicchè vanno tosto e tardi, secondo che da lui hanno più o meno vigore; e per questo lo fecero capo ancora delle Muse, cioè dell' armonia de' cieli. Porta lo scudo a lato, il che rappresenta il nostro emisfero fatto in circolo; e le saette perchè, secondo che scrisse Porfirio, siccome elle quando dall' arco sono scosse, penetrano con gran forza, così i suoi raggi penetrano con la loro virtù sino nelle viscere della terra, e là dove è la più bassa parte del mondo. Onde, come afferma Servio, fu chiamato Dio del cielo, della terra, e dell' inferno. I lacedemoni gli fecero una statua con quattro orecchie, ed altrettante mani, perchè in quella forma lo videro combattere per loro, secondo che alcuni dicono; e secondo altri per mostrare in tal maniera la prudenza che viene da lui, la quale è tarda al parlare, ma bene sta con le orecchie aperte per udire. I persiani, come dice Lattanzio sopra Stazio, in una spelonca dove l'adoravano, l' avevano col capo di leone vestito nel loro abito, col capo ornato al modo delle sue donne, che con ambe le mani teneva a forza una vacca per le corna: volendo accennare col capo di leone, ch' egli ha maggior forza nel segno del leone; che in altro segno, e che gli è tra le stelle come è tra gli animali il leone; e sotto figura della vacca intendere la Luna, la quale egli stringe nelle corna, perchè spesso gli toglie il lume. Gli assirj per dimostrare la virtù

e poter suo, soli fra tutti, solevano farlo, come riferisce Luciano, con barba lunga ed acuta nel fine, con certa cosa in forma di cesta sopra il capo, riprendendo gli altri che lo facevano senza barba, con una corazza al petto, con un' asta nella mano destra, cui era in cima una picciola figura della Vittoria, con la sinistra che porgeva un fiore, con un panno agli omeri che aveva dipinto il capo di Medusa circondato di serpenti, con alcune aquile accanto che parevano volare, e dinanzi ai piedi una immagine di femmina, che dall' un lato e dall' altro aveva due altre immagini di femmine, le quali con frezzosi giri annodava un gran serpente. Del qual simulacro, Macrobio dice, che la barba che pende giù per il petto, significa che di cielo in terra il Sole sparge i suoi raggi; la cesta dorata che sorge in alto, mostra il celeste fuoco di che si crede ch' egli sia fatto; l'asta e la corazza, mostra il veemente ardore ch' egli porge in Marte, dove che da molti è tenuto una istessa cosa con Marte; la vittoria accenna che il tutto è soggetto a lui; il fiore dinota la bellezza delle cose; la donna che gli è a piedi, è la terra ch' egli illustra dal cielo co' raggi; le altre due donne significano la materia onde sono fatte le cose, e la natura che le fa; il serpente che le annoda, ci dimostra la torta via che fa il Sole; le aquile, perchè velocemente volano ed in alto, ci danno a divedere l'altezza e velocità del Sole; il panno col capo di Medusa, impresa di Minerva, c'insegna che la virtù sua col mezzo di Minerva rischiara gli umani intelletti, ed infonde la prudenza nelle menti dei mortali.

Un altro simulacro del Sole, secondo Pausania, fu

già in certa parte di Laconia a lui consacrata, di metallo, che avea un elmo in capo, e nell'una mano l'arco, ed un'asta nell'altra. Gli egizj tra le altre statue che gli eressero, una ne ebbero che aveva il capo mezzo raso, sicchè dalla destra parte solamente restavano i capelli, che voleva dire, secondo Macrobio, che il Sole alla natura non sta mai occulto in modo, che del continuo non gli porga qualche giovamento co' suoi raggi; ed i capelli tagliati mostrano che il Sole in quel tempo ancora che noi non lo veggiamo, ha forza e virtù di ritornare a noi di nuovo, siccome i tagliati capelli sogliono rinascere, essendovi rimaste le radici. Oltre di ciò lo facevano con penne di varj colori, uno fosco ed oscuro, e l'altro chiaro e lucido che dimandavano celeste, siccome quello infernale: perchè il Sole si dice stare in cielo quando va per li sei segni del zodiaco che fanno il tempo dell' estate, e sono chiamati superiori; e si dice scendere nell' inferno, quando comincia a camminare per gli altri sei dell' inverno chiamati inferiori: e le penne erano segno della sua velocità. Sotto il nome di Serapide lo formavano anco in guisa d'uomo che portava in capo un moggio, quasi volesse dire che in tutte le cose si dee usare la convenevole misura. In Alessandria nel tempio dedicatogli v'era il suo simulacro, fatto di tutte le sorte di metalli e legni così grande, che stendendo le mani toccava ambi i lati del tempio; ed eravi una picciola fenestra fatta con tal' arte, che il Sole sempre al suo apparire, entrando per quella, veniva ad illustrare la faccia della statua: il che vedendo il popolo si persuadeva che il Sole ogni mattina venisse a visitare Se-

rapide, ed a baciarlo. Marciano Capella quando introduce Mercurio e la Virtù, che vengono da Febo per pigliare consiglio del doversi maritare, finge che lo trovano a sedere sopra un alto e grande tribunale, con quattro vasi coperti davanti, nei quali guardava scoprendone uno solamente alla volta: ed erano di diverse forme, e di varj metalli, uno di ferro, da cui uscivano vive fiamme, chiamato capo di Vulcano; l'altro di lucido argento, pieno di serenità e d'aere temperata, chiamato riso di Giove; il terzo di livido piombo, nomato morte di Saturno, pieno di pioggia, di brina, e di neve; ed il quarto più vicino a Febo di lucido vetro, contenente in sè tutto il seme che l'aria sparge sopra la terra, chiamato poppa di Giunone. Da questi vasi or dall' uno, or dall' altro, e quando da questo, e quando da quello, secondo che gli faceva bisogno, pigliava Febo quello onde aveano poi vita i mortali, e talora anco morte. Conciosiachè quando voleva compartire al mondo la dolce aura dello spirito vitale, metteva parte dell' aria temperata del vaso di argento con parte del seme che stava nel vaso di vetro; e quando poi minacciava peste e morte, vi aggiungeva le ardenti fiamme del vaso di ferro; o veramente l'orrido freddo del vaso di piombo. Onde si vede manifestamente che la diversità dei tempi viene dalla mano del Sole. Gli egizj innanzi l'uso delle lettere, per il Sole facevano uno scettro regale, e vi mettevano un occhio in cima, che chiamavano ancora occhio di Giove, come che egli vedesse tutte le cose, e le governasse con somma giustizia, perciocchè lo scettro mostra il governo. I fenicj facevano una pietra ne-

gra rotonda, e larga nel fondo, ma che verso la cima si andava assottigliando, la quale, come scrive Erodoto, si vantavano di avere avuto dal cielo. Scrive Alessandro Napolitano, che in certo loco mettevano una pietra schiacciata e tonda in capo ad una lunga verga, e quella adoravano per la immagine del Sole: e Pausania riferisce che in Patra città dell' Acaja, in un tempio consacrato a lui, gli fu posta una statua di metallo tutta nuda, se non che aveva i piedi vestiti, dei quali uno teneva sopra il capo di un bue, perchè dicevano i buoi essergli piaciuti, come canta Alceo in certo inno che fa a Mercurio, e prima di lui Omero. I trojani lo figuravano con un piede sopra un topo, onde lo chiamavano anco Smintio in memoria dei topi uccisi da lui, i quali guastavano la raccolta ogn'anno. Di un' altra statua si legge in Plinio, fattagli da Prassitele, la quale non era molto dissimile di significato a questa, perchè stava con la saetta sull' arco come in aguato per uccidere una lucerta che gli era poco lungi. A Napoli gli fu drizzata una statua, che oltre alle altre insegne ed ornamenti che a lui si danno, aveva una colomba sulla spalla, con una donna avanti che la guardava fissamente in atto di adorarla; ed era Partenope (1) perchè dicevano che questo uc-

(1) Fu una delle Sirene, la quale, dopo di essersi precipitata in mare per la disperazione di non aver potuto incantare *Ulisse*, approdò in Italia, ove fu trovata la sua tomba nell' edificare una città che dal suo nome fu poscia chiamata Partenope. Gli abitanti del paese rovinarono in seguito quella città, perchè abbandonavasi Cuma per ivi stabilirsi; ma, avvertiti dall' oracolo che, per liberarsi dai guasti della peste, era lor d'uopo di ristabilire la città di Partenope, tosto la riedificarono, e le diedero il no-

cello gli fu scorta quando di Grecia venne ne' campi napoletani.

Scrive Eusebio che era in Elefantinopoli, città dell' Egitto, una statua di lui in forma di uomo che avea il capo di montone con le corna, tutto di color ceruleo, il quale siccome color di mare che rappresenta nell' universo l'umidità, vuole accennarci che la Luna congiunta al Sole nell' ariete, è più umida assai che negli altri tempi. Alcuni altri dalle sue operazioni volendo mostrare l'uomo invitto ed onorato che conduca al fine le cose cominciate, e scacci da sè le novità ed i sogni, e che sia sicuro delle febbri e mali, lo formavano colorato, sedente sopra una seggia con un corvo nel seno, con sotto i piedi un globo, e vestito di veste crocea. E volendo rappresentare un uomo fortunato, ricco, ed amato da tutti, lo facevano in forma di femmina coronata in atto di saltare e ridere, stando sopra un carro tirato da quattro cavalli con uno specchio nella destra mano, ovvero scudo, e nell' altra un bastone appoggiato sopra il petto, ed in testa una fiamma di fuoco. Gli antichi gli sacrificarono il lupo, come che il Sole co' suoi raggi, così tiri a sè e consumi le umide esalazioni della terra, come il lupo rapisce e divora i greggi. E Marciano dice, che gli fu dato il corvo in segno del vaticinio che di lui era creduto venire; e vi si aggiungeva il cigno per mostrare con i contrarj colori delle penne loro, che il Sole fa il giorno simile alla bianchezza del cigno quando viene a noi, e partendo fa parimenti la notte

me di *Neapolis*, presentemente Napoli. *Strabone* dice che la Sirena *Partenope* fu sepolta a Dicearchia, in oggi Pozzuolo.

negra come è il corvo. Ma Pausania riferisce che in Grecia il gallo era riverito come uccello di Apolline, perchè cantando annunzia la mattina, ed il ritorno del Sole. Omero fa che gli sia consacrato lo sparviero, onde lo chiama veloce nunzio di Apolline quando scrive, che Telemaco ritornato a casa in Itaca, vede uno sparviero che in aria squarcia una colomba, dal che egli pigliò buono augurio di dover liberare la casa sua dagl'innamorati di sua madre. Così in Egitto sotto la immagine dello sparviero intendevano spesso Osiri, che è il Sole, sì perchè questo uccello è di acutissimo vedere, sì ancora perchè è nel volare velocissimo. E Porfirio racconta, che dagli egizj non solamente gli era sacrato lo sparviero, ma ancora lo scarafaggio, il montone, ed il coccodrillo; il primo perchè già nei primi tempi venendo uno sparviero, senza sapersi d'onde, portò in Tebe ai sacerdoti un libro scritto a lettere rosse, nel quale s'insegnava come e con quanta riverenza si avessero da adorare i Dei, da chè nacque che gli scrittori delle sacre cose quivi portavano di continuo un cappello rosso in capo con un' ala di sparviero. Il secondo era tenuto, siccome leggiamo in Eusebio, come vera immagine del Sole, essendo, secondo Eliano, tutti i scarafaggi maschi, onde era comandato ai soldati che li portassero continuamente scolpiti nelle anella, per avvertirli che bisognava aver l'animo virile e non effeminato. Il terzo si gli attribuiva perchè intendevano per il coccodrillo l'acqua dolce, dalla quale il Sole purga e toglie ogni trista qualità co' suoi raggi temperati; per il chè solevano i teologi egiziani, come scrive Eusebio, mettere la statua del Sole

in una nave, la quale era portata da più coccodrilli. Gli era anco, o fosse per Dafne, o per altro, dedicato il lauro, e così sempre glie ne furono fatte ghirlande. Ora egli era chiamato Sole, perchè è solo che luce; Febo per la splendidezza; Licio da Licio tempio di Delo; Soconia dai Soriani, come scrive Macrobio, il chè è tratto dallo splendore dei raggi detti da loro chiome d'oro dell' argitoroso, perchè nascendo, per il sommo spazio del mondo viene figurato un certo arco per la specie bianca e d'argento, dal quale scoccano i raggi a guisa di saette risplendenti; Oro siccome grandissimo e sublime gigante, quale tutto dì noi lo vediamo, il qual nome gli fu imposto dagli egizj, i quali lo fabbricarono di ferro nel tempio di Serapide, sicchè stava sospeso in aria per la calamita che vi avevano d'ogn' intorno; oltre molti altri nomi, i quali ha raccolto Macrobio ne' suoi *Saturnali*.

In Licia ed in Delfo era tenuto per oracolo, ed in Scizia gli erano sacrati molti tempj, perciocchè que' popoli l' adoravano per unico Dio, sacrificandogli un cavallo. L' adoravano parimenti gli eliopoliti assirj, e sotto nome di Apolline i rodii, che gli eressero quel grandissimo colosso fatto da Carete statuario (1), di altezza di settanta cubiti, e di valore tre-

(1) Scolare di *Lisippo*, nato a Lindo, e fioriva verso la CXXI olimpiade. Impiegò in questo colosso dodici anni, nè stette in piedi a motivo di un terremoto che lo rovesciò dopo 56 anni; spezzato, eccitava ancora l'ammirazione. Un oracolo tolse di ristabilirlo, ed i suoi avanzi rimasero nello stesso luogo fino al 667. Un mercatante giudeo lo comperò, e caricanne novecento cammelli del bronzo che ne ricavò. Nè fu il solo colosso innalzato da *Carete*, giacchè fece una bella testa colossale che fu collocata nel Campidoglio dal console *P. Lentulo*.

cento talenti, che vengono ad essere cento ottantamila scudi d' oro francesi, al conto di seicento scudi per ciascun talento, secondo Budeo, dal quale furono poi detti colossensi; ed appresso gl' iperborei, ed i milesii, particolarmente gli erano sacrati Parnaso, Fasello, Cinto, e Soratte monti; e le isole Tenedo, e Delo, dove Erisittone gli costrusse quel superbissimo tempio, di cui ancora si vede parte delle colonne e marmi, col suo colosso di 18 cubiti con lettere greche; Claro, Malloloco in Lesbo, Grineo, Patara, Arephnia, Chusa, Terapna, Cirra, Delfo ov' era il suo oracolo, a cui concorreva tutta la Grecia, in un tempio dipinto da Aristoclide e Polignoto (1). Gli abi-

(1) Fu uno dei primi che diede all' arte un notevole perfezionamento, onde *Teofrasto* dicevalo inventore della pittura. Fu allievo di suo padre *Aglaofone*, il quale non adoperava che quattro colori. Era gentile il carattere delle sue figure; egli pel primo variò l' espressione delle teste, dipinse aperta la bocca e fece vedere i denti; ornò le donne di vesti trasparenti e di cuffie a varj colori graziosissime nella loro forma, e seppe con molta eccellenza tradurre nelle sembianze il carattere morale. A' tempi di *Plinio*, ne' portici di *Pompeo* vi era un quadro di *Polignoto* rappresentante un soldato coperto con lo scudo. Commessagli dagli ateniesi la decorazione del Pecile di concerto con *Micone*, egli non volle prezzo; e questo generoso atto, cui ricusò d'imitare *Micone*, lo rese carissimo agli ateniesi, che gli concessero la cittadinanza, e gli Anfizioni decretarono, che in qualunque città greca egli si fosse, avrebbe gratuito ospizio. Abbellì Atene di molti altri lavori; e tanta aureola di gloria circondava il suo nome, che *Elpinice* figlia di *Milziade* consentì a servirgli di modello. Era sommo nelle vaste composizioni e nelle battaglie; e i suoi capilavori si ammiravano a Delfo nel portico di Lesche, i quali rappresentavano le più terribili scene che susseguitarono la presa di Troja. Fiorì verso l' olimpiade novantesima.

tatori di Cime gli edificarono un tempio, al quale Alessandro Magno offerse la suberba lucerna a guisa di arbore, che tolse quando espugnò Tebe nel tempio di Apolline Palatino, di cui Scopa fece una mirabilissima statua; ed oltre questi, Eutiosi e Tegira cittadi, e generalmente tutti gl' italiani, fenicj, caldei, orsenii, l' hanno avuto in riverenza, e gli hanno levate statue diverse, delle quali troppo lungo sarebbe il dire di quelle sole anco di greci ed italiani più illustri, che si trovano in Plinio, come quella di mano di Leontió che lo fece a guisa di citarista col serpente morto; quella chiamata Apolline Pitio; e quell' altra detta Apolline Toscano che fu già nella libreria del tempio del Divo Augusto in piedi di cinquanta cubiti; e quella di Leocarete nella loggia di Ottavia; e molte altre fatte da Mirone (1), Beda (2), Canaco (3), Li-

(1) Celebre scultore greco uscito dalla scuola di *Agelade*, e fiorì circa l' ottantesima olimpiade. Modellò uomini, satiri, ed animali, e molte sue opere furono trasportate a Roma. I poeti latini celebrarono Mirone specialmente per una giovenca in bronzo, detta da *Virgilio*: *gloria viva Myronis*; e da *Ovidio*: *similis verae vacca Myronis opus*. Fece tre statue colossali per Samo rappresentanti Minerva, Ercole, e Giove, levate da *Antonio*, portate a Roma da *Augusto*; però restituite le prime due, l' ultima consacrò in Campidoglio. Fece un Ercole per Agrigento, rapito da *Verre*; fuse in bronzo la statua di *Lala* corriere di *Alessandro*; un fanciullo con un vaso d' acqua lustrale; e *Perseo* che uccide *Medusa*, nella rocca di Atene etc. Dissero gli antichi *Mirone* maraviglioso nello scolpire le teste. Pure un artista così eccellente ha terminati i suoi giorni in estrema povertà.

(2) Degno allievo, e forse figlio di *Lisippo*.

(3) Scultore greco, nativo di Sicione, e fiorente 400 anni prima di G. C. Benchè allievo di *Policleto*, sempre conservò

sippo, Bupalo (1), Antermo (2), Prassitele, Scopa,

nelle sue opere la durezza e crudità dello stile antico. Le sue opere principali erano la statua di Apollo Didimo, di Apollo Ismenio, una Venere assisa in oro ed in avorio, la statua del pugilatore *Bicello*; finalmente una delle tre Muse ricordate in un epigramma dell'*Antologia*, attribuito ad *Antipatro*. *Canaco* fece inoltre, con *Patroclo*, trentuna statue di bronzo, che furono erette nel tempio di Delfo in onore dei duci greci, vincitori degli ateniesi nel combattimento d'Ego Potamo.

(1) Architetto e statuario, nativo di Chio, fu figlio di *Antermo*, e fioriva 540 anni avanti G. C. Commessogli dagli abitanti di Smirne d'eseguire una statua della Fortuna, diede per attributo a questa dea il corno di Amaltea, ed il primo immaginò di rappresentarla col polo sul capo, cioè un'emblema del polo, e volle con ciò dare una viva idea delle opere della Fortuna, e s'attirò in seguito le più varie e strambe interpretazioni degli eruditi. Eseguì pure per Smirne la statua delle tre Grazie, replicò questo soggetto in altre statue che adornarono il palazzo del re *Attalo*. Col fratello *Antermo* scolpì parecchie altre statue, le quali tutte erano vestite conforme all'usanza di quei tempi antichi: se ne vedeva alcuna in Roma ne' templi innalzati da *Augusto*. *Teodosio* pose a Costantinopoli una Giunone di *Bupalo*, e a' dì nostri si scoperse in Roma un piedestallo che ha in greco questa iscrizione: *Bupalo fece*.

(2) Fratello di *Bupalo* e figlio di *Antermo*, scultori, come l'avo *Micciade*, ed il bisavolo *Mala*; e così via via fino alla prima olimpiade. Visse sempre unito col suo fratello *Bupalo*, e nell'isola di Delo compirono sì bei lavori, che fatti superbi dalle lodi, sotto alcune statue scolpirono: " Chio è tanto celebre per le opere dei figli di Antermo, quanto per la sua possanza! „ In un tempio di Delo fecero una statua di Diana, la quale a chi entrava era di sembianze severe, e parea che invece sorridesse agli uscenti. È incerto il lor fine: dicesi che pittorescamente invaghiti della bruttezza d'*Ipponace*, poeta contemporaneo, fattane una caricatura in marmo, la esponessero; che il poeta si vendicasse con versi satirici tanto acerbi, che disperati si appiccarono. Ma questa pare una favola, perchè contraddetta da *Plinio*. Molti altri lavori dei due fratelli ornavano le isole della Grecia, e poscia in gran parte furono trasportati a Roma.

Eutichide (1), Lisia (2), Calamide, e Briasside, e da colui che fece quel gran colosso lungo trenta cubiti, che da Apollonia portò in Campidoglio Marco Lucullo, i quali tutti sempre ebbero avvertenza di formarlo con lira per umano e piacevole, ed armato di saette e di scudo per nocivo (3). Le forme ancora

(1) Allievo di *Lisippo*, contemporaneo ed emulo di *Euticrate*, di *Cefisodoro*, di *Timarco*, e di *Piromaco*. Le principali sue opere erano una statua dell' Eurota, un Bacco, ed una statua della Fortuna, onorata di culto particolare dai sirj. Avrebbe forse vinto *Prassitele*, ma morte lo colse di sedici anni. Vi fu un altro *Eutichide* pittore.

(2) Scolpì la famosa quadriga con Apollo e Diana in un sol marmo, consacrati da *Augusto* in una cappella ornata di colonne in onore di *Ottavio* suo suocero.

(3) Il più celebre monumento che ci rimanga dell' antichità, essendo appunto la statua di questo Dio, conosciuta col nome di *Apollo di Belvedere*, non vogliamo defraudare il lettore di una descrizione piena d' estro di questa famosa statua, dettata al chiarissimo archeologo *Winckelmann* dall' entusiasmo ch'ei concepiva nel considerarne con gli occhi e con la immaginativa le sue straordinarie bellezze. Eccola: " La statua dell' *Apollo di Belvedere* è il più sublime ideale dell' arte fra tutte le opere antiche, che sino a noi si sono conservate. Direbbesi che l' artista ha qui formato una statua puramente intellettuale, prendendo dalla materia quel solo che era necessario per esprimere la sua idea, e renderla visibile. Questa mirabile statua tanto supera tutti gli altri simulacri di quel Dio, quanto l' Apollo di *Omero* è più grande degli altri descritti dai susseguenti poeti. Le sue forme sollevansi sovra l' umana natura, ed il suo atteggiamento mostra la grandezza divina che l' investe. Una primavera eterna, qual regna ne' beati Elisi, spande sulle virili forme di un' età perfetta i piacevoli tratti della ridente gioventù, e sembra che una tenera morbidezza scherzi sulla robusta struttura delle sue membra. Vola, o tu che ami i monumenti dell' arte, vola col tuo spirito sino alla regione delle bellezze eteree, e diventa un genio, e prendi una natura celeste per riempiere l' anima tua

di questo gran pianeta e degli altri, sono state rappresentate in pittura e scultura da moderni eccellenti, e massime della classe di Michelangelo, di Raffaello, di Perino, e del Rosso. Ma per essersi notato tanto

coll' idea di un bello sovrumano: potrai formartene allora una giusta immagine, poichè in quella figura nulla v' è di mortale, nessun indizio si scorge dell' umana fralezza. Non vi son nervi nè vene, che a quel corpo diano delle ineguaglianze e del movimento; ma par che un soffio celeste, simile a fiume che va placidissimo, tutta abbiane formata la superficie. Eccolo: egli ha inseguito il serpente Pitone, contro di cui ha per la prima volta piegato il suo arco, e coll' agil piede lo ha raggiunto e trafitto. Il suo sguardo sollevato in una piena compiacenza portasi quasi all' infinito bene al di là della sua vittoria. Siede nelle sue labbra il disprezzo; e lo sdegno che in sè racchiude gli dilata alquanto le nari, e fin sull' orgogliosa sua fronte s' innalza; ma la pace e la tranquillità dell' anima rimaner sembrano inalterabili, e gli occhi suoi son pieni di quella dolcezza che mostrar suole, allorchè lo circondan le Muse, e lo accarezzano. Fra tutti i rimastici simulacri del padre degli Dei, nessuno ve ne ha che si avvisi a quella sublimità in cui egli manifestossi alla mente di *Omero*, ma in questa statua del figlio di Giove seppe l' artefice, eguale a quel gran poeta, tutto rappresentarvi, come su d' una nuova Pandora, le bellezze particolari, che ad ognuna delle altre deità sono proprie. Egli ha di Giove la fronte gravida della Dea della sapienza, e le sopracciglia che il voler supremo manifestan co' cenni; ha gli occhi della regina degli Dei in maniera dignitosa inarcati; è la sua bocca un' immagine di quella dell' amato Branco in cui respirava la voluttà; la sua morbida chioma, simile a' teneri pampini, scherza quasi agitata da una dolce auretta intorno al divin suo capo, in cima a cui sembra con bella pompa annodata dalle Grazie, e d' aromi celesti profumata. Mirando questo prodigio dell' arte tutte le altre opere ne oblio, e sovra di me stesso e de' sensi mi sollevo per degnamente estimarlo. Il mio petto si gonfia e s' innalza come quello de' vati dal profetico spirito investiti, e già mi sento trasportato in Delo, e nelle Licie selve, che Apollo onorò di sua presenza; parmi già che l' immagine ch' io men formo vita acquisti e moto, come

che basta del comporle, le tralascio, lasciando tuttavia contemplare nel sonno all'antico Parrasio la forma di Apolline dipinto da lui in Lindo, quando per ciò diceva che egli era disceso dalla sua stirpe, e da quella di Ercole, tenendosi per questo arrogantemente principe dell' arte.

CAPITOLO X.

Della forma di Venere.

La forma di Venere signora della terza sfera si trova molto diversa, ma la generale (lasciando Cupido che gli va rappresentato appresso siccome suo figliuolo) è quella, che abbiamo descritta da Apulejo, dove dice che ella era di bellissimo aspetto, di color soave e giocondo, e quasi tutta nuda mostrava la sua perfetta bellezza; perciocchè non aveva altro d' intorno che un velo sottilissimo, che non copriva, ma solamente adombrava le parti sue, le quali stanno nascoste quasi sempre, ed il vento soave leggiermente soffiando, talora l' alzava un poco gonfiandolo, perchè si vedesse il fiore della giovinezza; talora lo stringeva ed accostava alle

la bella opera di *Pigmalione*. Ma come potrò io ben dipingerla e descriverla? Io aveva bisogno dell' arte medesima che guidasse la mia mano anche ne' primi e più sensibili tratti che ne ho abbozzati. Depongo pertanto a piè di questa statua l' idea che ne ho data, imitando così coloro che posavano appiè de' simulacri degli Dei le corone che non giugnevano a metter loro sul capo, *Winckelmann*, *Storia delle Arti del disegno*.

belle membra, in modo che quasi più non appariva. Il corpo tutto era di bianco celeste, ed il sottil velo di color ceruleo, per essere tale il color del mare d'onde ella nacque. Dinanzi gli andavano i vezzosi amori con ardenti facelle accese in mano; e dall'un lato aveva le Grazie, e dall'altro le bellissime Ore, le quali con vaghe ghirlande di fiori in varj modi pareano adornate; da una parte la Dea dei piaceri, la quale dall'una mano tiene Cupido, e dall'altra Antero (1).

(1) Il *Contro Amore*, o piuttosto *amor per amore*; era figliuolo di Venere e del Dio Marte. Questo nome non si piglia nel senso di opposizione o di contrarietà, ma dinota un amore reciproco, scambievole. Basta riferire la storia della nascita di Antero, per esser convinti della esattezza di questa interpretazione. Venere, dice *Porfirio*, dietro i poeti greci, lagnavasi un giorno con Temi, perchè Cupidine rimaneva sempre fanciullo; la Dea consultata rispose che il solo mezzo per farlo crescere si era quello di dargli un fratello. Allora sua madre gli diede per fratello un altro Amore, il quale fu chiamato Antero. Appena questo Amore ebbe veduta la luce, suo fratello sentì aumentar le sue forze e dilatarsi le ale, le quali ripigliavano il loro antico stato ogni volta che Antero era lontano da lui. Si può agevolmente scorgere che questo secondo Amore è stato immaginato per dinotare che il ritorno fa crescere l'amorosa passione. Antero aveva un altare nella città di Atene, e la circostanza che lo fe' innalzare è una novella prova che pel Contro Amore gli antichi greci intendevano un amore reciproco. L'ateniese *Melete*, dice *Pausania*, era amato da uno straniero chiamato *Timagora*, e non gli corrispondeva: un giorno abbandonandosi alla sua avversione, gli comandò di precipitarsi dall'alto della cittadella di Atene. *Timagora* volle dimostrargli il suo amore a costo della propria vita, e si precipitò. *Melete* veggendo *Timagora* morto ne fu sì afflitto, che diventato sensibile allorchè non era più a tempo, salì sullo stesso macigno, si precipitò in giù, e perì nello stesso modo. Alcuni stranieri che trovavansi allora in Atene, pigliarono occasione da quest' avventura per in-

Altri poi per essere ella nata nel mare dal sangue di Celo, la fecero con una conca marina in mano, bellissima quanto si puote, e con una ghirlanda di rose in capo, perchè appunto rosseggiano, e pongono, come è proprio della libidine. Altri la finsero ancora che nuotasse per il mare, per dimostrare la vita degl' infelici amanti essere congiunta con amaritudine, e combattuta da diverse fortune, con spessi naufragj, onde Porfirio dice:

Di Venere nel mar povero e ignudo.

Ed Ovidio, mentr' ella nuota nel mare, l' induce a così dire a Nettuno:

Ed ho che fare anch' io pur qualche cosa
Tra quest' onde, se vero è ch' io sia stata
Nel mar già densa spuma, dalla quale
Ho avuto il nome, ch' oggi ancora serbo;

perchè Afrodite la chiamano i greci dalla spuma. Virgilio parimenti fa che Nettuno così risponda a lei, quando ella lo prega a voler ormai acquetare la tempesta del mare, che aveva assalito il suo figliuolo Enea:

Giusto è che ne' miei regni tu ti fidi,
Perchè tu già di questi nata sei.

Il chè volendo mostrare gli antichi, la dipingevano ch' ella quindi usciva fuori, stando in una gran conca marina, giovane e bella quanto era possibile, e tutta

nalzare un altare al Dio Antero, che essi onoravano come il protettore di *Timagora*. Alcuni autori si appoggiano su questo aneddoto per riguardare *Antero* come il Dio vendicatore di un amore contro natura. *Cicerone de Nat. Deor. l.* 3 *c.* 23, *Porphyr. de Divin. Nomin.*, *Pausania l.* 1 *c.* 30, *Lil. Gyraldi Hist. Deor. Syntagma* 13.

ignuda. E le diedero la conca marina, perchè, come dice Guba, nel congiungersi col maschio tutta si apre e si mostra, per alludere a quello che si fa ne' piaceri amorosi. Fu fatta tutta ignuda, perchè rende ignudi coloro che la imitano; e per mostrare quello a che ella è sempre apparecchiata; ed ancora per dare a divedere, che chi va dietro ai lascivi piaceri, rimane spesso spogliato e privo di ogni bene, avendo perso le ricchezze, il corpo indebolito, e l'animo macchiato sì, che nulla ha di più bello: ed oltre di ciò per farci conoscere che i furti amorosi non possono stare occulti sempre. Laonde o per questa, o per qual' altra ragione si fosse, Prassitele fece ai gnidi quella sua tanto celebrata Venere nuda di marmo bianchissimo, tanto bella, che molti vi navigavano per vederla (1); di

(1) *Prassitele*, celeberrimo scultore greco, del quale parlarono molti antichi, e tuttavia non ci dissero nè l'anno della sua nascita, nè quello della sua fine, nè dove sia nato, nè dove sia morto. Che se sappiamo qualche cosa di lui, lo dobbiamo all'eruduzione profonda di *Emerico David*, il quale seppe col mezzo di confronti ingegnosissimi determinare alcune epoche della sua vita. *Prassitele*, secondo lui, nacque in Atene nell'olimpiade LIV; chi gli fosse maestro ci è ignoto, certo si è che di ventisei anni innamorossi di *Frine* quando essa alla presenza di tutta la Grecia, nelle feste di Eleusi, uscì ignuda dal mare sfavillante di tutta la sua bellezza. *Frine* gli rispose d'amore, e gl'inspirò alcune delle sue opere maravigliose, e forse non poco valse in determinare il suo ingegno verso quella maniera che rese con tanta delicatezza le dolci affezioni dell' anima, e tanta grazia negli atteggiamenti. Le primizie del suo talento vennero consacrate all'amore con un Cupido, che donò a *Frine*; la quale a vicenda donò questo sublime capolavoro alla sua patria, a Tespia, che lo consacrò in un tempio antico dell' Amore, dove lungamente rimase, e converse gli occhi dell'antichità colta su quella città prima devastata

cui, come scrivono Luciano e Plinio, un giovane di qualità divenutone innamorato, si celò una notte nel tempio, e la contaminò. E di questo parere vogliono

dalla guerra, poi dalla sete romana di preda. Tespia non è più nulla, dice *Cicerone*, ma serba il Cupido di *Prassitele*. Trasportato anch' esso a Roma sotto i portici di *Ottavia*, l'incendio di Roma poco dopo il distrusse. Circa la medesima epoca *Alessandro* si preparava alla conquista dell'Asia, e prese seco *Lisippo* già provetto nell' arte, assai maturo in età, e di estesissima fama, in luogo di *Prassitele* che allora cominciava ma con auspicj così felici, spronato alla gloria vicina dall' amore e dalla bellezza, e già soggetto di superbia alla Grecia. Probabilmente circa quest' epoca egli fece alcuni bassirilievi per l' ara del tempio di Efeso; altre due figure di Amore, ma in bronzo. Paro nella Propontide possedeva un altro Amore di *Prassitele*, in marmo come quello di Tespia, ed era sì bello, che gli antichi nel loro entusiasmo favoleggiarono che di esso s' innamorasse *Archita* rodiano. Si ricordano moltissime ripetizioni di questa statua, le quali abbastanza ci dicono quanto l'antichità venerasse l'originale. Durante la sua giovinezza ed i suoi amori, gettò in bronzo il Satiro o Fauno, posposto al Cupido da *Frine*; collocato in un tempio d' Atene, tanto crebbe in celebrità che fu detto *Periboete* o il Celebre. La contemplazione assidua delle belle forme della sua cortigiana gl' ispirarono le due Veneri che illustrarono Coo e Gnido. La prima era vestita, ignuda la seconda, ma di tanta venusta, che per la grazia dei movimenti, per la morbidezza del marmo, per l' animata imitazione del vero, venne detto il capolavoro dell' arte greca in tal genere, come in un altro il Giove di *Fidia*. Secondo *Plinio*, si era *Prassitele* giustificato alla Grecia intera colla grazia di questa Venere della sua passione per *Frine*; nella sorridente espressione del volto avea scolpita la sua speranza; per ciò da tutte le estremità della terra navigavasi verso Gnido per ammirare la statua di Venere, e con poetica enfasi manifestarono la loro maraviglia *Quintiliano*, *Massimo Tirio*, *Callistrato*, *Diodoro Siculo*, e *Cicerone*. Per quest' opera il re *Nicomede* si profferse di pagare a que' di Gnido i loro considerevoli debiti, ed essi ricusarono. Una terza Venere similmente in marmo si vedeva nella città di Tespia. Le due statue di *Frine* sono quasi contemporanee, e riescirono degne della cele-

molti che sia la statua per la maravigliosa bellezza che si ritrova in lei, la quale è ora in Roma, che anch'io ho veduta (1). La quale molti anni sono insieme con le principali statue degli antichi e dei moderni fu gettata dal cavalier Leone Aretino, e mandata al suo bellissimo palazzo in Milano per ornarlo.

A costei fu parimenti, come agli altri Dei, dato un carro, sopra il quale, oltre la conca marina, ella

brità del modello. E una di esse, che era di bronzo dorato, *Frine* donolla al tempio di Delfo, e fu posta tra quella di *Archidama* re di Lacedemone, e quella di *Filippo* padre di *Alessandro*. Sulla base leggevasi: *Frine di Tespia figlia di Epicleo*. L'altra statua di *Frine* era in marmo, e que' di Tespia l'eressero nel tempio dell'Amore presso la statua di Venere. Una delle più grandi opere furono le sculture che ornarono i due frontoni del tempio di Ercole, a Tebe, lunga pezza dopo il compimento del tempio; e queste sculture rappresentanti le fatiche d'Ercole erano di tutto rilievo come quelle del Partenone. Nel tempio di Venere *Praxis* esisteva una statua assai antica ed in avorio di tale divinità; *Prassitele* circondolla con le statue della Persuasione e della Consolazione, così significando la seduzione che trascina alla colpa, e il pentimento che resta. Nel tempio di Bacco in Elide vi era allo stesso Dio una statua di bronzo descritta da *Callistrato*, e lodata come un capolavoro di prim' ordine. Ai tempi di *Plinio*, vedevansi a Roma di *Prassitele* una Venere, nel tempio della Felicità; un Trittolemo, una Cerere, detta anche Flora, nei giardini Serviliani; una buona Fortuna nel Campidoglio; un Sileno, un Apollo, un Nettuno, negli edifizj di *Asinio Pollione*, oltre l'Apollo Sauroctono, ovvero uccisore di lucerte, una delle più eleganti statue di *Prassitele*, e uno dei simboli più curiosi della sapienza pagana. *Prassitele* e *Apelle* indicano l'epoca più luminosa dell'arte fra i greci. Egli ebbe due figli *Cefisodoto* ed *Eubulo* suoi allievi.

(1) Qui *Lomazzo* vorrà forse intendere della famosa statua, conosciuta col nome di *Venere de' Medici*, la quale nel tempo che l'autore la vide esisteva in Roma, non essendo stata trasportata in Firenze che sotto il Pontificato d' *Innocenzo XI*.

andava diportandosi e per mare e per aria, dove più gli aggradiva; benchè Claudiano quando finge che vada alle nozze di Onorio e di Maria, portata sopra la chioma d'un tritone che con coda sollevata gli faceva ombra. E furono i carri dati ai Dei, prima per maggior sua maestà, poi perchè con quelli si viene a dimostrare il rotare delle sfere loro, ed a ciascuno accomodare animali di sembiante natura al Dio, che li tirino. Sicchè quel di Venere è tirato da candidissime colombe, imperocchè elle sono oltramodo lascive; ed altre volte dai cigni, siccome scrivono Orazio, Ovidio, e Stazio, per la soavità del canto, per cui si accresce grandemente il diletto ne' piaceri amorosi. Leggesi che appresso de' sassoni, questa Dea appo loro stava dritta sopra un carro tirato da due cigni, ed altrettante colombe, nuda, col capo cinto di mirto, con una facella ardente nel petto, con certa palla rotonda in forma del mondo nella mano destra, e nella sinistra tre pomi d'oro; cui stavano dietro le Grazie tutte tre con le braccia avviticchiate. E come che da lei venga non meno il disamare che l'amare, Marcello dopo la vittoria di Sicilia gli edificò un tempio fuori di Roma un miglio, acciocchè ella togliesse dall'animo delle donne romane ogni desiderio lascivo: al qual tempio andavano le giovanette ad offerir cotali figurette di stucco e di pezze. Pausania è autore che appresso i tebani furono tre Veneri, a cui diede il nome Armonia moglie di Cadmo; l'una celeste che mostra l'amor puro e sincero, ed alieno dal congiungimento dei corpi; l'altra popolare, che fa l'amor lascivo e libidinoso; la terza Apostrofia, che noi pos-

siamo dire preservatrice, la quale era contraria ai disonesti desiderj. Alla popolare fece già Scopa una statua, la quale, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, sedeva sopra un montone, e con un piè calcava una testuggine. Ed una altresì ne fece Fidia agli elei, che stava in piè sopra una testuggine, per mostrare alle donne che a loro tocca la cura della casa, e conviene ragionare manco che sia possibile, siccome nota Plutarco ne' suoi ammaestramenti, per non avere la testuggine lingua alcuna, secondo Plinio. Oltre alle Grazie, ed agli Amori, scrive Plutarco, che solevano gli antichi aggiungere alla statua di Venere quella di Mercurio, per dare ad intendere, che degli amorosi piaceri sono dolcissimo condimento le parole piacevoli ed accorte, siccome quelle che producono e conservano l'amore fra le persone. Il perchè mettevano tra le Grazie che accompagnavano quella Dea una chiamata Pito, dal persuadere (1). I lacedemoni le eressero già un tempio, e dentro gli posero la sua statua tutta armata, in segno della vittoria che ebbero le lor donne quando armate uscirono di Lacedemone, e distrussero i messenj, come scrive Lattanzio (2). E di

(1) La Persuasione. Questa Dea era riguardata come la figliuola di Venere, e d' ordinario trovasi nel suo corteggio, o al suo fianco, colle Grazie per indicare che in amore debbono esse reciprocamente ajutarsi. Avendo *Teseo* persuasi tutti i popoli dell' Attica di unirsi in una stessa città, in quell' occasione introdusse il culto di questa Dea, Pito aveva nel tempio di Bacco a Megara una statua uscita dalla mano di *Prassitele*. *Fidia* l' aveva rappresentata sulla base del trono di Giove Olimpico, nell' istante in cui essa incorona Venere.

(2) Allorchè i lacedemoni, dice *Lattanzio*, stringeano d' assedio la città di Messene, una truppa di messenj secretamente uscì dalla

questa Venere armata, finge Ausonio, che Pallade corrucciata, la sfidasse a venir seco a contesa sotto il giudizio di Paride, e che ella gli rispondesse: o temeraria! che di' tu ora di vincermi che sono armata, se ignuda già ti superai? I romani formarono Venere detta Vittrice, in guisa di donna bellissima con veste lunga sino a terra, la quale con la destra mano porgeva una breve immagine della Vittoria, e nella sinistra avea certa cosa, a sembianza di quella che adoravano quelli di Pafo, sotto il nome di Venere, che alcuni stimano che fosse uno specchio, perchè Filostrato nella pittura degli amori scrive, che le ninfe posero una statua a Venere, in premio ch' ella le aveva fatte madri di così bella prole, come sono gli amori, e le dedicarono uno specchio di argento con alcuni ornamenti di piedi dorati. In altro modo si vede Venere Vittrice in una medaglia di Faustina; conciosiachè con la sinistra tiene uno scudo appoggiato in terra, che ha due picciole figurette scolpite nel mezzo, e con la destra porge una Vittoria. Scrive Pausania, che appresso i sicionj in Grecia era un tempio dedicato a

città con intendimento di portarsi a saccheggiare Sparta, ov'erano rimaste sole le donne cogli uomini incapaci di portar le armi. Si difesero esse con tanto coraggio, che il nemico fu posto in fuga: ritornavano esse a Sparta cariche delle messeniesi spoglie, allorchè i lacedemoni, istrutti del disegno degli assediati, corsero in ajuto della loro patria: scorgendo da lungi le loro donne il cui vestimento, come tutti sanno, era da quello degli uomini ben poco diverso, le presero per nemici, e già disponeansi a combatterle, allorchè per trarli dall' errore, si spogliarono esse, e mostraronsi ignude. Quello spettacolo produsse il suo effetto. Per conservare la memoria del valore delle lacedemoni, fu consacrato un tempio ed una statua a Venere armata.

Venere, nel quale non potevano mai più di due donne entrare; e di queste, quella che ne aveva la guardia non andava mai per tutto quell' anno col suo marito, e l' altra bisognava che fosse vergine; e tutti gli altri poi che ivi andavano a pregare la Dea, stavano di fuori: e la statua che vi era dentro di Venere, era tutta d' oro, e stava a sedere, tenendo con l' una mano alcuni capi di papavero, e con l' altra un pomo, con certa cosa sopra il sommo della testa che rappresentava un polo, o vogliam dir ganghero: dove quell' altra che fece Tindareo in ceppi, aveva un certo velo che usavano portare per ornamento le donne di que' tempi; della quale l' istesso Pausania dice, che appresso dei lacedemoni sopra il tempio di Venere armata era una cappella, ov' ella stava a sedere, chiamata Morfo, con certo velo in capo, e con certi lacci, o ceppi che fossero, ai piedi, per mostrare che le donne hanno da essere di fermissima fede verso coloro, a' quali si congiungono di nodo maritale. I romani avevano un tempio che chiamavano di Venere Calva, e tale era la sua statua, in memoria che per il mezzo de' capelli delle donne romane erano stati liberati dai galli in Campidoglio (1); ancora che molto

(1) Venere sotto nome di Calva, avea in Roma due templi. Il primo le fu consacrato in memoria di essersi le romane dame, durante l' assedio dei galli, tagliati i capegli per farne delle funi, le quali servirono al movimento delle macchine da guerra: il simulacro di lei era senza capelli. L' altro tempio le fu dedicato in riconoscenza di avere, per intercessione di lei, le romane dame in poco tempo ricuperate le chiome che per un insopportabile prurito dovettero farsi tagliare. Anche questa statua era calva, ma teneva un pettine in mano.

ben sapessero che a Venere si convengono bellissimi capelli, come scrive Claudiano:

Venere allora in bel dorato seggio
Stando a compor le vaghe, e biionde chiome;
Avea le Grazie intorno, delle quali
Sparge l' aere di nettare soave
I dorati capelli; e quelli l' altra
Distende, e scioglie con l' eburneo dente;
La terza con bell' ordine gli annoda
Con bianca mano, e in vaghe treccie accoglie.

In Cipro ella fu adorata con la barba, come riferisce Alessandro Napolitano, e così la sua statua avea faccia ed aspetto d' uomo, benchè avesse poi intorno vesti di donna. Di lei scrive Suida, che anco dai romani fu scolpita con un pettine in mano, e con la barba al viso per aver liberato le donne romane da certo morbo, onde gli eran caduti i capelli; e dal mezzo insù maschio, e dal mezzo ingiù femina, siccome quella che era cagione della universale generazione degli animali. E di quì gli antichi reputandola una istessa cosa con la Luna, solevano sacrificargli gli uomini in abito di femmina, e le donne in abito d'uomo. Fu già nel monte Libano un suo simulacro con un manto intorno, che cominciando dal capo lo copriva tutto, nel quale ella sembrava di essere tutta sconsolata e dolente, con una mano pure avvolta nel manto, che sosteneva la cadente faccia, onde credeva ognuno che le lacrime cadessero. E ciò era in memoria della morte di Adone, per cui scrive Plutarco, che anco in Atene in certi giorni sacri, chiamati le feste adonie, le donne universalmente per la città di-

sponevano certe immagini simili ai corpi morti: e quelle come fossero persone pur dianzi morte, piangendo portavano alle sepolture.

Rappresentarono eziandio gli antichi Venere, per la grazia e benevolenza, in forma di donna che aveva la testa di augello, ed i piedi di aquila, con una saetta in mano; e per l' amor donnesco la formavano giovane nuda coi capelli sparsi, con uno specchio in mano, ed una catena al collo, cui stava di rimpetto un giovanetto che la riteneva per la catena con la mano sinistra, e con la destra gli acconciava i capelli, mirandosi l' un l' altro; e d' intorno un fanciullo a lato che teneva una spada, ovver saetta. In altra forma la figuravano per la giocondità, piacevolezza, robustezza, e beltà, ed era una giovane con i capelli sparsi e lunghi, vestita di veste bianca, con un ramo di lauro in mano, o un pomo, ovvero con fiori, e nella sinistra un pettine. In Musonio autor greco si legge, che già appresso i barbari gli fu fabbricato un tempio con la sua statua chiamata Callipigia, dalle belle natiche, alludendo a certa favola di due giovani, uno dei quali, contendendo due sorelle chi di loro avesse più belle natiche, diede la sentenza per la maggiore, e tolsela per moglie; e l' altra fu presa poi dal fratello: in memoria di chè sacrarono cotal tempio e statua a Venere (1). Altri scrivono ch' ella in Cipro edificò un giardino di tutti i frutti ornatissimo, solamente per isfogare le sue sfrenate voglie. Fu chiamata con di-

(1) Vedi *Ateneo* 12; *lettere di Alcifrone l.* 39; *Lessing*, *Winckelmann*, etc.

versi nomi dai romani, ed oltre il nome di Vesta, era detta Mirtea, onde gli ergevano l'altare di mirto, arboscello a lei dedicato per le sue qualità; Citerea dall' isola Citera (1), ovvero dal monte Citero, dove fu adorata; Acidalia dal fonte Acidalio consacrato a lei ed alle Grazie in Orcomene città di Beozia, dove gli antichi credevano le Grazie sorelle di Venere lavarsi; Idalia da Idalio o Idalo, bosco e castello nell' isola di Cipro a lei dicato; Espero come nome proprio appresso i greci di pianeta, che appare non solamente quando il sole tramonta, ma anco quando a noi ritorna, come canta Virgilio

Anzi il dì (chiuso il cielo) Espero viene;

Vespertagine da Plauto; e perchè è apportatrice della luce, venendo ella innanzi al levar del sole, Lucifero, altrimenti dal volgo detta stella Diana; Anadiomene, quale la dipinse Apelle, ad esempio di Campaspe (2), in atto ch' esca dal mare, la quale ancorchè nella parte inferiore fosse dal tempo guasta, Augusto consacrò nel tempio di Giulio Cesare (3); Genitrice, ed ebbe un tempio in Roma (4), nel quale Cesare pose

(1) *Esiodo* dice, che vi approdò essa nel giorno della sua nascita.

(2) Nome di quella cortigiana che *Alessandro* ebbe la generosità di cedere ad *Apelle*, il quale nel dipingerla nuda, per ordine di questo principe, se ne era vivamente innamorato.

(3) Questo celebratissimo dipinto era a Coo, nel tempio di Esculapio. *Strabone* dice che i romani, avendolo portato in Roma, fecero agli abitanti di Coo una rimessa di cento talenti, sul tributo che pagavan essi alla repubblica, per indennizzarli di quel capolavoro.

(4) *Cesare*, pretendendo di discendere da questa Dea per parte di *Julo* figliuolo di *Enea*, e per tal motivo affettando di avere

le opere di Timomaco (1); e fu dipinta anco nel foro di Cesare da Arcesilao (2), e così imperfetta fu dedicata al suo tempio, come dice Varrone; ed Afrodite come la fece Achemene ateniese, la quale lungamente stette fuori delle mura di Atene. Ma oltre diverse altre forme e figure di questa Dea, che secondo diversi nomi gli furono attribuite, o secondo alcuno suo effetto, le quali lungo sarebbe a ricordare ad una ad una, ve ne sono alcune che in verun modo non debbono essere tralasciate. Fra le quali fu quella dipinta da Nicarco (3) fra le Grazie e gli Amori, ed

per essa una grande divozione, le fece sotto di questo nome nell' ottava regione di Roma un tempio di marmo innalzare. *Plinio* dice che quel dittatore vi mandò in dono sei scrigni di pietre preziose. La consecrazione di quel tempio dovea essere da tutte sorta di giuochi accompagnata; ma non ebbero luogo che dopo la morte di lui, poichè fu ucciso nel tempo dei preparativi. — Nella celebrazione di que' giuochi, apparve quella crinita stella, di cui hanno fatto menzione *Virgilio*, *Plinio*, *Dione Cassio*, *Seneca*, e parecchi altri autori, e che il popolo riguardò siccome l' astro di *Cesare*, e qual pegno della divinità di quel principe. Affin di perpetuare la memoria di un siffatto avvenimento, *Ottavio* eresse a *Cesare* una statua di bronzo, portante una stella sul capo, e nel tempio di *Venere Genitrice* la consacrò.

(1) Fu pittore di Bisanzio contemporaneo di *Cesare*, dal quale ebbe commissione di dipingere un *Ajace* ed una *Medea* che gli furono pagati ottanta talenti (24,000 lire); e questi furono quelli che *Cesare* consacrò nel tempio di Venere Genitrice. Varj epigrammi relativi a questi due dipinti trovansi nell' *Antologia greca*.

(2) Fu scultore e non pittore, fiorente 65 anni circa avanti G. C. Visse gran pezza a Roma presso *Lucullo* che molto lo amava; per esso scolpì una Venere Genitrice, per *Ottavio* cav. romano una coppa, il di cui modello in gesso gli fu pagato un talento. Inoltre d' un solo pezzo di marmo fece una leonessa, colla quale giuocavano alcuni amorini.

(3) A questo pittore greco si attribuiscono due quadri, uno rap-

un'altra di mano di Nealcete (1); ma la più bella che fra gli antichi si trovasse sino a quel tempo fu quella che scolpì in marmo Fidia, la quale già si trovò nelle opere di Ottavia in Roma. Quelli di Coo ne ebbero una di mano di Prassitele vestita, la quale tennero più bella di quella, della quale erano possessori, che poi fu portata in Gnido, di mano del medesimo maestro. A Roma nelle anticaglie di Pollione una si trovò di mano di Cefisodoro; ed appresso i samotraci era la statua mirabile di mano di Scopa, adorata perciò da loro con grandissime cerimonie; oltre un' altra la quale superava quella di Prassitele in Gnido, la quale era tutta ignuda, e stette un tempo nel tempio di Bruto appresso il circo Flaminio, come riferisce Plinio. Dedicò già Vespasiano nel tempio della Pace una Venere d' incerto scultore, la quale fu tenuta la più bella che mai fosse fatta sino allora; nei portici di Ottavia, un' altra che si lavava, fu fatta da Eliodo-

presentante Venere circondata dalle Grazie, e dagli Amori, l'altro le furie di Ercole. Gli antichi citano tali pitture come capi d' opera.

(1) Questo greco pittore fioriva 248 anni avanti G. C. Si distinse per le invenzioni spiritose che animarono le sue opere; dovendo rappresentare una pugna navale fra persiani ed egizj sul Nilo, dipinse sulla riva del fiume un coccodrillo in atto di divorare un asino che sopraggiunge per bere. Furono celebri una sua Venere, e l'immagine di *Anassandra* sua figlia. Aperse una scuola fiorente che diede alla pittura *Pasia*, fratello del plastico *Egineta*. Quando *Arato* liberò Sicione sua patria, volle distrutte tutte le immagini dei tiranni, fra le quali vi era un magnifico ritratto di *Aristrato*, collocato su di un carro, ed incoronato dalla Vittoria, dipinto nella scuola di *Melanto*. *Nealcete* corse da *Arato*, e supplicollo piangendo di conservare quel capolavoro, ed *Arato* acconsentì che si lasciasse tutto fuorchè l'immagine del tiranno. *Nealcete* non osando sostituirci un' altra figura, vi dipinse invece una palma.

ro (1). Ma chi desidera sapere esattamente le statue, ovver forme di questa Dea, legga le istorie dei popoli che l' adorarono, come degli assirj che furono i primi che introdussero il culto di Venere, dei pafi, cipriotti, fenicj, citerei, i quali, come n'è autore Ageo, furono seguiti dagli ateniesi, e lacedemoni, che, come ho detto, l' adoravano armata; dei delfi che la chiamavano Epitibia, dei coi, di quelli di Amatunta isola del mare Egeo, e di Memfi città dell'Egitto; dei gnidj, degli abitatori del bosco Idalio, e di Ipepa città, ed Erice monte di Sicilia; di Caledonia, Cirene, Samo, delle Cicladi, e monti marittimi dell'Asia minore; dei parti, medj, arabi, persj, battriani, caspj, serici, tebaidi, osasidi, trogloditi, ed altri popoli infiniti: imperocchè niuno Dio del gentilesimo fu giammai tanto celebrato, nè da tante nazioni, quanto Venere, come ne fa fede Aristotile parlando dei numi.

Ma della forma di Amore suo figliuolo, ne scrive Orfeo negli Argonauti, seguendo la teologia di Mercurio Trismegisto, dove canta dei principj delle cose, e degli eroi alla presenza di Chirone, ponendo il Caos innanzi al mondo ed agli Dei. Ora nel seno di esso Caos colloca l' Amore figliuolo di Venere celeste, e non della volgare, il quale dona i costumi e le maniere a Cupido, che secondo Apulejo nell' *asino d'oro*, lo forma bellissimo che dorme, con la chioma d'oro, con le tempie lattee, con le gote vermiglie, con gli

(1) Di questo greco statuario, forse contemporaneo di *Fidia*, dice *Plinio*, esisteva nei medesimi portici di *Ottavia* un gruppo rappresentante una lotta tra Pane ed Olimpo: opera che non aveva altra uguale nel mondo, che il simplegma di *Cefisodoro*.

occhi cerulei, co' capelli tutti involti in un modo, crespi e sventolanti, per lo cui soverchio splendore il lume della lucerna di Psiche si abbagliava, e con le ali che per gli omeri biancheggiavano d' una luce grande, con le piume tenerine e delicate, che tremolando spuntavano, mostrando una estrema lascivia. Il resto del corpo era candido, molle e delicato di tal sorta, che Venere non si poteva pentire di averlo partorito. E di questa forma, oltre gli altri rappresentati in figura anticamente, fu quello già scolpito di mano incerta, il quale fu già nella curia della diva Ottavia, che aveva in mano le armi di Giove, e si tenea di certo che fosse il ritratto di Alcibiade ateniese, mentre era fanciullo bellissimo sopra gli altri. Fra i moderni, i principali nel far questi Cupidi sono stati Raffaello, il Mazzolino, ed il Correggio. Ma in altra forma lo rappresenta Francesco Barberino, come riferisce il Boccaccio. Perciocchè lo fa con gli occhi velati con una benda, co' piedi di grifo, circondato da una fascia piena di cuori. Ed in altri modi, altri lo pinsero cieco o velato, altri con vista acutissima; e parimenti leggiadretto, gracile, fiero, e colorato di color di fuoco, con l' arco, le saette, ed il turcasso dorato, siccome lo dimostrò Mosco poeta greco, tradotto in nostra lingua dall' Alamanni. Ed il Petrarca così lo descrisse:

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi,

soggiungendo poi

Sopra gli omeri aveà sol due grand' ali
Di color mille, e tutto l' altro ignudo.

Ed in questa forma fu dipinto dal nostro Tiziano, appoggiato sopra la spalla di Venere, la quale appresenta con le altre stagioni la Primavera, ornata di verde, con lo specchio in mano, e li colombi ai piedi di Cupido; siccome dal divin Michelangelo fu scolpito in marmo in Roma a Giacomo Galli.

CAPITOLO XI.

Della forma di Mercurio.

Usando gli etnici di formare sotto diversi nomi diverse immagini di un Nume, secondo le cose che gli volevano attribuire, nacque che a Mercurio principe della seconda sfera, secondo che ora gli attribuivano la cura del guadagno, ora della favella, ed ora dei furti, diedero diverse forme. Ma la più usitata e vera sua immagine era quella, che lo mostrava messaggiero degli Dei, e Dio del guadagno; benchè Iride fosse particolare messaggiera di Giunone, che annunziava le cose cattive. Questa forma era d'un giovane che appena spuntava la barba, con due alette sopra l'orecchie in un cappelletto, tutto ignudo, se non che dagli omeri gli pendeva di dietro un panno non troppo grande, che teneva con la destra una borsa appoggiata sopra il capo d'un becco che gli giaceva ai piedi, insieme con un gallo, e nella sinistra il caducèo, con li talari ai piedi che erano le penne, siccome fanno fede Omero, Virgilio, e molti altri. Gli egizj, che furono i primi a formarlo in questa guisa, fabbricarono il caducèo in

modo d' una verga diritta con due serpenti intorno l'un maschio e l' altro femina annodati insieme nel mezzo, sì che facevano quasi un arco dalle parti di sopra del corpo; e venivano a congiungere le bocche nella cima della verga, avvolgendo le code intorno alla medesima verga di sotto, onde uscivano fuori due picciole ali. E questo era segno di pace, onde solevano portarlo gli ambasciatori che arrecavano pace, e perciò erano detti caduceatori. Ora le penne in capo significano la favella, perchè nel parlar ne volano le parole; e perchè da questo Dio furono trovate le lettere, con la musica, geometria, e palestra. Fu ancora formato in figura quadrata, e tale era posto per le scuole, come fecero gli arcadi, secondo che riferisce Pausania. Galeno lo disegna giovane bello, fatto non ad arte, ma naturalmente allegro in vista, con occhi lucidi sopra una quadrata base, mostrando la saldezza della virtù ai scolari, che non teme la ingiuria della fortuna. I greci altresì, chiamandolo Mercurio Cillenio, cioè senza membri, eccetto che la testa, lo facevano alle volte come un dado, senz' altro membro fuor che 'l capo, mostrando in questo, che la forza del parlare non ha bisogno di altra parte del corpo. Come a Dio de' mercatanti, ai quali fa bisogno saper ben dire le ragioni sue, gli furono poste le ali ai piedi, che significano, come dice Fulgenzio, il corso di quelli che trafficano, che non stanno mai riposati, ma sempre desti ed esercitati ne' negozj loro; e per il gallo si accenna la vigilanza che si ricerca ne' scienziati. In Corinto fu una statua di lui fatta di bronzo, la quale sedeva con un agnello a lato; ed appresso i tanagrei, popoli della Beozia, una che portava un montone in collo, perchè in

tal modo andando attorno alla lor città l'avevano liberata dalla pestilenza. Un'altra ne fu portata d'Arcadia per offerire al tempio di Giove Olimpico, la quale era armata con un elmo in capo, e vestita con una breve vesticciuola da soldato, portando un montone sotto il braccio. Gli egizj sotto nome di Anubi lo dipingevano col caducèo in mano, con la faccia or negra, ed ora dorata, che alzava il capo di cane, e con la destra scuoteva un ramo di palma: nè per altro gli fecero il capo di cane, che per mostrar la sagacità che da lui viene, essendo il cane sagace al pari di ogni altro animale. Gli antichi galli per dare a divedere la forza dell'eloquenza, lo fecero in tal forma quasi di Ercole, il quale adoravano per Dio della prudenza ed eloquenza; ed era, come riferisce Luciano, un vecchio tutto calvo, se non chè pure aveva alcuni pochi capelli di color fosco, in viso tutto crespo, vestito di pelle di leone, che nella destra teneva una mazza, e nell'altra un arco, con la faretra pendente dagli omeri, ed all'estremo della lingua attaccate molte catene d'oro e di argento sottili, con le quali si traeva dietro per le orecchie una moltitudine grande di gente, che lo seguiva volentieri. Apulejo raccontando il giudizio di Paride, rappresentato in scena, fa che per Mercurio comparisca un giovane tutto nudo, fuor che il collo annodato intorno d'un panno che gli pende giù dall'omero sinistro, bello e vago nell'aspetto, con biondi e crespi crini, tra quali erano alcune penne dorate, poco da quelli differenti, che a guisa di ali spuntavano fuori, e col caducèo in mano. Marciano Capella lo descrive di corpo bello, giovane, grande, e sodo, il quale co-

mincia a spuntare alcuni pelucci dalle guancie, coperto solamente gli omeri, e nel resto ignudo, nè fa menzione alcuna d'ali, nè di caducèo; ma ben dice, che mostra di essere spedito ed esercitato assai nel correre, e nella lotta, giuoco ritrovato da lui. Quando lo figuravano per la ragione, e per quella luce che alla cognizione delle cose ci è scorta, gli ponevano accanto il gallo che significa la vigilanza, la quale deve essere negli uomini che attendono alla dottrina, alli quali pare che sia cosa degna di biasimo dormendo consumare tutta la notte; conciosiachè questa ragione e luce non vuole che stiano così lungamente sepolti nel sonno, ma che poscia che sono rinfrancati gli spiriti, ritornino alle usate opere, ed alla considerazione delle cose. In certa parte dell' Acaja, autore Pausania, fu già una immagine di Mercurio sopra la via, in forma quadra, con la barba e col cappello in capo; le quali statue quadrate, per il capo solo, ed il membro virile diritto che avevano, mostravano che il Sole, che per quelle era figurato, è capo del mondo, e seminator di tutte le cose; e per i quattro lati le quattro parti del mondo, ovvero le quattro stagioni, il chè significa anco la cetra di quattro corde data medesimamente a Mercurio.

Questo Dio, siccome ambasciatore, è finto andare sovente all' inferno a riportare ambasciate da Plutone, come si vede appresso di Stazio, dove Plutone adirato lo manda ai Dei del cielo; adirato perchè la luce del giorno era scesa nel suo regno, ove è perpetua notte, quando si aperse la terra per inghiottire Anfiarao nella guerra tebana. Claudiano parimente finge che

il medesimo lo manda a Giove a domandargli moglie; e per questo vuole Macrobio che Mercurio sia il Sole, poichè di cielo scende nell' inferno, e dall'inferno rimonta in cielo, come fa il Sole. Fra tutte le nazioni del mondo non fu mai chi adorasse questo Dio con maggiori cerimonie di quello che fecero i galli, al quale eressero, oltre molte altre statue, in Alvernia quel famoso colosso, di cui ne fu fabbro Zenodoro, il quale passò di bellezza tutti gli altri colossi di quel tempo (1). Gli abitatori di Lisimachia gli fecero fare da Policleto famosissimo statuario, una statua bellissima, che fu poi portata a Roma nell' andito di Tito imperatore. Fu anco formato che nutriva Bacco nella sua infanzia, siccome fa fede quella bellissima statua di rame che fece il primo Cefisodoro; e d'altra maniera lo espresse Pisicrate (2); ed altri, secondo quello che volevano che significasse. Ma non istarò in questo luogo a far menzione di tutti gli ufficj e significazioni di ornamenti, che dagli antichi gli furon dati, o degli effetti, secondo i quali diversissime fra loro forono le altre statue ed immagini che gli fabbricarono gli abitanti di Cilleno monte di Arcadia, dove primamente fu adorato; gli ermopoliti, i memfiti, i coreni, i marmarici, gli elamiti, gl' ircani, gli armeni, gli abitatori di Treciri città, i quali lo adorarono formato

(1) *Vibio Avito* prefetto dell'Alvernia fece fondere questo colosso. Dieci anni *Zenodoro* spese nel lavoro, e guadagnò quaranta milioni di sesterzj (quattro milioni di franchi e più). Il medesimo *Zenodoro* fu l'artefice del famoso colosso di *Nerone*.

(2) Dice *Plinio*, che questa statua esisteva in Roma nel tempio della Concordia..

di ferro, sospeso in mezzo il tempio da pietre di calamita, e molti altri, de' quali troppo lungo sarebbe il dire. Basta che sino al tempo di S. Paolo, e Barnaba, era tenuto in riverenza appresso dei listri di Licaonia; conciosiachè per le opere loro miracolose vollero adorarli, ed offerirgli sacrificj, chiamando Barnaba Giove, e Paolo Mercurio, come prudente ed eloquente; come si legge negli atti degli Apostoli.

CAPITOLO XII.

Della forma della Luna.

La Luna primieramente la dipingevano gli antichi in forma di giovane vestita, con due brevi corna in capo, perchè la vedevano in cielo cornuta sempre che ella era scema, e la ponevano sopra una carretta di due ruote per mostrare la velocità sua, ovvero il corso diurno, tirata da due cavalli, come dice Isidoro, l'uno negro, e l'altro bianco, perchè ella non solamente appare di notte, ma anco di giorno. Altri gli ponevano un mulo, come Festo Pompeo, alludendo alla natura sua sterile come quella del mulo che non genera; altri due cervi bianchi, sotto nome di Diana, come si dirà parlando delle Ninfe dei monti; ed altri due giovenchi, come dice Claudiano, ed Ausonio Gallo, essere stato in Egina città di Grecia in un tempio a lei consacrato, dove era chiamata Lucina, come ancora la noma Orazio, dalla umidità sua, per la quale si mol-

lifica il ventre della donna, onde facilmente s' apre nel partorire. Scrive Pausania, che di lei era una statua coperta da un sottilissimo velo, eccetto le mani, i piedi, e la faccia che erano di marmo, e stendeva l' una mano, e con l' altra portava un' accesa face, per denotare ch' ella era apportatrice della luce ai nascenti fanciulli, porgendo loro ajuto ad uscire dal ventre della madre (1). Disegnò già Marco Tullio un simulacro di Diana, che tolse in Sicilia, alto e grande, con veste che lo cuopriva tutto sino ai piedi, giovane di faccia, e di virginale aspetto, che nella destra mano portava una facella ardente, e teneva un arco nella sinistra, a cui le saette pendevano dagli omeri. La face accesa accennava, ch' ella rilucendo di notte era guida ai viandanti, siccome tennero gli arcadi, i quali, come scrive Pausania, ne avevano un simulacro di metallo che chiamavano di Diana guida e duce: e l' arco con le saette mostrava le acute punture dei dolori che sentono le donne nel partorire, per il chè usarono di fargliele quasi sempre. Fu la Luna, sotto il nome di Diana, adorata come Dea cacciatrice; onde ne la formarono in abito di Ninfa tutta succinta, con l' arco d' oro in mano, e con la faretra piena di saette al fianco; le posero i cani a lato, e le diedero una com-

(1) La favola dice, che Diana appena ebbe veduta la luce assistè la madre sua, ed agevolò la nascita del fratello Apollo. I dolori che essa le vide soffrire durante il parto, le ispirarono avversione sì grande pel matrimonio, che da quel giorno fe' voto di serbare la verginità. A tal fine pregò Giove, suo padre, di concederle il potere di presiedere ai parti, onde aver mai sempre presente i mali cagionati dall' unione dei due sessi.

pagnia di alcune ninfe cacciatrici. Gli arcadi, come riferisce Pausania, la fecero vestita di una pella di cerva, con una faretra piena di strali pendente dagli omeri, che con l' una mano portava una lampada, e con l'altra due serpenti; ed a lato gli stava un cane da caccia. Era vestita di pelle di cervo, perchè gli era dedicato; nè tempio alcuno della Luna si trovò mai appresso gli antichi, dove non fossero appese corna di cervi. Così la dipinge Claudiano per Dea cacciatrice in questi pochi versi:

Men fera assai, ma più leggiadra e bella
Diana era, ch' in lei gli occhi e le guancie
Parean di Febo; lo splendore, e 'l sesso
Sol chi fosse di lor scoperto avrebbe.
L' ignude braccia di candor celeste
Splendeanle, e sparse dalle spalle al seno
Scherzando se ne gïano i capei sciolti.
L' arco allentato e le quadrella al tergo
Pendean, e da duo cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Sin sotto le ginocchia discorrea.

Nel tempio di Giunone appresso l'arca di Cipselo fu, secondo Pausania, una figura d'oro di Diana con le ali agli omeri, la quale porgeva con la destra un dardo, e con la sinistra un leone. Sotto nome di Trivia, ovvero di Ecate, fu anco riputata Dea che avesse cura e stesse alla guardia dei crocicchi delle vie, che da diversi luoghi vengono a congiungersi insieme; e perciò favoleggiarono i poeti, ch' ella aveva tre faccie, onde Ovidio dice:

Vedi che con tre faccie Ecate guarda

Tre vie, che poi riescon tutte in una.

Ma Virgilio la domanda Trigemina, Trivia, e Triforme; come ancora la chiama Seneca, volendo così mostrare i variati aspetti che di sè ci fa vedere la Luna, e che la forza sua non solamente ha forza in cielo dove la chiamano Luna, ma in terra ove la dicono Diana, e sin giù nell' inferno ove l'addimandano Ecate e Proserpina (1). Imperocchè è creduta scender nell'inferno tutto quel tempo che a noi sta nascosta: e così la formarono in tre modi; il primo era con vesti bianche e dorate, e con la face accesa in mano, dinotandola quando comincia a dare il lume a' mortali, e porgere con quello accrescimento alle cose; il secondo era la cesta, nella quale portavano le sue cose sacre, dinotando quando ha già la metà di tutto il lume, per il quale ogni dì crescendo, si maturano i frutti che con le ceste si colgono; ed il terzo era con vesti che avevano del fosco, col lauro ed il papavero, mostrandola quando ha compito il lume, perchè per il lauro si mostra la virtù che dal Sole piglia, e per il papavero la moltitudine di anime, le quali credevano essere nel suo orbe, quasi che quello fosse una gran città di popolo; conciosiachè il papavero per avere i capi suoi tagliati in cima come sono le mura delle città, e raccolto in sè un numero grande di minuti granelli, figura quasi come un gran numero di persone unite nella città. Narra Pausania, che in Egina città dei corintj, Ecate era adorata più di tutti gli altri Dei, e che quivi ella ebbe un simulacro di legno fatto da Mi-

(1) *Terret, lustrat, agit, Proserpina, Luna, Diana, Ima, suprema, feras, sceptro, fulgore, sagitta.*

rone, con una faccia sola, ed il resto del corpo a guisa di tronco, come che non fosse fatta sempre con tre faccie: e credesi che Alcamene (1) primo di tutti gli altri tale la facesse agli ateniesi. Delle tre teste adunque che ebbe il simulacro di Ecate, l'una era di cavallo, l'altra di cane, e la terza di mezz' uomo rustico secondo alcuni, e secondo altri di cignale, che forse meglio si confà a quello che si dice della Luna, la quale considerata quando sparge il lume sopra noi è chiamata Diana, e cacciatrice, il chè si può intendere per lo cignale, perchè egli sta nelle selve sempre e nei boschi; siccome la testa del cavallo animale veloce ci dà a divedere ch' ella circonda velocemente il cielo; e quella del cane che è la medesima quando a noi si nasconde, e perciò fu creduta Dea dell' inferno, e chiamata Proserpina, perchè il cane si dà al Dio dell' inferno. Un' altra statua di lei fu già, come scrive Eusebio, in Apollinopoli città di Egitto, la quale mostrava ch' ella non ha luce da sè, ma la riceve dal Sole; perciocchè era fatta in forma d'uomo tutto bian-

(1) Ateniese, uno dei migliori allievi di *Fidia*. Egli fioriva circa il 428 prima di Cristo; ricorderemo di lui la Venere Afrodite, in cui si ammirava specialmente il petto, le braccia, e le mani; una statua di Giunone in un tempio situato sulla via che da Falerea mena ad Atene; un Vulcano veduto da *Cicerone*, e *Valerio Massimo*, il quale accennava di zoppicare senza essere deforme; un' altra Venere fatta a gara con *Agoracrito*, la quale fu preferita dagli ateniesi, ma più che pel merito, per essere lo scultore ateniese: finalmente il frontespizio posteriore del tempio di Giove Olimpico, ove finse i Lapiti battaglianti coi Centauri alle nozze di *Piritoo*, e questo è il suo capolavoro. Tanta era la sua riputazione, che la sua immagine ebbe luogo in un bassorilievo che ornava la sommità del tempio di Eleusi.

co con capo di sparviero: conciosiachè la bianchezza mostra che la Luna da sè non ha luce, ma da altri la riceve, cioè dal Sole, che gli dà spirto ancora e forza, il chè significa la testa dello sparviero, perchè questo uccello, come di sopra si è detto, è consacrato al Sole. Conforme a questo gli egizj facevano Iside vestita di negro, per mostrare ch' ella da sè è un corpo fosco ed oscuro; la qual non era altro che la Luna, come chiaro si conosceva dalla sua statua fatta con le corna, con un cimbalo nella destra mano, e nella sinistra un vaso; e, come dice Servio, da alcuni fu anco tenuta per il genio dell' Egitto, e per la Terra, e per la natura delle cose che al Sole sta soggetta. Onde nacque che la fecero tal volta tutta piena e carica di poppe, e nella destra mano gli posero una navicella, e nell' altra l'abrotano erba, ed in capo una ghirlanda della medesima erba, e la coronavano di un serpente. Onde dice Valerio Flacco:

Il capo ha cinto di serpente, e porta
Il risonante cimbano con mano.

E tale altresì la dipinge Ovidio quando la fa apparire in sogno a Teletusa fra alcuni altri Dei dell' Egitto, Anubi, Bubaste, ed Api.

Ma lasciando le facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibele, la figura triforme con le corna in capo, la cerva con i cimbali, che nell' orbe della Luna fa vedere a Filogia Marciano, siccome cose che ciascune da sè significano la Luna; Apulejo, mentre che egli era asino, dice, che dormendo gli parve vedere questa Dea, che con reverenda faccia usciva dal mare, ed a poco a poco scuopriva tutto il lucido cor-

po; ed aveva il capo ornato di lunga e folta chioma lievemente crespa, che per il bel collo si spargeva, cinta da bella ghirlanda di diversi fiori; e nel mezzo della fronte portava certa cosa rotonda schiacciata e liscia, che risplendeva come specchio; e dall' una parte e dall' altra gli stavano alcuni serpenti, sopra dei quali erano alcune poche spighe di grano; e che la veste di diversi colori, era di sottilissimo velo, ora bianca, ora gialla e dorata, ora infiammata e rossa; oltre un' altra tutta negra, ma però chiara e lucida, coperta quasi tutta da risplendenti stelle, nel mezzo delle quali era una Luna tutta risplendente, con attaccati intorno al lembo in bellissimo ordine fiori e frutti d'ogni sorta. E di più portava nella destra mano certa cosa di rame fatta in guisa di cimbalo, che scuotendo il braccio faceva assai gran fuoco, e le pendea dalla sinistra un dorato vaso, cui facea manico un serpente che di veneno parea tutto gonfio, ed ai piedi avea certo ornamento fatto di foglie di palma. Della qual forma essendo l'esposizione da sè chiara per l'altre già date, senza fermarmivi verrò a dire come dalle operazioni della Luna gli antichi, e massime gli egizj, volendo mostrare ne' viandanti costanza contro la stanchezza, la figuravano in forma d'uomo appoggiato sopra un bastone, con un uccello sopra la testa, e dinanzi un arbore fiorito. E per significare l'accrescimento delle cose che nascono nella terra, e la resistenza contra i veneni, e le infermità puerili, la formavano in atto di donna cornuta che cavalcava sopra un toro, o sopra un dragone di sette teste, o sopra un braccio che teneva nella mano dritta una saetta, e nella sinistra uno

specchio, ed in capo due serpenti avviticchiati alle corna, e ad ogni braccio un serpente circondato, e similmente ad ogni piede. Ebbero già quelli di Chio una statua di questa Dea posta in alto, di cui la faccia a chi entrava pareva mesta, ed a chi usciva pareva allegra. Un' altra ne ebbero gl' iasei che mostravano con grandissima solennità, fatta da Bupalo ed Antermo; ed un' altra in Sicione scolpita insieme con Apolline da Dipeno e Scillide cretensi (1).

Finalmente fra tutti gli altri popoli gentili, i taurici di Scitia gli fabbricarono diverse statue secondo gli officj suoi diversi; e così quelli di Efeso, appresso ai quali tutta l'Asia fece fare in trecento anni quel mirabilissimo tempio; del quale ne fu inventore Chersifrone gnossio, ovvero Arcifrone (2); ed Apelle dipinse

(1) Furono fratelli, e scultori, che sempre operarono uniti. Secondo alcuni nacquero d'un *Dedalo* scultore in Creta, fiorente verso la sessantesima Olimpiade, 540 anni prima di Cristo; altri li vogliono puramente discepoli di *Dedalo*; altri nè l'uno nè l'altro. Checchessia, furono i primi che usassero il marmo per la scultura, i fondatori della celebre scuola di Sicione, dove vennero chiamati per fare le statue di alcuni Dei, se non chè il villano procedere di quegli abitanti fece loro interrompere varj ed importanti lavori, e si ritirarono in Etolia. In breve Sicione afflitta da crudel carestia ricorse all' oracolo di Apollo, che rispose ch' essa cesserebbe se *Dipeno* e *Scillide* terminassero le statue degli Dei. Perciò scongiurati e donati, onde ripigliassero le imperfette opere, cioè le statue di Apollo, Diana, Ercole, e Minerva in marmo pario, le terminarono. Di altri lavori illustrarono le città d'Ambracia, Argo, Cleone, Tirinto etc. Ebbero fiorente scuola, da cui uscirono *Tetteo*, ed *Angelione*, *Learco* di Reggio, *Doriclide* di Lacedemone, e *Medone* suo fratello etc. Le opere tanto de' discepoli, quanto de' maestri, sussistevano ancora al tempo di *Pausania*.

(2) *Chersifrone* architetto, chiamato *Ctesifonte*, *Arcifrone*, *Cresifonte* etc. nacque a Gnosso in Creta, e fioriva verso il 550

Alessandro col fulmine, il coro di Diana fra le vergini (1), e la pompa di Megabizo sacerdote del tempio (2). Oltre di ciò quelli di Nicena, dopo che fu ammazzato Toante re della Taurica, l'adorarono nella statua rapita da Ifigenia ed Oreste; avendo cambiato il costume dei sacrificj appresso di Aricia: i magnesj popoli di Tessaglia; i cittadini di Pisa dell' Acaja; i per-

avanti Cristo. Disegnò e cominciò la costruzione del tempio di Efeso, continuato dopo la sua morte dal figlio *Metagenete*, dopo questo da *Demetrio*, e da *Peonio*. Incoraggiato dal voto dei popoli jonii dell' Asia, i quali contribuirono tutti alle spese della costruzione, divenne quel tempio una delle sette meraviglie del mondo. S'impiegò a edificarlo duecento e venti anni, e fu arricchito con quanto si aveva di più prezioso. La sua lunghezza era di 425 piedi sopra 220 di larghezza, ed era ornato da 127 colonne del più bel marmo, dono di altrettanti re. Quanto riferisce *S. Paolo (Act. c. 19)*, della sedizione eccitata dagli orefici di Efeso, che vivevano del lucro ricavato dalle statuette di Diana che essi facevano, è molto acconcio a provare la celebrità del culto reso a questa Dea. Fu incendiato, come si sa, da *Erostrato* (uomo di oscuri natali, che immaginò questo delitto per tramandare il suo nome famoso alla posterità) 356 anni avanti G. C, e ristaurato da *Dinocrate*. *Chersifrone* aveva composto col figliuolo *Metagenete* uno scritto, nel quale pubblicò il disegno e determinò le proporzioni dell' ordine jonico.

(1) La prima di queste pitture fu dagli efesini pagata venti talenti d'oro; e la seconda era una composizione sí bella, che superava i versi di *Omero*, che servirono di argomento; ma queste non potevano essere in Efeso nel tempio di Diana che dopo la sua riedificazione, mentre lo stesso tempio bruciò nella CVI olimpiade nel giorno stesso che nasceva *Alessandro*, e d'altronde *Apelle* non uscì dalla scuola di *Pamfilo* che nella olimpiade CXII.

(2) I *Megabizi* o *Megalobizi*, erano sacerdoti eunuchi di Diana Efesina; poichè una Dea vergine, dice *Strabone*, non voleva altri sacerdoti. Erano dessi sommamente onorati e rispettati, e dividevano con vergini donzelle l'onore di questo sacerdozio; ma siffatto uso cangiò a norma de' tempi e de' luoghi.

gameni di Panfilia; gli attici, e cireni, appresso i quali si adorava sotto sesso di maschio; i romani nel *Tibur*, ed Aventino monte; gli sciti che, sotto nome di Scitia, gli dedicarono quel famosissimo stagno chiamato Diana; i beozj, che gli sacrarono il fonte Gargafio, nel quale si finge che Atteone vedesse Diana con le ninfe ignude; e gli etiopi di Fenicia, i quali, come narra Eliodoro, solevano averla in tanta riverenza, che fuori di Meroe niuno era riputato degno di sacrificargli, fuor che la regina del paese, siccome il re al Sole. E questo è quanto n' è paruto degno di essere notato delle forme della Luna, lasciando addietro le bizzarre e strane forme che di lei fecero i bitini, i frigj, i numidi, e quelli di Colco, di Calcedonia, e di Cartagine; e quella bellissima e mirabile statua che fece Timoteo (1), così bene intesa, alla quale Aulanio Evandro ripose il capo, dovendosi porre a Roma nel tempio di Apolline Palatino.

CAPITOLO XIII.

Della forma di Vulcano Dio del fuoco.

Nella seconda regione, detta elementare, sottoposta alla corruzione e continua variabilità, la prima sfera sotto la Luna è quella del fuoco, della quale pinsero

(1) Emulo di *Scopa*, e di altri illustri artisti, coi quali operò intorno al monumento eretto in Alicarnasso dalla regina *Artemisia* al suo consorte *Mausolo* re di Caria.

gli antichi essere Dio Vulcano, e vollero che da lui procedesse la virtù e poter del fuoco. Onde gli fecero una statua in forma umana, con un cappello in capo di color celeste in segno del ravvolgimento dei cieli, appresso i quali trovasi il fuoco vero, puro, e sincero: il chè non si può dire di quello di quà giù, il quale da sè stesso non si mantiene, ma sempre ha bisogno di nuova materia che lo nutrisca e sostenti. E quindi nacque anco, che si finse Vulcano zoppo, perchè così sembra la fiamma, la quale ardendo, non ascende per il dritto, ma si torce, e quasi si dibatte ora in una ed ora in altra parte, perchè non è pura e leggiera come le farebbe bisogno ad ascendere al luogo suo. Lo fecero di più, negro nel viso, brutto, ed affumicato per tutto il corpo, come appunto sono i fabbri; alle volte nudo, ed alle volte nè nudo nè vestito, ma solamente con certi stracci intorno. Scrive Eliano, che gli egizj gli consacrarono i leoni, per essere questi animali di natura molto calda e focosa: ond' è che per l'ardore che hanno di dentro, temono assai quando veggono il fuoco; e fuggono il gallo perchè ha in sè maggior caldo che non hanno loro. Dice Alessandro Napolitano, che in Roma al tempio di Vulcano stavano i cani, come custodi e guardiani, che non latravano mai se non quando alcuno fosse ito per involare alcuna cosa. E così leggiamo ancora, che appresso il Mongibello in Sicilia, i cani guardavano il tempio di Vulcano, e la sacra selva che vi era d'intorno. Gli egizj ebbero appresso di loro una statua di questo Dio, che teneva con le mani un topo, perchè dicono, che già egli mandò una grandissima copia di topi fra gli ara-

bi nemici degli egizj, che gli avevano tolto gli archi, gli scudi, le briglie de' cavalli, ed altre simili cose; per il chè gli convenne fuggire: ovvero ancora, secondo Plinio, perchè i topi moltiplicano grandemente quando i tempi sono asciutti.

Ma tornando a Vulcano, gli diedero i poeti per moglie Venere, perchè la generazione delle cose significate per Venere non si fa senza calore, il quale è proprio del fuoco inteso per Vulcano. Fu finto essere fabbro, e che facesse le saette ad Amore, le armi ad Achille, la corona di Arianna, la collana di Armonia, le saette ed i folgori co' quali furono distrutti i titani, le armi che Venere diede ad Enea, e la rete con la quale prese Marte colto con sua moglie in adulterio. Fu chiamato con altro nome, cioè Mulcibero, e fu tenuto padre di molti figliuoli. Tre fabbri gli furono attribuiti, chiamati Bronte, Sterope, e Piragmone. I due primi dinotano gli accidenti della saetta, perchè Bronte significa tuono, il quale nasce dalla frazzione e romper violento della nuvola, nella quale è acceso il vapore; Sterope significa il baleno, che non è altro che il lampeggiare del fuoco, che apparisce nella rotta nuvola; e Piragmone accenna gli stromenti fabbrili, perciocchè pur significa il fuoco, ed ancora l'incudine. Ma Esiodo in vece di Piragmone lo chiama Arpete, a dinotar la violenza della saetta, la quale d'ogni cosa fa strage e rapina, dalla parola greca che vuol dir rapire. E qualunque desidera di vedere formata questa fucina con Vulcano, ed i suoi fabbri, ed altre genti intorno, vegga la stampa, che vien fuori di mano del Bologna, nella quale si potrà esaminare tutta l'arte che

sia possibile a mostrare in questo proposito; ed anco quella del Mazzolino, dove si vede Marte e Venere che si giacciono insieme.

CAPITOLO XIV.

Della forma di Giunone Dea dell' aria, e delle sue Ninfe.

Macrobio nel *Sogno di Scipione*, seguendo l'opinione dei più antichi; afferma che Giunone s' intendeva l'elemento dell' aria, e che sotto il nome di lei questo elemento fu lungamente adorato. Questa Dea fu figurata in diverse maniere, conforme ai diversi effetti ed ufficj che gli attribuivano. Imperocchè leggiamo, che fu chiamata regina dei regni e delle ricchezze; ed allora, secondo Fulgenzio, si formava col capo velato, e con lo scettro in mano. Perciò tennero ancora ch'ella fosse il medesimo che la Terra, siccome tenevano che Saturno fosse il creatore delle cose, ed Opi la materia, e per conseguenza ella sua figliuola, nella quale ognun sa che stanno i regni del mondo. Perciò era adorata come signora dei regni; il che dinotavano con lo scettro, e per la medesima ragione per signora delle ricchezze; perciocchè siccome nelle sue viscere tiene tutti i metalli, il chè si accenna per lo capo velato, così nella superficie ha le biade, i frutti, e gli armenti, ne' quali consistono le ricchezze terrene. E' quindi fu tenuta anco Dea dei matrimonj, perciocchè si contrag-

gono col mezzo della dote. Ma lasciando di cercar più oltre dei nomi suoi, e venendo alla sua forma, ella si vede nelle medaglie di Faustina fatta in forma di donna di età già perfetta, vestita in abito di matrona, che nella destra mano tiene una tazza, e mezz' asta nella sinistra; conciosiachè alle volte di pacifica si è mostrata terribile, e di quieta feroce, come quando nella guerra di Troja ebbe ardire di andare in battaglia contro i trojani insieme con Minerva, come racconta Omero, il quale così descrive il suo carro: che avea di ferro quel legno che a traverso lo sostiene, le ruote di rame con otto raggi, ed i cerchi che lor vanno intorno d'oro, cinti di sopra di rame, e quel corpo onde escono i raggi fregiato di argento, e di sopra dove stava la Dea una sedia fatta con correggie d'oro e d'argento, il timone di argento, il giogo d'oro, e gli ornamenti de' cavalli, che allora gli facevano più di mestiero che i pavoni, parimenti d'oro. Virgilio medesimamente gli dà il carro, e le armi, quando dice ch' ella amava così Cartagine, che vi teneva il suo carro e le armi.

Le Ninfe che la servivano furono tenute quattordici, per alludere ad altrettanti accidenti che per cagioni diverse si generano nell'aere, come la serenità, l'impeto de'venti, la neve, la pioggia, la gragnuola, la tempesta, la rugiada, i folgori, i tuoni, le comete, l'arco celeste, i vapori infiammati, i baleni, ed i nuvoli. Tuttavia alcuni ne aggiungono alcune altre, per accennare altre cose appartenenti alla terra. Di tutte la più familiare, che si gli attribuisca dai poeti, è Iride messaggiera, che significa l'arco celeste, la quale fu figliuola

di Taumante, che vuol dire ammirazione, perchè nel suo apparire pare maravigliosa per li colori che mostra, siccome le ricchezze fanno maravigliare gli sciocchi, le quali così tosto se ne vanno come tosto vediamo sparire Iride. Questa dagli antichi fu figurata in abito di donna con veste di colori diversi, e talor gialla, tutta succinta per essere più presta ad eseguire li comandamenti di Giunone, alla quale fu poi dato il pavone in tutela, per far palesi le qualità dei ricchi, perciocchè siccome il pavone, come dice il Boccaccio, è un uccello che grida, così il ricco con altiere voci si vanta: e siccome il pavone abita sopra i tetti, e sempre sale sopra i più alti luoghi degli edificj, così il ricco sempre ricerca le preminenze, e non essendogli date se le usurpa; oltre di ciò il pavone è ornato di belle piume, si diletta di lode, e di maniera si trae a vagheggiare sè stesso, che rivolge in giro l'occhiuta coda, e lascia ignude le parti di dietro piene di lezzo. Dal chè ci vengono significate la porpora dei ricchi, la veste d'oro, la gloria vana, la superba pompa, e le orecchie inchinate alle adulazioni; onde bene ne nasce che la lordura loro, che altrimenti forse sarebbe stata nascosta, si scuopre, e sotto quello splendore appare un cuor misero, cruciato da ansiosi pensieri; la dapocaggine, la pazzìa, l'inettia dei costumi, le sporcizie dei vizj, e molte volte i corpi fracidi dal lezzo. Ma per tornare al primo, non solamente a Giunone fu dato il pavone, ma ancora, come dice Eliano, certa sorta di sparviero ed avoltojo, delle penne di cui gli egizj coronavano la statua d'Iside. E per segno di nobiltà, e di antichità di casato, le ali di questo uccello, se-

condo Alessandro Napolitano, erano da loro attaccate nei primi ingressi delle case loro. Marziano Capella volendo rappresentare nell' immagine di Giunone le qualità dell' aria con tutto ciò che quindi si genera, finge che ella ha il capo coperto con certo velo lucido e bianco, sopra cui ha una corona ornata di preziose gemme, come è il verde scitide, l'affocato cerauno, ed il bianco giacinto, postavi da Iside, che ha la faccia quasi rilucente, ed assai si assomiglia al fratello, se non chè egli è sempre allegro, nè si turba mai; ma ella si muta in viso, e mostra alle volte la faccia nubilosa. Gli dà la veste poi di sotto sembiante al vetro, chiara, e lucida, ma il manto di sopra oscuro, e caliginoso, in modo però che se da qualche lume è tocco, risplende. Gli cinge le ginocchia con una fascia di colori diversi, che talora risplende con vaghezza mirabile, e talora così si assottiglia, che la varietà dei colori più non appare. Le scarpe fa che siano di colore oscuro, e che abbiano le suole così negre, che rappresentino le tenebre della notte, benchè Esiodo, e gli altri poeti le fingano dorate; nella destra mano fa che tiene il fulmine, ed un timpano nella sinistra.

Scrive Pausania che già in Corinto fu una statua grande di Giunone fatta d'oro e di avorio di mano di Policleto, la quale aveva una corona in capo, dove con mirabile artificio erano intagliate le Ore, e le Grazie; e nell' una mano teneva un pomo granato, e nell' altra uno scettro, cui stava sopra un cuculo: perchè finsero i poeti, che Giove innamorato una volta di Giunone, si cangiò in questo uccello, ed ella da scherzo

lo pigliò, onde egli ebbe poi copia di lei. In Luciano si legge, che quantunque la Dea Siria tanto riverita in Jeropoli città dell' Assiria, fosse Giunone, niente di meno la statua che era nel suo tempio la rappresentava non una sola, ma molte; conciofossechè vi si vedeva alcuna cosa di Pallade, alcuna di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parche, e di altre Dee; perciocchè ella stava sedendo sopra due leoni, e nell' una mano teneva uno scettro, ed un fuso nell' altra, ed in capo aveva alcuni raggi, ed alcune altre cose che a diverse Dee erano attribuite. Di quì cava Luciano, che Giunone fu un nume diversamente adorato sotto diversi nomi; e di quì è che alcuni antichi la fecero di corpo mondo e puro, avendo riguardo al corpo della Luna. Il chè, seguendo Omero, là dove dà a ciascun idolo un membro particolare, fa che Giunone abbia le braccia bianche e belle; ed altri gli dedicarono il ciglio, siccome conservatore della vista ovver luce, che viene da lei per gli occhi. Apulejo quando rappresenta in iscena il giudizio di Paride, in altro modo anco la figurò, quando dice, che uscì fuori una giovane che a Giunone si assomigliava, di faccia onesta, col capo cinto di bianco diadema, e con lo scettro in mano, accompagnata da Castore e Polluce, i quali avevano in capo un elmo col cimiero di una stella. E perchè eglino sogliono mostrarsi in aria, apportando bonaccia ai naviganti, e l'aria vien significata per Giunone, furono a ragione da Apulejo posti in compagnia. Questi fratelli, come dice Eliano, solevan formarsi grandi, senza barba, tra loro simili, con veste militare intorno, con le spade a lato, con le aste in mano,

ed in vece delle stelle gli erano ancora poste alcune fiammette; ma secondo Festo Pompeo portavano i cappelli in capo. Appresso si coronava Giunone di ghirlande di gigli chiamati rose di Giunone, perchè tinti dal suo latte diventaron bianchi, quando una volta Giove mentre che ella dormiva le attaccò Ercole fanciullino alle mammelle, acciocchè nudrendolo del suo latte, non lo avesse poi in odio; ma quegli succhiando troppo avidamente, destò la Dea, che riconoscendolo subito lo ributtò in modo, che il latte si sparse per il cielo, e quivi cagionò quella bianca lista che vi si vede (la quale dagli astrologi è detta via lattea), e parte ne cadde giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco.

In una parte della Beotia fu un tempio a lei consecrato, nel quale era un suo simulacro grande ritto in piedi, dov' ella era chiamata sposa, non per altro, che per la riconciliazione che quivi fece con Giove quando trovò la quercia in loco della nuova sposa che si credeva aver presa Giove. Tale fu tenuta altresì nell' isola di Samo, per essere quivi stata vergine prima che si maritasse con Giove. Onde nel suo tempio era un bellissimo simulacro fatto in forma di sposa, con quel velo colorito che portavano le spose, che gli cuopriva la faccia. Scrive Tertulliano, che in Argo città della Grecia fu un simulacro di lei cinto con rami di vite, che aveva sotto i piedi una pelle di leone, quasi dispregio di Bacco, e disonore di Ercole. In Lanuvio città del Lazio era adorata sotto nome di Sospita, che noi possiamo dire Salvatrice, come principal nume di quel luogo, secondo che recita Tito Livio, la cui sta-

tua, come scrive Marco Tullio, aveva una pelle di capra intorno, l'asta, ed un picciolo scudo. In certe medaglie di Nerva imperatore ella si trova in forma di matrona coronata di raggi, assisa in alto seggio, con uno scettro nella sinistra mano, ed una forbice nella destra, la quale chiamavasi la Fortuna del popolo romano. E perchè tennero che ella fosse inventrice del matrimonio, la fecero in piè vestita, con capi di papavero in mano, e con un giogo ai piedi, alludendo al nodo maritale, col quale credevano ch' ella congiungesse gli uomini in matrimonio; onde i romani gli edificarono un tempio in certo luogo, perciò detto vico Giugario. Ma chi volesse cercare esattamente tutte le sue forme, non ne troverebbe facilmente il fine, massime se cercar volesse quelle che fecero Dionisio e Policleto di marmo, delle quali già ne fu una nel tempio di essa Dea dentro ai portici di Ottavia, e quelle che furono nel tempio di Giunone Lacinia appresso gli agrigentini, nel quale fu anco quella tavola di Zeusi (1),

(1) Nato in Eraclea della Magna Grecia, l'anno 478 prima di Cristo. Gli fu maestro *Demofilo* d'Imera o *Nisea* di Taso; visse a'tempi di *Apollodoro*. Questi aperse, *Zeusi* entrò le porte dell' arte; rivali si onorarono entrambi: *Apollodoro* pubblicamente sè vinto confessò, con un verso che diceva: " Zeusi m'ha rapita l'arte: e l' ha seco ,,: *Apollodoro* intendeva del colorito. Prima di *Apollodoro* i pittori ombreggiavano dipingendo riciso tratti neri o bruni talora incrocicchiati, detti da *Plinio, incisurae*, attraverso tinte chiare: le pitture, massime nei vetri, dei secoli XIII, XIV, ed anche XV ne offrono l'idea. *Apollodoro* cavò l'ombre e i chiari dalle tinte stesse dell' esemplare, crescendole più o meno alle contigue in guisa che ne uscirono le degradazioni secondo natura: i greci dissero quest' ombreggiare, come *Plutarco* racconta, colorir l'ombra. Così *Apollodoro* fe' vere le parti cave, e gli scor-

ch' egli dipinse togliendo le più belle parti di cinque vergini scelte fra tutte le più belle agrigentine; di quella di rame fatta da Beda, così eccellente che i

ti leggieri, trasparenti, e per ciò fu detto il pittor dell' ombra. *Plinio* afferma di *Apollodoro: primus gloriam penicillo jure contulit*; e di *Zeusi*: *penicillum ad magnam gloriam perduxit.* Questi due pittori riformarono l'arte al modo stesso de' moderni, allorchè l'ombre piene e trasparenti sostituirono ai tratteggi del medio evo, tratteggi che ereditò l'intaglio. Nudrito, come tutti i greci, d'*Omero*, cercò la maestà, la grandiosità dello stile, sicchè alcuna fiata alle membra segnò contorni troppo robusti, fosser di donna. E *Plinio* lamentava nelle sue figure articolazioni e teste troppo grosse: *deprehenditur tamen grandior in capitibus articulisque.* Da tali testimonianze vuolsi credere che lo stile di *Zeusi* simigliasse a quello di chi scolpì il fregio e le metope del Partenone: largo stile, maschio, grandioso, espressivo, non affatto corretto Però la continua lode che ottenne vivente lo fa meritare di star di costa a *Fidia*: e le opere sue, quanto allo stile, di costa ai bassirilievi in cui la processione delle panatenee, e alla statua dell' Ilisso. Dipinse l'*Elena* per la città di Eraclea, giusta *Eliano*, per Agrigento, giusta *Plinio*, per Crotona, giusta *Cicerone* e *Dionigi* di Alicarnasso: a tal' uopo studiò il nudo di cinque fanciulle: gli ateniesi vollero la ripetizione dell' *Elena*: *Zeusi* li satisfè; ma prima espose il quadro, esigendo da ciascun curioso una mercede: ecco i greci intitolarlo *Elena meretricia.* Il suo Giove in trono con tutte le deità fu lavoro imponente: *magnificus est Jupiter ejus in throno, adstantibus diis*, nota *Plinio.* Bellissimo il suo Ercole fanciullo: *Filostrato* giuniore così: " Scherzava nella culla il bambino Ercole, quasi chè si burlasse del cimento, ed avendo preso con ambe le mani l'uno e l'altro serpente da Giunone mandati, non si alterava punto nè poco in veder quivi la madre spaventata e fuori di sè. Già le serpi erano distese in terra, non più ravvolte in giro, e le teste loro infrante scuoprivano gli acuti velenosi denti. Le creste erano divenute cadenti e languide in sul morire, gli occhi appannati, le squamme non più vivaci per la porpora e per l'oro, nè più lucenti nel moto, ma scolorite e livide. Sembrava che *Alcmena* dal primo terrore si riavesse, ma che non si fidasse ancora degli occhi proprj...

romani la posero nel tempio della Concordia. Nè starò manco cercando in quante altre forme la rappresentassero gli altri popoli, come i falisci quando comin-

Le ancelle stordite, mirandosi, dicevan non so chè l'una all'altra. I tebani con armi alla mano erano accorsi in ajuto di *Anfitrione*, il quale al primo rumore col pugnale sguainato s'era quivi tratto per intendere e vendicare l'oltraggio. Nè ben si distingueva s'era ancora atterrito od allegro. Aveva egli pronta alla vendetta la mano; raffrenavalo il non vedere di chi vendicarsi, e che nello stato presente piuttosto abbisognava di chi spiegasse l'oracolo. Scorgevasi quivi *Tiresia*, che vaticinando presagiva il fato del fanciullo giacente in culla. Tutto ciò si rappresentava di notte, illuminando la stanza una torcia, perchè non mancassero testimonj alla battaglia di quel bambino,,. Ma la sua centaura manifestò sommo in *Zeusi* l'artificio di assortire parti di corpi diversi: *Luciano* così: " Venne a *Zeusi* capriccio, una volta, d'uscir dipingendo dalla strada battuta, come quegli che mal volentieri o di rado applicava il pennello a cose ordinarie e triviali; e perciò risolse di figurare una storia di centauri d'ogni età, e d'ogni sesso. Fece adunque in una macchia fronzuta e piena di fiori, una centaura con la parte cavallina tutta colcata in terra in modo che sotto alla groppa se le vedevano i piedi di dietro. La parte donnesca gentilmente si sollevava appoggiandosi al gomito. I piè dinanzi non istavano distesi, come se giacesse sul fianco; ma l'uno stava come inginocchiato con l'unghia ritirata in dietro, e come in sè stessa rivolta, l'altro all' incontro si alzava posando in terra, giusto come quando un cavallo fà forza per sollevarsi. Eranle appresso due centaurini, che uno ne teneva nelle braccia, ponendogli la mammella muliebre alla bocca, e nutricandolo all' uso umano, l'altro allattava con la poppa cavallina, come fanno le cavalle i puledri. Nella più alta parte del quadro scappava fuori come da una vedetta, un centauro che era il marito di essa, e verso lei guardava ridendo, nè si lasciava veder tutto, coprendo la metà della parte ove era cavallo, e tenendo nella destra un leoncino, pareva che lo sollevasse per fare, così burlando, paura ai centaurini. Questa pittura ancora nelle altre parti, nelle quali agl' ignoranti dell' arte non si palesa l'eccellenza e l'industria, era tuttavia condotta con somma accuratezza; cioè a dire con tratti e colpi regolatissi-

ciarono ad essere celebri, che l'adorarono in forma robusta sopra un carro chiamandola Gurite, i cartaginesi, prosennesi, argivi, miceni, e gli eliopolitani.

mi, con mischianza e composizione di colori fatta con buon discernimento e con opportuna collocazione e disegno. Oltre a ciò erano l'ombre bene intese e mantenuta la proporzione e l'accordamento in tutte le parti dell' opera. Le quali cose tutte sogliono ammirare i professori che molto ben le conoscono. Ma quello che più palese faceva il valore, l'industria di *Zeusi*, era che in una medesima storia, considerata la diversità, s'era accomodato per eccellenza a mostrare, secondo il bisogno, le differenze dell' arte. Vedevasi il centauro orrido e torvo, ed alquanto zotico, con la zazzera rabbuffata, con la cotenna scabrosa ed ispida non solamente ov' era cavallo, ma ancora nella parte umana, avendo sopra le spalle rilevate formato il viso, ancorchè ridente, tuttavia bestiale, salvatico e crudele. Tale era figurato il maschio. La femmina era fatta a sembianza d'una cavalla bellissima, e quali principalmente sono quelle indomite di Tessaglia ancor non use a portare. La metà che donna appariva era delineata con vaghezza straordinaria, trattene però le orecchie, le quali solo lasciò rozze e deformi. Ma l'attaccamento e la commessura, ove la parte donnesca si univa e si congiungeva al cavallo, non in un tratto, ma a poco a poco scendendo, ed insensibilmente degradandosi, trapassava sì dolcemente dall' una nell' altra parte, che gli occhi de' riguardanti non se n'addavano. I centaurini erano di colore somiglianti alla madre. Uno di essi però era tutto il padre nella rozzezza, e già in età benchè tenera aveva aspetto barbaro e spaventoso. Ma quel che pareva singolarmente ammirabile era il vedere come l'artefice aveva bene osservata la natura ed il costume, facendo che essi fanciullescamente riguardassero il leoncino senza staccarsi dalla poppa. Avendo *Zeusi* in questa tavola tali cose rappresentate con singolare artificio, gli venne concetto per la squisitezza ed eccellenza dell' arte d'avere a far strasecolare chiunque la vedeva: e così diceva ognuno che sarebbe avvenuto. Perchè in verità come poteva altrimenti fare chi si abbatteva in così raro spettacolo? Tutti adunque con applausi alzavano al cielo quell' opera, ma per l'invenzione pellegrina e per la novità del pensiero, che non era giammai ad alcun altro pittore venuto in

CAPITOLO XV.

Della forma dell' Oceano, di Nettuno, delle Ninfe, e mostri marini.

L'Oceano fonte padre di tutte le acque, il quale circonda tutta l'universa terra, dalla velocità ha pigliato cotal nome. Però i gentili gli diedero il carro, per

fantasia. Quando *Zeusi* si accorse, che solamente la novità del concetto rapiva i riguardanti, e non lasciava loro contemplare la finezza dell' arte, in guisa che niente stimassero l'esattissima espressione delle cose, rivoltatosi al suo scolare, disse: orsù *Miccione*, leva la pittura, rinvolgilà, e portala a casa, perchè costoro lodano il fango e la feccia dell' arte nostra, nè si degnano di considerare la leggiadrìa di quelle cose che la rendono adorna, e che sono condotte da maestro: talmente che appresso di loro l'eccellenza di quest' opera è superata dalla singolarità del pensiero. Così parlò egli non senza ragione, ma per avventura troppo risentitamente. Questa pittura fu conservata lungo tempo e con grande stima in Atene. *Silla*, lasciandovene la copia, insieme con molt' altre cose di gran valore mandò a Roma l'originale, il quale insieme con tutto il rimanente andò male, avendo la nave da carico fatto naufragio a capo Malio, promontorio della Morea ,,. Le pitture onde *Zeusi* abbellì il palazzo d'*Archelao* re macedone attiravano i stranieri a visitarlo: il palazzo, intendasi, non il re. Straricchito, *Zeusi* stimò bassezza vendere i quadri: li donava. E' regalò *Archelao* del quadro di Pane; la città di Agrigento di quello di Alcmena. Invanì: sè stimò non da meno che i re e i popoli cui regalò. Entrava ne' giuochi olimpici vestito d'un manto su cui, tessuto in oro: *Zeusi eracleota.* Sotto all' *Elena* scrisse que' versi di *Omero*: " *Non ti maravigliare se Priamo e i trojani tanti mali incontrino per costei, in bellezza pari alle dive* ,,. Sotto all' atleta scrisse: " *Facile invidiarlo, imitarlo no* ,,. Pure ricordasi di lui savia una risposta ad *Agatarco* che si diceva presto a dipingere: " *Io lento dipingo e per età lenta* ,,. Morì circa l'anno 400 prima di Cristo.

mostrarci appunto ch' egli va intorno alla terra, la cui rotondità è significata dalle ruote, e finsero che lo tirassero le balene, perchè elle scorrono così tutto il mare, come le acque del mare scorrono intorno tutta la terra, e sparse per entro lei ne occupano la maggior parte. Teodonzio aggiunge, che oltre al carro tirato dalle balene, gli andavano innanzi i Tritoni con le buccine in mano per trombetti ed officiali, denotando che il ripercuotimento delle onde nel lito con più terribile strepito del solito, è certissimo messaggio di fortuna, perciocchè il Tritone non è altro che percussore e smarritor della terra. Oltre di ciò lo fecero ricco di molti buoi marini, sotto la custodia di Proteo che n'era pastore. E ciò perchè il mare Carpazio (1) ha gran numero di foche, le quali hanno le parti davanti simili ai vitelli; e di altri simili animali, dove Proteo fu finto essere signore. Gli aggiunsero poi per serve e compagne molte schiere di ninfe, attribuendogli grandissima moltitudine di figliuoli, i quali non denotano altro che le molte proprietà dell' acque. Il colore dell' abito e della carne era quale è il colore delle sue acque, cioè ceruleo, e talvolta nero, come lo dimostra la sua profondità.

Nettuno Dio del mare fu formato in diversi modi, ora tranquillo quieto e pacifico, ed ora tutto turbato, come si legge appresso Omero e Virgilio, imperocchè tale anco si vede il mare in diversi tempi. E si finse che sopra un carro andasse spaziando sopra

(1) Così chiamato da Carpata, ora Scarpanto, isola situata fra quelle di Rodi e di Creta.

il mare, seguìto da molti, come descrive Virgilio in questi versi:

Ai superbi destrieri il carro aggiunge
E i fren schiumosi pone, e dalle mani
Lascia tutta cader la briglia, e vola
Col nero carro sovra il mar leggiero.
Stan salde l'onde; e sotto il grave peso
L'acque sue il mare parimente estende.
Fuggon dall' ampio ciel gli oscuri nembi:
Vengono in compagnia varie sembianze,
Smisurate balene, e i cori antichi
Di Glauco, Inoo, e Palemone, e i presti
Tritoni; indi l'esercito di Forco.
Seguitan poi da man sinistra Teti,
E Melita, e la vergin Panopea,
Nisee, Spio, Talia, e Cimodoce.

Della qual forma non fu molto dissimile, secondo che scrive Plinio, la mirabile scultura di Scopa che fu già in Roma nel tempio di Cajo Domizio nel circo Flaminio, dove era Nettuno, Teti, Achille, e le Nereidi sopra delfini, ceti, ippocampi, tritoni, ed il coro di Forco, e Pristi, e molti altri mostri marini. Ma Stazio diversamente lo figura in que' versi:

Siccome fa Nettuno allora quando
Dalla spelonca d'Eolo uscir fa fuori
I fieri venti, e sopra il mare Egeo
Accompagnato vien da rei ministri:
Stanno d'intorno lui i nembi, e i verni,
I nuvoli profondi atri ed oscuri.

Oltre di ciò fu rappresentato nudo col tridente in mano, dritto in piè in una gran conca marina invece di

carro, tirata da cavalli che dal mezzo in dietro erano pesci, come sono descritti dal medesimo Stazio in que' versi:

Varcando il mare Egeo Nettuno, in porto
Mena gli affaticati suoi destrieri,
Che'l capo, il collo, il petto, e l'ugne prime
Han di cavallo che obedisce al freno,
E son nel resto poi guizzanti pesci.

E di questa forma fu espresso il mirabile Nettuno col tridente in mano ignudo sopra il mare, co' venti attorno che soffiano, dalla felice mano di Raffaello, il quale viene fuori in istampa con alcune istoriette intorno. Scrive Fornuto, che alle volte ancora gli fu posto intorno un panno di color celeste, che rappresenta il color del mare; e Luciano nei suoi sacrificj lo finge avere i capelli celesti e neri; benchè Servio dica, che appresso gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti co' capelli canuti e bianchi, e per lo più vecchi, conciosiachè i capi loro biancheggiano per la spuma del mare. Ma Filostrato in altro modo descrive questo Dio, dicendo che va per il mare tranquillo e quieto sopra una gran conca tirata da balene, e da cavalli marini, ed ha in mano oltre la buccina, che è quella conca sonora che portano i tritoni, il tridente, il quale dicono significare i tre golfi del mare mediterraneo, che vengono dall' oceano; ovvero le tre nature dell' acque, perchè quelle dei fonti e fiumi sono dolci, le marine sono salse ed amare, e quelle dei laghi nè amare, nè grate al gusto. Altri, come il Boccaccio, han detto, che il tridente è dato a Nettuno in vece di scettro, che denota la triplice proprietà dell'acqua, perciocchè è corrente navigabile, e buona da

bere. Platone aggiunge alla compagnìa di Nettuno cento Nereidi, che sedevano sopra altrettanti delfini, là dove disegna il miracoloso tempio che fu già appresso gli atlantici a lui consecrato, dove dice, ch' egli stava sopra un carro, tenendo con mani le briglie dei cavalli alati; ed era così grande, che col capo toccava il tetto del tempio. Leggesi ancora, che i delfini furono molto cari a Nettuno, onde Igino scrive, che a tutte le sue statue ne mettevano uno in mano, ovvero sotto un piede; e non senza ragione, per essere il delfino così tra i pesci principale, come è il leone tra gli animali, e l'aquila tra gli uccelli. Nelle nozze di Filogia, Marziano introducendovi anco Nettuno, lo descrive nudo tutto verdeggiante come l'acqua del mare, con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma che fanno l'onde agitate. Filostrato dipingendo due isolette, le quali avevano una piazza sola tra loro commune, ove l'una portava quello che coglieva dai coltivati campi, e l'altra quello che depredando andava per il mare, dice, che quivi fu drizzata una statua a Nettuno, con l'aratro e col carro come a coltivatore di terra, per dimostrare che le genti di quelle isole riconoscevano da lui eziandio ciò che dalla terra viene; ma perchè non paresse che lo avesse fatto solamente terrestre, aggiunse all' aratro una prora di nave, sicchè sembrava che egli navigando arasse la terra. Nella contenzione che fu tra lui e Pallade, per la città di Atene, al cospetto degli altri Dei, Ovidio

Fa che Nettuno nel sembiante altiero,
Col tridente percuote un duro sasso,

Onde un destrier vien fuor superbo e fiero: (1)

Ora lasciando molte altre figure di lui, che furon fatte così dagli elei, gente della Grecia, come di altri popoli, ed in rovesci di medaglie, come si vede in molte, e massime nelle medaglie di Adriano, con la sferza in mano di tre correggie, e col tridente in alto nella sinistra, passerò a dire degli altri Dei marini, come di Anfitrite principal Dea del mare e moglie di Nettuno, d'Ino detta Leucotoe, di Tetide Dee marine; di Glauco, Nereo, Forco, Melicerta, Palemone, e degli altri, e dopo delle Ninfe. E prima Glauco già pescatore, in Antedona città dell'Eubea, secondo Filostrato, si rappresentava con la barba bianca tutta bagnata e molle, con le chiome medesimamente bagnate che si spargono sopra gli omeri, con le ciglia spesse, folte, e raggiunte insieme, che alzando il braccio taglia le onde per aver più facile il nuoto, col petto tutto carico di verde, di ruggine, e di alga marina, e col ventre che a poco a poco si va mutando, sì che il resto del corpo, cioè le coscie e le gambe si fanno di pesce, il quale si mostra con la coda al-

(1) I romani aveano tanta venerazione per questo nume, che, oltre le *Nettunali* da loro celebrate in onore di lui nel mese di luglio, gli aveano altresì consacrato tutto il mese di febbrajo, onde pregarlo anticipatamente di essere propizio ai navigatori, i quali, all'aprirsi della primavera, disponevansi ad intraprendere i viaggi di mare. Ciò che eravi di particolare si è, che siccome credevano aver Nettuno formato il primo cavallo, nel giorno di siffatta solennità lasciavano tanto i cavalli, quanto i muli in riposo.

Le vittime che d'ordinario immolavansi a questa divinità, erano il cavallo, il toro, ed il tonno; gli aruspici le offrivano il fiele delle vittime, per la ragione che l'amarezza di quel viscere conveniva all' acqua del mare.

zata fuor dell' acqua. E di questa maniera tutti gli altri Dei marini formare si possono, benchè in qualche parte diversamente, secondo il giudizio e disegno che ha il pittore.

I Tritoni, araldi ossia trombetti di Nettuno, de' quali Stazio fa che due stanno ai freni de' suoi cavalli, dicendo:

Viensene il re del mar alto e sublime,
Tratto da ferocissimi destrieri,
A gli spumosi fren dei quali vanno
I Tritoni nuotando, e fanno segno
All' onde che si debbano acquetare:

portano in mano una conca marina in sè ritorta, con la quale fanno un terribil suono, per cui dice Igino, che i giganti combattendo con i Dei fuggirono. Sono, secondo Virgilio, dal mezzo in su uomini, e dal mezzo in giù pesci; la qual doppia forma alcuni vogliono che dimostri la doppia virtù dell' acqua, che talora giova, e talora nuoce. Questi propriamente stanno nel mare, e suonano, come dice Plinio, tanto forte, che ne fu udito uno suonare nei liti di Lisbona di Portogallo al tempo di Tiberio imperatore. Alessandro Napolitano riferisce, che dalle ultime parti dell' Affrica fu già mandato in Ispagna, condito nel mele, un mostro marino, il quale da tutti fu tenuto un Tritone; ed aveva la faccia di uomo vecchio, i capelli e la barba orridi ed aspri, il colore celeste, di statura grande e maggiore d'uomo, con alcune ale come hanno i pesci, ed era coperto di un cuojo tutto lucido, e come trasparente. Però dice, che i Tritoni hanno le chiome simili all' appio palustre, sì che non si discerne

l'un capello dall' altro, ma tutti sono contenuti insieme a guisa delle foglie del petrosello; il corpo tutto coperto di minuta scaglia aspra e dura, le branche sotto le orecchie, il naso di uomo, la bocca più larga assai dell' ordinario, i denti come quelli delle pantere, gli occhi di color verdeggiante, le dita delle mani e l'ugne come il guscio di sopra delle gongole, e nel petto e nel ventre a guisa di delfini, alcune alette in vece di piedi.

Proteo pastore e Dio marino, famoso indovino, che secondo Esiodo fu figliuolo dell'Oceano e di Teti, è così descritto da Virgilio nella *Georgica*:

Sta nel Carpatio gorgo di Nettuno
Il ceruleo Proteo che intorno al mare
Va discorrendo sopra una carretta
Guidata da cavalli, ch' han due piedi:

e poco dopo continuando dice;

Tutte le cose l'indovin conosce
Che furono, che sono, e che saranno:
Così ha voluto il gran Nettuno, a cui
Pasce gli armenti, e i sozzi buoi marini.

Omero dice, che egli essendo sforzato a rispondere alle interrogazioni, si cangia in varie forme, per schermirsi dal rispondere, il chè dimostra eziandio Virgilio là dove dice:

Subito fassi un orrido cignale
Pieno di squame, ed or fulvo leone,
E talor viene in così liquid' acque,
Una tigre crudele, ed un dragone,
Or fuoco che fuor manda ardenti fiamme,
Che par che uscito sia fuor de' legami.

Le Ninfe marine, il quale è nome generale di tutte le umidità figliuole di Nereo Dio marino, e di Dori sua sorella, onde alcune si nomano Nereidi; e di loro Omero nella *Iliade* ne ricorda trentatre, delle quali tre dice che vennero a condolersi con Teti afflitta per la morte di Achille suo figliuolo, Attea, Agave, Armatia, Anfinome, Anfitoe, Apsandes, Alia, Callianassa, Cimodoce, Cimotoe, Climene, Dexamene, Dori, Doto, Dinamene, Ferusa, Galatea, Glauce, Iera, Ianassa, Janira, Limnoria, Mera, Melite, Nemerte, Nesea, Oritia, Panope, Proto, Spio, Talia, e Toa (1): e vuole di più che ve ne siano delle altre assai, le quali però altro non vengono a significare che le proprietà dell' acque del mare, o accidenti intorno a quelle, le quali dall' etimologia del nome dato a ciascuno, agevolmente si possono intendere. Quanto alla forma loro, dice Alessandro, che un certo Teodoro Gaza affermava di averne veduta una nel Peloponneso, gittata sul lito del mare per gran fortuna, di faccia umana assai

(1) *Apollodoro* ne nomina quarantacinque, vale a dire: *Altea, Agave, Anfitrite, Antonoe, Alia, Alimede, Calipso, Ceto, Cranto, Cimo, Cimotoe, Dejanira, Dero, Dione, Dato, Dinamene, Erato, Eucrate, Eudora, Eulimene, Eumolpe, Eunice, Evagora, Ferusa, Galatea, Glaucotoe, Ipponoe, Ippotoe, Ione, Isea, Limnorea, Lisianassa, Melie, Nausitoe, Neomeris, Panope, Pione, Plesauro, Poline, Proto, Protomedusa, Psamate, Suo, Speio, e Tetide.* — *Igino* ne dà i quarantanove nomi seguenti: *Attea, Agave, Amatea, Armatia, Anfinome, Anfito, Apseude, Aretusa, Asia, Beroe, Callianassa, Cleio, Climene, Crenis, Cidippe, Cimodoce, Cimotoe, Deiopea, Dexamene, Dori, Doto, Drima, Drinamene, Efire, Euridice, Ferusa, Fillodoce, Galatea, Glauce, Jera, Janassa, Janira, Leucotoe, Ligea, Limnoria, Licorias, Mera, Melite, Nasea, Nimerti, Opi, Oritia, Panope, Panopea, Proto, Spio, Talia, Toe, e Xanto.*

bella, coperta dal collo in giù di dure squamme insino alle coscie, le quali raggiunte insieme terminavano in pesce. Non però abbiamo da immaginarci che tutte siano d'un' istessa forma, ma di diversa secondo i varj nomi loro. Ma io lasciando nondimeno le altre, dirò solamente di Galatea, così chiamata dalla bianchezza che rappresenta in lei forse la spuma dell' acqua. E però, secondo Esiodo, ha d'avere le chiome bianche, e la faccia simile al latte. Così Polifemo innamorato di lei, lodandola, appresso di Ovidio, la chiama più bianca dei bianchissimi ligustri; e Filostrato in una favola che finge del ciclope, introduce Galatea che se ne va per lo mar quieto sopra un carro tirato da' delfini governati e retti da alcune figliuole di Tritone, che stanno intorno alla bella Ninfa presti sempre a servirla; ed ella alzando le belle braccia, stende alla dolce aura di Zeffiro un panno purpureo, per fare coperta al carro, ed a sè ombra. Le chiome non si gli hanno da fare sparse al vento, ma come bagnate hanno da stare distese parte sopra la candida faccia, e parte sopra i bianchi omeri. E di lei ne fu già fatta una sopra una conchiglia con Polifemo, e diversi Dei marini che furavano le sue ninfe in varj atti, da Raffaello in Roma in casa del Ghigi (1) con alcuni amori per l'aria saettanti intorno, e lei tirata da delfini sopra il mare.

Oltre le Nereidi, vi furono anco altre Ninfe marine, come Eurinome, che s'interpreta pastore de'venti, ovver della fortuna marina; Persa che nacque dai

(1) Ora detta la *Farnesina* in via della Lungara.

reflussi del mare; Plejone ch' è il medesimo che pioggia, la quale vien causata dagli umidi vapori che in alto dall' oceano si levano; Climene che è interpretata umidità, figliuola di Oceano e di Teti; Melanto figliuola di Proteo, che è interpretata per la bianchezza che nasce dalla spuma del mare; Etra figliuola dell' Oceano; Idotea sua sorella, che significa bella Dea, e perciò è intesa per la tranquillità del mare; Scilla figliuola di Forco, e Corteide ninfa, la quale Ovidio quando finge che Glauco innamorato di lei la vede dall' alto monte, dice che era maravigliosamente bella, con lunghissima chioma, con una coda di pesce che fra le gambe gli pendeva, e così se ne giva per lo mare fuggendo Glauco, per cui fu da Circe in dispregio conversa in mostro marino. Ma qual forma ella si pigliasse discordano alquanto tra sè. Imperocchè Omero dice, che ella si ricoverò in un' antro oscuro e spaventevole, e con terribile latrare faceva risuonare il mare, ed aveva dodici piedi, e sei colli con altrettanti capi; e ciascheduna bocca aveva tre ordini di denti, da' quali pareva che stillasse del continuo mortifero veleno; e fuori della spelonca porgeva spesso in mare le spaventevoli teste guardando se nave alcuna passasse, per farne miserabile preda, come già fece dei compagni di Ulisse. Virgilio altrimenti la descrive:

V'è una spelonca che nasconde Scilla,
Che trae le navi in sassi, e duri scogli:
È donna nell' aspetto, ed il suo petto
Par di bella donzella; ma l'avanzo
Del corpo è fier delfin, ed ha la coda

Di lupo; e appresso del Pachin (1) *dimora.*
Ed Ovidio altrimenti dice, che entrando Scilla nell' acqua, come era suo solito, ed essendovi dentro sino a mezzo il corpo, subito i peli si gli conversero in bocche di cani, che fuggendo ella abbajavano; onde restò piene le coscie, le gambe, i piedi, e l'anguinaglia di bocche di cani, e da mezzo insù rimase come prima.

Molti altri mostri marini si potrebbono descrivere, dei quali fa menzione il Mattioli, il Salviano, Guglielmo Rondeleti, e massime di alcuni di strane forme, così di uccelli, come di quadrupedi, che per brevità tralascierò. Non voglio però tacere alcuni mostri, che si trovano nelle parti di Aquilone, fra i quali è uno chiamato Fisiteri, che drizzandosi in piedi sommerge le navi gettando l' acqua e nebbia sorbita per due forami lunghi che ha nella fronte; ed un altro detto Tifio, che inghiotte il bue marino, ed ha la testa simile a quella della civetta, ma fuor di modo grande; un altro nomato Spinguale, che ha li piedi come l' orso, ed un'altissima gobba che in fine si aguzza sopra la schiena, e la testa di porco cignale; ed uno simile al Rinoceronte, che ha le narici cornute e taglienti, e piglia a traverso il granchio marino, che con una tanca stringendo ammazza l' uomo; un altro che ha i denti rabbiosi, con le corna e l' aspetto di fuoco terribile, l' occhio di circuito di venti piedi, con la testa quadra, e la barba lunga e grande; ed uno che assomiglia di testa e di

(1) *Pachino*, presentemente *Passaro*, promontorio della Sicilia, situato alla punta orientale dell' isola; s'avanza pel tratto di due miglia in mare, a forma di penisola.

denti al porco, tutto coperto di scaglie, col resto a guisa di pesce, e due alette sotto pungenti, e le corna ritorte in dietro, ma grandissime in capo. Ma parmi cosa piuttosto curiosa che necessaria il far menzione di tutti i mostri marini, atteso che in ciò può il pittore a guisa di poeta fingerne da sè stesso, secondo che gli detta il capriccio, o veramente leggere ciò che ne scrivono i naturali.

Restano le Sirene figliuole di Acleloo, e della musa Calliope, secondo Fulgenzio, e Servio, le quali furono tre, l'una cantava a voce, l'altra con la cetra, e la terza col flauto. Ma Leonzio vuole che fossero quattro, chiamate Aglaosi, Telsipia, Pisinoe, ed Ilige, e fossero figliuole di Acheloo e di Tersicore, aggiungendo che la quarta canta nel timpano. Aristotile dove tratta delle cose maravigliose d'udire, dice, che nell'ultimo dell'Italia dove il Peloro dà adito al mare Tirreno nell'Adriatico sono le isole Sireneche, delle Sirene, dove gli è edificato un tempio, e sono con sacrificj molto solenni adorate. Furono tenute tre, Partenope, Leucosia, e Ligea, benchè alcuni greci le domandino Telsiope, Molfe, ed Agleofenia. Ma qualunque si sia il nome, la forma loro è tale: hanno il viso e mezzo il corpo di donzella, ma dal mezzo in giù sono pesci. Alcuni le danno anco le ali, come Alberico, ed i piedi di gallina; Servio, non pesce, ma uccello le fa in quella parte che non è di donna; e così Ovidio, quando racconta che elleno erano compagne di Proserpina; e dopo che ella fu rapita da Plutone si mutarono in mostri marini, che avevano il viso e 'l petto di donna, ed il rimanente di uccello. E perchè furono,

come dice Palefate (1), meretrici, che lungo il fiume di Etolia tenuto suo padre, avevano prostituito a molti la vita loro, vengono a significare la lascivia, e gli allettamenti meretrici. Onde si fingono, che col dolce canto addormentati i naviganti gli uccidevano, siccome avviene ai poveri forsennati, che vinti dalle lusinghe delle femmine di mondo, si fanno preda loro, ed al fine rimangono divorati. Per il chè gli antichi alcuna volta le dipinsero in verdi prati sparsi di ossa di morti, mostrando la ruina e morte che seguita dai lascivi piaceri, e massime di meretrici, che in viso e gesti sembrano vergini come Partenope, in apparenza sono bene ornate, ma impudiche come Leucosia (2), e nelle parole sono dolci e lusinghiere come Ligia (3).

(1) Antico filosofo greco, che, da quanto credesi, visse fra il secolo di *Aristotile*, e quello di *Augusto*. Ei compose un' opera intitolata: *De incredibilibus*, nella quale tentava di spiegare la favola coll' istoria. Quell' opera era divisa in cinque libri, dei quali ci è pervenuto soltanto il primo.

(2) Una delle Sirene, diede il suo nome ad un' isola del mar Tirreno, sulla costa occidentale d' Italia, ove fu dessa gittata dai flutti, allorquando le Sirene si precipitarono in mare. Altri pretendono che quest' isola abbia avuto il nome da uno dei compagni di *Enea* che vi approdò a nuoto.

(3) Altra Sirena, da *Ligus*, dolce, argentino. Ella si gittò in mare colle sue compagne, ed il suo corpo fu portato presso Terma, presentemente Nocera.

CAPITOLO XVI.

Della forma dei Fiumi, e delle Najadi ninfe loro.

Perchè i fiumi eziandio furono dagli antichi in diverse maniere figurati, ed anco posti in cielo per ornamento, come fecero gli egizj del Po, figurandolo con due corna, anderò qui brevemente notando alcune forme più segnalate che gli furono attribuite, e poi soggiungerò alcuna cosa della forma delle loro ninfe.

Primieramente adunque i Fiumi per lo più furono rappresentati in forma e sembiante di uomo, con barba e con capelli lunghi, alcuni giacenti, ed alcuni appoggiati sopra l' un braccio, come dice Filostrato quando dipinge la Tessaglia (perciocchè non mai i Fiumi si levano dritti in alto); ed alcuni, anzi i più, appoggiati sopra una grand' urna che versa acqua. Onde Stazio parlando d' Inaco fiume grandissimo dell' Acaja, dice:

Inaco, ornato il capo di due corna,
Sedendo appoggia la sinistra all' urna,
Che prona largamente l' acque versa.

Di cui scrivendo altresì Ovidio dice, che stava rinchiuso in una grandissima spelonca, e piangendo aumentava con le lacrime l' acque. Oltre di ciò si facevano con le corna, come dice Servio, ovvero perchè il mormorio dell' onde rappresenta il muggire de' buoi, ovvero perchè veggiamo spesso le ripe dei fiumi incurvate a guisa di corna. Per il chè Virgilio, dove chiama il Tebro re dei fiumi dell' Italia, lo chiama ancora cornuto, e così lo dipinge.

Tra le populee frondi par mostrarsi
Già vecchio, cinto gl' omeri ed il petto
Di verdeggiante velo, e ombrosa canna
Cuopre e circonda le bagnate chiome.

Ed il Sannazzaro non senza ragione chiamandolo trionfante, lo corona, non come gli altri, di salci o di canne, ma di verdissimi lauri, per le continue vittorie de' suoi figliuoli. Così del Po, altrimenti detto Eridano per la favola del giovane Fetonte, dice in altro luogo Virgilio, che ha la faccia di toro, con ambe le corna dorate; ed ivi un interprete espone, che si finge con faccia di toro perchè il suono che nasce dal suo corso è simile al muggito dei tori, e le sue ripe sono torte come corna. Eliano parimenti scrive, che le statue dei Fiumi, che da prima si facevano senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di bue. Però s' io avessi a formare il Po siccome re dei fiumi, come lo chiamano molti poeti, e massime il Petrarca, dove dice

Re degl' altri superbo altero fiume,

lo farei vecchio robusto, di aspetto grave e venerando, con le berre grosse ne' capelli, e nella barba, sì che non tirassero allo squallido, siccome ad altri fiumetti fare si potrebbono; lo farei in atto poi tutto fiero, con le braccia e tutte le membra del corpo ben fatte e robuste, col corno dell' abbondanza nella destra denotando la fertilità che porta, e sotto il braccio manco sopra il quale lo facessi posare gli aggiungerei un grandissimo vaso di cinque bocche, dalle quali impetuosamente ne uscisse acqua, per dinotare l' entrata ch' egli fa con cinque bocche nel mare Adriatico; e lo cingerei di corona fatta di tutte le frondi, delle quali si

coronano gli altri; ed assai acconciamente vi si potrebbe porre appresso lo scettro, ovvero nella destra appresso al corno. E per dar luogo alla favola, acciocchè meglio fosse espresso, farei nelle paludi intorno di quegli arbori che fanno l'ombra, ne' quali si conversero le sorelle di Fetonte per il lungo pianto.

Ma uscendo ormai da questo fiume, abbiamo da sapere che tutti per l'ordinario si solevano coronar di canne, per nascere e crescere questi virgulti molto migliori nei luoghi acquosi che altrove, donde Virgilio coperse il capo al Tebro di canne. Ed Ovidio raccontando la favola di Aci già mutato in fiume, poscia che Polifemo l'ebbe schiacciato col sasso, induce a così dire di lui:

Subito sopra l'acque tutto apparve
Il giovanetto sino alla cintura,
Ed in altro mutato non mi parve,
Se non ch'era d'assai maggior statura;
Ed il color di prima anco disparve,
Onde la faccia già lucida e pura
Verdeggia: e ornato è d'uno e d'altro corno
Il capo, oui va verde canna intorno.

Quando appresso Ovidio, Acheloo racconta a Teseo la pugna che fece con Ercole per Dejanira, sta appoggiato sopra l'uno delle braccia, col capo cinto di verde canna, ed un manto verde intorno, e non come gli altri con due corna, ma con un solo, perchè l'altro gli fu rotto da Ercole, e pieno di diversi fiori e frutti fu donato agli etolj, che poi lo chiamarono corno di dovizia. Con la qual favola non vollero significare altro, secondo che recita Diodoro, se non che Ercole

con grandissima fatica torse un ramo di quel fiume dal suo primo corso, e lo rivoltò in altra parte, la quale per le acque che alle volte vi spargeva sopra il fiume col nuovo ramo, divenne soprammodo fruttifera. E mentre che finsero che combattendo con Ercole pigliasse forma di serpente, vollero accennare il suo corso obliquo a guisa dello sdrucciolar del serpe; siccome col fingere che si cangiasse poi in toro ci significarono, che rivolto da quel suo corso torto, fece di sè due rami a guisa di due corna, delle quali finsero che uno gli fosse fiaccato da Ercole, perciocchè solamente con una foce entrava in mare; e che fosse donato alla Dea Copia, perciocchè con quel ramo veniva ad aver fatto fertile il paese. E per questo, non senza proposito, un saggio scultore non riguardando a ciò che dalla forma dei fiumi ne avessero detto i poeti antichi, fece quel Tebro di marmo, che ora si trova in Roma, non con le corna, o cinto il capo di canne, ma ornato di diverse foglie e di frutti: volendo mostrare in quel modo la fertilità e l'abbondanza che egli genera nel paese che è dalle sue acque inaffiato. E dall' altro canto non volendo scostarsi affatto dall' opinione dei poeti, gli pose in mano una canna, la quale per nascere in luoghi acquosi non si può con ragione lasciare, se non rappresentando per avventura fiume che non ne partorisca, che allora gli disdirrebbe come cosa non sua propria. Onde è mestieri bene avvertirvi, essendo i fiumi diversamente descritti dai poeti, ora secondo la qualità delle acque, ora secondo il corso, e talora secondo la natura del paese per il quale passano. Onde è che ragionando Pausania dell' Arcadia scrive, che in

certa parte di quel paese sono alcune statue de' più nobili, e più celebrati fiumi degli antichi, tutte di bianchissimo marmo, se non del Nilo che è di pietra negra, soggiungendo poi che ragionevolmente ciò fu fatto, perchè egli correndo al mare passa per gli etiopi gente negra. Di cui scrivendo anco Luciano, dice, che gli etiopi lo mettevano a sedere sopra un cavallo fluviatile, il quale è certo pesce che ha il capo quasi di cavallo, con alcuni fanciullini intorno tutti lieti e scherzanti.

Ma lasciando da una parte gli avvertimenti e le regole che in universale circa il modo del dipingere o scolpire i fiumi si potrebbero dare, per essere cotante che piuttosto apportarebbero confusione che chiarezza, e venendo agli esempj; qual' è colui che non rappresentasse il fiume Peneo dolente per la trasformazione della figliuola in lauro nella selva Tempe di Tessaglia, dove egli nasce a piè del monte Pindo, col vaso accomodato sotto l' uno delle braccia, che versi largamente le acque, e d' intorno numerosa copia di lauretti che in grandissima abbondanza nascono in quei paesi, onde n' ebbe origine la favola della figliuola? E appresso non lo rappresentasse vecchione languido tristo e pieno di doglia, con labbra pendenti ed occhi concavi, con la testa china, coronato di lauro, ed intorno altri fiumi che lo confortino, come Sperchio, Giseo, Apidano, e Ninfe alle quali suole in quel luogo rendere ragione, e dare gli officj delle acque? Ed avendo a dipingere il Ticino fiume dell' Italia, limpidissimo sì che dal maggior fondo scuopre le più minute pietre, ciascuno che avesse note le nature e qualità sue,

senza dubbio lo formerebbe giovane robusto, ma bello e ben fatto, in atto baldo, e di ciera non come gli altri fiumi melancolici, ma allegra, co' capelli e la barba non così pendenti, ma alquanto crespi per la robustezza delle berre. E per denotare la sua limpidezza gli farebbe scherzare attorno un panno trasparente come vetro, coronandolo non solamente di salici che nelle sue ripe nascono in grandissima copia, ma ancora alludendo all' amenità dei luoghi dove trascorre, di frutti e fiori. Oltre di ciò per l' abbondanza dei pesci che nudrisce converrebbe fargliene alcuni appresso di quelli che produce in maggior copia, siccome gli egizj facevano al Nilo: e per le arene auree che mena il sottil Pattolo, starebbe bene sementato di verghette, e di gocciole d'oro. Il freddo Tanai fiume nel Settentrione, non è dubbio che non debba figurarsi vecchio, secco, magro, ritorto, e ristretto insieme, con le chiome e la barba congelata per dimostrare la frigidità sua nascendo dai monti Rifei. Al Tigri, perciocchè dal suo rapidissimo e velocissimo corso è così chiamato, che vuol dire in altra lingua saetta, assai acconciamente si porrebbe nella destra un dardo, rappresentandolo nel resto magro e lungo, col vaso da cui n' esca l' acqua del medesimo andare. L' Eufrate, che significa in ebraico fertilità, così detto dall' abbondanza che apporta, ad ogni modo ha da tenere il corno della copia, ed una tazza in mano in atto da porgere da bere, denotando la bontà delle acque. Al Giordano per la memoria del battesimo di Cristo nostro Signore, che vi apportò l' eterna pace, porrei in mano un ramo di olivo, che usavano di portare gli antichi ambascia-

tori di pace. E di questi, come più famosi, basterà aver ragionato per esempio, che ci serva per saper formare gli altri. Ricorderò solamente questo, che è necessario così ne' fiumi, come in tutte le altre cose che si vogliono formare, eleggere sempre ed esprimere la principal parte e qualità loro. Perciocchè in questo modo le opere ci riusciranno felicemente, scorgendovisi quella diversità fra le cose, onde ne risulta la principale bellezza ed eccellenza loro, come per esempio ne' fiumi le onde negre di Acheronte; il nascondimento di Alfeo; la fama di Anfriso; la privazione dell' aria e della nebbia di Anauro; la sterilità dell' Arno, benchè per altro famoso; l' impeto di Asopo; i cavalli fluviali e coccodrilli di Bamboro fiume di Etiopia; il corso del Danubio verso oriente contrario al corso degli altri fiumi; i ravvolgimenti e l' abbondanza che apporta ai campi irgaleti il Neandro; l' oro e i porti del Prigeo in Ircania; le arene dorate del Pattolo fiume di Lidia, e parimenti del Tago; la salsedine delle acque, e l' impeto del Timavo (1); le sette foci ond' entra nell'Oceano il Gange, fiume grandissimo e famosissimo dell' India; gli oracoli del Cefiso, appresso il quale fu già il tempio di Temi Dea dei *responsi* avanti che vi fossero gli oracoli di Apolline, o di altri. Onde tennero gli antichi che quelle acque fossero fatidiche. Oltre di ciò si

(1) Fiume d' Italia, che ha la sua sorgente in un monte, e mette foce nell' Adriatico per mezzo di sette bocche, presso le quali trovansi delle piccole isole ove s' incontrano delle sorgenti di acqua calda. *Strabone* dice che in quel luogo eravi un tempio di *Diomede*, un porto, ed un piacevolissimo bosco. Il fiume Timavo usciva dal lago dello stesso nome, e scorrea fra Targeste e Concordia.

debbono esprimere alcune qualità notabili e meravigliose che la natura ha posto in alcuni di loro, come in que' due fiumi di Atandria, l'uno dei quali fa le pecore negre, e l'altro bianche, gustando delle sue acque; nell' Astace fiume di Ponto, che con le acque fa fare il latte negro alle pecore; nel Fitero che, secondo Aristotile, fa generare gli agnelli neri; nel Silare, il quale converte in pietra ciò che vi si sommerge dentro; in un fiume di Egitto che fa cadere i peli della testa; ed in un altro in Etiopia, che fa divenir pazza la gente.

Ma per venire alle Ninfe ormai, che si finsero abitar nei fiumi, in generale si possono formare in guisa di donne ignude, con ciera languida e molle, con le membra che pajano ricadenti, e le grassezze in certo modo spiegate dal suo luogo, siccome appunto si veggono quelle delle donne. E siccome per lo più i Fiumi ed i Dei del mare si fanno vecchi, così queste debbono rappresentarsi men vecchie, rispetto alla grandezza del fiume verso il mare, ma però vaghe e belle, massime se sono Ninfe di fiume ameno e dilettevole, come il Ticino; e debbono essere collocate in modo che mostrino la lor grandezza. Ma volendole ornare e vestire, si gli accomoderanno abiti conformi al color dell' acqua e della spuma del fiume; ed ornamenti di pietre, frondi, ed altre cose tali, corrispondenti alla natura e qualità del fiume loro. Però alcune mostrerannosi allegre, altre meste, altre vecchie, altre giovani, altre magre, altre grasse, altre grandi, altre picciole, altre belle, altre brutte, altre bianche, altre negre, altre vestite, altre ignude, altre ornate, ed altre inculte, seguendo sempre la norma data del formare i Fiumi.

CAPITOLO XVII.

Della forma delle Muse.

Le nove Muse, tenute Dee delle scienze dai gentili, sono descritte da Luciano con volto pudico e riverendo, e sempre a' studj ed a' canti intente. Per la scambievole benevolenza che è fra loro sono riputate sorelle, e perchè, secondo Mario Equicola, le scienze sono collegate insieme come in un vincolo, sempre si fingono accompagnate; per il chè Plutarco vuole che siano dette Muse. Si formavano alate, giovani, belle, e vaghe come Ninfe, e coronate di diverse frondi, e massime di palma, con una penna in capo per alludere alla vittoria che ebbero delle piche (1), come racconta fra gli altri Ovidio; e delle Sirene, secondo Pausania, che per istigazione di Giunone le provocarono a tenzone, e vi perdettero le penne. Ed in questa forma se ne veggono in Roma alcune statue antiche. Si coronavano di palma, perchè quest' arbore è delizioso e sempre verde, di difficile ascesa, e di dolce frutto. Pindaro le attri-

(1) *Piero* re di Macedonia ebbe nove figlie, eccellenti nella musica, e nella poesia. Superbe del loro numero e dei loro talenti, osarono di sfidare le Muse sul monte Parnaso. La sfida fu accettata, e le Ninfe di quelle contrade furono scelte come arbitre. Queste ultime, dopo di avere inteso il canto delle due parti, tutte concordemente pronunciarono a favore delle Muse. Le *Pierie* irritate per siffatto giudizio, proruppero in invettive, e tentarono persino di percuotere le Muse, ma Apollo le trasformò in piche, lasciando loro per sempre la brama medesima di parlare. Questa favola sembra fondata sull' avere le *Pierie*, insuperbite per la loro abilità nel canto, osato di prendere il nome di Muse.

buisce le chiome nere; il chè quantunque si possa riferire a bellezza, nondimeno abbiamo anzi da intendere che significhi i sensi reconditi ed oscuri dei poeti. Se le dà eziandio il lauro perchè, secondo il Giraldi, quest' arbore conferisce alla ispirazione, o perchè gli antichi credettero che solo col gusto di quello si acquistasse la facoltà poetica, come dice Licofrone; o piuttosto perchè si conserva sempre verde, siccome diciamo che altresì i versi dei buoni poeti verdeggiano perpetuamente nelle bocche degli uomini.

Ma quanto alla forma particolare di ciascuna, Calliope si dipingeva con un volume in mano, siccome inventrice della poesia; Clio con la cetra, per essere stata ritrovatrice di questo suono; Erato in atto flebile con capelli sparsi, siccome inventrice dell' elegia; Urania con un coro di stelle, ed un bastone in mano, con cui tocca un triangolo che in cima ha una palla che non molto si discerne; Euterpe, come inventrice della tragedia, col capo coronato; Talia con faccia ridente, e con la clava di Ercole presa con amendue le mani, siccome inventrice della commedia; Melpomene con la lira, la quale da Orazio è data anco a Polinnia; Tersicore con la fistola, o vogliam dir sampogna; e Polinnia con la tibia, o trombone, o flauto ch' egli si sia. Di più, si fanno cantare, suonando la lira Apolline, il quale perciò è detto Musagete, cioè condottiere delle Muse. Oltre lui si gli dà per compagna Pito Dea della persuasione, che d' un limpidissimo liquore cavato dal fonte Orcomenio dalle Grazie dà a bere ad alcuna di loro. Columella le dà per compagne le Sirene. Alcuni le dipingevano insieme con nove

Bacchi variati di nome, ed altri gli aggiunsero ancora Ercole. Onde Fulvio Orsino racconta di aver veduta una medaglia in argento di Ercole, con la clava ai piedi, con le spoglie del leone sul tergo, ed una cetra in mano, con le Ore, le Parche, e le Grazie, le quali tutte figliuole di Giove, a tre a tre costituiscono il sacro coro delle Muse nel numero novenario. Si finsero presidenti dei cori, e furono onorate con que' voti e quelle cerimonie con che si onorava Cerere. Ma Virgilio altrimenti parla di loro, e vuole che Clio fosse inventrice dell' istoria, Melpomene della tragedia, Talia della commedia, Euterpe della tibia o cornamusa, Tersicore del salterio, Erato della geometria, Calliope delle lettere, Urania dell' astrologia, e Polinnia della retorica. Giovanni Grammatico vuole che la poesia fosse trovata da Calliope, l' istoria da Clio, l' arte del piantare da Talia, le tibie da Euterpe, il canto da Melpomene, i balli da Tersicore, le nozze e le feste da Erato, la coltivazione da Polinnia, e l' astrologia da Urania. Leggesi ch' ebbero una volta contrasto con le Pieridi, il chè non significa altro che la guerra che hanno talvolta gli scienziati con gl' ignoranti, i quali all' ultimo non riportano altro dell' ardire e temerità sua se non confusione e scorno, siccome le piche, nelle quali per ciò finsero i poeti che furono trasformate le Pieridi. Alcuni altri hanno voluto che Polinnia rappresenti la stella di Saturno per la contemplazione, Tersicore quella di Giove per la dilettazione, Clio quella di Marte per l' ardore della gloria, Melpomene quella del Sole per il concento, Erato quella di Venere per l' amore, Euterpe quella di Mercurio per la voluttà,

e Talia quella della Luna, per l'umore della quale la terra verdeggia. Gli uccelli a loro sacri, oltre i cigni, sono le api; il fonte è il Castalio; ed i monti Olimpo ed Elicona. Racconta il Giraldi di avere veduto la Poesia dipinta con l'una mano tenente un globo, con una gonna succinta, ed una sopravvesta ampia ed ondeggiante, ricamata e dipinta, col piede destro nudo, ed il sinistro calzato in vaga maniera, e con varie ghirlande sparse innanzi di lauro, d'edera, di mirto, e di altre frondi inserte. Ma affine che oltre le regole ed i precetti dati, abbia ancora il pittore alcun esempio che gli sottoponga agli occhi esse regole e precetti, onde più chiaramente venga ad intenderle, ed apparar più facilmente il modo di metterle in opera con vero giudizio, e quanto alla forma loro, e quanto ai colori, ed in somma quanto a tutte le altre circostanze, potrà vedere e minutamente considerare le Muse che sono dipinte nelle stanze papali in Roma di mano di Raffaello, dov'elle si veggono in bel coro circondare Apolline, il quale assiso in mezzo con la cetra in mano suona con loro appresso il fonte del monte Parnaso, standovi attenti intorno ad udire i più célebri poeti antichi e moderni ritratti al naturale con alcuni fanciulli che per l'aria volano, in atto di coronarli di ghirlande di lauro, del quale se ne vede ripieno tutto il monte. Potrà osservare anco, massime quanto ai coloriti, le Muse dipinte da Calisto Lodigiano (1) in Milano nel

(1) *Calisto Piazza* nato a Lodi verso la fine del secolo XV, fu uno de' più illustri discepoli di *Tiziano*. Le vicende di questo artista sono ignorate, perchè venne tardi la giustizia per lui, alcuni storici dimenticandolo, altri diminuendo il suo merito. Egli

giardino della casa che già fu del presidente Sacco, appresso la chiesa de' Servi, dove con molte altre figure si vede il ritratto di esso presidente, e di sua moglie. Della qual pittura posso senza nota di temerità dire, che non sia possibile quanto alla bellezza dei coloriti farne altra più leggiadra e vaga a fresco.

comparisce nella storia con un quadro operato nel 1524; aveva girata tutta l'Italia settentrionale, lasciando quà e là prove del molto suo ingegno; nella collegiale di Codogno fece un' Assunzione, e due ritratti dei marchesi *Trivulzi*, non indegni dello stesso *Tiziano*. Nella chiesa dell'Incoronata a Lodi, ornò tre cappelle e ciascuna con quattro bei quadri; rappresentò nell' una le storie della Passione; nella seconda le azioni di S. Giovanni Battista; nella terza storie della Vergine. Corre tradizione che *Tiziano* passando per di là facesse qualche testa; favola forse nata dalla sorprendente bellezza di alcune. Gli piacque anche la maniera *giorgionesca*, e con tal gusto dipinse a S. Francesco di Brescia, e rappresentò la Madonna attorniata da varj santi, tenuto per uno de' più bei dipinti della città. Vantano di possedere sue opere Crema, la cattedrale d' Alessandria, e Lodi, ove più che ad olio valse a fresco. Nel 1545 dipingeva a Milano la sua sorprendente composizione delle nozze di Cana; nel 1556 dipinse nel refettorio del convento superiore delle religiose in S. Maurizio, due quadri in tela, e tre freschi nella chiesa inferiore; poi entro un cortile del palazzo *Sacco* il coro delle Muse, ricordato da *Lomazzo*, e alcuni ritratti con portentosa vaghezza di colorito. Oltre facilità di pennello, lo distinguono disegno grandioso e forme assai scelte, il chè unito al colorire veneziano ne fa un raro pittore. Dopo il 1556 non si sa altro di lui.

CAPITOLO XVIII.

Della forma della Fama.

Anzi che io venga alla terra, ragione è che tratti alcuna cosa della Fama, la quale da' poeti fu tenuta e buona e mala Dea, e si finge essere stata partorita dalla Terra in dispregio degli Dei, acciocchè ella fosse relatrice delle scelerità loro, per vendetta della uccisione fatta de' suoi figliuoli da Giove, e dagli altri Dei. La stanza di questa Dea vien descritta minutamente da Ovidio nel duodecimo libro delle *Metamorfosi* in questi versi:

Fra terra, e mare, ed il celeste clima
Vicino a mezzo il mondo è un ampio loco,
Da cui si vede quanto in quello è posto,
Benchè lontani sian tutti i paesi;
Dove ogni voce penetra le cave,
Per sino al cielo, ivi la Fama tiene
Il seggio suo, e in quella rocca elesse
Entrate innumerabili, ed aggiunse
Mille forami ai tetti, e non rinchiuse
D' alcuna porta i muri; anzi di notte
Sta sempre aperta; e tutta è fabbricata
Di bocche risonanti, e tutta freme
E riporta le voci, e ognor palesa
Quello che l' ode; entro non v' è riposo,
Nè alcun silenzio da nessuna parte;
Non solo v' è gridar, ma un mormorare
Bugiardo e temerario. Ivi la vana

Letizia, ed ivi le abbattute teme,
La nova sedizion, senza sapersi
Di bassa voce, come proprio quello
Che dall' onde del mar suole esser fatto,
Se di lontano alcun fremer lo sente;
Ovvero quale è il suono allor che Giove
Fende le oscure nubi, onde si fanno
Gli estremi tuoni: ed occupa i teatri
La turba, e il leggier volgo, vassi, e viene
Insieme seminando varie cose
E vere e false; e van volando insieme
Mille parole di rumor confuse,
Di quali empiono questi coi parlari
Le orecchie vuote, riferiscon queste
Le cose udite ad altri, e cresce appresso
La misura del finto, e il nuovo autore
Sempre ne aggiunge alcune all' altre intese.
Ivi sta la credenza, ivi l' errore
Chi dell' invenzion ne sia l' autore.
Ella ciò che si faccia in cielo, e in mare,
E in terra vede, e tutto 'l mondo cerca.

Ma la Fama dipinsero gli antichi in forma di donna talor vestita d' un panno sottile, e tutta succinta, che mostri correre velocemente, con una stridevole tromba alla bocca. E per mostrare più vivamente la sua velocità, gli aggiunsero le ali, e mille occhi, come leggiamo in Virgilio nel IV° dell' *Eneide*.

La Fama è un mal di ch' altro più veloce
Non si ritrova, e di volubilezza
Sol vive; e camminando acquista forze.
Piccola al timor primo, e poi s' innalza

Sin' alle stelle, ed entra nella terra,
E tra i nuvoli ancora estende il capo:

e poco dopo soggiunge:

È veloce di piedi, e leggier d' ale
Un mostro orrendo e grande, al quale quante
Sono nel corpo piume, son tant' occhi
Di sotto vigilanti, e tante lingue
(Maraviglia da dire) e tante bocche
Sonano in lei, e tante orecchie innalza.
Vola di notte in mezzo 'l ciel stridendo,
E per l' ombra terrena; nè mai china
Gli occhi per dolce sonno: e siede il giorno
Alla guardia del colmo d' alcun tetto,
E sopra d' alte ed eminenti torri
La gran città smarrendo; e sì del falso
Come del vero è messaggier tenace.

E perchè si apportano così buone come ree novelle, tennero gli antichi che fossero due Fame; l' una era chiamata buona Dea che annunziava il bene, e l' altra mala che apportava il male, a cui per differenza dell' altra si attribuivano le ali negre: onde Claudiano scrivendo contro Alarico dice, che la Fama stese le ali negre: e da alcuni si gli attribuivano di pipistrello.

In compagnia della buona Fama si dipingevano il Grido, con gli occhi gonfi ed infiammati per il gridar violento; il Rumore veloce e strepitoso, in atto di scioperato; la Gloria trionfante e colma di piacere, pallida in faccia, e che a guisa di regina siede in alto seggio, tenendo le Virtù sotto i piedi; il Vanto con le mani verso il cielo, come che giubili; l' Onore pieno di maestà: sicchè ciascuno sembri di portargli

riverenza; e la Laude tutta felice, col pregio ricchissimo così di abito, come di ornamenti. Ma della mala si fingono compagni l'Esaltazione, con faccia fraudolenta; l'Infamia ben vestita, ma di membra e faccia brutta e deforme; la Calunnia, quale la dipinge Apelle; il Rimprovero, di gesto insolente e minaccioso, e di volto terribile; e l'Obbrobrio discacciato e schernito. Le quali cose si possono facilmente cavare da quello che hanno scritto gli storici degli uomini famosi così per fatti gloriosi, come per scelerati; gli uni chiamati dagli antichi, eroi e semidei; e gli altri, famosi ladroni, e tiranni nimici di Dio e del mondo, poichè dovendo in terra essere immagini di Dio siccome Dei terreni, si fecero spettacoli del diavolo confidatisi nella lor mala fortuna; che all'ultimo per giustizia di Dio li condusse nel fuoco eterno: ovvero di quelli savj che co' suoi felici studj hanno giovato al mondo col mezzo degli esempj e delle leggi; ed all'incontro di quegli uomini ignoranti ed inutili, che vestiti delle fatiche altrui, si pensano di esser riputati gloriosi, dove all'ultimo sono ridotti ad affogare nel fiume della oblivione.

CAPITOLO XIX.

Delle forme dei Venti.

Perchè io non dubito che la terra non stia così ferma, che io non la possa al luogo suo aggiungere, ho pensato frattanto di trattare della forma dei venti, i quali, secondo Lattanzio e Servio, furono figliuoli di Astreo, di Tifeo, e dell' Aurora. Questi da prima stavano quieti e liberi, ma dopo essendo stati incitati da Giunone contro Giove per il nascimento di Epafo, furono da Giove rinchiusi nelle caverne, e confinati sotto l' imperio di Eolo: ancora che altri dicano, che non Giunone, ma le Furie dell' inferno a' prieghi del Litigio gl' incitarono, che dal cielo scacciar lo volessero. Dice Isidoro cristianissimo nel libro *delle origini* (1), che i venti sono dodici; il primo che dal principio del verno tende verso occidente detto subsolano, perciocchè nasce sotto l' apparir del sole, a cui aggiunge due compagni alati, cioè Euro dalla sinistra, così chiamato perchè spira dall' occidente di estate, e dalla destra Volturno, così detto perchè in alto tuona: il quarto che soffia da mezzo giorno detto Austro perchè getta fuori le acque, e dai greci vien chiamato Noto, a cui pone dal lato destro Euroaustro così chiamato per essere tra Euro ed Austro, e dal lato sinistro Austroafro, per-

(1) Questo *Isidoro* è *S. Isidoro* di Siviglia, così chiamato, perchè fu arcivescovo di questa città; fioriva nel VII secolo, e fu detto ancora *il giovane* per distinguerlo da *S. Isidoro* di Cordova.

chè è tra Austro ed Afro, ed è anco detto Libonoto, perciocchè quinci ha Libio e quindi Noto; il settimo che soffia da occidente nomato Zeffiro, perchè col suo spirare avviva i fiori e l'erbe, altrimenti da' latini chiamato Favonio, perchè favorisce alle cose che nascono; dalla cui parte destra mette Affrico ovvero Libio, così nomato dal paese onde soffia, e dalla sinistra Coro, detto perchè chiude il circolo de' venti, e fa quasi un coro, ancorchè altri lo chiamino anco Cauro, ed altri Agresto; il nono che spira da Settentrione, e ritiene il medesimo nome perchè si leva dal cerchio di sette stelle, dal cui lato destro colloca Circo così detto dalla vicinità di Coro, e dal sinistro Aquilone così nomato, perchè dissolve le nubi, e disperde le acque, ovvero Borea perchè pare che esca dai monti Iperborei. Ma per non riportar quì tutto ciò che Isidoro più diffusamente va discorrendo di questi dodici Venti, e di alcuni altri che vi aggiunge, verrò alla bella invenzione descritta da Vitruvio nella sua *architettura*, trovata da Andronicò Cirreste per dimostrare come i Venti erano solamente otto. Questi edificò in Atene una torre con otto cantoni, ed in ciascuno fece scolpire l'immagine di quel Vento, a cui detta faccia era rivolta; ed ultimamente fatto un capitello di marmo sopra la torre, vi mise sopra una statua di bronzo, che nella mano dritta teneva una bacchetta, la quale essendo girata d'intorno dallo spirare dei venti, disegnava con quella verga qual fosse il vento che soffiasse. E così fu osservato che tra Solano ed Austro, v'era Euro; tra Austro e Favonio, Africo; tra Favonio e Settentrione, Cauro ovvero Coro; e tra Settentrione e Solano, Aqui-

lone. La qual descrizione, secondo il Boccaccio, è buona e vera. E però non discorrendo più lungamente intorno alle diverse opinioni che sono del numero e dei nomi dei venti, e massime di Vitruvio che nel III° libro vuole che siano ventiquattro (1), dirò delle forme loro per quanto se ne trova appresso i scrittori. E da quelle facilmente appararemo a formar le altre, considerando la natura del Vento che vorremo dipingere.

Noto ovver Austro è descritto da Ovidio in tal maniera:

E con l' ali bagnate il Noto vola,
Portando il volto orribile coperto
Di caligine oscura, indi la barba
Ha tutta intorta, ed esce l' acqua fuori
Dai canuti capelli, e nella fronte
Porta i nuvoli, e tutto umido ha il petto.

Di Zeffiro ovvero Favonio, Filostrato ne fa un disegno tale, ch' egli sia giovane, di faccia molle e delicata, con l' ali agli omeri, una ghirlanda di belli e vaghi fiori in capo; poi ch' egli è quello che alla primavera veste la terra di verdi erbe, e fa fiorire i verdeggianti prati. E di quì fu finto marito di Flora, adorata dagli antichi come Dea dei fiori, con veste intorno tutta dipinta a fiori di colori diversi. Aquilone ovvero Borea, scrive Pausania, ch' era scolpito da un lato del-

(1) I romani contarono i seguenti: *Septentrio, Gallicus, Supernas, Aquilo, Boreas, Carbas, Solanus, Caesias, Eurus, Volturnus, Euronotus, Auster, Alsanus, Libonotus, Africus, Subvesper, Argestes, Favonius, Etesiae, Circius, Caurus, Corus, Thrascias.*

l'arca di Cipselo (1) nel tempio di Giunone appresso degli elei in Grecia, che rapiva Orizia, come fingono le favole; ma non dice come ei fosse fatto, se non che in vece di piedi aveva code di serpenti, stimando forse che dalle opere e forze sue agevolmente ciascuno lo poteva formare (2). Imperocchè, appresso di Ovidio, in persona di sè stesso egli dice:

Sta in mio poter cacciar le triste nubi,
Turbare i mari, e l'alte quercie ancora

(1) *Labda*, figliuola di *Antione* della famiglia dei *Bacchidi* o *Bacchiadi*, zoppa, e per questa ragione spregiata dalle sue compagne, le abbandonò per isposare *Aetione* figliuolo di *Ececrate*. L'oracolo aveva predetto che un figliuolo di *Labda* sarebbe un giorno divenuto tiranno di Corinto, quindi furono spediti dieci uomini presso *Labda* per uccidere il fanciullo; ma all'istante che l'un d'essi stava per immergergli nel cuore il pugnale, *Cipselo* gli stese sorridendo le braccia, la qual cosa tolse all'omicida il coraggio di ucciderlo. Questi diede il bambino al suo compagno che si vide pur esso disarmato come il primo; così *Cipselo* passò da una mano all'altra sino all'ultimo, che lo rendette alla propria madre. Essendo poscia tutti usciti dalla casa di lei, rimproverarونsi a vicenda la loro debolezza; e siccome eglino già rientravano per trucidarlo, *Labda* che tutto aveva inteso, celò il figlio in una misura di frumento, che i greci appellano *cipselo*, e in tal guisa l'involò al furore de' nemici. Questa misura di frumento o cassa in cui venne nascosto *Cipselo* e dalla quale ebbe il nome, fu dai *Cipselidi*, discendendi di lui, consacrata nel tempio di Giunone in Olimpia. Era dessa adorna di bassirilievi rappresentanti diversi fatti dell'eroica storia. Il mentovato autore ne ha data la descrizione, la quale ha somministrato al sig. *Heine* il soggetto di una erudita dissertazione.

(2) Nella torre o tempio ottagono di *Andronico* era rappresentato sotto la figura di fanciullo alato, coperto il capo da un manto, e con sandali ai piedi. Ed in un'antica pittura di vaso, è figurato con ampie ali al dorso, ed ali più piccole alle gambe, e in atto di rapire *Orizia*.

Voltar sossopra, ed indurar le nevi,
E sopra terra far venir tempeste.
Nacqui ancor io nel cielo aperto quando
Nacquero gl' altri miei fratelli, e tengo
Gli uomini miei nelle profonde cave;
E un campo in mia balìa, dove trascorro
Con tanto variar, che mezzo il cielo
Trema per nostri corsi, e dalle cave
Escono fuochi e nuvolosa polve:
Ed io quand' entro nei forami torti
Della terra, e feroce sottometto,
Con tremor sveglio l' alme, e tutto il mondo.

E seguendo questa maniera, facilmente si potranno formare tutti gli altri Venti, senza che io mi affatichi a descrivere la forma di ciascuno; e dovrà bastare l' avere accennata la via per la quale si formano, ed avere avvertito che sopra tutto conviene aver riguardo alle qualità e forze di ciascuno particolare, dal che ne nascerà la diversità; imperocchè Subsolano, come dice Beda, è vento calido e secco, ma temperatamente; Vulturno disecca il tutto; Euro ristringe, e genera le nubi; Settentrione, perchè nasce in luoghi acquosi e gelati, ed in alti monti, fa l' aere sereno; Euro ovvero Noto è freddo e secco; Circio causa neve e tempesta; Africo tutto tempestoso, genera folgori e tuoni; e Coro, nell' oriente fa l' aere nuvoloso, e nell' occidente sereno. Del nascimento e stanza loro, perciocchè occorre talvolta il rappresentarli insieme con Eolo loro re, così scrive Ovidio:

Venne in Eolia a la città de' venti
Ove con gran furor son colmi i luoghi

D' Austri irati, quinci in la gran cava
Eolo preme i faticosi venti
Le risonanti tempe, e come rege
Pon lor legami, e gli raffrena chiusi,
Ov' essi disdegnosi d' ogn' intorno
Fremono, ed alto ne rimbomba il monte.

Questo luogo è nell' isole Eolie, altrimenti chiamate Vulcanie, vicino alla Sicilia, e tutte gettano fuoco.

CAPITOLO XX.

Della forma della Terra.

La Terra figliuola e sede anco di Demogorgone, da' popoli antichi per la diversità de' nomi impostigli, sotto diverse immagini fu adorata. Onde talvolta fu chiamata moglie di Titano, per cui s'intende il Sole; perciocchè il Sole opera in lei come in materia atta a produrre ogni sorta di cose, e fu chiamata Terra *a terrendo*, perciocchè cuopre quello che si appartiene alla superficie sola: e dagli egizj, riferente Macrobio, era formata tra le sacre immagini, in guisa di un bue ovvero vacca, non per altro che per l'utile che si cava da questo animale. Fu tal volta nomata Tellure, perchè da quella togliamo i frutti, come dice Rabano (1); Tellumene per quella parte la quale non si cuopre;

(1) *Rabano Mauro Magnenzio* nacque l'anno 788 a Fulda; fu arcivescovo di Magonza, e scrisse fra molte altre opere quella che ha per titolo *De universo libri XXII, sive etymologiarum opus.*

Humo, secondo il medesimo, per quella parte che ha molta umidità come propinqua a paludi ed a fiumi; Arida perchè si ara; Bona, per testimonio di Macrobio ne' *Saturnali*, perchè è causa a noi di tutti i beni necessarj al vivere, poichè nutrisce le cose che producono l'erba e i frutti, e somministra l'esche agli uccelli, ed i paschi ai bruti, de' quali anco noi siamo nutriti. Ed allora era rappresentata che porgeva con mano alcune verdi piante quasi pur ora germogliate; alle volte con uno scettro nella sinistra mano, per il chè ci diedero a credere, ch' ella di potere fosse pari a Giunone; con un ramo di vite sopra il capo, ed a lato un serpente con una verga di mirto, per quello che si favoleggiava di suo padre innamorato di lei. Inoltre fu chiamata Gran-Madre come creatrice del tutto, siccome afferma Stazio nella *Tebaide*, in quel luogo:

O eterna madre d'uomini e di Dei,
Che generi le selve, e i fiumi, e tutti
Del mondo i semi, d'animali, e fiere.

Di questa Gran-Madre, Isidoro scrive, che fu talora formata con la chiave in mano, per mostrare che la terra al tempo dell' inverno si serra, ed in sè ristringe il seme sopra lei sparso, il quale germogliando, viene poi fuori al tempo della primavera, quando è detta poi aprirsi. Si coronava di diverse ghirlande, talora di quercia perchè come delle ghiande prodotte dalle quercie vivevano già i mortali, così vivono oggidì del grano e degli altri frutti prodotti dalla terra; e talora di pino, perchè questo arbore era a lei consacrato.

Leggesi in Cornelio Tacito, che alcuni popoli del-

la Germania adoravano la madre Terra, come quella che pensavano che intervenisse in tutte le cose degli uomini; ma perchè non avevano nè templi nè simulacri, facevano le loro cerimonie in un bosco, ov' era un carro coperto tutto con panni, cui non poteva toccare altri che il sacerdote, come che esso solo sapesse che la Dea fosse quivi; e perciò lo seguitava dietro con molta riverenza, facendolo tirare da due vacche: allora erano giorni allegri e giocondi, nè si poteva guerreggiare, ma tutti i ferri stavano serrati; il paese era pieno di pace, ed i luoghi dove andava erano guardati con rispetto grande; e saziata ch' ella era di andare attorno, nè più voleva conversare tra mortali, il carro era subito lavato in certo lago con le vesti che la coprivano; ed ella parimenti, ed i servi che ciò facevano erano inghiottiti dal lago, sicchè più non si vedevano. In altro luogo della Germania, come soggiunge il medesimo Cornelio, alcuni popoli non avendo templi o simulacri, adorandola portavano attorno l'immagine di un cignale, ed in questo modo si tenevano sicuri da tutti i pericoli de' nemici. Vedesi in una medaglia antica di Faustina, l'immagine sua come di Gran-Madre, la quale ha il capo cinto di torri, e siede, col braccio destro appoggiato alla sedia, e con la sinistra mano sostiene uno scudo fermato sopra il ginocchio, e da ciascuno dei lati ha un leone. Nè lascierò di dire che talvolta la chiamarono Fauna, imperocchè, come dice Macrobio, favorisce ad ogni uso degli animali; Farva *a fando*, che significa parlare; e Cibele, come scrive Festo Pompeo, da certa figura geometrica fatta come un dado, chiamata cubo, la quale dagli antichi

fu pure a lei consacrata, come scrivono i platonici, per mostrare la fermezza della Terra. Conciosiachè gettato un dado, cada in qual lato si voglia, vi ci si ferma sempre: e sotto questo nome si rappresentava parimenti col capo cinto di torri, secondo Lucrezio, dove dice:

L'alta testa gli cinsero, ed ornaro
Di corona di mirto, per mostrare
Ch' ella sostien città, ville, e castella.

E si gli dava il carro medesimamente tirato da leoni, per mostrare che non vi è fierezza alcuna così grande che non sia vinta dalla pietà materna, siccome tiene Ovidio, ancora che Diodoro voglia che ciò fosse perchè da leoni fu nudrita ed allevata nel monte Cibelo in Frigia, dal quale alcuni vogliono che ella avesse tal nome. Fornuto vuole che la Terra ancora si dimandi Rea, quasi che ella sia cagione che la pioggia scenda, e dice che gli furono dati i timpani, i cimbali, le facelle, e le lampadi, per segno dei tuoni, dei folgori, e dei baleni che sogliono andare innanzi alle pioggie; sebbene altri vogliono che i timpani significhino che la Terra in sè contiene tutti i venti. Ma il più particolar nome che dagli antichi gli sia stato dato è il nome Ope, la quale si finse essere moglie di Saturno, perciocchè questa voce significa ajuto; e non è chi più ajuti la vita dei mortali che la Terra (1): onde Omero la chia-

(1) La Dea *Ops* dei romani era rappresentata sotto le forme di una donna di venerando aspetto che stendea la destra mano, come in atto di offrire a tutti i soccorsi, e colla sinistra dava del pane ai poveri. *T. Tazio*, re dei sabini, fu il primo ad innalzare, e dedicare un tempio a questa divinità in Roma, nel luogo

ma donatrice della vita, perchè ella ci dà ove possiamo abitare, e ci porge onde abbiamo da nutrirci, ed in altri modi ci giova a guisa di pietosa madre; sicchè Marciano descrivendola dice, che ella è di molta età, ed ha un gran corpo, e benchè partorisca spesso, e abbia d'intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur anco intorno una vestè tutta dipinta a fiori di colori diversi, ed un manto tessuto di verdi erbe, nel quale pajono esser tutte quelle cose che più sono apprezzate dai mortali, come le gemme ed i metalli tutti; e vi si vedeva ancora una copia grande di tutti i frutti, ed un' abbondanza mirabile di tutte le cose. Nel qual ritratto chiarissimamente può riconoscere ognuno la Terra.

Varrone, secondo che riferisce S. Agostino nella *Città di Dio*, vuole che fosse chiamata Ope, perchè per l' opera umana diventa migliore, e quanto più è coltivata, tanto divien più fertile. Altre volte fu chiamata Proserpina, perchè uscendo le biade dalla Terra vanno come serpendo; e Vesta, perchè di verdi erbe si veste. Sotto nome di Ope la descrive con una corona fatta a torri in capo, perchè il circuito della Terra a guisa di corona è tutto pieno di città, di castella, di villaggi, e di altri edificj; con la veste tessuta di verdi erbe, e circondata da fronzuti vanni, che significano gli arbori, le piante, e l'erbe che cuoprono la Terra; con lo scettro in mano, che accenna che in Terra sono i regni tutti, e tutte le ricchezze uma-

ov' era depositato il pubblico tesoro; e *Tullo Ostilio* le ne edificò un altro insieme a Saturno: *Filocoro* fu il primo che in Africa eresse un' ara a Saturno e ad Opi.

ne, e la potenza dei signori terreni; con i timpani, per i quali s'intende la rotondità della Terra partita in due mezze sfere, delle quali l'una è chiamata emispero superiore, e l'altra inferiore; con un carro da quattro ruote, perchè sebbene ella sta ferma ed è immobile, le opere nondimeno che in quella si fanno sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, che ne vanno succedendo l'una all'altra; con mansueti leoni che lo tirano, per alludere a quello che fanno i contadini seminando il grano, perchè subito lo coprono, acciocchè gli avidi uccelli non ne facciano preda, come fanno i leoni quando camminano per luoghi polverosi, i quali levano via con la coda le pedate, acciocchè per quelle non possano i cacciatori investigare dove vadino. Le sedi che gli si fingono intorno dimostrano, che sebbene le altre cose tutte si muovono, ella sta però sempre ferma. I sacerdoti chiamati Coribanti (1) che la circondano, stando dritti ed

(1) Frigj di nascita, e per la maggior parte mutilati. Solennizzavano le feste di questa Dea con un gran tumulto, facendo un alto strepito coi loro tamburi, percuotendo i loro scudi con lance, ballando ed agitando le loro teste con gesti frenetici, e mescolandovi grida ed urli per piagnere la morte di Ati, di cui queste vittime del fanatismo soffrivano volontariamente il supplizio. Essi si astenevano dal mangiar pane, perchè Cibele (ossia la Terra) aveva osservato un lungo digiuno, per dimostrar meglio la sua afflizione; onoravano il pino presso del quale era stato mutilato Ati, e coronavano i suoi rami. Nell' udire il suono del flauto cadevano in delirio; dal chè deriva il verbo *Korybantizein* dei greci, per significare fanatico o ispirato. *Diodoro* di Sicilia (*l.* 5) lo fa derivare da *Coribante* figlio di Cibele e di *Iasione*, il quale passando in Frigia con suo zio *Dardano*, vi recò il culto di Cibele, e diede il suo nome ai sacerdoti che lo ajutarono a celebrare i misteri di sua madre. Essi avevano una specie di superiorità sulle

armati, sono argomento che non solamente i coltivatori della Terra, ma quelli ancora, i quali hanno il governo delle città e dei regni non hanno da sedere, nè da starsi in ozio; ma che deve ciascuno dar di piglio alle sue armi, chi per coltivare, e chi per difendere la patria, esponendosi per quella ad ogni pericolo.

Brevemente adunque raccogliendo quel che ho detto, questa Dea, secondo Varrone, si ha da collocare sopra un carro tirato da leoni, col capo cinto di torri a guisa di corona, con lo scettro in mano, vestita di un manto tutto carico di rami, d'erbe, e di fiori, con alcuni seggi vuoti d'intorno, accompagnati da sacerdoti castrati, i quali armati percuotano con le mani i timpani. Oltre di ciò, perchè la Terra non è atta a produrre in ogni luogo, quella che è fertile e perciò è coltivata fu detta Cerere; e la sua statua era fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, con un mazzetto di papavero in mano, il quale è segno di fertilità, tirata in carro da due fieri draghi. Onde Claudiano quando la fa ritornare in Sicilia, ov'ella aveva riposta la figliuola, così dice:

Ascende il carro alle materne case,
Drizza de' draghi il volo, a cui le membra
Spesso percuote, ed elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e 'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell' amico velen la schiuma rende.
Questi coperta la superba fronte
Tengon d'altiere creste, ed hanno il tergo

altre divisioni di quest' ordine fanatico, note sotto il nome di *Cureti*, di *Dattili*, di *Galli etc. Strab. l.* 10, *Ovid. Fast. l.* 4.

Di nodi tutto, e di rotelle asperso,
E le lor squamme lunghe risplendendo
Pajon d'oro gettar faville e fuoco.

Furongli dati i serpi per dimostrare i torti solchi che fanno i buoi mentre che arano la terra, ed anco perchè le biade molto non s'innalzano, ma pare che vadano quasi serpendo per la terra; e secondo Esiodo, per memoria di quel serpente che fuggito dall'isola Salamina, per salvarsi entrò nel tempio di Cerere in Eleusi, dove poi si stette sempre dentro come ministro e servo. Ma che Cerere significhi la Terra piana, e larga produttrice di grano, lo mostra, come dice Eusebio, l'immagine sua coronata di spiche, con alcune piante di papavero intorno, che mostra la fertilità. Gli diedero di più le facelle in mano per la favola che di lei si racconta, quando andò cercando la figliuola Proserpina rapita da Plutone; come ne fece già una statua Prassitele: e nell' Arcadia ve ne fu un' altra, la quale assisa teneva nella destra mano una facella, ed accostava la sinistra ad un' altra statua di certa altra Dea chiamata Era (1). Nell' Arcadia, appresso un antro consacrato a lei, fu chiamata Negra, perchè era vestita di negro, parte per il dolore della rapita figlia, e parte per lo sdegno ch' ella ebbe della violenza fattagli da Nettuno in forma di cavallo, laddove nascosta in quell' antro, e non volendo più vedere la luce del cielo, la terra più non produceva frutto alcuno, onde ne seguì una pestilenza grande, che perseverò sin che da Pane a sorte fu trovata, il quale poi accusatala a Gio-

(1) Nome greco di Giunone.

ve, fu per pietà del mondo mandata a pregare dalle Parche; per il chè deposta ogni mestizia uscì placata dall' antro, e di subito cessò la pestilenza, e la terra produsse i soliti frutti. Ed acciocchè restasse la memoria di questo fatto, le genti del paese gli consacrarono quell' antro con una statua di legno che stava a sedere sopra un sasso, in figura di donna, fuorchè aveva il capo di cavallo con i crini, intorno al quale andavano scherzando serpenti, ed altre fiere, con la veste che la copriva tutta sino ai piedi, ed un delfino nell' una mano, ed una colomba nell' altra. Fu ancora, come dissi di sopra, chiamata Vesta, ma non quella ch' era Dea del fuoco, cioè di quel vivo calore ch'è sparso per le viscere della terra, il qual dà vita a tutte le cose che di lei nascono; ma quella che denota la rotondità della terra, ed il suo vestirsi, la quale dagli antichi era rappresentata donna di virginale aspetto, quale dice Plinio che la fece Scopa scultore eccellente, con un timpano in mano. Fornuto dice di più, che si soleva fare ancora quasi rotonda tutta, tanto gli facevano gli omeri ristretti; e la corona di bianchi fiori, perchè la terra è rotonda, e circondata tutta dal più bianco elemento che sia, che è l'aria. Oltre di ciò, dalla magnitudine della terra fu chiamata Maia, da cui il mese di Maggio fu nomato, come dice Ovidio nel libro dei *Fasti*, nel qual tempo gli antichi romani sacrificavano una porca pregna. Gli egizj, dal coltivar la terra la chiamarono Iside, e la figuravano come ho detto in figura di vacca, per l'utile che si trae da questo animale; o perchè, quando ella navigò in Egitto, aveva per insegna della sua barca una vacca. Ma per-

chè troppo lungo sarebbe l'annoverare e render ragione di tutti i nomi attribuitigli, che ancora ci restano, come di Berecinzia (1), di Proserpina, di Giunone, di Era, di Media, di Erinne (2), con le lor forme distinte ed appartate, metterò fine a questo capitolo.

CAPITOLO XXI.

Della forma di Pane, di Eco, dei Satiri, Fauni, e Silvani.

I Satiri, ovvero Onoscelidi (3), Fauni, Silvani, Incubi (4), e Pani, furono tenuti, come scrive Teodonzio, figliuoli di Fauno; e da altri, come da Leonzio,

(1) Il culto di Berecinzia era molto celebre nelle Gallie; e si vede in *Gregorio di Tours*, che sussisteva ancora nel IV secolo. Si traeva la Dea pei campi e per le vigne, sopra un carro tirato da buoi, per la conservazione dei prodotti della terra, ed era seguita da immensa calca di popolo che cantava e ballava dinanzi la sua statua.

(2) Soprannome di Cerere, preso dal furore che le cagionò l'insulto di Nettuno, il quale, cangiatosi in cavallo, giunse a sorprenderla dopo che anch' essa ebbe preso le forme di una cavalla onde sottrarsi alle sue sollecitazioni. Aveva essa sotto questo nome un tempio a Talpusa città di Arcadia. La sua statua, dell' altezza di nove piedi, aveva nella destra mano una fiaccola, e nella sinistra portava un canestro.

(3) Questa parola vuol dire *colui che ha le coscie d'asino*. *Luciano* parla di questo popolo immaginario. Essendosi un diacono di Milano vantato d'averne veduto uno, fu da *S. Ambrogio* sospeso dalle sacerdotali funzioni.

(4) Spiriti malefici, che supponevasi venissero in tempo di notte a comprimere, col peso dei loro corpi, gli uomini e le don-

di Saturno: ma i Fauni, ed i Satiri erano riputati Dei dei boschi, i quali, come dice Rabano, con la voce predicevano le cose avvenire; i Pani erano tenuti Dei dei campi, ed i Silvani delle selve. Dice Pomponio Mela, che oltre l'Atlante monte di Mauritania spesse volte si sono veduti di notte lumi, ed uditi strepiti di cembali e fistole, nè di giorno essersi ritrovata cosa alcuna, e per ciò fermamente tenersi che questi siano i Fauni e Satiri. E Rabano dice, che i Fauni ovvero uomicelli hanno le nari torte, le corna in fronte, ed i piedi di capra; e che uno di questi fu già veduto dal Beato Antonio nelle solitudini della Tebaide, mentre andava per visitar S. Paolo primo eremita (1). E così S. Agostino scrive di averne molti per isperienza veduti, che sono di natura molto lascivi, ed amatori delle donne. Tutti questi si fingono quasi d'una medesima forma, siccome per ordine s'intenderà.

Pane capo dei Pani e Dio de' pastori, che così era adorato nel monte Liceo, Menalo di Arcadia, e nell' Aventino a Roma da Evandro, avea le corna con le orecchie di capra, ed una picciola coda, le tempie circondate di pino, la barba lunga, ed una verga in

ne, e a soffocare. Siffatta soffocazione non era altro che l'effetto d'un accidente chiamato dai francesi il *cochemar*, e da noi, *oppressione*. Questo nome davasi eziandio ai Fauni ed ai Satiri a motivo della loro lubricità. Ne' tempi dell' ignoranza, i Demonografi hanno immaginato dei demonj incubi i quali, con oscene immagini ed anche con atti reali, tormentassero le persone che avevano fatto voto di castità.

(1) Ciò lo narra *S. Girolamo* nella vita di *S. Paolo* eremita, aggiungendo, che avendolo *S. Antonio* interrogato, gli rispose che era esso una di quelle creature che il cieco paganesimo chiamava Fauni o Satiri.

mano pastorale torta in cima, la faccia rossa ed infuocata, e d'intorno una pelle di pardo, e talvolta di pantera, con una fistola in mano di sette canne, per amore di Siringa, ovvero di Eco, secondo Macrobio, della cui forma così ne canta Ausonio Gallo in un epigramma:

A chè cerchi tu pur sciocco pittore
Di far di me pittura, che son tale,
Che non mi vide mai occhio mortale,
E non ho forma, corpo, nè colore?
Dell' aria e della lingua a tutte l'ore
Nasco, e son madre poi di cosa, quale
Nulla vuol dir, perocchè nulla vale
La voce che gridando i' mando fore.
Quando son per perir gli ultimi accenti
Rinnovo, e con le mie l'altrui parole
Segno, che van per l'aria poi co' venti.
Sto nelle vostre orecchie, e come suole
Chi quel che far non può pur sempre tenti,
Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Ma come favoleggiano i poeti, le sue parti di sotto erano pelose ed aspre, coi piedi, gambe, e cosce di capra, da cui non dissimile molto lo descrive Rabano, che in altro non varia che nella pelle, la qual dice, che tutta era distinta a macchie; ma Silio Italico di questo così ne canta:

Lieto delle sue feste Pan dimena
La picciol coda, ed ha d'acuto pino
Le tempie cinte, e dalla rubiconda
Fronte escono due brevi corna, e sono
Le orecchie qual di capra lunghe ed irte.

L'ispida barba scende sopra 'l petto
Dal duro mento; e porta questo Dio
Sempre una verga pastorale in mano,
Cui cinge i fianchi di timida damma
La maculosa pelle, e 'l petto, e 'l dorso.

Ma Virgilio vuole che fosse di faccia tra rosso e negro. Era dagli antichi chiamato anco Nebride (1), e tenuto per il Sole, e la Natura naturata, e per Giove Liceo adorato alle radici del monte Palatino.

La forma di Silvano brevemente ci vien descritta da Virgilio in questi versi:

Venne Silvano ornato il capo agreste,
Con onore squassando i ben fioriti
Piccioli rami, ed i gran gigli appresso.

I Satiri particolarmente hanno una picciola e breve coda; e Luciano scrive che hanno le orecchie acute come quelle delle capre, e sono calvi, con due cornette in capo; ed aggiunge Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie umana, con i piedi di capra; dei quali molti se ne sono veduti nei monti dell'India (2). Solevano gli antichi pittori e scultori mesco-

(1) *Nebride* è il nome di quella pelle di giovane cerbiatto, di pantera, o di altro animale, della quale rivestivansi Bacco, i Fauni, le Baccanti etc.

(2) I Mitologi e i Naturalisti molto hanno discusso sovra questi esseri favolosi. *Plinio* il naturalista fra gli altri (*lib.* 7,2.) prende i Satiri dei poeti per una specie di bertucci, ed assicura che, in una montagna delle Indie, si trovano dei Satiri a quattro piedi, che da lungi si prenderebbero per uomini. Queste scimmie hanno spaventato soventi volte i pastori, e perseguitato le pastorelle. La qual cosa ha forse fatto nascere tante favole sull' indole loro portata alla libidine; di modo chè si sparse l'opinione che i boschi erano pieni di queste malefiche Divinità: le pastorelle tre-

larli fra gli Dei, come che partecipassero della deità, facendoli però sempre con la faccia sgrignata tutta rubiconda, siccome ne dipinse Parrasio nell' isola di Rodi con grand' arte. Onde si legge in Plinio dei quattro Satiri d'incerto artefice, ch' erano nella scuola della diva Ottavia, dei quali uno mostrava a Venere Bacco bambino, ed un altro Libera (1) pure bambina, il terzo voleva racchetarlo che piangeva, ed il quarto con una tazza gli porgeva da bere, e le due Ninfe le quali con un velo pareva che volessero coprirlo. E volendo Filosseno Eretrio (2) accennar per loro la lascivia, ne

marono pel loro onore, e i pastori pei loro armenti; e si cercò di pacificarli con dei sacrifizj, e colle offerte dei primi frutti, e delle primizie degli armenti. *Pausania* riferisce che un certo *Eufemo*, essendo stato gettato dalla tempesta, col suo vascello, sulle coste di un' isola deserta, vide venire a sè una specie di uomini selvaggi tutti vellosi, e colla coda, i quali vollero rapire le loro donne, e gittaronsi sovra esse con tanto furore, che si ebbe molta pena a difenderle dalla loro brutalità, ciò che fece chiamare quel luogo l'isola dei Satiri. *Giulio Cesare* essendo colla sua armata sulle sponde del Rubicone, e parendo ancora irresoluto se avrebbe passato quel fiume o no, comparve una specie di Satiro alla testa dell' armata, suonando la zampogna, e passò il fiume alla vista dell' armata, come per invitarlo a seguirlo. *Cesare* ordinò allora alle sue truppe di avanzarsi, dicendo: *Seguiamo gli Dei che ci chiamano.* Certamente non era difficile a quel capitano di trovare simili indizj della volontà degli Dei.

(1) Dea, che *Cicerone* (*de nat. deor.* 1) fa figliuola di Giove e di Cerere. *Ovidio* dice che Bacco diede questo nome ad Arianna. Alcune medaglie offrono i ritratti di Libero, e di Libera, coronati di foglie di vite, vale a dire, secondo alcuni antiquarj, di Bacco maschio, e di Bacco femmina.

(2) Pittore di Rocco in Negroponte, allievo di *Nicomaco*, si rese celebre con una tavola dipinta pel re *Cassandro*, rappresentante la battaglia di *Alessandro* contro *Dario*, opera, per testimonianza di *Plinio*, a verun' altra seconda. Dipinse altri celebri

pinse tre, i quali con vasi in mano bevevano largamente, e parevano invitarsi a bere l'un con l'altro; oltre la tanto famosa turma, che di loro fece Lisippo in Atene. Scrivesi che un Satiro fu già condotto a Silla quando dalla guerra tornava contro a Mitridate. E la testa di uno di loro, che si dicono morire con le Ninfe, secondo il testimonio di Aristotile, dopo mill'anni col naso scemo e con le narici larghe e sottili, ho veduto io in casa di monsignor Archinto quà in Milano, la quale ha le ossa ed il cranio come quello dell'uomo, ma la carne e la pelle col sangue che gli uscì dalla ferita è divenuta dura come il marmo.

Nè molto dissimili da loro e dai Silvani si hanno da rappresentare i Fauni Dei parimenti boscarecci, e tutti si potranno coronare, come facevano gli antichi, di gigli, di pioppo, di finocchi, e di canna, nella quale si converse Siringa innamorata di Pane, siccome canta nelle *Metamorfosi* Ovidio.

CAPITOLO XXII.

Della forma delle Ninfe.

Le Ninfe hanno avuto dai poeti diversi nomi, secondo i luoghi diversi dove finsero ch' elle abitavano. Conciosiachè le abitatrici dei monti sono chiamate Oreadi;

quadri, tra questi la Lascivia, da *Lomazzo* ricordato. A guisa del maestro dipingeva con grande celerità, e possedeva pratiche più spedite che non le comuni a dipingere.

le Ninfe degli arbori boscarecci Amadriadi; quelle dei prati Imnidi; delle selve Driadi; dei fiori Agapete; dei pascoli Palee e Femilie; degli arbori più domestici, come sono le ghiande, e le noci, Dodonidi; e così altre Tespiadi, ed Atlantidi, e secondo i luoghi da loro abitati.

Or ripigliando le prime chiamate Oreadi, il Sannazzaro fa che siano cacciatrici, del qual genere son quelle che si fingono compagne di Diana Dea della caccia, per le pendici e rupi de' monti: e fu Atalanta che accompagnò Meleagro nella caccia del porco di Calidonia. E quanto alla forma loro, scrive Claudiano in questo modo:

Le braccia han nude, e gli omeri, dai quali
Pendon faretre di saette piene;
Le man di lievi dardi sono armate,
E non hanno ornamento alcuno intorno
Fatto con arte, nè però men belle
Appajon mentre che van seguitando
Le faticose caccie, e di sudore
Bagnan talor le colorite guancie,
Dalle quali a fatica si conosce
S'elle sian verginelle ardite e vaghe,
O pur feroci giovani; le chiome
Sono annodate senza ordine, e sciolte
Ritengon le sottil vesti duo cinti
Sì che van sol fin sotto le ginocchia.

E di queste ne ho veduta io una statua in Roma di marmo nero, eccetto che la testa, le mani, e i piedi, che sono di marmo bianco, la quale è coperta da capo a piedi da una sottil veste, ma sopra cinta con bel-

lissimo modo di una pelle di leone, con una corona di fiori in mano, la quale forse doveva esser premio di chi era più valorosa cacciatrice. E che Claudiano in questo loco accenni le Ninfe dei monti, si raccoglie poco avanti, dove parlando di Diana, dice:

Scende la Dea, che della caccia ha cura,
Dagli alti monti, e col veloce carro
Subito passa il mar, duo bianchi cervi
Traeva quel con le dorate corna;

la quale però anch' ella fu dagli antichi fatta in abito di Ninfa tutta succinta, con l'arco in mano, e con la faretra piena di saette al fianco, o dopo il tergo, tutte dorate, con cani alati, e con la compagnia delle sue Ninfe cacciatrici, armate anch' elle di saette di corno, con le braccia ignude ma candidissime, co' capelli sciolti e sparsi senz' ordine, co' panni svelti e sottili, e col corno a lato.

Le Amadriadi si rappresentano in vaga forma di giovanette, parte ignude, e parte vestite in quella guisa che più possano dilettare. Imperocchè altro non è l'offizio loro che scendere dagli arbori, e saltargli intorno cantando al mormorio delle frondi percosse da' venticelli.

Le Driadi che albergano nelle selve ed in boschi, dal Sannazzaro sono chiamate formosissime, e si fingono per lo più in cerchio attorno a qualche arbore danzando, come quelle che si dilettano di suoni e di canti. Claudiano, dove tratta delle lodi di Stilicone, ne ricorda sette, cioè Leontadome, Neuopene, Tero, Britomarte, Liscate, Agapete, ed Opi, le quali in generale tengono il nome delle selve che abitano, come di Nemeadi, di Ercinidi, e di Dodonidi.

Le Imnidi Ninfe dei prati si dipingono vaghe, liete, ed adorne sì di bellezza come di ornamenti verdeggianti e leggieri; ma non tanto come le Agapete Ninfe dei fiori, le quali hanno da essere più vagamente adornate, e massime intorno alla testa, braccia, mani, ed abiti di diversi colori, come sono i fiori, dai quali ora si chiamano Amarantidi, ora Acantidi, ed ora altrimenti, dai nomi e forme dei gigli, ligustri, ciparissi, ed altri fiori. Tutte loro, come Dee della leggerezza e vaghezza, si hanno da mostrare spensierate, ed ornate di tutto ciò che si può desiderare quanto a' velami e fiori.

Le Palee e Femilie, di cui si leggono essere Fetusa e Salimpetia figliuole del Sole, l'una delle quali concede le ombre, e l'altra il vivere, e però sono chiamate Ninfe Siciliane, che custodiscono il gregge del Sole, si possono formare diversamente, siccome abbiamo detto delle Agapete. E così dico delle Dodonidi, così chiamate dalla selva Dodonia della Caonia, le quali fingono i poeti che si conversero in due colombe, che parevano spesso volar dal cielo, e dopo che d'indi si partirono, dove era il tempio di Giove Dodoneo, e dove elle stavano ascose nelle quercie, e davano responsi come oracoli. E poi si partirono, ed una parve che volasse in Delfo città di Beozia a dar lume all' oracolo di Apollo Delfico, e l'altra in Affrica nel tempio di Giove Ammone, dove era l' immagine dell' umbilico. Ma perchè non vi è loco dove i poeti non abbino ritrovate Ninfe, lascierò che il lettore da sè stesso le vada investigando, senza che io occupi più carte in additargliene ciascuna.

CAPITOLO XXIII.

Della forma del corpo umano, e dei suoi artefici.

Il corpo umano, fabbrica mirabile e principale fra tutte le altre, contenendo in sè ogni perfezione, è proprio come un esemplare compito di tutte le cose, siccome ho detto altra volta nei precedenti libri. Questo esemplare adunque universale di tutte le cose, che così a ragione si può chiamare, risplendendo in lui tutte le perfezioni che si possono trovare e desiderare in quanto al corpo, secondo che affermano i più approvati anatomici, è fondamento e per così dire armatura, sopra la quale tutte le altre parti si armano e stabiliscono: ed è formato (lasciando da parte le giunte, le cartilagini, e gli ossicelli simili al seme di sesamo, che sono, così nelle mani come nei piedi, al più quarantotto) secondo alcuni di duecento ventiquattro ossi, e secondo altri di duecento quindici. Dei quali ancora che non sia necessario al pittore averne esatta cognizione, appartenendo ciò più tosto all' anatomista; tuttavia non si può negare che ad ogni modo non gli convenga, siccome eziandio allo scultore, sapere minutamente il numero loro, e l' arte con che sono composti e congiunti insieme; ed insieme non gli sia necessario sapere la quantità dei muscoli, che sono circa quattrocento nove, ed i luoghi, e le convenienze loro. Onde cominciando dall' ossa, abbiamo da sapere che due muovono la fronte; tre ciascuna delle palpebre degli occhi; cinque ciaschedun occhio; quat-

tro il naso; altrettante le labbra, e parimenti le guancie; otto la mascella inferiore, ed altrettante l'osso iorde; dieci la lingua; diciotto il gargallozzo; quattordici la testa; sedici la schiena; quattordici le braccia; otto le ossa delle spalle; ottantanove il petto, dei quali otto servono al ventre, e dieci muovono i gomiti; otto i minori fuselli del braccio; altrettanti i bracciali; cinquantasei le dita della mano; quattro il membro virile; due i testicoli; uno il collo della vessica; tre il fondamento; venti la coscia, altrettanti le gambe; diciotto i piedi; e quarantaquattro le dita del piede. Ora lasciando la tela che infascia l'osso per la parte di fuori, perciò dai greci detta *periostion*, ed altre simili cose che si leggono appresso gli anatomici, e delle parti di fuori avendone trattato nel primo libro; acciocchè in questa parte, nella quale giudico che consista il ristretto di quest' arte, si sappia quale abbiamo da proporsi ad imitare, verrò nominando i più eccellenti moderni che hanno saputo dimostrare quest' arte, e farla visibile agli occhi nostri, gareggiando con gli antichi greci. I quali per dimostrare quanto in essa valessero, solevano fare per lo più le figure ignude, siccome solevano anco gli antichissimi arabi, indj, babilonj, ed egizj. Dopo i quali i romani cominciarono a fare le figure vestite, forse per non poter conseguire quest' arte con quella facilità e felicità, con che la conseguivano quegli antichi. E principale anzi singolare fra tutti è stato a comune giudizio il divino Michelangelo, di cui dopo gli antichi non è stato e non sarà chi abbia più vivamente espressi i nudi, e posto sotto gli occhi tutta l'arte dell' anatomia. Dopo lui ec-

cellenti sono stati Leonardo Vinci, del quale si ritrovano diversi disegni in più mani, e principalmente in casa di Francesco Melzi gentiluomo milanese suo discepolo, oltre l'anatomia dei cavalli, che egli ha fatto; Baccio Bandinelli, nelle cui opere tutte si vede espressa con singolare eccellenza tutta l'arte dell' anatomia, oltre alla carta veramente divina, dov' egli ha rappresentato essa arte dell' anatomia, intagliata da Agostino Veneziano (1), ed altri diversi nudi che si vedono nella carta di S. Lorenzo, e degli ucciditori degl' innocenti, la prima delle quali fu intagliata da Marcantonio, e l'altra da Marco da Ravenna (2); Gau-

(1) Nacque circa il 1490, apprese l'intaglio da *Marcantonio Raimondi*, che a Venezia maestrevolmente contraffaceva *Durero*, e lo seguì poi a Roma. Nel 1527 anno del sacco romano, fuggì con *Marco da Ravenna* suo condiscepolo a Firenze, dove intagliò un Cristo di *Andrea del Sarto*, al quale non piacque. Dal 1535 al 1550 lo si trova sempre a Roma con *Marco da Ravenna*, col quale intagliò quasi tutte le opere di *Raffaello* disegni ed invenzioni, come pur molte di *Giulio Romano*, varii disegni di *Bandinelli*, e nel martirio di S. Lorenzo ha lode di averlo anzi che no migliorato. Egli non copiò sempre, e ne' soggetti di sua invenzione s'avvicina al fare del *Raimondi*, benchè non sia corretto come *Raimondi*. Usava segnare le proprie incisioni con un *A* ed un *V* posti sopra una tavoletta, o nudamente sull' intaglio.

(2) *Marco Dente* nacque circa il 1496 a Ravenna, e quindi fu detto *Marco da Ravenna* o il Raviguano; a motivo della sua sigla, cioè un *S* intrecciato con un *R*, che significa *Ravignanus sculpsit*, venne confuso da tutti gli oltramontani scrittori con un *Silvestro da Ravenna*, che vide la luce soltanto nella loro immaginazione. Venuto a Roma entrò nella floridissima scuola di *Marcantonio Raimondi* insieme ad *Agostino Veneziano*, col quale e col maestro intagliò più opere da *Raffaello*, cui egli debitamente venerava. Morto il *Raimondi*, i due incisori si divisero, e cominciarono ad operare da sè. Le stampe di *Marco* sono pregiate per grazia e facilità di esecuzione; ma sono men corrette di quelle di

denzio Ferrari, e Daniel Ricciarelli volterrano, che furon pittori e scultori insieme. Dei pittori soli sono stati eccellenti Raffaello d'Urbino, Perino del Vaga, il Rosso fiorentino, Marco da Siena (1), il Salviati, Pelle-

Agostino, specialmente nei contorni Riusciva nell' imitare e copiare le opere del maestro; la strage, per esempio, degli innocenti, giunge ad ingannare i più esperti conoscitori. Egli morì a Roma verso il 1550. La sua raccolta è di ottanta stampe circa, ommesse quelle eseguite con *Marcantonio* e con *Agostino*; le più capitali sono la Trasfigurazione, da *Raffaello*; una Battaglia, da *Giulio Romano*.

(1) *Marco da Pino*, chiamato altresì *Marco da Siena*, nato circa il 1520, fu creduto scolare del *Beccafumi*, e forse anche del *Sodoma*. Uno de' più luminosi artisti, riescì in tutto; operò molto a Roma dietro i cartoni di *Perino del Vaga* e del *Ricciarelli* nelle loggie vaticane; e quando questi cessarono, egli fu uno di quelli, ai quali venne commesso di compiere le opere rimaste imperfette, o di far le mancanti. Difatti alcuni suoi quadri sono veramente degni della scuola romana. Il suo fare fu grande, scelto e pieno di decoro; conobbe assai la prospettiva. Veneratore del *Bonarroti*, si mise sotto le insegne di questo unico uomo, e quanto da lui approfittasse lo dimostrano le sentenze de' dotti, che lo affermano tra i *michelangioleschi* il meno caricato, il coloritore più forte. Non molto lasciò in patria, moltissimo a Napoli, dove si recò circa il 1560. Per le sue virtù nell' arte, e pel carattere suo affabile, rispettoso, e sincero, guadagnossi non l'invidia, bensì la stima de' napoletani; onde godette tra essi riputazione di primo; ebbe in merito delle sue fatiche la cittadinanza, e venne impiegato in lavori di grande rilievo. Fra le principali opere eseguite in Napoli non ricorderò che il Deposito di croce, già fatto una volta a Roma; al Gesù vecchio la Circoncisione, in cui ritrasse sè stesso e la moglie; a S. Severino, l'adorazione dei magi. In Napoli apriva scuola di pittura, che fu feconda di valenti artisti, fra i quali il più illustre *Giovan Angelo Criscuolo*. Professò anche l'architettura; ricorderemo la chiesa della Trinità di Palazzo; la chiesa e il collegio del Gesù vecchio è la principale sua opera, mole grandiosa dove è ora l'università. Diede inoltre alla luce un' opera sull' architettura, e raccolse le vite di alcuni artisti napoletani. Morì circa il 1587.

grino Pellegrini, Giovanni Fiammingo che disegnò l'anatomia al Vesal, ed Aurelio Luino; e degli scultori Bartolomeo e Giacomo francesi, ed Alfonso Lombardo, i quali seguita Annibal Fontana così felicemente, che Milano sua e mia patria a ragione può ben gloriarsi non meno di quello che si glorii di Caradosso Foppa, e di Paolo della Mano famosi statuarj, dell' Amadeo (1), di Cristoforo Gobbo, d'Agosto Zarabaglia, di Biagio Vairono, di Andrea Serono, con il Fusina (2), e di Guglielmo della Porta (3), e Francesco

(1) *Giovanni Antonio* valente scultore del secolo XV, che fu a lungo sconosciuto. Scolpì i gentili ornamenti che sono intorno alla porta del chiostro della Certosa in Pavia. Eseguì in Cremona i bassirilievi dell' urna dei SS. Mario e Marta, puri di stile e belli di esecuzione. *Bartolommeo Colleoni* lo chiamò a Bergamo, e volle da lui un monumento che gli servisse di tomba, ricco di bassirilievi e di fregj, finito un anno dopo la morte del *Colleoni*. *Amadeo* vinse alfine sè stesso nel monumento a *Medea* figlia di *Bartolommeo*, nel quale la figura della giovinetta, le altre statuette, e i fregj sono d'una squisita eleganza. È ignoto l'anno della sua morte.

(2) Questo esimio artista, che fioriva nel 1495, condusse molte lodevoli opere nella certosa di Pavia, nel duomo di Milano, e altrove. Disse di lui *Canova*, parlando del monumento in marmo del prelato *Daniele Birago*: " Se questo nobile monumento fosse stato in Roma, avrebbe potuto richiamare a più nobile e modesto stile quanti dal 1800 in poi eseguirono lavori di tal genere ".

(3) Nacque a Porlizza sul Comasco circa il 1512. Imparò l'arte dallo zio *Jacopo*, disegnò qualche tempo le cose di *Lionardo da Vinci*, e nel 1531 condotto a Genova da *Jacopo*, continuò a perfezionarsi sotto *Perino del Vaga*, il quale concepì pel suo allievo molta stima ed amicizia, e desiderava anzi di fargli sposare una sua figlia; ma *Guglielmo* avendo risoluto di abbracciare la vita ecclesiastica, rifiutò la profferta, ed andò a Roma dopo avere compiuta a Genova la cappella di S. Giovanni Battista nel duomo, e diverse altre sculture. A Roma essendo raccomandato

Brambilla (1), tutti valenti scultori; ricevendo ogni giorno nuovi ornamenti dalle opere della sua felice mano, come si vede nella facciata della chiesa di S. Maria di S. Celso, dove ha fatto con singolare artificio alcuni profeti, e due sibille di tondo rilievo, sedenti, e maggiori della naturale. Nelle quali, come che tutte le parti siano eccellenti, nondimeno i nudi, i capelli, i giri, e le pieghe dei panni sono così maravigliosi, e con tanta felicità espressi, che si stima che altri difficilmente possa agguagliarlo. Ed oltre questi vi ha fatto la natività, e la presentazione di Cristo al tempio, il

a *Fra Sebastiano del Piombo*, questi lo presentò a *Michelangelo*, il quale cominciò a porgli molta affezione e lo appoggiò dandogli a ristaurare alcune cose antiche; nè deesi dimenticare il restauro delle gambe del famoso Ercole Farnese, ora a Napoli, condotto con tale eccellenza che le gambe antiche essendo poscia scoperte, *Michelangelo* volle che si lasciassero quelle da *Guglielmo* scolpite. *Fra Sebastiano* essendo morto nel 1547, il *Della Porta* ottenne la carica di sigillatore col carico di fare il mausoleo a *Paolo III* da porsi in S. Pietro. Egli si era formato uno stile della grazia del *Perino* e della robustezza *michelangiolesca*, e con tale maniera condusse il suo monumento, uno de' più insigni di quella basilica. La sua Giustizia è bellissima, ma la nudità di essa troppo sconvenendo col tempio, venne coperta d'un panneggiamento di bronzo; la figura del papa atteggiata a maestosa bontà, è uno dei più bei getti in bronzo di S. Pietro. Egli condusse in molti anni quattordici storie di Cristo per farle in bronzo, ma non eseguì mai il suo progetto. La tranquillità dell'animo, e l'agiatezza lo resero infingardo, onde poche altre opere possiamo annoverare di lui, nessuna a Milano sua patria, le Sibille che sono a Loreto, e alcuni busti che fece a Genova. Nel 1567 viveva ancora a Roma.

(1) Le più insigni opere di questo artista sono i quattro dottori della Chiesa, che sostengono uno de' pergami della cattedrale di Milano, fusi in bronzo, e condotti con somma diligenza e squisitezza di lavoro. Ciò faceva nel 1550.

miracolo dell' acqua in vino di basso rilievo, ed ora va facendo la Vergine che ascende in cielo, da esser collocata in cima della facciata di tondo rilievo, con molte altre cose dell' uno e dell' altro rilievo, a virtuosa concorrenza dell' Adamo e dell' Eva di Astoldo Lorenzi scultore fiorentino (1); e di alcune altre cose da lui fatte e collocate nell' istessa facciata del suddetto tempio.

CAPITOLO XXIV.

Della forma delle ossa nel corpo umano.

Fra tutte le parti del corpo umano non è chi non sappia che principal parte sono le ossa. Conciosiachè sono il proprio sostegno e termini delle membra, e la vera e salda catena loro. Onde è necessario che vediamo in qual modo fra loro si compongano, acciocchè sapendo il fondamento del corpo, facilmente si gli possano le altre parti aggiungere, secondo quel precetto che già Leonardo lasciò scritto nella sua *Anatomia del corpo umano*, là dove parlando dell' ossa ed incatenatura loro, dice, non essere possibile che 'l pittore faccia con ragione un corpo senza sapere come stia-

(1) *Stoldo di Gino Lorenzi* lodato dal *Vasari*, benchè fosse in giovanile età. Scolpì a Pisa una graziosa Annunziata, un' altra bella statua che fu posta da *D. Garzia* di Toledo nel suo giardino di Chiaja. Nel giardino de' *Pitti* fece una fontana che raffigura il trionfo di Nettuno.

no le ossa principalmente sotto. Perciocchè sono la vera lunghezza delle membra, ed il giusto termine; onde può di leggieri avvenire che una figura si storpi, non avvertendo per esempio che l'osso non si può torcere nè spezzare, nè più che tanto alzare o volgersi nei giunti. E così ne segue, che molte figure si veggono fare atti sforzati, e rotti per le membra. Al che sopra tutti diligentemente avvertì sempre Michelangelo, ed alcuni altri, come chiaramente si vede nelle opere loro.

Ma dovendo io in questo loco parlare di tal cosa più brevemente, e più chiaro che sarà possibile, trascorrerò per il campo dell' anatomia, cercando solamente quello che si aspetta all' arte nostra circa all'ossa del corpo umano: e cominciando dalla testa che è quella parte che vien coperta da'capelli, ella è coperta da un osso detto cranio, che si compone di otto ossa, de' quali il primo occupa il fronte, e da lui piglia il nome; il secondo e terzo fanno la coronella; il quarto e quinto occupano le tempie, ne' quali vengono ad essere i buchi delle orecchie; il sesto piglia la collòttola, e la metà del fondo del cranio; il settimo s'incassa nel mezzo del fondo del cranio, come cuneo, e così ne prende il nome, e fa il centro del concavo degli occhi; l'ottavo ed ultimo empie tutto il buco del fondo dell' osso della fronte che risponde a' forami del naso. Le commissure del cranio composte insieme, vengono a fare un H, e sono tre, l'una coronale, l'altra lamboide, e la terza sagittale si chiama. Dalle ciglia alla bocca si forma la mascella superiore, che ha dodici ossa, sei da ogni banda, dei quali non è necessario il dire come si compongano e facciano le nove

loro commissure. La mascella inferiore, e tutto il mento, i denti mascellari, e le ganasse, si fanno di due ossa che si congiungono nella punta del mento, il quale da una parte si va restringendo sin' alle punte delle ganasse, e quivi di nuovo si dilata, ma più sottilmente montando verso le orecchie, e finendo come in due corna, de' quali il primo termina sotto l'osso giogale, e l'altro nell' angolo tra questo e l'orecchia. I denti sono trentadue, sedici per mascella: i quattro dinanzi si chiamano *tomis*, dopo i quali ne seguono due canini uno per parte, e poi cinque da ogni lato detti molari; e finalmente due di tre radici, che con quelli sono incassati nel presepio di esse mascelle. Ora lasciando l'ioide, ovvero ipsiloide, che è nella radice della lingua, composto di undici ossicelli, verrò all' osso della schiena, che a guisa d'un acquedotto di molti canali, discende dalle cervella sin' al codione, e si compone di trenta ossa dette nodi, che tutti sono larghi dalla parte dinanzi, eccetto il primo che è quasi tondo, ed è pertugiato senz' ordine, dove entrano rami di vene ed arterie a nutrir quest' ossa. Nelle altre parti ogni nodo ha d'intorno molti processi come spini, che tutti sono chiamati schiena, che parte in sù, e parte in giù, altri dai canti, ed altri indietro vanno, con intermezzo di cartilagini, dei quali non occorre farne più esatta menzione. Basta sapere che la schiena si divide in quattro parti; collo, spalle, lombi, ed osso grande: il collo si chiama dal fin della collottola agli omeri; ed ha sette nodi, de' quali i due primi si congiungono da ogni parte l'uno all' altro, e nel resto si attaccano solo la parte dinanzi dimandata il corpo del nodo. Tutti hanno i pro-

cessi di dietro biforcati, eccetto il primo, a cui si congiungono i nodi delle spalle che sono dodici, di sopra minori, e di sotto maggiori, che hanno da tutti due i lati un fosso, nel quale s'inseriscono i capi delle coste; ed hanno i suoi sette processi, due alti, due bassi, due dai lati, ed uno di dietro, collegati nel modo che mostra il Vesal de' lombi. I nodi sono cinque, che hanno i medesimi sette processi che gli altri, disposti in modo, che niuno monta in su, eccetto quelli dell' ultimo per fuggire l'ossa de' galloni. I processi posteriori di quest' ossa sono forti, grossi, e corti, e finiscono in una parte molto aspra. L'osso sacro, che è il maggiore della schiena, è gobbo di dietro e concavo dinanzi, ed ha sei nodi, dei quali i superiori sono maggiori, e gl' inferiori minori. Il codione consiste di quattro nodi; il primo ha di sopra un fossetto, nel quale s'incassa l'ultimo nodo dell'osso sacro o grande che si voglia dire; e così viene a congiungersi il secondo al primo, e dipoi gli altri che tralascio.

Il petto che è quella parte dinanzi la quale è dalle clavicole sino alla bocca dello stomaco, ha nel mezzo un osso largo che occupa dalla fontanella della gola fra le due clavicole sino alla forcella dello stomaco, ed ha ventiquattro coste dodici da ogni lato, delle quali le più alte sono intiere, e si compongono all'osso del petto; e le altre sono mezze, sì che non arrivano al petto, per cui sono dette bastarde, e sagliono all'umbilico in su, attaccandosi ogn' una di loro a quella di sopra che gli è più vicina, ed al diaframma, eccetto l'ultima. Tutte quante per la parte di dietro del

vôto del petto sono liscie, ed hanno nella parte di sotto un canaletto per tutto il loco di ogn' una, il quale meglio appare dove si congiungono con l'ossa delle spalle fino alla metà. Ed essendo il petto ovato, quelle di sopra e di sotto vengono ad essere minori, e quelle di mezzo maggiori. Le palette delle spalle sono quell' ossa in cui s'incassano le braccia, che sono situate fra la prima e quinta costa; e si legano ognuna di loro dal suo lato con l'osso della collottola, e con li nodi della schiena, e con le coste mediante certi muscoli. Di più, ciascuna è fra sè differente; perchè oltre all' avere molti processi, e concavità, e giunte, e grommi, è di figura triangolare ineguale. Conciosiachè il lato di dietro all' orlo grosso si distende secondo il lungo delle spalle, essendo nel mezzo alquanto incavato; e quel dinanzi dal fin di questo cammina in oblìquo verso la banda dinanzi; e quel di sopra cala alquanto verso innanzi, finchè finisce in un piccolo seno appresso il collo della paletta, accostandosi a quel dinanzi. Le clavicole s'incassano poi nel seno più alto del processo di queste palette, chiamato punta dell' omero; ed in quelli due seni che si fanno nella parte più alta dei lati del primo osso del petto, e le teste loro, sono simili ai suoi seni, cioè inarcate, e vanno dalla banda dinanzi verso quella di dietro, dove sono men larghe, ma più rilevate. L'ossa dell' omero, il quale è quello che si distende dalla paletta sino al gomito alla sua parte più alta, e si congiunge alle palette, hanno gran giunta, che fa una gran testa leggiermente divisa; e la parte di dietro che è maggiore come mezza palla, s'incassa nel seno della paletta, e quella di fuo-

ri alquanto disuguale esce in fuori, e si divide in due teste. La parte di sotto di quest' osso, che si congiunge alli due fuselli del braccio nella sua parte di sotto, ha un seno e due grommi che fanno la figura di una girella; ed ha la testa di dentro più rilevata che quella di fuori. Sopra della girella sono due seni fatti in guisa, che quel di dietro è maggiore; e di sopra lor giuocano i processi del maggior fusello del braccio. I fuselli si stendono dal gomito al bracciale, e sono due, l'uno maggiore che fa il giuoco del gomito, e l'altro minore: il maggiore chiamato ulna, che s'incassa nella girella verso il bracciale, si fa sottile, ed al fine si fa in una testa, al cui fine è una giunta tonda; il minore detto radio si congiunge col maggiore di sotto, di sopra torcendosi per tanto in mezzo, che non lo tocca in parte alcuna di sotto appresso al bracciale, dove si ingrossa finisce in una giunta nel lato di dentro, e di fuori è alquanto tondo e gobbo. Il bracciale, al quale si congiungono i fuselli, è quello sopra il quale giuoca la mano, ed ha otto ossa, le quali tutte incassate insieme per la parte di dentro, fanno una figura di un O incavata: il primo è gobbo di fuori e depresso di dentro, e si congiunge al minore fusello, al secondo, quinto, sesto, e settimo osso del bracciale; il secondo è tondo alquanto per tutto, eccetto che di sotto, e si congiunge al primo, settimo, e terzo per l'artrodia congiuntura, ed al fusello minore; il terzo alquanto tondo, eccetto che di sopra, si congiunge dai lati al secondo, ed al quarto, e di sotto s'incassa in un seno dell' ottavo; il quarto si congiunge al terzo; il quinto è in certo modo quadro,

ed ha di sopra un seno, nel quale s'incassa una testa del primo, e nella parte esteriore ha un altro seno, nel quale riceve una testa del sesto, e di sotto un altro, nel quale s'incassa una testicola del primo osso del pollice; il sesto, che è quasi triangolare di dentro, si congiunge al quinto, di fuori al settimo, e di sotto al quinto, oltre la parte in cui s'incassa il secondo osso della palma, ed il primo che sostiene l'indice; il settimo si congiunge al primo, secondo, sesto, ed ottavo, ed a quello della palma che sostiene il medio; l'ottavo ed ultimo entra come cuneo tra il settimo ed il terzo, e si congiunge a quello della palma che sostiene l'anulare e l'auriculare. La palma è quello spazio che è dal bracciale ai primi articoli delle dita, che si chiama pettine, ed è composto di quattro ossa quasi tonde, de' quali il più lungo sostiene il dito di mezzo, e si attacca insieme con le altre tre ossa, che le altre tre dita sostengono, insieme col pollice che nel pettine non si numera. Ogni dito della mano, mediante gli articoli, si compone di tre ossa, ed ognuno è più largo nel principio che nel fine; e così seguono, conoscendosi per questo la loro grandezza; i capi sono grossi più che nel mezzo, di fuora sono tondi, e di dentro incavati, il che non è nel pollice; di più l'osso primo si attacca ad esso, ed il secondo si congiunge col primo, ed il terzo col secondo. Le anche, che si congiungono ai processi dell' osso grande, si compongono di tre ossa; il primo fa la parte più alta che risponde al fianco, detta punta del gallone ovvero anca; il secondo fa quello di sotto, dove s'incassa la testa dell' osso della coscia detta anca; ed il

terzo fa la parte dinanzi, ed è detto osso del pettignone. L'osso della coscia è il più lungo degli altri del corpo, ed ha dai capi una giunta, che dalla banda di sopra si congiunge all' osso dell' anca, e di sotto al maggiore stinco della gamba. Stinchi sono quelli due che sono dal ginocchio al collo del piede, l'uno chiamato tibia che è il maggiore, e sta nel lato dentro delle gambe, ed è più grosso che l'altro stinco minore, il quale sta fuora, detto da alcuni scira. Tutti due hanno le sue giunte di sopra, come di sotto; ma la parte superiore del maggiore è più larga e grossa dell' altro, ed ha nel più alto due seni, nei quali s'incassano le due teste dell' osso della coscia. Il minore non monta tanto insù che si possa congiungere a quest' osso della coscia; ma di sotto al maggiore nella parte dinanzi del ginocchio ha un osso tondo alquanto piano di dietro e dinanzi, e nel mezzo ha una costa che s'incassa nel seno, il qual si fa nelle due teste dell' osso della coscia; e di più ha nella parte bassa una punta che risponde alla parte alta del maggiore stinco. Il piede si divide in tallone, calcagno, osso, navicola, collo, pettine, pianta, e dita. Il tallone è doppio, il primo è quello nella cui parte più alta s'incassano i due stinchi della gamba che perciò in questa parte è tonda, e rilevata dai lati: nel lato di fuori è più cupo e quadro, ed ivi s'incassa il processo dello stinco minore che è più a basso del maggiore secondo. Il calcagno che è l'osso secondo del piede dalla parte di sotto, è tondo di dentro, e cupo nel mezzo e rilevato; il terzo osso detto navicolare perciocchè rassomiglia una navicella, ha nella parte di dentro un cupo e lungo se-

no, nel quale s'incassa la testa dell' osso del tallone; nella parte dinanzi ha tre lati, ne' quali s'incassano le tre ossa del collo del piede; e nella parte di sopra è alquanto tondo, e di sotto ajuta a fare il vôto del piede essendo scavato. Il collo del piede ha quattro ossa, de' quali tre si congiungono al navicolare, ed il quarto è simile a un dado. Il pettine del piede si chiama la parte di sopra fra il collo, le dita, e la parte di sotto della pianta. Ha cinque ossa simili a quelle quattro della mano, che si congiungono a quelli del collo per ordine, con testicciuole che quasi sono piene: quel che sostiene il pollice, s'incassa nel primo del collo; il secondo che sostiene l'indice, nel secondo; il terzo che sostiene il medio, nel terzo; e li due ultimi s'incassano nell' osso simile al dado già detto. Le dita si fanno ciascuno di tre ossa come quelli della mano, eccetto il pollice che ne tiene se non due, de' quali il primo fa il primo osso del pettine, e nel resto sono simili a quelle della mano.

Questo è ch' io, quanto più brevemente ho potuto, ho voluto raccorre quì della composizione dell'ossa, perchè de' muscoli, e degli ufficj loro, e delle altre cose ho ragionato a bastanza altrove. Ma per dirne liberamente quel ch' io sento, per intenderli perfettamente ad ogni modo è necessario vederli dal vero, siccome hanno fatto mille volte i buoni pittori e scultori.

CAPITOLO XXV.

Della forma degli Eroi, dei Santi, e dei Filosofi tanto antichi quanto moderni.

Sarebbe di certo mancamento grandissimo, che essendomi steso così lungamente in cercare della forma dei Satiri, delle Ninfe, ed altre genti favolose, ed avendo poco innanzi trattato della forma del corpo umano, non toccassi alcuna cosa della forma degli Eroi, ed altri uomini e donne famose, per quanto ne ho potuto osservare nelle sacre e profane istorie, così di ebrei, come di greci, di assiri, di romani, e di altre nazioni antiche, dei quali la maggior parte degli autori ne fanno menzione, citati nel primo e secondo prontuario delle medaglie antiche e moderne, con le vite loro; ed insieme dei Santi, dei Filosofi, e degl' Imperatori, così barbari come italiani; ed anco de' suoi Generali, acciocchè il pittore possa essere in tutte le opere sue avvertito, rappresentando le istorie con ragione, e non mostrando, come molti, una cosa per un' altra; come un Nerone che assomigli a Carlo Magno; ed un S. Paolo vecchio, per il giovane che cade da cavallo; o un uomo crudele per un clemente: le quali pitture non possono essere di alcun pregio, ancora che fossero fatte dall' istesso Apelle. E però ricercandosi nel pittore, che oltre la forma e disposizione dei corpi, rappresenti anco nelle figure le qualità dell' animo, le quali assai chiaramente si dimostrano per le figure antiche così di principi, quanto di savj, e Dei della città di Roma, rac-

colti minutamente con i luoghi dove sono, nel libro chiamato *Lucio Mauro*, dove si potrà vedere quante fossero le grandezze e meraviglie dei greci, e dopo dei romani, in cotal facoltà; anderò notando in questo luogo tutto ciò che ho potuto leggendo osservare, così della forma e disposizione del corpo, come della qualità dell'animo, e di certi portamenti peculiari di alcuni uomini più segnalati che sono stati dal principio del mondo sino a' giorni nostri, i quali occorre spesse volte ai pittori di rappresentare nelle istorie. Il chè a mio giudizio sarà cosa utilissima, e onde si potranno cavare molte avvertenze per operare con giudizio e prudenza.

E cominciando da Adamo ed Eva, non ho dubbio che la forma d'amendue non fosse bellissima, e sopra tutte le altre leggiadra, per essere stati fattura della propria mano di Dio, il quale si sa che creò tutte le cose nel più bello, e più perfetto modo che potesse essere, siccome dimostrò con la maggiore eccellenza che possa conseguire uomo mortale il divino Raffaello, che poi è stato dato in istampa da Marcantonio bolognese (1). Dopo questi lasciando la gravità di Noè, e

(1) *Marc' Antonio Raimondi*, celebre incisore, nacque a Bologna nel 1488. Destinato dapprima all'oreficeria, studiò il disegno nella scuola di *Francesco Francia*, e per essere stato molti anni con esso, e da lui molto amato, acquistossi il cognome di *Marcantonio del Francia*. Cominciò subito a maneggiare il bulino con facilità e grazia, e incise fino d'allora alcuni nielli che furono giudicati eccellenti. Ma desideroso di andare pel mondo, recossi a Venezia, ove s'innamorò in modo delle stampe di *Alberto Durero*, che per comperarle gettò quanto danaro egli aveva, e diessi ad imitarle con tale studio e felicità che le sue copie furono credute originali, per cui *Alberto*, offeso da un procedere sì poco delicato, e più pel danno che poteva cadere sulla sua

la maestà di Abramo, Melchisedech re e sommo sa-

fama che pel pregiudizio pecuniario, si querelò ai magistrati di Venezia i quali proibirono a *Marcantonio* di non più segnare le stampe col nome e la cifra di *Alberto*: fatto che alcuni asseriscono favoloso. Lasciando tal controversia, ed anche se contraffacesse le 17 stampe della vita di Nostra Donna, diremo che *Marcantonio* si recò a Roma, dove una Lucrezia Romana, incisa da *Raffaello*, lo fece a questi conoscere, contrasse ben presto dimestichezza con esso, e sotto la sua direzione intagliò molte storie, come la strage degli Innocenti, la S. Cecilia, ed altre ancora che lo misero in altissima fama. Sostenuto dalla grand' ombra di *Raffaello* aperse una fiorita scuola, dove si educarono all' intaglio *Agostino Veneziano*, e *Marco da Ravenna*. Nel 1527, durante il sacco di Roma, salvò la vita abbandonando ai soldati ogni cosa; era incorso in non minor pericolo poco prima incidendo sui disegni di *Giulio Romano* le stampe oscene che accompagnavano i sonetti dell' *Aretino*. *Clemente VII* lo fece prigione e non gli accordò grazia che per i suoi rari talenti. Sbrigatosi di tale infortunio, incise per *Baccio Bandinelli* il martirio di S. Lorenzo, opera lodatissima. Credesi che fosse assassinato nel 1546, a Bologna, da un cavaliere romano per cui intagliato aveva il primo rame della strage degl' Innocenti, sdegnatosi che, contro la promessa, inciso ne avesse un secondo. L' ultima sua opera fu la battaglia dei Lapiti. La fama di *Raffaello*, le fauste circostanze che gli ottennero d' intagliare i due capilavori, la purezza dei contorni e la bellezza della composizione, tutto contribuì ad immortalar *Marcantonio*. Dicesi che lo stesso *Raffaello* ritoccasse le sue figure; è sempre fermo nel taglio, accurato nelle estremità, graziosissimo nelle sue fisionomie femminili, risentito nelle macchie. Perciò le sue stampe salirono ad eccessivi prezzi. *Berghem* pagò sessanta fiorini la sua strage degli Innocenti; la S. Cecilia fu pagata seicento diciannove franchi. Ma se egli fu grande pel secolo nel quale visse, non può essere riguardato come modello da imitare; è monotono e freddo, senza intendimento di chiaroscuro e morbidezza di taglio. Malgrado ciò sarà sempre primo nel suo genere per la precisione del tratto e la correzione del disegno. Furono di lui allievi oltre *Marco da Ravenna* ed *Agostino Veneziano*, *Giulio Buonasone*, *Enea Vico*, *Nicolò Beatricetto*, *Barthel Beham*, *Jacopo Binck*, *Giorgio Pecnz ecc.*

cerdote fu vecchissimo oltra modo al tempo di Abramo, siccome quello che fu tenuto il medesimo che Sem figliuolo di Noè. Giacobbe dopo la contenzione con l'angelo in Canaan andò zoppo sempre. Esaù era peloso dal capo ai piedi fuor di misura, e quindi ebbe il nome Edon di pelo rosso, e perciò fu così nomato (1). Gioseffo fu bellissimo ed onestissimo, per il chè la regina di Egitto se ne innamorò (2). Mosè dipoi che discese dal monte Sinai con le tavole della legge, aveva raggi di luce intorno alla testa così risplendenti, che niuno poteva mirargli il viso, ma era necessario parlargli con la faccia velata. Giosuè fu fortissimo e robusto di corpo; siccome furono dopo lui Otoniello, Jefte, e Sansone, così detto per la forza che aveva nei capelli: i quali tutti furono giudici del popolo d'Israello.

Fra i re degli ebrei David fu il secondo, perchè il primo fu indemoniato, e fu di pelo rosso, di faccia bellissima, di corpo robusto e forte, in modo che egli uccise con le mani orsi e leoni, e con la fromba essendo pastore atterrò Golìa gigante filisteo, il quale scolpì in tale atto ignudo il Bonarroti sopra un piedistallo innanzi il palazzo del gran duca, dove è ancora un Ercole che uccide Caco del Bandinelli. Il re Salomone suo figliuolo fu di aspetto amabile e grazioso, per cui fu fatto re avanti il tempo da suo padre, e fu amato e riverito da tutti, sino dalla regina dei sabei. Assalonne suo fratello fu bellissimo sopra

(1) Col nome di Edon chiamossi la terra che abitavano i discendenti di *Esaù*, conosciuta meglio col nome d' Idumea.

(2) Non la regina, ma la moglie di *Putifar* capitano delle guardie di *Faraone*.

tutti gli altri del suo tempo, e portava la zazzera lunga, per la quale fuggendo restò appeso ad un arbore. Roboamo successore di Salomone fu stolto e pusillanime. Ela fu goloso e sporco; Amri malvaggio e vano; Acabbo cattivo e pazzo; Joacas forte magnanimo e crudele; Ozia lebbroso, dopo che involò nel tempio il turribolo sacro; Ezechia buono, robusto, ben fatto di corpo, e pieno di maestà; Josia decimottavo re de' giudei, come scrive Gioseffo, fu modesto negl' atti, prudente, grave, continente, religioso, clemente, robusto, e ben proporzionato di corpo. Giuda Maccabeo fu di corpo robustissimo e forte, e totalmente dato alle armi; e Mariamne regina degli ebrei fu di tal bellezza, che Erode suo marito essendone sopra modo divenuto geloso, la fece decapitare, ad una falsa relazione fattagli che ella aveva mandato il suo ritratto dipinto a Roma ad Ottavio Augusto per farlo di sè innamorare.

E per venire ai Santi, Maria Vergine fu di singolar bellezza, tale che non cedeva alla bellezza dell' animo, ma l' una all' altra benissimo corrispondeva. Per il chè non si trovò mai alcuno che di lei s' innamorasse lascivamente; tanta luce e splendore di onestà, di maestà, di umiltà, e di carità risplendeva nella sua bellezza corporale: leggesi però che fu alquanto bruna, di grandezza di corpo fu mediocre, conforme alla statura di Cristo. S. Giovanni Battista vestivasi di pelli di cammello, a modo di cilicio, ed era poco delicato di carni, per l' asprezza della vita che menava. S. Stefano primo martire, mentre che disputava con gli ebrei, pareva che avesse una faccia d'angelo quando lo miravano in volto. S. Giacomo primo

vescovo di Gerusalemme rassomigliava Cristo nella faccia e nel resto del corpo come gli fosse stato fratello, ed usava di portare solamente vestimenti di lino. S. Pietro vicario di Cristo aveva la faccia dalle lagrime adusta, le quali spargeva tutta volta che sentiva, o si ricordava della voce del gallo, onde soleva portare sempre un pannicello seco per rasciugarle. S. Marco evangelista aveva il naso lungo, le ciglia alte, gli occhi belli, la fronte alta, la barba lunga, era di mediocre statura, aveva il dito grosso mozzo, e quando morì aveva i capelli alquanto canuti. S. Maria Maddalena fu bellissima fra tutte le altre donne di quei tempi, ed in ogni sua parte lasciva, sin che si converse per Cristo; e dopo si vide sempre tutta contrita e piena di fervore, e con le treccie lunghe, con le quali asciugava i piedi del suo Signore. S. Bartolommeo apostolo ebbe i capelli neri e crespi, la carne candida, gli occhi grandi, il naso dritto, la barba lunga, e fu di mezzana statura, portava il manto bianco, e la veste di sotto di porpora ornata di gemme purpuree, ed i calzari. S. Andrea fu il più vecchio degli apostoli. S. Giovanni fu il più giovine, ma bellissimo, con un volto in cui visibilmente risplendeva la santità con l'onestà insieme. E nel più vecchio si possono dare la maestà e la gravità, siccome espresse nell'ultima cena di Cristo Gaudenzio in una tavola nella chiesa della Passione di Milano, la quale è architettura di Cristoforo Gobbo, dove con stupor grande dei pittori ha rappresentato nella faccia di Cristo la meraviglia che prende dall'udire quel che da altro gli è detto, e per sè stesso comprende e vede, facendolo con la barba lunga e bianca, co' suoi avvolgimenti gravi

e pastosi, ed in vista che tiene anco del severo, con la fronte alta, e naso lungo, e co' suoi muscoli tanto simili al vero, che non giudico che da altri potesse esser meglio fatta, nè meglio intesa che dall' istesso maestro. S. Cecilia fu bella, d' animo generoso ed invitto, quali furono molte altre vergini e martiri, delle quali non si trova precisamente come fossero, benchè diversamente si dipingano; come ancora si fa di molti santi ed eremiti. S. Lorenzo fu bellissimo come un angelo, onde una fiata il diavolo per disperare il padre e la madre sua, gli apparve in cambio suo in forma bruttissima. S. Cristoforo fu grande sopra tutti gli altri del suo tempo, perciocchè era alto dodici cubiti (1); e S. Rocco soleva vestirsi di vilissimi panni, col cappello in capo, la taschetta al fianco, ed il bordone in ispalla; nel quale abito venne dal monte Pesulano in Italia, siccome lo dipinse Cesare da Sesto sopra una tavola nella chiesa di S. Rocco in Milano, con gesto umile, significando il suo affetto all' angelo.

Or passando agli assirj, Nembroth figliuolo di Chus, che fece edificare la torre di Babele, fu di statura, secondo che si legge, simile ai giganti, e fu forte oltre misura, superbo, e splendido. Semiramide regina degli assirj, che circondò Babilonia di mura, andava col capo scoperto, vestita da maschio pubblicamente. Sardanapalo, ultimo re di quella nazione, era di faccia molle, e di animo effeminato, onde fu trovato da Arsace, che trasportò la monarchia nei medi, in

(1) Questa misura par tanto esagerata, che fa supporre un'origine favolosa.

mezzo delle meretrici vestito di porpora, con la collana al collo, in abito di donna col fuso e la conocchia. Fra i persj, Artaserse settimo re di Persia fu di corpo bellissimo, ed aveva le braccia così lunghe, che con le mani toccava quasi le ginocchia, per il chè si chiamò Longimano. Ester fu di maniera bella di corpo, che fu pigliata per moglie da Artaserse, altrimenti chiamato Memnone, e tal volta Assuero. Zopiro, uomo famoso nei tempi di Dario re, era tutto deformato, perciocchè da sè stesso fuggendo si aveva tagliato il naso, le labbra, e le orecchie, e così fece guerra a Dario.

Fra i greci, lasciando Cielo, Saturno, Giove, e gli altri Dei, dei quali ne abbiamo a bastanza ragionato, Ercole fu largo nelle spalle, di membra grosse e rilevate, corto di collo e grosso, di poca barba, siccome principalmente fu espresso in statua da Euticrate figliuolo di Lisippo; portava di continuo la pelle di leone, la mazza, l'arco, e le freccie. Questi, benchè dai greci fosse tenuto figliuolo di Giove, nondimeno fu veramente figliuolo di Osiride re di Egitto; siccome i primi eroi furono figliuoli, e discendenti di Noè: per il chè Nino vien chiamato il Giove dei babilonj. Bacco fu di corpo delicato, sì che era accetto fra le muse; ebbe chioma bionda, e con tutto ciò trascorse tutto il mondo tre volte, distruggendo i tiranni. Fu principalmente scolpito in Gnido di mano di Briasside, e di Scopa con tanta maestria, che concorreva con la Venere di Prassitele; e dal moderno Bonarroti in Roma per Jacopo Galli romano. Teseo non portava capelli davanti, seguendo l'uso degli abanti, i quali,

come dice Omero, ne furono inventori, affine che venendo alle prese co' nemici, non potessero essere con quelli rattenuti. Per il chè Alessandro Magno commise poi, che i suoi capitani facessero tagliar le barbe ai macedoni, secondo che riferisce Plutarco nella vita di Teseo, ove dice anco che fu così chiamato per cotal tonsura. Zete e Calai avevano le ali, con le quali volando cacciarono le Arpie d' arcadia, ed andarono in Colco con Giasone, e con gli altri argonauti all' acquisto del vello d' oro. Erittonio aveva i piedi di serpente, e perciò fu primo inventore della carretta, come dice Virgilio. Priamo famosissimo re di Troja fu bellissimo, se non che ebbe gli occhi loschi, fu grande, e di lunga barba, fu robusto e forte. Elena rapita da Paride fu, come è noto a ciascuno, un esempio di bellezza, ma ebbe il collo alquanto lungo, come dice Luciano. Ettore trojano fu bello, ben complesso di membra, grande, forte, e prudente. Achille era nell' aspetto altiero, andava con la testa alta, portava i capelli sopra la fronte tagliati come Teseo, aveva il naso che denotava fierezza di animo, le nari che spiravano fiato in gran copia, l'occhio di colore che traeva più al celeste che al nero, la guardatura superba, ma non però spiacevole. Onde dice Omero che egli combattè sulle rive di Scamandro con grave ed orrevole aspetto, come era suo solito, in modo che a tutti era maraviglioso spettacolo. Enea fu bellissimo e grande sì che sopravanzava gli altri dalle spalle in su. Pallante figliuolo di Evandro fu trovato non lontano da Roma, al tempo di Arrigo III imperatore, tutto intiero da un villano che cavava la terra, ed avanzava di grandezza ed al-

tezza le mura di Roma, e si vedeva ancora in lui il buco della ferita fattagli dalla lancia di Turno, che trapassava la lunghezza di quattro piedi. Agamennone ebbe le chiome, la faccia, e la barba, come dice Achille Tazio, simili a quelle di Giove; tanto era bello e pieno di maestà. Edipo re di Tebe aveva i piedi forati, e fatto re si cavò gli occhi. Medusa, prima che si congiungesse con Nettuno nel tempio di Minerva, aveva i capelli simili all'oro, ed era del resto bellissima, ma dopo si gli conversero in serpi. Oto ed Efialte finti figliuoli di Nettuno, i quali presero Marte re di Tracia, e lo incatenarono, non avevano nove anni, che erano di grossezza di nove braccia, e di lunghezza di nove passi. Dionisio siracusano fu di pelo rosso, e lentiginoso, per il chè fu riconosciuto da Imera di Siracusa. Pirro re degli epiroti fu sì grande e forte, che non potè da alcuno da solo a solo essere superato; e portava la barba tonda, e folta di berre, come Filippo re di Macedonia; nè aveva più che un dente in bocca di sopra, cioè un osso che occupava tutta la parte superiore, distinto con linee a guisa di denti. Alessandro Magno mentre era giovane sbarbato fu così bello, che quando passato il fiume Straga andò nell'esercito di Dario a vedere l'ordine che tenevano i soldati persiani, fu creduto in quello abito vile essere un Dio; portava i capelli lunghi inanellati, e quella sua bellezza era però fiera e piena di maestà, sì che metteva terrore ed amore a chiunque lo mirava: per il chè leggesi che Cassandro suo capitano contemplando solamente il suo simulacro soleva impaurirsi. Oltre di ciò s'infiammava in modo nell'animo, che alcuno non ardiva stargli appresso;

anzi leggesi, ch' essendo una volta oppresso in India da un gran pericolo, si accese talmente, che parve a que' barbari che gettasse d' intorno lume nel luogo dov' egli dormiva, e pure non v'era altro che la sua spada sotto il capezzale accanto il letto. Antigono suo successore, ritratto da Apelle, aveva se non un occhio. Lisimaco fu di forze così smisurate che ammazzò il leone che lo doveva divorare per comandamento di Alessandro in sua presenza. Agesilao re de' lacedemoni, che nelle medaglie antiche dette Lisimache si vede con le corna, fu di aspetto come di animo modesto, temperato, e benigno, ancora che fosse bruttissimo di faccia, per il chè non volle che alcuno scultore o pittore lo ritraesse.

Fra i filosofi ed altri savj leggesi, che Omero antichissimo di tutti i poeti, fu così chiamato perchè era cieco, essendo nominato Melesigene. Pittagora fu di corpo bellissimo, e di aspetto venusto. Ippocrate fu picciolo di corpo ma bello, ebbe grande il capo, ed un andar posato, quando stava fermo guardava la terra. Teunone stoico fu di corpo picciolissimo. Cleobolo di Caria fu bello e forte. Socrate padre di tutta la filosofia morale, fu bruttissimo; conciosiachè ebbe il naso simo, la testa calva, il collo e le spalle pelose, i capelli incolti, le gambe ed i piedi storti, le braccia corte: fu di natura tale, che mai non si cangiava in faccia, come se ne vede una scolpita in Roma, insieme con quella di Zoroastro, dei Catoni, ed altri savj, le quali tutte, secondo le lezioni del Maùro, si potranno trovare e vedere minutamente. Democrito era cieco perchè si cavò gli occhi in Atene, per poter meglio attendere

alle speculazioni. Diogene di verno andava involto stretto in un panno, e portava una tasca, ed un bastone, discalzo, nè mai si cangiava in volto. Platone fu robusto di corpo, e largo nel petto, e però fu chiamato Platone da Aristone; in vecchiezza si cavò gli occhi perchè non si gli turbasse l'animo. Alcibiade duca di Atene fu bellissimo, ed esperto in ogni cosa; Senofonte chiamato Musa fu anch' egli bellissimo oltre misura, ma fu lentiginoso, fu costumato, grazioso, ed esperto nelle armi. Demostene era di aspetto terribile negli occhi, come dice Eschine, di volto venerabile, e di andar grave e modesto. Elico inventor delle tragedie ebbe la testa tutta calva, onde gli fu cagione della morte, perchè un' aquila pensando che fosse un sasso glie la schiacciò. Aristotile fu bello di faccia, ebbe la barba lunga, e gli occhi con certe lunette dentro, fu picciolo di corpo, gobbo, mal formato, e balbuziente. Esopo fabulatore fu sopra tutti gli uomini deforme e sparuto, perciocchè ebbe il capo lungo in guisa di zucca, distinto quasi a fette come un mellone, il naso largo e schiacciato, il collo corto e torto, le labbra grosse rovesciate e pendenti; fu di colore negro, onde fu chiamato Esopo, ebbe gran ventre, le gambe torte, e contrafatte in modo che avevano le polpe nel luogo degli stinchi; e finalmente fu gobbo, e mostruosamente picciolo di statura. Saffo, che fu inventrice dei versi lirici, fu bellissima. Virgilio fú grande di corpo, di naso aquilino, e di volto rustico e magro, perchè era mal sano.

Dei poeti moderni, come di Alberto, di Dante, del Petrarca, dell' Ariosto, e degli altri, non dirò al-

cuna cosa, perchè la forma loro è assai nota per le molte medaglie che continuamente di loro s' intagliano.

Delle Sibille, la frigia portava i capelli sparsi per le spalle, e vestivasi di rosso; la libica portava una ghirlanda verde; la persica vestiva abiti d' oro, e coprivasi di velo bianco; e così la europea, della quale si legge che fu bellissima di faccia: delle altre non se ne trova fatta alcuna menzione, se non chè se ne veggono dipinte molte, principalmente da Raffaello nella chiesa della Pace in Roma, e da Michelangelo nella cappella del suo Giudizio.

Fra gli antichissimi italiani, Erice re dei trapanesi fu gigante grandissimo, e portava in mano un bastone come un arbore pieno di piombo. Senta moglie di Fauno secondo re d' Italia non fu mai veduta in faccia, tanto era onesta. Turno re dei rutoli, quanto fosse grande e forte, ne è assai chiaro argomento la ferita lunga quattro piedi, con la quale uccise Pallante nel fronte. Costui, contro a quello che ne ha scritto Virgilio, secondo approvati istorici, uccise Enea trojano appresso il fonte Numico, avendogli prima lanciato un sasso con una mano posto ivi per termine dei campi, il quale non avrebbono sostenuto sei paja d' uomini con le spalle, come riferisce anco Virgilio. Agatocle tiranno di Sicilia fu bello, forte, e pronto, ma lussurioso e crudele. Romolo fondatore di Roma, mentre visse camminava con un' asta chiamata *quiris*, laonde dai romani fu chiamato Quirino. Fra i romani Tullo Ostilio fu il primo che si vestisse di porpora, ed usasse certe insegne. Coriolano fu veloce nel correre, e forte al combattere, di corpo robusto, e nei trionfi usava

di coronarsi di foglie di quercia. Torquato fu fortissimo, e di corpo robusto. Fabio Massimo era picciolo di corpo, ma forte, e di gran nervo. Marcello fu così gagliardo, ed esperto nelle armi, che uccise Britomare capo dei galli insubri, tutto armato, il quale era quasi gigante. E lasciando molti altri romani di segnalato valore, per non trovarsi scritto della forma loro alcuna cosa particolare, come Valerio Corvino, Lucio Dentato, Livio Salinatore, Sulpizio, Manilio, Publio, Papirio, Volumnio, Fabrizio, Camillo, e Curio, si legge di Mario ch' ebbe tanta terribilità negli occhi, e maestà nell' aspetto, che metteva paura a chiunque il mirava; onde con lo sguardo solo atterrò colui che gli andò in camera per ammazzarlo, in tal modo che non ardì toccarlo. Scrive Sallustio, che di Silla si poteva dubitare s' egli era più forte di corpo che di animo. Non fu alcun corpo giammai più atto alle armi, e più invitto nei pericoli, di quello di Sertorio romano. E finalmente di Scipione Africano è scritto, che fu di corpo bellissimo, di aspetto benigno, e che portava gli abiti ed i capelli lunghi.

Fra i barbari antichi, cominciando da Anteo re delle ultime parti di Mauritania, dove dice Pomponio Mela essere il suo scudo di grandezza smisurata, fatto d' osso di elefante; egli fu gigante largo nelle spalle, ben quadrato, forte, e fiero sì che giuocò alle braccia con Ercole. Mida re fu pusillanime e freddo, e si favoleggia che ebbe le orecchie d' asino. Nabuccodonosor re dei caldei fu tenuto così gagliardo, che di forze superasse Ercole. Poro magno re degl' indiani della stirpe d' Ercole, era d' altezza di quattro cubiti e un palmo,

onde usava di sedere sopra un elefante. Mitridate re di Ponto fu di grande statura, ma magro per la sobrietà e lascivia; fu d'aspetto venerabile, e tremendo. Annibale fu bellissimo, ma fiero sopra modo, fu senza l'occhio destro, il quale perdette in passando il monte Apennino. Giugurta re di Numidia fu bellissimo di corpo, ma robusto, grave, e severo. Cleopatra non fu bella d'altro che di viso, il quale era lascivissimo, benchè avesse del grande, e del magnanimo. Ultimamente Zenobia regina dei palmireni fu di corpo bellissimo, benchè fosse losca; abitava nelle selve, portando cinta la faretra con le saette e l'arco, ed era sì forte ed animosa, che uccise leoni e leopardi, e fu velocissima nel corso. Ed in questi che ho ricordati, e generalmente in tutti che ci occorra dipingere, si ha da porre una squisita diligenza, acciocchè l'uno dall'altro si possa distintamente riconoscere nei paragoni: perchè molti giganti smisurati sono stati, come Tifeo, Briareo, Polifemo, e Golìa; molti giovani belli, come Adone, Ciparisso, Giacinto, Narciso, Cauno, Paride, e Ganimede; molte donzelle bellissime, come Danae, Polissena, Garamantide, Europa, Ifigenìa; e fra le ebree Sara, e Rachele.

Ora venendo agl' imperatori romani, si trova che Giulio Cesare primo, fu calvo, di ciera grave, di fronte eminente e rilevata, d'occhi incassati ma pieni di maestà, di corpo asciutto e forte. Ottavio Augusto fu di mezzana statura, di onesta e bella proporzione di membra, bello di volto, ma d'una bellezza onesta e grave, ed ebbe gli occhi oltra modo chiari e risplendenti. Tiberio fu di gran corpo e robusto, ebbe il petto e gli

omeri larghi, a cui si conformavano tutte le altre membra del corpo; fu bello di volto, ebbe gli occhi grandi, e così chiari, che svegliandosi la notte al bujo, per un certo spazio di tempo vedeva chiara la stanza, e ciò che vi era dentro; fu di grandissima forza, ed ebbe un cavallo, di cui si dice che gettò fiamme dalla bocca. Caligola fu così chiamato, perchè portava le calze piene di ricami e di gioje; fu di corpo lungo, gagliardo, e ben formato, ebbe le gambe ed il collo sottili, e molto differenti dal resto, fu di volto orribile, onde si compiaceva di mettere spavento altrui con la vista, in modo che stava allo specchio investigando qual sorta di vista fosse più fiera; ebbe gli occhi e tempie molto affondate, il fronte largo, il colore pallido, ed in quella parte della testa dove aveva capelli li aveva molto chiari, e nel resto del corpo era oltra modo peloso. Claudio fu alto di corpo, di mezzana carne, bellissimo di volto, e sempre mostrò in sè una certa gravità ed autorità; ebbe i capelli bianchi, e fu debole di gambe, e quando si adirava gli venivano le lacrime dagli occhi. Nerone fu di statura mediocre nè grande nè picciolo, ebbe il volto più bello e grazioso che onesto, gli occhi azzurri, ed alquanto grossi, ma d'incerta vista, i capelli biondi, il collo grosso, il ventre grande, e le gambe sottili. Galba fu di buon corpo, di occhi azzurri, di naso aquilino, fu calvo, e per la gotta ebbe storpiate e torte le dita dei piedi e delle mani. Ottone assimigliava nel volto a Tiberio, fu picciolo di corpo e delicato, ebbe i piedi storti, vestì pulito, portò i capelli lunghi, nè si lasciò mai crescere la barba, anzi la radeva ogni giorno. Vitellio fu di così

gran corpo ch' era deforme, aveva la faccia molto rossa per il vino che beveva, era molto panciuto, e zoppicava da una banda per un colpo che ebbe. Vespasiano fu di mezzana statura, gagliardo, e di ben fatte e composte membra. Tito fu leggiadro cavalvatore, ebbe ciera clemente ed umana sì, che ognuno il riveriva. Domiziano fu di grande statura, e in gioventù di gentile e proporzionata disposizione, modesto nel volto, e pieno di rossore; aveva gli occhi grandi, ma la vista corta, e venuto nell' età adulta perdè molto della primiera sua bellezza per una infermità, sicchè le gambe gli divennero sottili, la pancia grossa, e la testa calva. Adriano fu di gran corpo, di bella ed aggraziata disposizione, ebbe il volto bello, fu gagliardo, usò di portare la barba ed i capelli lunghi, e di ciò molto si dilettava. Antonino Pio fu bello di volto, grande, di gentil disposizione di corpo, e di aspetto umano. Commodo ebbe gentilissima disposizione, bel volto, occhi leggiadri e capelli biondi, e di bellezza singolare al mondo. Pertinace ebbe bellissimo volto, onorata e venerabile presenza; fu di statura che bene rappresentava il suo stato e dignità, portò la barba lunga, ed i capelli rivoltati a guisa di fungo, fu carnoso, di stomaco alto, e di aspetto benigno. Settimio Severo fu bellissimo di volto, e pieno di maestà, grande di corpo, di barba lunga e bianca, di capelli ricci e canuti. Eliogabalo giovanetto fu bellissimo e delicato, vestivasi di panni d' oro e di porpora con perle e pietre, portava scarpe ornate di gemme, e non calcava mai la terra coi piedi, ma vi faceva spargere sopra polvere d' oro. Massimino fu di corpo così procero, che quasi

era gigante, perciocchè la sua statura fu di otto piedi geometrici e mezzo (come dice Giulio Capitolino), che sarebbero otto piedi e mezzo grandi di un uomo commune ben fatto; e siccome era di gran corpo, così era di gran membri, di bel volto e bianco, di grandi e bellissimi occhi, ed era maravigliosamente forte, ma superbo e dispiacevole. Gordiano fu studioso ed allegro, fu bello di volto e di nobilissima natura. Filippo fu così melancolico di natura, che non fu giammai veduto ridere. Claudio II ebbe gran corpo, occhi lucenti, volto grande e pieno, ed oltre di ciò fu forte e grave. Aureliano fu di gran forza, di corpo alto, aggraziato, di bel volto, ma però grave. Caro fu grandissimo e forte. Diocleziano fu superbo, ed usava di portare le scarpe ricamate di perle e pietre di gran prezzo. Costanzo fu benigno e valoroso. Galerio Severo bello di volto, e di aggraziata disposizione. Giuliano apostata fortissimo oltra misura, ma picciolo di corpo, e di delicate e sottili membra. Gioviano di gran corpo e ben proporzionato, di presenza venerabile, aggraziato e valoroso. Valentiniano di grande e gentil persona, valoroso, magnanimo, e pieno di grazia. Teodosio fu simile di corpo a Trajano, e parimenti di faccia, di grazia, e di virtù. Leone II fu oltra modo brutto di volto e di statura, e sovente era ubriaco. Giustino fu rustico di vita, siccome quello che da prima fu pastore, ma era destro e valoroso. Carlo Magno fu di statura grande, largo nel petto, e nelle spalle, ebbe occhi grandi, il naso corrispondente alla faccia; ed in tutto il resto del corpo era tanto ben formato, che non fu mai visto imperatore di maggior maestà, ed oltre

di ciò aveva la barba lunga, era grave, cortese, e grazioso.

E quivi omettendo alcuni imperatori di Costantinopoli, per avere trasportato Carlo l'imperio in Germania, verrò a Ottone I imperatore fra tedeschi, il quale fu imperatore non men forte che clemente. Federico fu di gran valore, di statura più che mezzana, di gran forza e leggierezza, di buon garbo, e buona proporzion di membra, di bellissimo ed allegro volto, accompagnato da una maestà e gravità reale; aveva la barba ed i capelli rossi, per il che fu chiamato Enobarbo, e da' volgari Barbarossa. Enrico VI fu affabile, bello di viso, di statura mezzana, debole di membra e delicato, ma di animo crudele. Filippo II fu benigno, valoroso, delicato di persona, di mediocre statura, di bellissimo e grazioso volto, bianco, e biondo. Sigismondo fu valoroso di corpo, grazioso, grande, e ben proporzionato, gentile di volto e piacevole. Federico III fu di gentile ed aggraziata persona, valoroso, e pacifico. Di Massimiliano non occorre farne memoria, poichè non solamente se ne trova una figura scritta, ma se ne veggono ritratti al naturale in cento luoghi nella porta dell'onore di Alberto Durero, co' suoi fatti che l'istesso imperatore compose in versi eroici; oltre un'opera di Sebordanet, nella quale si raccontano i pericoli ch'egli in tutto il corso della sua vita passò, dove parimenti si vede in molti luoghi ritratto. Ma in cambio suo dirò di Bianca Maria Visconti sua moglie, quale fu dolcissima di ciera, di statura di corpo lunga, di viso ben formata e bella, negl'altri lineamenti del corpo graziosissima, e ben proporzionata, ma gracile.

Di Carlo V altresì pare che sia superfluo il volerne fare alcuna descrizione. Imperocchè oltre molte buone medaglie di mano di Giacomo da Trezzo, che di lui in molti luoghi si trovano, e le statue di bronzo fatte da Leone Aretino, che saranno un eterno simulacro, non solamente della sua statura, ma anco del colore, del pelo, dei lineamenti, e quasi dell' istesso spirito, abbiamo i ritratti di mano del mirabile Tiziano, fatto per testimonio del suo valore cavaliere da Carlo V, siccome anco esso Leone; e non solamente di Carlo, ma anco di Filippo suo figliuolo, di Ferdinando suo fratello, e di Massimiliano II. Nei quali tutti si veggono così vivamente, ed al naturale espressi dall' uno e dall' altro, che da altri, non che con scalpello, o pennello, o stile, ma con penna non possono esser meglio descritti, ancora che nuovamente tutti quelli della casa d' Austria si veggono in stampa ritratti e disegnati in piedi, con le imprese e significati suoi, per mano di Francesco Terzi bergamasco (1).

(1) Nacque circa il 1520, ed apprese la pittura in patria, allora ricca di buoni maestri. In età giovanile passato in Germania fu accolto onorevolmente in corte di *Massimiliano II*, e ciò gli valse la nobiltà per sè e pei suoi discendenti. Sotto l' arciduca *Ferdinando* ebbe splendido trattamento. Lasciò molte pitture in Boemia, in Austria, ed in Carintia. Più che al dipingere attese al disegno ed al bulino, e quello che gli diede fama perenne furono i ritratti de' principi della casa d' Austria, dati alle stampe in Venezia nel 1559. Nel 1581 erasi restituito in patria, ed in quel tempo dipinse molte cose assai lodate. Nel 1589 in Firenze dipingeva una tavola a S. Lorenzo e varie altre opere. Alcuni anni prima, a Ferrara erasi recato a ritrarre l' illustre suo concittadino *Torquato Tasso* rilegato all' ospedale di S. Anna. Chiamato a Roma teneva corrispondenza co' primi letterati dell' età sua, e quivi carico d' anni e di meriti, terminò l' operosissima vita nel 1600.

Fra i re di Francia Clodoveo V fu forte e valoroso nell' armi; Teodoro fu di corpo robusto sopra tutti gli altri ch' erano stati prima di lui. Carlo Calvo fu calvo, e perciò ne fu così chiamato; siccome il Grasso ebbe cotal nome per essere stato grasso e grosso. Carlo VIII, grandissimo guerriero, ebbe lunga faccia, ma lieta e gioconda, e le gambe sottili. Francesco Valesio fu grandissimo di corpo, largo nel petto, ed ebbe grandissimo naso, come dimostra il suo ritratto di mano di Tiziano: ed al tempo di questo gran re fu ritrovato l' intagliar nel ferro da Filippo Negroli (1), che gl' intagliò le armi. Enrico suo figliuolo era bellissimo e ben fatto, e di corpo assimigliava molto al padre, siccome si può comprendere dai ritratti che di loro si vedono, così dipinti, come di rilievo, e massime da quella statua di bronzo a cavallo, fatta da Daniello Ricciarelli, ad imitazion di quella del Campidoglio, la quale si ritrova in Roma, restata imperfetta per la morte di esso re.

Fra i re d' Inghilterra, Arturo famosissimo, e valorosissimo nell' armi, soleva portare una corazza ed un elmo d'oro, nel quale era scolpito un drago, e farsi portare innanzi uno scudo d' oro, nel quale era scolpita la Vergine Maria; ed in battaglia soleva usare una lancia armata di ferro. Odoardo fu nel mestiero della guerra eccellente e gagliardo sì, che occupò quasi tutta la Francia, e la Scozia. Enrico VIII fu di gran statura e forte, di testa grossa e rotonda, di barba rossa, ma alquanto flava, e di occhi piccioli ed azzurri.

(1) Questo Negroli ed i suoi fratelli stanno tra i più eccellenti artisti che nel XVI secolo lavorassero di bassirilievi in ferro con sorprendente eleganza, onde eseguirono varie armature pel re di Francia, e per l' imperatore Carlo V. Eppure non altro sappiamo di essi.

Genserico re dei vandali, e Teodorico re dei goti, del padre di cui si legge che gettò scintille da tutto il corpo, furono superbi, feroci, e crudeli, ma più di tutti Unerico figliuolo di Genserico. Attila soprannominato flagello di Dio, re degli unni, fu picciolo di corpo, largo nel petto, grande di capo, d'occhi piccioli, di poca barba, canuto sul capo, e nel color feroce. Fra i re longobardi, Pafone II fu robusto, bellicoso, ma crudele. Agilulfo fu di bellissimo corpo, per il chè meritò di esser preso per marito da Teodolinda regina dotata d'ogni bellezza d'animo e di corpo, la quale fece costruire la chiesa di S. Giovanni in Monza. Grimoaldo fu di mediocre statura, prudente, ed esperto, come dice Paolo istorico. Partaro, Clemente, e Juniperto furono fortissimi guerrieri, e pietosi; ma niuno fu mai che di fortezza pareggiasse Liutprando, il quale era di statura quasi di gigante, poichè alcuno non osò mai di combatter seco.

Dei nostri antichi Visconti, Eliprando signor di Milano, emulando le virtù dell' avolo suo conte d'Angiera, fu capitano fortissimo, talchè col suo invitto valore liberò la patria da Corrado imperatore. Ottone fu parimenti fortissimo, onde acquistò nell' impresa di Gerusalemme l'insegna della biscia col fanciullo in bocca. Azzo con la fortezza ebbe congiunta insieme la prudenza. Luchino fu umano e benigno. Giovanni arcivescovo fu grazioso, clemente, e liberale. Giovanni Galeazzo fu bello di corpo, e di aspetto grazioso. Filippo Maria ultimo fu grandissimo di persona, e di faccia terribile. Francesco Sforza primo fu fortissimo, aveva la fronte alta, ed usava di portare la zazzera, e di

andar raso. Galeazzo Maria fu grandissimo e largo nelle spalle, portava similmente la zazzera, ed andava raso. Giovanni Galeazzo suo figliuolo fu di bellissimo profilo di faccia, e di corpo non men bello, ed ebbe la zazzera bionda, siccome dimostra il suo ritratto di mano del Foppa, intagliato in una medaglia, con quello di suo padre, e di suo zio Ludovico, il quale fu di color bruno, e però ebbe il soprannome di Moro, e portava la zazzera lunga, sì che quasi gli cuopriva le ciglia; siccome dimostra il suo ritratto di mano del Vinci nel refettorio delle Grazie di Milano; dove si vede anco il ritratto di Beatrice sua moglie, tutti due in ginocchioni con i figli avanti, ed un Cristo in croce dall' altra mano. Massimiliano ebbe ciera semplice; e Francesco ultimo fu gobbo, ma di faccia venerabile, con carne bianca, e barba nera, come dimostra il suo ritratto dipinto dal Vecellio.

E per fare un tragitto ai barbari di levante, Michele Paleologo greco fu crudelissimo imperatore insieme con tutti i suoi discendenti, ed in particolare suo figliuolo. Ottomano imperatore dei turchi, ed Orcano furono terribili di aspetto; e così Amurat, ma più terribile, sicchè spaventava chiunque aveva ardire di guardarlo in faccia. Maometto II undicesimo imperatore dei turchi, signore quasi di tutto l'oriente, fu sì bene di faccia umana, ma di aspetto rozzissimo; ebbe gli occhi biechi e riflessi negli angoli, massimamente quando riguardava altrui; ebbe la fronte alta, e la parte posteriore del capo eminente, il naso enfiato in mezzo, e sopra il labbro alquanto piegato ed aquilino, la faccia magra e pallidissima, e tra le ma-

scelle cavata, il corpo robusto che trapassava la commune grandezza, ed oltre di ciò molto inclinato alle fatiche. Selim figliuolo di Bajazette fu grande di corpo, feroce di aspetto, ebbe gli occhi rouani, il naso aquilino, la bocca picciola, le labbra grosse, il mento sottile, la coppa grossa, e grosso parimenti il corpo, ma disposto e forte, ed usava d'andare raso. Solimano finalmente re dei turchi fu di gran corpo, ma rozzo, di magnanimo aspetto, e soleva portare i mostacchi della barba lunghi fin sopra le spalle, ma le gote ed il mento portava rasi. Fra i tartari Tamerlano fu grande di corpo, e forte oltre misura, di persona rozza ed aspra; ed alcuni dicono ch' egli era simile di presenza ad Annibale cartaginese, e che aveva gli occhi ardenti, e pieni di furore, onde era anco crudelissimo. Fra gli armeni Usumcassano fu terribile, forte, e spaventoso a tutti fuor di misura, onde era chiamato padre delle vittorie. Gregorio di Servia, ancorchè fosse di pessima natura, aveva però maestà grandissima nell' aspetto, talchè da ciascuno era riverito. Giovanni Vaivoda Magno fu grande di corpo, e nelle armi eccellente, degno padre del famoso Mattia re degli ungari, che fu simile in tutte le azioni a Giulio Cesare, e ad Alessandro. Finalmente fra i moderni barbari Ariadeno Barbarossa re di Algeri, per lasciar da canto le altre nazioni più barbari, come sciti, mori, persj, e frigj, ebbe gran pancia, occhi acuti oscuri e terribili, molto sottili ciglia, carne bruna, ma rossa ed infiammata, barba corta e grigia, ebbe corpo di proporzione virile, e fu forte oltre misura, ma di costumi rustici, e fu intendentissimo dell' arte marinaresca.

Resta ora che per compimento di questo breve compendio della forma e costumi d'uomini famosi soggiunga di alcuni famosi generali capitani italiani, e parimenti delle loro proporzioni, lasciando da una parte Gotofredo dal gran dente, così detto per un dente che gli usciva di bocca grandissimo, figliuolo di Melusina signor di Melle, che fu mezza serpe, il quale fu fortissimo, e seguì in Gerusalemme Goffredo Buglione; Mastino Scaligero figliuolo di Cane signore di Verona, nell' armi valoroso ed invitto, talmente che pose terrore a tutta Italia, e massime a Ludovico imperatore; Antonio da Leva, e Gonzalo Fernando tutti due generali di Carlo V ritratti da Tiziano. Filiberto ottavo duca di Savoja religiosissimo, fu buono, magnanimo, e di eccellente bellezza di corpo, di volto così bello, e di vista così allegra che pareva che negli occhi gli lampeggiasse un non so che splendore. Giacomo Magno Trivulzj milanese fu picciolo di corpo, ma ben fatto, era di fronte spaziosa, di naso rilevato, con alquanto di zazzera, andava raso, come si vede in una medaglia di mano di Caradosso Foppa, ed in un suo ritratto dipinto da Leonardo, e fu nelle armi di singolar valore. Bartolomeo Coglione bergamasco fu ben fatto di corpo, ma lungo, di leggiadra ed insieme grave bellezza; in ogni sua età usò d'andar raso, fu di grandissima fortezza, e di tal velocità nel corso, che superò cavalli, in modo che fu tenuto un altro Asael ebreo; e così fatta vediamo la sua statua di bronzo a cavallo in Vinegia sopra la piazza di S. Giovanni e Paolo, fatta da Andrea Verocchio maggior del naturale. Nicolao Fortebraccio detto il Piccinino fu piccio-

lo di corpo e zoppo, ma valoroso sì che per lo più superò il nemico. Galeazzo Gonzaga fu parimenti picciolo di corpo, ma di tal fortezza e nerbo che superò Buccicale francese da corpo a corpo, il quale aveva statura di gigante, ed era di forze smisurate. Carlo fratello di Lodovico Gonzaga secondo duca di Mantova, ebbe forma di gigante, e fu di estrema gagliardia. E tutti agguagliò così di forze di corpo, come di valore, e di virtù Alvigi Gonzaga cognominato Rodomonte, e soprannaturale per la sua forza insuperabile. Il quale di più fu anche dotato di tal bellezza di corpo, che non ebbe a' suoi tempi alcuno superiore: ma le Parche invidiose lo tolsero di vita anzi tempo, benchè la fama delle virtù sue mal grado loro in eterno vivrà. Ma certo che io ad una ad una annoverare le stelle, e 'n picciol vetro chiuder tutte le acque credetti da principio, come dice il poeta, quando pensai di raccogliere in questo capitolo tutti i capitani famosi italiani; essendovi state tante famiglie, delle quali alcune anco ognora più fioriscono, onde sono usciti infiniti uomini illustri, come la Aragonese di Napoli, la Medici di Fiorenza, l'Estense di Ferrara, la Manfredi di Faenza, la Bentivoglio di Bologna, la Carrarese di Padova, l'Appiani di Piombino, la Polentana di Ravenna, la Varano di Camerino, la Malatesta, la Baglioni, la Doria, massime per Andrea il vecchio capitano di mare famosissimo, che si vede scolpito in marmo di mano di frate Angelo da Montorso nella piazza maggiore del consiglio di Genova, alto da sei braccia, armato all' antica, con un bastone in mano, e con alcuni turchi sotto ai piedi, sopra un gran piedistallo; ed è stato

anco ritratto da Tiziano insieme col Castaldo napolitano. Ed a Milano quella dei Medici, fra molte altre illustre per Giacomo marchese di Marignano, degno di essere paragonato agli antichi per valore, per fortuna, per costanza, e per ogni altra virtù militare, il qual si vede ritratto in metallo dal naturale in piedi da Leone Aretino, armato alla romana, con due statue dalle parti sedenti e meste, la Pace e la Virtù militare, con di sopra la Providenza e la Fama, nella chiesa maggior di Milano sopra la sua sepoltura. E finalmente la Davila, onde sono usciti quei tre lumi di questa età, e tre folgori di guerra, il marchese vecchio di Pescara, ed Alfonso marchese del Vasto, di presenza e di maestà di volto, non chè di valore, degnissimo di scettro e di corona, come si può vedere nel suo ritratto di mano di Tiziano, in atto che ragiona con l'esercito: e Francesco Ferrante marchese di Pescara, in ogni virtù eroica ben degno figliuolo di tanto padre, e nipote di tanto avolo; ed in bellezza di corpo, in disposizione di membra, e garbatezza, di gran lunga al padre superiore, il quale io ho ritratto armato; ed il Fontana l'ha intagliato in una medaglia, col rovescio di un Ercole che fura le poma d'oro nel giardino delle Esperidi.

CAPITOLO XXVI.

Della forma degli uomini mostruosi.

Non essendo possibile assegnare certa regola e legge di formare i mostri, in cui formare la natura anch' ella non osserva alcuna legge o regola, altro non veggio che si possa dire in questo proposito, se già non andiamo raccogliendo alcuni esempj, con li quali il pittore possa conformarsi, occorrendogli, o per necessità dell' istorie, o per abbellimento d'averne a rappresentare.

Nel tempo di Maurizio imperatore, l'anno 583 si legge, essere nato un mostro senza braccia, che dal mezzo insù era di forma umana senz' occhi, e dal mezzo ingiù era come la coda d'un pesce. In Guascogna l'anno 945 nacque un altro mostro, che era dall'umbilico in giù perfetto come una fanciulla, e d'indi in su si partiva in due corpi perfetti, sicchè aveva quattro braccia, e due teste. Nell' anno 1127, imperando Lotario III imperatore di Germania, nacque in Ispagna un corpo d'un fanciullo perfetto, ma che dalla parte di dietro aveva attaccato un cane tutto intiero in piedi. Ai tempi di Gelasio papa, nell' anno 1118, si racconta d'un altro che era tutto porco, eccetto la faccia che era umana. Nel 1495 nacquero in Alemagna due creature che erano attaccate insieme per le fronti. In Roma nell' anno 1496 narrasi essere nato un mostro con la testa d'asino, ed il ventre, le mammelle, la natura, la mano, il braccio destro, il collo,

e le gambe, che avevano contorno naturale; ma nel resto fatte a scaglie, col piede destro di aquila, e l'altro di bue, ed in loco di culo con una faccia umana, ed una coda sotto che aveva forma di collo di serpe, con una testa di serpente in cima, ed il braccio manco in guisa d'un mozzicone. In Fiorenza l'anno 1507 nacque un fanciullo senza braccia, con la faccia di leone, ed un corno nel mezzo della fronte, col corpo e la gamba destra umana, salvo che nel mezzo del ginocchio v'era un occhio, ed aveva due ale di pipistrello, le mammelle di donna, la verga ritorta ed acuta in cima, la gamba manca coperta di piume d'aquila, ed il piede quasi come di oca. In Pavia nel 1505 nacquero due creature benissimo distinte, eccetto che avevano una sola testa. In Cracovia l'anno 1543 dicesi che nacque un fanciullo che subito parlò, e non visse più che tre ore, il quale aveva naso di elefante, orecchie d'asino, due teste di scimmia in loco delle mammelle, e due di cane nelle piegature delle braccia, le mani e i piedi d'oca, e due altre teste di cane ai ginocchi, con una lunghissima coda biforcuta. E benchè molti altri mostri si potessero ricordare, e dipingere, e fra tutti quelli che ritrasse Leonardo Vinci in Milano, uno dei quali era bellissimo fanciullo, con un membro in fronte, e senza naso, e con un'altra faccia di dietro alla testa, col membro virile sotto il mento, e le orecchie attaccate ai testicoli; le quali due teste avevano le orecchie di fauno; e l'altro mostro aveva in cima del naso il membro, e nei lati del naso gli occhi, e nel resto era parimenti bellissimo fanciullo; che tutti due si trovano in disegno di sua mano

appresso di Francesco Borella scultore: nondimeno parmi piuttosto doversi far menzione di quelli che quasi ordinariamente in alcune parti del mondo, per suo scherzo e ghiribizzo produce la natura, secondo che si legge appresso diversi storici, ed altri scrittori celebrati.

E prima in Abarimoa provincia di Scizia, si dice nascere uomini, che con le fiere vanno correndo, con la pianta dei piedi al contrario. In Affrica sono alcuni popoli chiamati androgini, i quali essendo composti dell' una e dell' altra natura, usano in sè medesimi il coito, ed hanno la mammella destra virile, e l'altra femminile. In Scizia si racconta degli arimaspi i quali hanno nel mezzo della fronte un solo occhio, e coi grifoni fanno guerra per le pietre preziose. Nelle estreme parti dell' India sono gli astromi, che secondo Plinio non hanno bocca, e vivono di alito, e si vestono con lana di frondi. Strani visi sono anco per il più in Etiopia, dei quali alcuni senza narici, altri hanno le bocche scongiunte, ed altri sono senza lingue. Dei fanefii, i quali Pomponio Mela chiama sarmati dell' oceano settentrionale, è fama che hanno le orecchie così lunghe ed ampie, che gli cuoprono tutto il corpo. Degli emipatopi di Libia, dice Solino, che hanno inchinati i visi con le gambe, sicchè più presto si strascinano che vadano. Il medesimo afferma che gl' ippopodi dell' oceano di Scizia hanno i piedi di cavallo, e nel resto sono uomini. Favolosa cosa si racconta dei nervi in Scizia, che l'estate si fanno in lupi, e dopo passato il caldo ritornano nella forma loro, ed adorano Marte in forma di spada. Dice Gellio, che i pigmei che abitano nell' ultima parte dei monti d' India

ed in Arabia, sono alti due piedi, e cavalcano i montoni e le capre con freccie in mano, e di continuo fanno guerra con le grù. Gli sciriti in fra gli omadi indiani hanno, secondo Plinio, in loco di narici due forami, ed hanno le gambe torte come serpenti. I trogloditi in Etiopia, secondo il medesimo, abitano nelle caverne, e vivono di serpi. Il monocero in India ha il corpo di cavallo, e capo di cervo, con un corno in mezzo la fronte, che ha splendore maraviglioso. In India si trova eziandio il menticora che ha tre ordini di denti con la faccia d'uomo, ed il corpo leonino.

Abitarono già in Sicilia appresso il monte Etna i ciclopi giganti, i quali avevano se non un occhio nel mezzo della fronte, come riferisce Virgilio. Nell' intima parte di oriente, scrive Plinio, esservi uomini senza naso, e con la faccia piana; altri senza il labbro di sopra; ed altri senza orecchie. I nomadi si pascono di elefanti; i pochi ed imnidi nell' Affrica sempre vanno ignudi; gl' iperborei sono neri, ma si tingono tutto il corpo di rosso. I sirboti sono alti otto cubiti, ed i cinamolgi hanno il capo di cane. Scrive Plinio, che in Albania furono già certi uomini con la pupilla degli occhi verde, che da fanciullezza sono canuti; e che i triballi, e gl' illirj hanno due pupille per occhio. In Ponto sono uomini detti tibii, che nell' un occhio hanno due pupille, e nell' altro hanno un' effigie di cavallo; ed altri in India che sono cinque cubiti di altezza. Dicesi che nel monte Mila sono uomini co'piedi volti al contrario, che hanno otto dita per ciascuno. In molti monti dell' India, scrive Plinio, essere certi che hanno il capo di cane, e vestono pelli di fie-

re, e si armano d'ugne di animali. Non molto lontano i trogloditi sono i monosceli, di cui si dice che non hanno se non una gamba, ma tuttavia sono veloci, e saltano; e quando sono arsi dal sole, prostesi in terra si fanno ombra col piede di quella gamba. Dopo questi verso occidente sono genti senza collo, che hanno gli occhi nelle spalle, ed altri chiamati corómadri selvatici, che hanno gli occhi verdi, ed i denti canini. Nelle parti meridionali in India trovansi uomini che hanno le piante lunghe un cubito; e donne che le hanno sì picciole che pajono di passere. Appresso il fiume del Gange sono gli astermi, dei quali è opinione che siano senza bocca, ed abbino il corpo tutto setoso; ed in altra parte d'India si racconta d'uomini che hanno la coda pelosa. Ma molti più sono i mostri e più deformi, che nelle altre parti dell' Affrica l' ingegnosa natura suol produrre, per mostrare agli uomini ciò ch' ella sa, e può fare. E dice S. Agostino nella *Città di Dio*, che ancor che Iddio sapesse di qual parte con similitudine, e con diversità la bellezza dell' universo componesse, nondimeno volle eziandio produrre molti uomini mostruosi nel mondo. Nè più lungamente mi stenderò in questo proposito, perchè a ragionare minutamente della diversità di tutte le genti, sarebbe opera non che lunga ma superflua, atteso che facile è sapere che gli etiopi per il soverchio caldo sono neri, e di pelo aspro e riccio; a che i popoli settentrionali sòno bianchi, e di pelo biondo; e che a questi l'umore va al basso, ed a quelli si tira in alto, sì che ne restano più stringati dal piede, e più robusti e larghi nelle anche, e nelle spalle; e finalmente che i po-

poli che abitano nel mezzo fra questi sono più temperati, ancora che però si trovino d'ogni sorta d'uomini in ciascuna nazione.

CAPITOLO XXVII.

Della forma degli abiti, e delle armi.

Ora passando alle invenzioni trovate da diversi per commodo, utile, ed ornamento del genere umano in diversi tempi, non è dubbio, per cominciare dagli abiti e vestimenti, che tosto che Adamo ebbe peccato insieme con la compagna, si coprì le parti pudende di frasche per vergogna; e così perseverarono gli uomini sin tanto che cominciandosi a sacrificar le pecore, delle pelli loro, e di altri animali si coprirono le carni. Il chè fu prima che Caino ammazzasse il fratello. E perciò errano quelli, con pace di Raffaello, che di panno ovver tela li vestono, essendo cosa certa che dopo la fuga di esso Caino in India, dove edificò una città, sua figliuola Neoma trovando le frondi che producevano la lana, fu la prima che al mondo cominciò a filarla, ed allora diedesi eziandio principio a portar perle ed altre gioje, delle quali l'India ne è copiosa. E benchè questa sia la verità, non restano però altri di dire, che Pallade fu prima inventrice del filare, e del tessere, e che Aracne inventrice delle reti, avendo apparato l'arte la provocò. Plinio anch'egli scrive, che gli egizj furono i primi a tesse-

re; e Servio vuole che i tappeti con che si ornano le sale fossero veduti nella sala regia di Attalo re d'Asia la prima volta. Così Diodoro tiene che l'uso delle vesti fosse trovato da Minerva, come che voglia per ciò inferire, che Cielo, Saturno, e gli altri prima di lei andassero ignudi, il chè non è vero. Ben è credibile che i caldei, gli egizj, ed altri popoli di quelle parti pigliassero esempio di vestirsi delle vesti di pelle, che usarono non solamente i figliuoli del primo padre, ma egli medesimo; e dopo il diluvio usò Ercole egizio figliuolo di Osiri, nato da Cam, secondo Diodoro, il quale vestiva per armi una pelle di leone, e portava un bastone in mano, laddove Ercole greco vestivasi di ferro. E però bisogna avvertire come si dipingono e si vestono questi Ercoli, acciocchè non si ponga l'uno per l'altro, come è stato fatto da alcuni. Dei baleari non è dubbio che furono ritrovatori di quell' abito chiamato il laticlave, il quale Giulio Cesare, secondo Tranquillo, usò con l'orlo sino alle mani (1). Del far broc-

(1) *Il Laticlave* era un ornamento di porpora, che portavano i senatori romani sopra la tunica per contrasegno della loro dignità. Questo distintivo era concesso eziandio ad alcuni altri magistrati, i quali come i senatori, presero il soprannome di *Laticlavi*. Tutti convengono che il *latus clavus* o la *tunica clavata*, fosse un contrasegno di dignità, *Laticlavia dignitas* (*Cassiodoro l. VI*, 14) l'attributo di certe magistrature; ma non v'è niente, in fatto di abiti, su cui i dotti siano più discordi come sopra la forma del *Laticlave* e dell' *Angusticlave*. Gli uni hanno immaginato che il *laticlave* fosse una benda di porpora affatto staccata dagli abiti, che si passava intorno al collo, e lasciavasi pendere pel lungo dinanzi e di dietro, come lo scapolare dei monaci. Altri hanno pensato che fosse un manto di porpora, il quale coprisse soltanto le spalle; ma queste due opinioni sono egualmente insostenibi-

cato, cioè del tessere d'oro, scrive Plinio, che ne fu autore il re Attalo; perchè prima di lui non si trova che alcun re usasse vesti d'oro. E così innanzi i frigj

li. Ne indicheremo una terza che è più verisimile. Presso i romani distinguevansi più sorte di tuniche, e specialmente quella chiamata *tunica clavata*. Era dessa una tunica con bende di porpora, applicate a guisa di gallone sul davanti in mezzo della tunica e in tutta la sua lunghezza. Se la benda era larga, la tunica chiamavasi *laticlave*, *latus clavus*, *tunica laticlavia*; se era stretta, allora prendeva il nome di *angusticlave*, *angustus clavus*, *tunica angusticlavia*. Queste due sorte di tuniche che servivano per distinguere gl' impieghi fra le persone di qualità, erano opposte a quella che era liscia, senza bende, cui davasi il nome di *tunica recta*, e l'uso della quale era destinato per tutte le persone che non avevano parte veruna nell' amministrazione degli affari. Da ciò risulta, che il *laticlave* era un orlo largo di porpora, cucito pel lungo sulla parte d'avanti di una tunica; la qual cosa la distingueva da quella dei cavalieri, che era a dir vero un orlo dello stesso colore, e della stessa maniera, ma molto più stretto, d'onde venne che fosse appellata *angusticlave*. Molti dotti si sono persuasi che le bende o galloni di queste tuniche fossero come intrecciate di teste di chiodi, quasi *clavis intertextae*. Nulladimeno *Dacier*, che non è della stessa opinione, per confutarla, osserva che gli antichi chiamarono *clavus*, chiodo, tutto ciò che era fatto per essere applicato sopra qualche cosa. Ciò che avvi di più certo si è, che è stato confuso a torto il *laticlave* colla *pretesta*, forse perchè quest' ultima aveva una piccola bordura di porpora, ma oltre che questa bordura regnava tutta all' intorno, egli è certo che ambidue erano differenti per altri rapporti, e che anzi la *pretesta* ponevasi sopra il *laticlave*; d'altronde ognun sa che, allorquando il pretore pronunciava un decreto di morte, lasciava la *pretesta*, e prendeva la veste *laticlave*. Questa portavasi senza cintura, ed era alquanto più lunga dell' ordinaria tunica; quindi *Svetonio* riferisce come una cosa strana che *Cesare* si vestisse del suo *laticlave*. " Era, dice questo storico, molto singolare nei suoi „ abiti, il *laticlave* avea lunghe maniche con bordure: egli si cin„ geva ognora, e la sua cintura era sempre allentata; la qual cosa „ diede luogo a quel motto di *Silla*, che avvertiva i grandi di

non furono appresso d'alcuni in uso i ricami, nè altra qualsivoglia maniera di fogliami e fregj, essendo stata questa invenzione loro, onde anco n'ebbero il nome di

„ guardarsi bene da un giovine mal cinto „. Siccome i senatori avevano il diritto di portare il *laticlave*, lo stesso *Svetonio* osserva che erano chiamati con un sol nome *Laticlavii*. I consoli, i senatori, gli edili, i pretori, e quelli che trionfavano, godevano essi pure di questo distintivo. *Isidoro* rapporta che, sotto la repubblica, i figli dei senatori non ne erano decorati che all'età di venticinque anni. *Cesare* fu il primo, il quale avendo concepito grandi speranze sopra *Ottavio* nipote di lui, e volendo al più presto possibile innalzarlo al timone dello stato, gli diede il privilegio del *laticlave* prima del tempo dalle leggi stabilito. Essendo *Ottavio* pervenuto al supremo potere, credette egli pure di dover ammettere di buon'ora i figliuoli dei senatori all'amministrazione dei pubblici affari, pel quale oggetto accordò loro liberamente quel favore istesso che aveva egli dallo zio ricevuto. Con questo mezzo, il *laticlave* sotto di lui divenne l'ordine dell'imperatore. Egli ne insigniva a piacere le persone a lui care, i magistrati, i governatori delle provincie, e gli stessi pontefici. Sembra che sotto i successori di lui sia stata la grazia medesima conceduta eziandio ai primi magistrati delle colonie e alle città municipali. In seguito i *Cesari* ne furono prodighi verso tutte le loro creature favorite, e verso un'immensa quantità di cavalieri. Finalmente anche le matrone si videro onorate di questo distintivo, che passò poscia fino agli stranieri. *Flavio Vopisco* ci riferisce che *Aureliano* fece sposare a *Bonoso*, l'uno de' suoi capitani, la bella ed amabile principessa *Humila*. Era dessa prigioniera, e di una delle più illustri famiglie dei goti, le spese delle nozze furono prese sul pubblico risparmio. Il principe volle avere egli stesso la cura di regolare gli abbigliamenti; fra le tante tuniche di ogni specie, ordinò egli a questa signora quella del *laticlave*, *tunicam auro clavatam*. I dubbj intorno a questo segno distintivo dei senatori, sembrano tolti alla vista di un busto di marmo di *Filippo* il padre, pubblicato dal *Guattani* ne' suoi *Monumenti antichi* l'anno 1784. Questo busto era vestito di una toga, non già simile a quella dei primi Cesari, o degli ultimi repubblicani, ma quale si vede sul terzo secolo. Ella offre un oggetto che sporge in fuo-

fregioni. Quel vestito, che volgarmente chiamiamo tunica (1), fu ritrovato da Tanaquilla. Il mantello militare dei greci, e quel manto che cuopre la vita, qual'

ri, degno di essere osservato; desso consiste in una larghissima piega assai folta che l'attraversa dalla spalla sinistra fin sotto il diritto braccio. Con molta verisimiglianza si è creduto di ravvisare in quell' enorme piega il *laticlave* che era cucito alla tunica e non alla toga. Il busto di *Filippo* il giovane, che trovasi al Campidoglio, offre la medesima piega, la quale, essendo più finamente lavorata, fa conoscere che quella gran piega appartiene alla tunica, e si confonde colle altre di cotesto abbigliamento.

(1) La *tunica* portavasi immediatamente sul corpo, ed era comune ad ambo i sessi. Quasi tutti gli antichi popoli ne hanno fatto uso, ma gli uni la portavano colle maniche, gli altri senza. Ne' primi, era essa molto larga; era più stretta in questi ultimi. La *tunica* d'ordinario era composta di due pezzi che a un dipresso offrivano la forma di un quadrilungo. Uno copriva il petto, l'altro scendea sul dorso, ed ambidue univansi sulle spalle agli angoli superiori, lasciando nel mezzo un' apertura per la quale passava la testa. Quei due pezzi si avvicinavano sotto le ascelle, sempre allargandosi al basso, con una ben marcata differenza per gli uomini e per le donne. La *tunica* assoggettavasi ad una cintura, e con tal mezzo lasciavasi alle membra la libertà e la facilita de' movimenti. Da principio era essa di lana, e gli uomini l'hanno lunga pezza conservata di quella stoffa. Sembra che per le donne, il lino fosse in uso quasi ne' primi tempi. Il lino e la lana erano difatti le sole materie impiegate per formare i vestimenti, tranne alcune spoglie di selvaggi e feroci animali, che si portavano sulle spalle, e servivano come di manti. Le *tuniche* erano d'ordinario cucite dagli orli inferiori sino alle anche. Alcune antiche figure ci lasciano persino distinguere le cuciture. Le *tuniche* degli uomini e delle donne opulenti di Roma, erano per lo più bianche; nulladimeno se ne portavano di colore, senza rendersi ridicoli; imperciocchè *Ovidio* nella scelta delle *tuniche* non raccomanda se non se la convenienza colla tinta della pelle. La nera, dice egli, sta bene alle bianche, e la bianca alle brune ben si conviene. I cittadini di poca fortuna, i soldati, e gli schiavi portavano delle *tuniche* tinte di rosso, divenute tali in forza del-

era quello che portava Gioseffo, e gli altri ebrei, fu invenzione di essi ebrei. Il tessere abiti di varj colori come cangianti e simili, nacque dai babilonj. L'uso della seta fu ritrovato dai popoli seri; e la veste chia-

l'uso. *Trebellio Pollione* fa menzione della tunica rossa de' soldati. Presso i romani, la *tunica* stretta, dalla cintura scendeva alle ginocchia per gli uomini in abito civile, sino alle calcagna per le donne; ed andava sì giusta al collo, e scendea sì basso nelle donne, le quali aveano della verecondia, che non si vedea loro fuorchè il sembiante. Allorchè il lusso ebbe introdotto l'uso dell'oro e dei giojelli, s'incominciò a impunemente mostrare la parte superiore della gola; la vanità acquistò terreno, e le *tuniche* s'incavavano maggiormente; spesse fiate le maniche al riferire di *Eliano*, non erano punto cucite, e dall'alto della spalla sino all'imboccatura della mano, erano attaccate con fermagli d'oro e di argento, dimodochè una parte della *tunica*, passando a piacere sulla sinistra spalla, l'altra parte cadea negligentemente sulla parte superiore del destro braccio. Il portare una *tunica* che scendesse sino alle piante, era per gli uomini un indizio di mollezza, e di dissoluzione, ed è il rimprovero che *Orazio*, nella *Satira* 25 del *lib. II*, fa a un dissoluto. Lo stesso avveniva delle tuniche a lunghe maniche, che si appellavano *chirodatae*, o *manuleatae*, le quali non convenivano se non se ai barbari; ed un greco, come pure un romano avrebbe arrossito di portarle. Ma essendo i costumi cambiati colla repubblica, venne stabilito un uso affatto contrario verso il declinar dell' impero, ed il portar le *tuniche* senza maniche fu allora ignominia. Siccome la *tunica*, posta sotto alla toga, era molto ampia, così i romani facean uso di un cinto per fermarla, e per ripiegarla quand' era d'uopo. Quel cinto formava parte dei pubblici costumi, e il non averne, o il portarla troppo allentata, era un indizio di dissoluzione, come nota *Persio*. A Roma il solo basso popolo che non aveva mezzi per comperare una toga, camminava per le strade con la semplice *tunica*, per la qual cosa troviamo in alcuni autori, *tunicatus populus*, *tunicata plebs*. Ma nelle municipali città e alla campagna, tanto il ricco, come il povero in *tunica* indifferentemente passeggiavano. Tranne i fermagli sulle spalle che le donne di Egina e d'Argo portavano di una considerabile larghezza (*Erodoto l.* 5, *c.* 6), nel tempo stesso che

mata bassarea (1), che secondo alcuni si estende sino al ginocchio, da Bacco. Ma essendo infinite maniere degli abiti, moltiplicandosi tuttavia più di giorno in giorno, non tanto per utilità, quanto per diletto e pompa, io le passerò sotto silenzio, ricordando solo, che così negli abiti come nelle armi, s'ha d'avere nelle istorie che si rappresentano diligentissima avvertenza. Imperocchè questi distinguono il turco dall' indo, ed il tedesco dall' italiano. Nel chè hanno errato alle volte anco i pittori eccellenti, discordando fra sè in questa parte del rappresentare un' istessa cosa, solamente per non avere avuto cognizione dell'istoria. Il chè non commisero giammai gli antichi, che espressero sempre le cose simili al vero, ed all' istoria; onde nelle opere loro si vedevano le figure, benchè peraltro variate con diversi ornamenti e bizzarrìe, nelle armi e ne' portamenti fra loro sempre conformi. Testimonj ne sono i loro Ercoli, le Minerve, i Giovi, le Amazzoni, le Veneri, ed altre famose statue, le quali per questa conformità d'abiti e d'armi, sebben diverse di maniera, erano di subito riconosciute l'una dall' altra, e perciò riputate di tanto pregio: come ne fanno fede molte reliquie antiche, e massime per rispetto degli abiti la colonna Trajana, e molti archi. Ma a' nostri tempi è

ne fu totalmente proibito l'uso in Atene alcun tempo dopo l'espulsione dei *Pisistratidi*, tranne quei fermagli ed i bottoni lungo le maniche, ben di rado scorgesi alla *tunica* alcun altro ornamento, meno però una benda o due agli orli inferiori, come all' antica pittura, conosciuta sotto il nome di Nozze Aldobrandine. Se brami su ciò maggiori notizie, vedi *Vinckelmann*, *Storia dell' arte* 4, 5.

(1) Vedi *nota* 2 *pag.* 301 del *Vol. II.*

pur vero che in una battaglia si vedranno alle volte soldati armati alla romana per tedeschi e barbari, o moderni per antichi, con simili altre metamorfosi d'uomini e di nazioni. E per non inciampare in così fatte sconvenevolezze bisogna avvertire non solamente di qual gente sono quelli che si hanno a dipingere, e dargli l'abito loro conveniente; ma anco di qual tempo successe l'istoria o favola che si vuol rappresentare, essendosi sempre ito variando al mondo, e variandosi tuttavia i costumi e le maniere: imperocchè egli è certo che i romani antichi andarono vestiti d'altro abito di quello che usano i moderni; e diversamente gli spagnuoli del tempo nostro da quelli antichi, che vestiti di scorze si giacevano sopra i sassi, mangiando radici al mormorio dell' acque. Inoltre si ha d'aver riguardo alla varietà degli stati e gradi, e delle religioni di ciascuna nazione. Imperocchè se i sacerdoti d'una stessa nazione sono diversi fra loro di abito, quanto più deve rappresentarsi diverso Aronne ebreo dai gimnosofisti di Meroe, e dai sacerdoti salj che armati saltavano intorno alla Dea Rea, ed ora dal papa? E così l'abito imperiale moderno non è conforme all' antico; nè quello della Lamagna a quello di Costantinopoli. E perciò ho voluto quivi notare alcune cose intorno alla forma degli abiti e delle armi, cominciando dai romani, e prima dai veliti, sotto il cui nome s'intendevano i jaculatori, e gli arcieri, i quali ad ogni picciol movimento facevano scorrerìe e scaramuccie contro i nemici, offendendoli di lontano con dardi, e con sassi scagliati con la frombola. Questi, secondo Polibio, per la più parte avevano armata la testa d'un celatone al-

lacciato, ed al braccio sinistro per coprirsi e difendersi una rotella larga, con un' arma detta pilo lunga tre piedi e mezzo, simile a un dardo, e al lato destro una daga lunga un braccio. Ma nel tempo di Trajano, di Adriano, e di Antonino Pio, si armavano parte di semplici corsaletti, dei quali alcuni erano fatti a scaglie simili a quelli degli arcieri, e parte, cioè i frombolieri erano semplicemente coperti delle loro vestimenta, co' mantelli sopra, con cui portavano le pietre che scagliavano contra i nemici. Gli arcieri a piedi portavano la medesima celata, con la faretra di dietro sospesa a una cinta che gli giva dalla spalla manca sotto il destro braccio, ed un corsaletto a scaglie, in fondo del quale sino ai ginocchi avevano un semplice manto, con l'arco e la saetta in mano. Quelli che seguitavano gli arcieri per età erano robustissimi, e coperti d'arme gravi, cioè la testa di un celatone che dinanzi gli cuopriva sino agli occhi, e di dietro sino alle spalle; il petto d'una lunga corazzina, che sino ai ginocchi con le sue falde pendeva; le braccia dei bracciali, e le gambe degli stivaletti; con uno scudo quattro piedi alto, e la metà largo o poco più, cerchiato di ferro. Di più avevano cinta una spada al fianco sinistro, ed al destro un pugnale; ed in mano tenevano dardi e spiedi, con due ali lunghe circa a cinque piedi, tutti ferrati. Quale fosse il legionario si può vedere a Magonza in un marmo antico, ed in un altro il quale si trova in Narbona, ritratti da Guglielmo Choul. Gli alfieri portavano le insegne differenti, perciocchè alcuni vi avevano ritratta l'immagine del principe, e questi erano chiamati dai latini immaginiferi; altri un basto-

ne con una mano in cima in segno di concordia; altri un' aquila di argento sopra un altro bastone, che si chiamavano aquiliferi; ed altri un drago col capo di argento, che similmente erano dimandati dragoniferi, o dragonarii; e tutto il resto era di zendale (1). Il labaro, che si portava quando l'imperatore si trovava in campo, era un' insegna di color purpureo ornata intorno di frangia d'oro, e di pietre preziose (2). Gli uomini d'arme a cavallo erano armati di un lancione nella destra, e d'uno scudo grande nella sinistra, e coperti d'una camicia di maglia sino alle ginocchia, con bracciali, guanti di ferro, schinieri, e celatoni allacciati con un grande pennacchio. I cavalli erano armati di lame di ferro conteste insieme, ovver di maglie, come erano le corazze ed i giachi del tempo passato. Dei cavalli leggieri alcuni portavano un' astetta, e nel braccio manco un gran scudo; ed alcuni altri tre dardi con lo scudo, ed un sol dardo nella destra, con un celatone in testa; ed una corazza indosso simile a quella dei pedoni. Gli arcieri a cavallo, i quali erano armati alla leggiera, portavano dietro le spalle un turcasso pieno di freccie, ed un ar-

(1) Lo stendardo delle legioni variò sovente. Da principio era l'immagine di una lupa, in onore di *Romolo*; dappoi quella di un porco, animale che immolavasi dopo la conclusione di un trattato, e che per conseguenza indicava farsi la guerra pel solo oggetto di ottenere la pace. Lo stendardo portò qualche volta un cavallo, o un cignale, e talvolta un minotauro, simbolo del segreto che nelle loro operazioni dovevano i generali gelosamente custodire. *Mario*, a tutti questi segni, sostituì un' aquila di argento che portava la folgore.

(2) Vi era nel mezzo dipinta un' aquila, che sotto il regno di *Costantino* fu sostituita da una croce.

co nella sinistra con una freccia nella destra, ed una spada pendente al lato manco, con le celate, e le gambiere, ed un pugnale al lato dritto; benchè, secondo i tempi, in certe cose erano diversi. L'alfiere loro teneva un' aquila ferma su la punta appianata di un'asta, e legata poco sotto ai piedi dell' aquila da una fascia di zendale, ed egli portava in testa in cambio di celata la pelle d'una testa di leone, o d'orso, o di simile animale, per mostrarsi più fiero ai nemici; e tale era anco l'abito degli alfieri dei soldati a piedi. I trombetti erano vestiti di corazze, e portavano il pugnale sul destro lato, ed in cambio di morione una pelle di leone, o d'altra bestia feroce sopra le celate di ferro; avevano le gambe armate di schinieri, e di loro alcuni portavano le trombe lunghe e dritte; altri le portavano torte, ed altri portavan corni. I soldati a piedi andavano armati di corsaletti e morioni, col pugnale e la spada; e quelli che circondavano il generale, parte portavano la picca e la targa, e parte alabarde con brocchieri lunghi, insieme con una sega, una scure, un paniere da portar terra, una pala da far fosse, un' ascia per tagliar legna, ed una falce per tagliar erba. Ma gli uomini d'arme a cavallo avevano la lancia, la mazza, il brocchiero che pendeva all'arcione della sella con tre dardi, il morione, la corazza; e nelle altre armi erano simili, o poco differenti dai cavalieri eletti. Potrei dire degli ornamenti diversi dell' armi, come animali, fogliami, maschere, e simili, li quali furono principalmente espressi con tutte le altre parti da Polidoro da Caravaggio, e degli abiti dei tribuni, consoli, centurioni, ed altri, dei

quali alcuni portavano la veste militare legata alle spalle, altri in mezzo al petto, ed altri sopra una spalla, con maschere e gioje; ma brevemente me ne vengo ai consoli della città, i quali erano coperti da capo a piedi di un grandissimo manto che s'involgevano attorno, legandone parte alla cintura con una fascia.

Le donne romane portavano una veste scollata, che discendeva sino ai piedi, minuta di falde, e cinta sotto le mammelle, con un manto di sopra che si raccoglievano attorno, secondo che più le tornava in acconcio: e di questa maniera si vede la statua in Roma di Agrippina figlia di Marco Agrippa; e parimenti della diva Giulia, e di molte altre. Il qual uso, per quanto si vede nelle statue antiche, fu tolto dalle sabine; ancora che elleno portassero parte del mantello appresso alla parte posteriore del capo, ed alcune se lo cingessero con fascie, ed altre legassero una sottil veste sotto le mammelle, che aggiungeva sino ai piedi, e poi coprissero il petto con un altro panno cinto al collo, che gli cadeva sino all' umbilico.

Nè altrimenti i greci avevano le particolari sue maniere e foggie di vesti e d' armi, perciocchè, come si può raccogliere da infiniti luoghi dell'*Iliade* di Omero, i soldati usavano di armarsi colle corazze, cogli schinieri, con le spade, con gli scudi, col celatone ornato di pennacchi grandissimi, e con l' aste. E questa maniera di pennacchi rossi e negri, ed altri sopra i celatoni un piede e mezzo, usarono eziandio gli antichi romani, perciocchè rappresentavano il soldato più grande, e di più onorata apparenza, e più orribile al nimico. Oltre di ciò, hanno scritto alcuni, che i greci, e mas-

sime i macedoni, portavano nelle falangi i palvesi, cioè certi scudi grandi semicircuati, usati poi ancora dai romani, per raccorvi dentro le bagaglie mentre che passavano qualche fiume a guazzo; e di più certe lancie lunghe diciotto piedi. Gli uomini d'arme a cavallo non usavano corazze, ma combattevano in saglio, con pili, dardi, e scudi di cuojo di buoi. Dione nella *vita di Caracalla* scrive, che ne' tempi di Alessandro Magno la falange era di sedicimila uomini, i quali usavano celatoni di cuojo crudo di bue, corazzine a tre doppj fatte di lino, scudi di ottone, picche lunghe, la chiaverina, e la spada corta. Eliodoro dipingendo i compagni di Teagene di Tessaglia, così li formò, con le scarpe legate con alcune cinturette purpuree, ed allacciate sopra i talloni; con una bianca sopravveste indosso, cinta al petto con una cintola d'oro, fregiata negli estremi lembi da una benda nera: ed ai cavalli pose le barde, la testiera, e gli altri ornamenti di argento e d'oro a livrea con esso loro, che parimenti avevano le vestimenta così divisate. E dipingendo poi Teagene, lo rappresenta a cavallo bene armato, che vibrava un'asta di frassino, con una sopravveste di colore purpureo, ed una cintola dove si vedeva Pallade, che si aveva fatto scudo al petto del capo di Medusa. Poco dipoi, lo stesso Eliodoro seguendo, descrive Carichia sacerdotessa di Diana, che era sopra un seggio da ogni parte scoperto collocato sopra una bianca carretta tirata da due buoi, vestita d'una veste di porpora che si stendeva insino a' piedi, tutta fregiata di liste d'oro, con una cintola fatta in forma di due serpenti che avevano le code avviticchiate, e le teste che

venivano fin sotto le poppe, legate insieme con un laccio attorno, e cadenti in guisa, che quello che della legatura avanzava pendeva d'ambedue i lati, e tutti erano fatti d'oro, ma coperti d'un celeste oscuro sino alla testa, acciocchè sopra il giallo mostrassero l'asprezza, e mutazione della scaglia loro. Le treccie dice che non erano nè raccolte tutte, nè tutte sciolte; ma la maggior parte, cioè quella che pende dietro nella collottola, giva errando sopra le orecchie e le spalle, e quella che pende verso la fronte era cinta di teneri ramoscelli di alloro. Nella mano sinistra le pone un arco dorato, e sopra la destra spalla sospesa la faretra, e nella destra mano una lampada accesa. Quelli che celebravano i sacrificj, e massime de' buoi, portavano sopra una bianca camicia una giuba cinta, ma lasciavano la mano insieme con la spalla e la poppa destra ignuda, ed andavano schermendo con una scure da due tagli in mano.

Degli abiti de' persj, il medesimo Eliodoro dopo che ha descritto la corte coi magi, dipinge Arsace regina assisa in alto seggio, ornata d'una veste di porpora e d'oro, con una vista altiera e superba per le ricche collane che le cingevano il collo, e per il valor del cappello sontuosissimo che gli copriva il capo, il quale senza alcuna difficoltà si poteva levare, al contrario di quello che usano ora le femmine degl' imperatori persiani, i quali carichi di cartocci e di gemme, con mille involgimenti di capelli, non si possono senza svolgerli levare di testa. Piacemi bene in queste persiane moderne quella prima veste che gli circonda con bel garbo le membra ignude, così vagamente adornate

di gioje, e di pietre preziose. Ma tornando agli antichi, recita Quinto Curzio, che gli uomini d'arme di Persia avevano i cavalli bardati di lame di ferro, e nelle istorie etiopiche si legge, che ciascuno di loro si metteva dinanzi una celata fatta con un sasso solo, in guisa che rassomigliava la faccia dell'uomo, e con quella dal sommo della testa infino sulla collottola tutto, eccetto gli occhi, si copriva. Nella destra mano poi portava una gran lancia, reggendo con l'altra il freno e la spada al fianco, armato nel resto di corazza, non solamente le spalle, ma eziandio tutto il corpo; la corazza era fabbricata in questa guisa, che si trovano alcune lame di rame o di ferro in forma quadra di un palmo per ogni verso, ed una a lato all' altra insino al fine delle coste si componevano in modo, che quella di sopra col piede e col fianco si soprapponeva a quella di sotto, ed a quella da lato; e così sempre di mano in mano dove le giunture si affrontavano erano cuciti intorno alcuni uncinetti a guisa di lame, co' quali si attaccava una veste coperta di scaglie di pesce, la quale circondava e cingeva tutto il corpo. Questa veste aveva le maniche, e dalla collottola si fermava in su le ginocchia, aperta di necessità nel loco delle coscie verso quella parte che veniva sopra le spalle del cavallo. Gli schinieri tirati dalla sommità dei piedi insino alle ginocchia si congiungevano con la corazza, e con quelli legavano le scarpe di ferro. In simile maniera armavano anco il cavallo, coprendogli il capo tutto con testiera ferrata, ed attaccandogli dalle spalle al ventre d'amendue i lati, una coperta di ferro intessuta. Gli egizj antichissimi usava-

no per arma certe corazze di corde di lino, come già se ne mostrò una in Rodi nel tempio di Minerva, che fu dell' antichissimo re Amasi. Gli etiopi esperti nell' arte del saettare e scagliar sassi, solevano portare nelle loro battaglie alcuni invogli attorti intorno al capo, ed intorno a quelli cacciare le freccie, sicchè la parte acuta spuntava in fuori in guisa di tanti raggi, e d'indi come d'una faretra agevolmente le cavavano, saltando in maniera satirica coronati di freccie, co' corpi ignudi contro gl' inimici. Le saette erano dell' ossa di schiena di draghi fatte acute da una parte. E questi modi usavano eziandio i trogloditi, i blemmi, gli eseri, ed in somma quasi tutta la Scizia, onde si legge che le amazzoni in altro non si esercitavano che in scoccar di balestre e d'archi, in lanciar dardi e pietre; ma vestivansi di sottil veste, lasciando scoperta la poppa destra; ed in battaglia usavano corazze di cuojo, ed anco certe coperte di scaglie di pesci; nè si trova che adoperassero mai spada nè lancia. I parti portavano le calze piene di falde fino al collo dei piedi, e quivi le stringevano come una borsa, con le scarpe allacciate in diversi modi al lungo, ed a traverso il pettine: portavano poi un sajone lungo sino alle ginocchia, e di sopra una veste militare con diverse frangie ai lombi legata sopra la destra o sinistra spalla ad un laccio ovver medaglia; ed andavano cinti del corpo e delle gambe sotto le ginocchia, con un cappuccio picciolo in testa. Non dissimili da questi erano gli abiti degli armeni, e massime dei re.

I goti antichi in loco di corazze e corsaletti si armavano di vesti di bambagia e lana trapuntate, che

chiamavano taiacomache, le quali usarono parimenti i romani dopo la perdita dell' imperio, e tutti gl' italiani; accompagnate con balestre grandissime di ferro finchè fu trovato l'archibugio. Gli unni al tempo di Attila, che per insegna portava l'aquila, ed anco l'astore coronato, si armavano di corsaletto, di corazza, d'arco, e di faretra; altri portavano lo scudo, la lancia, e la scimitarra; altri si coprivano di cuojo, ed altri di ferro, cingendosi una spada lunga ed un pugnale. Appresso si vestivano di pelle, e portavano le barbe ed i capelli lunghi, che gli accrescevano fierezza ed orrore nell' aspetto, sì che con quello solo mettevano spavento ai suoi nemici. Per insegna particolare avevano l'aquila coronata. I svevi, uomini grandissimi di corpo, non portavano altre vesti che certe pelli tanto picciole, che buona parte del nudo mostravano. Gli antichi germani pochi anni dopo Cristo adoperavano poco la spada in battaglia, ma assai si valevano di alcune aste alquanto lunghe dette flamme con un picciolo ferro. Il soldato a cavallo si armava di scudo, ed il fante gettava dardi, de' quali ciascuno ne portava seco gran numero; e combatteva ignudo, ovvero coperto di breve giacchetta. I scudi erano distinti secondo i colori che sceglievano a lor modo, e pochi usavano corazze, ed appena uno o due, elmetto ovvero celata. Fra gli antichi galli, quando si adorava Mercurio, il vulgo si vestiva di gonnelle, ed in vece di tonica di un vestimento corto, il quale appena copriva loro mezze le natiche, di lana rozza ma con peli lunghi, onde tessevano bianchette pelose. Questi popoli avevano corpi lunghi e bianchi, e tutti gli arma-

vano ad una foggia, portando al fianco una lunga spada, ed uno scudo parimenti lungo, ed un' asta. Usavano ancora archi, e talvolta frombe e mazzafrusti; e tornando dalla guerra erano soliti appiccare al collo dei cavalli le teste degli uccisi. I scoti vecchi, nel vestire non erano diversi dagl' iberni; imperocchè ambi portavano una bianchetta di sopra, e di sotto una gonnella, tutte due tinte in color di zafferano, ed andavano con le gambe ignude sino ai ginocchi, non usando altre armi che l'arco, e le saette, una spada assai lunga e larga, ed un pugnale che da un lato solo aveva il taglio. I turchi, così femmine come maschi, portano le vesti larghe e lunghe insino ai piedi, acciocchè in niun atto che occorra loro di fare scuoprano le parti disoneste.

Ma chi desidera compitamente sapere gli abiti e le foggie delle armi di altri popoli, come dei cimbri, dei goti, degli alani, e di simili barbare nazioni, legga il libro intitolato *De gentium aliquot migrationibus*, nel quale si vedranno designate le bizzarre armi, e vestimenti suoi; e rivolga le istorie che resterà appieno sodisfatto. Io non mi stenderò più oltre in questo proposito se non in descrivere l'abito sacerdotale di Aronne fatto da Beselel, il quale per essere cosa notabilissima, parmi che non debba in verun modo essere tralasciato. Ora il primo vestimento di cotal abito era prima tutto di color turchino, di porpora, e di bisso ritorto. Il superumerale era simile di forma al piviale dei papi, tessuto d'oro, di turchino, di porpora, di cremisino, e di bisso ritorto ad opera di ricamo, con fogliami d'oro; e dalle bande aveva due pietre oni-

chine legate in oro, nelle quali erano scolpiti i nomi dei figliuoli d'Israello. Il razionale era ricamato quasi simile d'opera al superumerale, quadro alla misura di due palmi, nel quale erano quattro ordini di pietre preziose; nel primo sardo, topazio, e smeraldo; nel secondo carbonchio, zaffiro, e diaspro; nel terzo lincurio, agata, ed ametista; e nel quarto crisolito, onichino, e berillo, circondati e legati in anella d'oro, con un nome della tribù d'Israello (come nell' altro dissi) scolpito in ciascuno (1), ed alcune catenelle d'oro che s'aggiugnevano insieme, e due ancinelli, con altrettante anella da un lato e dall' altro, dai quali pendevano due catenelle d'oro legate con gli ancinelli che erano nei cantoni del superumerale dinanzi e di dietro, sicchè legavano il superumerale col razionale stretto stretto al cingolo fatto dei medesimi colori, e s'inserravano con la cuffia che teneva in capo il sacerdote. La tonica del superumerale era tutta turchina, ed il capezzo nella parte di sopra, nel mezzo, e negli orli era tessuto di turchino, di jacinto, di porpora, e di bisso ritorto, con alcuni pomi granati ai piedi; ma l'estrema parte inferiore aveva appese alcune campanelle d'oro fra i pomi granati. Le toniche erano di tela sottilissima tessute; le mitre avevano le sue coronette; e le calze, ed il cingolo erano di bisso ritorto, di jacinto, di porpora, e di vermiglio distinto con ricamo. La lamina di sacra venerazione era d'oro, ed aveva scritto sopra il nome di Dio. Eran bene stretti con la mitra, e la mitra con la cuffia, dimandata an-

(1) Vedi *Vol. II.* pag. 431.

cora vita jacintina. Questo fu l'abito antico comandato da Dio che si facesse, ad esempio del quale poi tutti i sacerdoti degli ebrei si vestirono; a cui simile in gran parte fu da principio quello dei sacerdoti egizj, i quali nei sacrificj andavano vestiti di bianca tela di lino, sebbene quelli d'Iside si vestivano di turchino. E tanto sia detto degli abiti antichi. Dei moderni, così dei papi, come degl' imperatori, e di altri di qualunque nazione, giudico che poco necessario sia il ragionare, poichè facilmente ognuno può per sè stesso osservarli; oltre che non mancano anco chi ne hanno copiosamente scritto e dimostrato in disegno, dove si vedono le diversità principali dei popoli del mondo, posti in istampa da molti pittori, e massimamente fatte da Giulio Romano, che tutta questa via ha grandemente osservato.

CAPITOLO XXVIII.

Della forma dei tempj, ed altri edificj.

Avendo il pittore a rappresentare le istorie di tutte le parti del mondo, e di tutte le età, chi non vede ch' egli ha da procedere con infinito riguardo, per rappresentarle decentemente, con le circostanze che gli si convengono rispetto alle maniere e costumi di quel paese e di quell' età in cui successe l'istoria che rappresenta? ed a fine che non scorra, come hanno fatto molti, in cotali errori di fingere edificj in tempi che non si edificava ancora, o edificj alla romana in luo-

ghi barbari, e simili sconvenevolezze: perciò ho pensato di volere in questo capitolo quasi come abbozzare uno schizzo della maniera degli edificj, il quale ci aprirà l'intelletto per potere guardarsi da cotali errori.

Nel chè, per cominciare un poco più alto, abbiamo da ridursi a memoria, che nei primi tempi le case abitate dagli uomini erano quelle della natura, cioè cave, burroni, spelonche, e boschi; e dopo, come dice Vitruvio, trovandosi nel fuoco il commodo della vita, si cominciò per scacciare il freddo a far coperte di frondi, cavar sotto i monti, e fare a mano spelonche, come fecero i troglodíti, ed alcuni popoli di Libia vicini agli etiopi, come riferisce Strabone. D'indi a poco cominciarono con vimini tessuti e fango a far coperte e case, del chè Plinio e Gellio ne fanno autore Tosio nono figliuolo del Cielo; togliendo l'esempio dalle rondinelle nel far dei loro nidi. Successe poi il far dei pareti con forcine, fango, e verghe inframesse con coperti di canne e frasche, per difendersi dalle pioggie e dal caldo. E di questa maniera di stanze, ed altre simili, furono quelle delle genti innanzi al diluvio, parlando in generale. Dopo il diluvio i primi galli, avanti che Marcomiro abitasse quel paese, e parimenti i portoghesi, i frigj, ed i primi germani ritennero anco il medesimo modo di edificare, ed è ritenuto ancora da molti di loro, massime dai volgari svevi, e sassoni, sebben le case dei nobili si fabbricano d'assi e di mattoni con traverse di travi. Il chè a Parigi molto è usato; ed usavasi in Milano al tempo vecchio, anzi per tutta Lombardia, ed il resto dell' Italia, es-

sendo venuto cotal uso dai goti, e dagli altri barbari dopo che con l'imperio l'architettura si partì d'Italia. Onde ne nacque a quei tempi, che tutte le chiese, e le case si vedevano fatte senza disegno greco o romano, e senz' ordine alcuno architettonico descritto da Vitruvio, ed osservato dagli antichi. Ma per singolare benefizio poi di Dio, il quale voleva abbellire il mondo, ed adornare i suoi templi, si sgombrò dagli occhi dei mortali ai tempi dei nostri avoli quella nebbia che non gli aveva lasciato veder la luce delle buone arti; e nacque Bramante, il quale col suo mirabile intelletto suscitò l'architettura, eccitato anco dalla magnificenza e liberalità di Francesco Sforza primo duca di Milano. E successivamente molti altri pittori, e particolarmente Michelangelo, l'hanno di mano in mano ampliata, e facilitata in modo, che ormai sino i taglia sassi si fanno architettori, sebbene la lode dell' invenzione e della bellezza dei capricci rimane però tuttavia ai pittori e scultori; essendo questa gente senza disegno e così ignoranti, che non vede un quadro se non guarda un mattone. Or tornando a loco, dico, che di quelle prime cose oltre alle nazioni nominate, ne usano ancora molte altre, e massime per i villaggi. Anzi trovasi eziandio gente che senza case allo scoperto va vagando, come i sciti, i normandi, i saracini in Affrica che si chiamano salvatici, ed i tartari i quali si vedono tutto dì errare per le campagne sopra i carri ordinati a guisa di trabacche e padiglioni, per difendersi dal freddo e dal sole. Così crescendo, di tempo in tempo variandosi l'uso dell'edificare, nacque ed ebbe principio appresso gli antichi l'architettura, che

di fabbricar la via per ordine c'insegna, come può chiaro vedersi nell' arbore di essa architettura, del quale più a basso si ragionerà.

Quest' arte secondo alcuni, fra quali è Diodoro, fu prima trovata da Pallade; ma Gioseffo vuole, ed è certo più verisimile, che fosse Caino primo figliuolo di Adamo, il quale istrutto di tutte le arti e scienze del mondo da suo padre, prima di tutti gli altri costrusse in India Enochia città; dopo il quale Tubal insieme col fratello figliuoli di Lamech fecero le colonne, nelle quali scrissero le profezie udite, e le osservazioni delle stelle. Nè è da dire che cotali edificj non fossero edificati con arte ed architettura; imperocchè Adamo, siccome dotato perfettamente da Dio di tutte le scienze, le insegnò ai suoi figliuoli, ed eglino le mostrarono agli altri: ed è da conchiudere piuttosto che gli antichi meglio intendessero quest' arte che non hanno fatto i posteriori, siccome più lontani da quei primi maestri instrutti e colmi d'ogni scienza. Successivamente Nembroth edificò la prima torre in Babilonia, la quale fu poi circondata da altissime, e grossissime mura da Semiramide, con porte di metallo; sebbene della lunghezza del circuito di esse mura non ve n'è certa e determinata opinione, avendone diversamente parlato il Siculo, Plinio, Paolo Orosio, ed altri scrittori: e dopo lui Sostrato architetto n' edificò un' altra in Egitto nell' isola di Faros, d'onde i re di Egitto solevano chiamarsi Faraoni (1). Joboal insegnò

(1) *Sostrato* di Gnido, figlio di *Dessifane*, architetto greco, fu così caro a *Tolomeo Filadelfo*, ch' ebbe il soprannome di favorito ed amico dei re. Fra le diverse sue fabbriche si noverano i magni-

a far le tende. Salomone appresso gli ebrei costruir fece il primo tempio, il quale superò i più antichi, e quanti se n'erano per fare di bellezza, di magnificenza, e spesa. Appresso gli altri popoli, scrive Vitruvio, che Pitio fu il primo che edificasse in Pirene tempio a Minerva. I primi pozzi furono cavati in Argo dalle figliuole di Danao. Furono poi trovati i labirinti con dubbiose e fallaci vie, per le quali l'uomo entrato subito si smarriva. E furono i primi quattro, uno in Egitto, che avanti gli altri edificò Titoes, secondo Plinio (1);

fici orti pensili di Gnido sua patria; inoltre il famoso fanale dell'isola di Faro, riguardato una delle maraviglie del mondo. Era una specie di torre innalzata sulla cima di un alto scoglio dell' isoletta chiamata Faro, lungi un miglio da Alessandria. Alta 450 piedi, la torre si scopriva a cento miglia di distanza, e formavasi di piani decrescenti l' uno su l' altro, e sui quali sorgeva una grande lanterna. La fabbrica che era tutta in pietra non serviva soltanto per commodo dei naviganti, ma eziandio per fortezza del porto. *Sostrato* volendo che il suo nome giungesse alla più remota posterità, lo fece scolpire profondamente in pietra coprendolo di un intonaco o specie di stucco, sul quale leggevasi il nome di *Tolomeo*. Così cadendo cogli anni l' intonaco, restava nudo il suo nome. Secondo *Luciano* l' iscrizione nascosta diceva: " Sostrato di Gnido, figlio di Dessifane, e gli Iddii conservatori, per salvezza de' naviganti ". Secondo *Strabone* così: " Sostrato, l' amico dei re, fece ". Altri asseriscono favoloso questo racconto, dicendo che *Tolomeo* lasciasse all' architetto la libertà dell' iscrizione, e che per i *Dei conservatori* s' intendevano il re e la regina ed i successori amantissimi del bel titolo di *Sotero*, vale a dire *Conservatore*. Ai tempi di *Plinio* vedevansi consimili torri a Pozzuolo ed a Ravenna.

(1) *Erodoto* lo fa opera di dodici re. Questo edificio, da quanto riferisce *Pomponio Mela* conteneva tre mila appartamenti, metà dei quali erano sotto terra, e dodici palazzi in un solo ricinto, ed era fabbricato e coperto di marmo. Eravi una sola discesa, ma nell' interno trovavansi infinite strade tortuose. Era opinione comune, a' tempi di *Plinio*, che fosse un monumento al sole. Alcuni

l'altro fece Dedalo in Candia (1); il terzo in Lenno, del quale furono architetti Zmilo, Rolo, e Teodoro di Lenno (2); ed il quarto fabbricò in Italia Porsenna re dei toscani con pietre lavorate per sua sepoltura (3). Delle piramidi per uso di sepolcri fu in-

moderni viaggiatori lo hanno giudicato un *Pantheon*. Gli abitanti del paese danno ai resti di un edificio il nome di *Palazzo di Caronte*, e sono persuasi che sia desso l'opera di quel *Caronte*, il quale, dopo d'aver guadagnato immense somme col tributo che egli esigeva pel tragitto degli estinti, abbia fatto costruire questo edificio per rinchiudervi i suoi tesori, che in forza di potenti talismani, erano garantiti dai ladri. Da ciò deriva il loro timore che i viaggiatori non venganro a rapire quei tesori, come pure la ripugnanza che essi palesano di condurveli. Ma questo preteso castello di *Caronte*, del quale vi sono differenti piani, sembra essere stato una cappella di Serapi, che non ha nè piramide, nè alcuna apparenza di andirivieni, e neppure 100 piedi di lunghezza, mentre *Strabone* ci assicura che coloro i quali salivano sul terrazzo del labirinto vedevano intorno ad essi, per così dire, una campagna di pietre scalpellate, la quale terminava in edificio di piramidale figura.

(1) Fu presso la città di Gnosso, ed edificato sul modello di quello di Egitto, per rinchiudervi il minotauro. Egli era scoperto, mentre quello di Egitto era coperto ed oscuro. — Un altro labirinto nell'isola di Creta trovasi descritto da *Tournefort* nelle *Memorie dell' accademia delle scienze*. Egli consiste in un sotterraneo condotto a guisa di strada, il quale con mille irregolari avvolgimenti percorre tutta la parte interna di una collina situata alle falde del monte Ida verso il mezzogiorno, e distante tre miglia dall'antica città di Gortina.

(2) Era ragguardevole per 150 colonne, che, mentre si facevano girare, erano con tanta eguaglianza poste ed accomodate sui cardini, che un fanciullo bastava a muoverle. A' tempi di *Plinio* se ne vedevano ancora degli avanzi.

(3) Il labirinto d'Italia fu edificato al disotto della città di Chiusi da Porsenna re di Etruria, il quale, innalzando a sè stesso un magnifico sepolcro, volle assicurare all'Italia la gloria di aver

ventore Chemni re di Egitto, il quale ne fece fabbricare una tra Memfi e Delfo di così smisurata grandezza, che 360,000 uomini non la poterono condurre a fine più tosto che in venti anni. Dopo la quale suo fratello Cabreo ne fece un' altra; e la terza fece Micerino. E di quì nacque il costume di fare i sepolcri, fra i quali fu il tanto celebrato in Caria di Mausolo fatto costruire da sua moglie sopra a 36 colonne, da quattro principali scultori, di cui ciascuno ne possedeva una parte, chiamati Scopa, Briasside, Timoteo, e Leocare; e dal quinto, chiamato Piteo gli fu fatta una piramide con un carro e quattro cavalli sopra (1). Ed appresso i romani la superba mole di Adriano sul Tevere, che ora chiamasi castel S. Angelo. Egli è ben vero, che quest' uso dei sepolcri non fu universale appresso tutti i popoli, perciocchè si legge che i massageti mangiavano i morti, e i tibarini gli appiccavano, ed altri gli ardevano, e riponevano le ceneri nell'urne, le quali collocavano ora alto come erano le cene-

sorpassato la magnificenza e la vanità dei re stranieri. — *Plinio* parla di un altro labirinto fatto a Samo da *Teodoro*.

(1) *Piteo* e *Satiro* disegnarono ed edificarono il famoso mausoleo che *Artemisia* regina di Caria dedicò all' estinto marito. Compiuta l' opera, questi due artisti, secondo l' uso del tempo, ne diedero la descrizione dietro le regole che li avevano guidati. La tomba fu edificata in mezzo alla sua città, luogo scelto da *Mausolo*, sovra una piazza ricca di memorie e di monumenti; avea 412 piedi di circuito, adorna e sostenuta da molte colonne, con bassirilievi, con statue, e fregj di sorprendente lavoro. Inoltre innalzò *Piteo* una piramide di 24 gradini, che aveva alla sommità un carro tirato da quattro cavalli di fronte. L' altezza totale del monumento era di 140 piedi. Oltre a questa grande opera *Piteo* disegnò ed eresse il tempio di Minerva in Priene d' ordine jonico, che perfettamente concorda con quello descritto da *Vitruvio*.

ri di Cesare sopra la guglia di S. Pietro, ed ora sotto terra.

Ma per venire alle parti dell' architettura, acciocchè più facilmente venga ad essere inteso ciò che di lei sparsamente in molti luoghi di quest' opera ho toccato, egli si ha da considerare che gli antichi cavarono quest' arte da due cose, dalla fabbrica e dal discorso: e queste due trassero da undici scienze, lettere, disegno, geometria, prospettiva, aritmetica, istoria, filosofia, musica, medicina, leggi, ed astrologia, delle quali Vitruvio amplamente parla. Poi la divisero in due parti, cioè, in parti accidentali, e sostanziali. Le accidentali sono sei, delle quali alcune si diffondono in altre parti, come si vede chiaramente nell'arbore. Le sostanziali sono tre, cioè gnomonica, machinazione, ed edificazione. Nella prima si contiene l'arte del fare gli orologi, e simili cose, le quali perfettamente possedette Janello Torriano cremonese, come bene lo dimostrò nello stupendo orologio che donò all'imperatore Carlo V. Nella seconda si contiene la levatoria, la trattoria, la spiritale, e tutte le machine così di levar acqua, come di offendere e difendere. Nelle quali furono tra gli antichi grandissimi Archimede, Filone, Dinocrate, Polibio, il sopraddetto Janello, Galeazzo Alessio, Pellegrino de' Pellegrini, Gio. Battista Clariccio, e Giovan Domenico Lonati; e dei scrittori come il Vinci, il Cardano, l'Agricola, e l'Ordi. La terza contiene gli organi idraulici; le macchine mosse dal fuoco; le fontane; gli organi aerei; le macchine che per forza d'aria si cacciano, come quelle di Tesibio; e le altre senz' aria, come coclee, e trom-

be; e finalmente gl' istromenti militari, come appresso gli antichi catapulte, scorpioni, testuggini, arieti, baliste, e simili; ed appresso i moderni le artiglierie, e gli archibugi. La terza parte sostanziale detta edificazione, una si dice privata, e l'altra pubblica. La privata è di due sorte, una urbana che contiene, per esempio, stanze, librarie, e cubiculi; e l'altra rustica, che contiene torchi, presepi, molini, e simili, dei quali Leonardo ne disegnò trenta carte di chiaro e scuro, che sono pervenuti nelle mani di Ambrogio Figino; dove si veggono alcuni molini che macinano con acqua, ed altri senza, tutti fra sè diversi: ed oltre lui ne disegnarono il Civerchio, ed il Buttinone, i quali furono da Gaudenzio donati a Cesare Cesariani commentator di Vitruvio. La pubblica consiste in tre, in difensione, in opportunità, ed in religione. La prima c'insegna a far le torri, le mura, le fortezze, i cavalieri, e simili, nella qual parte sono degni di memoria Alberto Durero, Giovan Maria Olgiato, il capitano Giacopo Fusti detto lo Scariotto, il Sanmartino, Baldassare Lanzi, il Vitelli da Città di Castello, il cavalier Paciotto, Rocco Guerrini, il fratino da Morcò, il Soldati, e Gabrio Busca. La seconda contiene le piazze, i portici, i bagni, o vogliam dir terme, delle quali molte ne furono in Roma denominate da quelli che l'avevano fatte fare, come agrippine, domiziane, antoniane, alessandrine, gordiane, severiane, diocleziane, aureliane, costantine, novaziane, con quelle di Tito Vespasiano. Oltre di ciò contiene i porti di mare, i fôri, i xisti, le palestre, le curie, gli erarj, le basiliche, le prigioni, le scene, la comica,

tragica, e satirica, i teatri, e gli anfiteatri, come è quello di Verona detto l'Arena di opera rustica; e quell' altro, che è in mezzo a Roma cominciato da Vespasiano, e finito da Tito suo figliuolo, che si chiama il Colisèo; e quello che è in Pola città di Dalmazia. Finalmente per la terza ed ultima ha insegnato l'architettura, ed insegna a tutto il mondo a fare i tempj sacri agli Dei, gli aspetti dei quali furono dagli antichi, come dice Vitruvio, nominati parte dalle colonne, e parte dagl' intercolunnj. Quelli che furono chiamati dalle colonne sono sette; il primo è detto *antis*, che nelle pilastrate si forma, quale fu quello delle tre Fortune, una delle quali fu vicina alla porta Collina. Il secondo è detto *prostilo*, che fu osservato nell' isola tiberina, nel tempio di Giove, e di Fauno. Il terzo è chiamato *ampsiprostilo*; ed il quarto *periptero*, di cui ne diedero esempio gli antichi nel portico di Metello, di Giove Statore, ed alla Mariana dell' Onore, e della Virtù. Il quinto è nominato *pseudodiptero*, come fu a Magnesia il tempio di Diana, fatto da Ermogene alabandeo, ed il tempio di Apolline edificato da Meneste. Il sesto è detto *diptero*, che seguì Ctesifonte nel tempio jonico di Diana efesia; ed i romani nel tempio dorico di Quirino. Il settimo è chiamato *hipetros*, il quale fu osservato in Atene nel tempio di Giove Olimpico. Gli aspetti ovvero maniere che le vogliam dire, nominati dagl' intercolonnj, sono cinque, come recita Vitruvio nel III° libro, pienostilo, sistilo, diastilo, areostilo, ed eustilo. Della prima maniera fu il tempio del divo Giulio, ed il tempio di Venere nel fôro di Cesare. Della seconda il tempio

della Fortuna equestre. Della terza il tempio di Apolline e di Diana. Della quarta il tempio di Cerere, e di Ercole nel Circo Massimo; e del Campidoglio Pompejano. E della quinta il tempio del padre Bacco in Teo d'Asia; della qual maniera più ragionevole delle altre, e dell' aspetto *pseudodipteros* ne fu inventore Ermogene. Ora tutte queste maniere di templi si fanno ciascuna con li suoi debiti ordini, co' quali generalmente tutte le approvate fabbriche e palazzi si fanno con ragione: e sono cinque, nominati toscano, dorico, jonico, corintio, e composito. Ciascuno di loro consiste particolarmente di piedistallo, di base, di colonne, di capitelli, di architravi, di fregj, e cornicioni, con varie diversità di membra e di ornamenti, come si è detto nel libro *della proporzione*; dove sebbene ho fatto menzione se non di alcuni, i quali sono stati a'tempi moderni eccellenti in quest' ultima parte d'architettura, che appartiene alla fabbrica, non è però che non ne siano stati molti altri degni di essere celebrati da più sonora tromba che non è la mia. Ma perchè questo non è mio proponimento di andare discorrendo per gli artefici illustri, e cantar le lodi loro, gli ho passati con silenzio; tanto più che ciò è già stato fatto felicemente da Giorgio Vasari nelle *Vite dei pittori*, *scultori*, *ed architetti*, il quale in mia vece sodisfarà cumulatamente in questa parte ai curiosi.

Questi ordini è da sapere che furono tratti dalla misura del corpo umano, come afferma Vitruvio nel primo del III°; onde si legge che Doro figliuolo di Elleno e di Alope il quale regnava in Acaja e nel Peloponneso, del primo ordine che da lui fu chiamato do-

rico, fece in Argo il tempio di Giunone; e che a similitudine di quello d'indi a molto tempo i jonii fecero il tempio di Apolline Pannionio. Ma venuti alle colonne, non trovando in quelle fatte da Doro simmetria alcuna, e cercando con che ragioni far le potessero, acciocchè, a sostenere il peso fossero atte, ed avessero bellezza nell' aspetto, misurarono la pianta del piede virile, e di quella grossezza di chè fecero la base del tronco inferiore, sei volte tanto levarono la colonna in altezza col capitello; e così ebbe principio la colonna dorica, e proporzione appresso ai greci dal corpo umano. Ma ancora che così tengano molti, nondimeno l'uso di questo ordine fu molto prima dei greci ritrovato; perciocchè scrive Leon Battista Alberti nel VII della sua *Architettura*, che i capitelli dai greci poi detti dorici, erano stati in uso fra gli antichissimi gran tempo prima; e soggiunge che i medesimi furono inventori delle statue. Medesimamente i jonii, fabbricando un tempio a Diana, dagl' istessi vestigj trassero una nuova forma e maniera di colonna di sveltezza femminile; e così la fecero di grossezza la ottava parte dell'altezza, e dopo l'ornarono di molte qualità conformi alla femmina, la quale dal nome loro fu chiamata jonica da quelli, che dopo molto tempo con sottilità fecero l'altezza della dorica di sette diametri, e la jonica di otto e mezzo. L'ultimo ordine trovato dai greci detto corintio fu formato ad imitazione della gracilità virginale, ed ancora dalla leggiadrìa e gentilezza sua. Dell' invenzione del suo capitello si narra, che essendo morta una vergine di Corinto, la nutrice sua raccolto che ebbe i vasi, dei quali la vergine si diletta-

va, li pose in un cesto, e lo pose da capo al luogo dove ella fu sepolta con una tegola sopra; e che essendo per caso il cesto posto sopra una radice di acanto, egli per il peso mandò fuori alla primavera i ritorti cauli, quali crescendo lungo ai lati del cesto, e negli angoli della tegola, per la gravezza del peso spinti in fuora, costretti furono nelle ultime parti delle volute a piegarsi. Allora Callimaco sottilissimo architetto vedendo quel cesto con le tenere foglie nascenti intorno, e dilettatosi della maniera e novità della forma, fece a quella simiglianza appresso i corintj le colonne con le sue convenienti misure. Ma l'ordine toscano per molte opere che di lui si videro antichissime, fu tenuto invenzione e ritrovato d'essi toscani, onde ha avuto il nome. La colonna quadra dimandata attica fu immaginata dagli ateniesi. I romani poi dopo molto tempo conoscendo di non potere aggiungere o superare l'invenzione de'greci in quei primi tre ordini, se ne immaginarono uno composto del jonico, e del corintio, mettendo la voluta jonica coll' uovolo nel capitello corintio. E di questo si servivano negli archi trionfali, volendo mostrare che eglino erano padroni di quelle nazioni che erano state inventrici di quei tre ordini, mettendo l'uno sopra l'altro, come si vede nel Colisèo, e dopo il composito sopra il corintio, siccome corona e signor loro. La forma dei templi altresì fu tratta dagli atti del corpo umano, così la tonda come la quadra, e così quella di croce come le altre tutte: così dalla composizione delle membra umane furono tolti gli ornamenti, i fogliami, gli uovoli, e le altre circostanze degli ordini. Appresso si legge nel I° di Vitruvio, che usarono gli

antichi di porre in vece di colonne di quella natura figure in guisa di schiavi, come appresso i greci, cariatidi e persi; e prima in vece di questi usarono i trofei. Il qual uso è stato poi cangiato in termini, cioè figure dal mezzo insù, e dal mezzo ingiù ciocchi, colonne, tronchi, e simili. Usarono anco in quei tempi di porre in vece di capitello teste naturali, ornate secondo la maniera della colonna più o manco, perciocchè ogni cosa facevano con grandissima proporzione. E perciò attribuirono l'ordine toscano a fortezze, e fra i Dei ad Ercole, mischiandolo con altri ordini, siccome più forte di tutti e più rozzo; l'ordine dorico a Marte, ed ancora ad Ercole; il più svelto a Giove; il jonico ad Apolline, Diana, e Bacco; ed il corintio alla Dea Vesta, ed a Venere. Ma tutto che siano così limitati e prescritti i precetti dell' architettura, ella non è però da tutti in un medesimo modo intesa. Imperocchè d'una maniera la pratticano gli alemanni, come si vede negli edificj e templi loro levati dal Lombardo, da Giacus Bergamengan, e dagli altri architetti, e nei libri già dati in luce da Alberto Durero, ove chiaramente appare quanto siano le regole loro lontane dalle suddette che noi italiani da Bramante in quà usiamo; e d'un' altra l'intendono i francesi, e gli spagnuoli, e le altre nazioni. Il chè dal pittore ha da essere diligentemente avvertito, acciocchè nelle sue istorie si veda quella corrispondenza, e quel concerto delle cose che si ricerca.

CAPITOLO XXIX.

Della forma di alcuni Dei immaginati dagli antichi.

Affine che non si possa desiderare cosa alcuna, che a compita cognizione di quest' arte appartenga, ho voluto soggiungere in questo loco della forma di alcuni Dei, che gli antichi per sè stessi s'immaginarono che fossero, o ragionevolmente essere dovesse. E prima formarono la Providenza, siccome madre che avesse cura dell' universo, donna vecchia in abito di grave matrona, con le braccia alquanto aperte. Finsero Demogorgone siccome padre di tutti i pensieri umani e bassi, pallido, e circondato d'oscurissima nebbia, e coperto di certa umidità lanuginosa, e che abitasse nel mezzo della terra. L'Eternità che in sè contiene tutte le età, ritta in piedi, in forma di donna, vestita di verde, con una palla nella destra, e un largo velo disteso sopra il capo, che la copriva dall' uno all'altro omero, benchè Claudiano in altro modo la forma, come si può vedere anco nella traduzione che di lui ha fatto il Cartari; e da questa ne formavano un' altra vestita di verde perchè non invecchia mai. Dipinsero il Caos quasi come una massa senza forma e sembianza, come dice Esiodo, con la Discordia prima figliuola di Demogorgone a cavallo dietro alle cose confuse; e perciò fu dai filosofi riputata conservatrice del mondo. La Fraude, che da Apelle appresso la Calunnia fu dipinta in forma di donna, da Dante è figu-

rata in forma di mostro con la faccia d'uomo dabbene e giusto, dove dice:

E quella sozza immagine di Froda
Sen' venne, ed arrivò la testa e 'l busto;
Ma in su la riva non trasse la coda.
La faccia sua era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l'ascelle;
Lo dosso, e 'l petto, ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
Con più color sommesse e soprapposte
Non fér ma' in drappo tartari, nè turchi,
Nè fur mai tele per Aragne imposte (1).

Il giovane Apolline rappresentavano vestito di turchino, con una palla in mano, ed un vaso pieno di carboni con molte faville intorno sparse. Pitone dipingevano tutto giallo, con una massa affocata in mano. La Pertinacia tutta nera con brache di ellera abbarbicata. L'Ignoranza con un dado di piombo in testa. La Querela coperta con un drappo taneto, e con una passera solitaria, che nell' acconciatura della sua testa aveva fatto il nido. L'Idra e la Sfinge figliuole di Tartaro, formavano tutte nude e spogliate, con una ghirlanda di panno in testa, e con la bocca aperta. La Licenza vestita di panni di varj colori, dove era involta una gazza. Il Pensiero vecchio in viso, vestito di nero, con una stravagante acconciatura di nocciole in testa, scuoprendo sotto le vestimenta, che talora

(1) *Divina Commedia, Inferno Canto XVII.*

sventolando s'aprivano, il petto e tutta la persona da mille acutissime spine graffiata e trafitta. Il Dio Momo, Dio, secondo loro, del biasimo e della maldicenza, figuravano in forma di un vecchio curvo e loquace. Il fanciullo Tagete figliuolo di Genio tutto risplendente; e perchè fu primo inventore dell' arte dell' aruspicio, con un agnello sospeso al collo che dimostrava buona parte degl' intestini. Il gigante Anteo ornato di vesti barbare, con un dardo nella destra, con cui pareva che della sua fierezza volesse dare in quel giorno manifesti segni. Il Giorno fu formato un risplendente e lieto giovane, tutto di bianchi drappi adornato, ed incoronato. La Fatica dipingevano vestita di pelle d'asino, con la testa e con le gambe coperte parimenti della medesima pelle. Il Giuramento in guisa di vecchio sacerdote tutto spaventato. L'Anno in forma d'un serpente che si mordeva la coda, appresso gli egizj; ed appresso i romani, essendone autore Numa Pompilio, in forma di un Giano con due faccie, e con le dita delle mani acconcie in modo che mostravano di essere tanti quanti sono i giorni nell' anno. E le Preghiere, femmine, e zoppe, con faccia mesta ed occhi storti. I fenicj, per il Mondo fecero un serpente che in sè stesso rivolgendosi si mordeva la coda. Le quattro Stagioni dell' anno sono brevemente descritte da Ovidio in que' versi:

Coronata di fior la Primavera,
La nuda Està cinta di spiche il crine,
L'Autunno tinto i piè d'uve spremute,
E l'Inverno agghiacciato, orrido, e tristo.

Orfeo in altro modo rappresenta l'Està in forma di ma-

trona con ghirlanda di spiche in capo, ed un mazzetto di papavero in mano in segno di fertilità, sopra un carro tirato da due draghi; e con ciascuna di loro si suol dipingere il Dio, che dagli antichi gli è stato attribuito, cioè alla Primavera, Venere; all' Estate, Cerere; all' Autunno, Bacco; ed al Verno, Vulcano ovvero Eolo coi Venti. E con la Primavera si accompagna anco Flora moglie di Zeffiro, coronata di fiori, con una veste intorno tutta dipinta a fiori di colori diversi.

La Gioventù, di cui fu Dea Ebe, si fece bellissima giovine, con una veste di diversi colori, e con una ghirlanda di fiori in capo: ed in tal modo soleva dipingersi anco Bacco, se crediamo a Tibullo. Per il Buono-Evento si faceva un uomo in abito di povero, con una tazza nella destra, ovvero uno specchio, e nella sinistra una spica, come ne intagliò già una bellissima statua Prassitele, che fu posta in Campidoglio. Per il Padre-della-sanità fu fatto un uomo con barba lunga, con una veste intorno in foggia di camicia, e con un' altra vesticciola di sopra succinta, che teneva nella sinistra alcuni frutti involti nel lembo della veste, e nella destra due galli con un serpente appresso, massime in Epidauro: ma i filiasi gli ponevano in mano una verga annodata da un serpente, e lo dimandavano Esculapio. Per la Salute formavano una donna assisa in alto seggio con una tazza in mano appresso un altare, sopra il quale era un serpe in sè ravvolto che alzava il capo. Per il primo rosseggiare del sole in oriente, finse Omero l' Aurora, con chiome bionde e dorate, sopra un seggio dorato, con la veste del medesimo colore. Altri gli posero in mano un'

accesa facella, sopra un carro tirato dal cavallo Pegaso, con le ali; ed altri gli diedero due cavalli lucidi, mostrandola che al suo apparire tutta colorita spargesse per l'aria fiori, e rose gialle e vermiglie. Appresso gli egizj, per il Mondo si figurava un uomo coi piedi insieme ritorti ed annodati, e con una veste intorno che tutto lo copriva fatta di colori diversi, il quale sosteneva col capo una palla dorata. I medesimi solevano rappresentare l'Universo con due circoli l'uno sopra l'altro, attraversati con un serpente che aveva il capo di sparviero. Quelli che ministrano la giustizia facevano i tebani senza mani, e la Giustizia maschio e femmina. La Fortezza maschio, e la Temperanza femmina. Il Matrimonio figuravano col collo nel giogo, e con i piedi nei ceppi. Il Dio delle nozze chiamato Imeneo facevano giovane, coronato di fiori e di verde persa, con una facella nella destra mano, e nell' altra quel velo rosso o giallo con che coprivano la faccia delle spose, e due socchi gialli ai piedi, siccome lo descrive Catullo, dicendo:

Di vaghi fiori adorna
Di verde persa i crini
Vago Imeneo, e col bel velo in mano
A noi lieto ritorna,
Fa ch' a noi s'avvicini
Il tuo felice nume, perchè in vano
S'egli ci sta lontano
L'uom cerca di esser lieto
Di nuova prole e bella.
Vien dunque a noi con quella
Beata face, ond' è contento e queto

L'animo umano: or viene
Col piè, che a noi apporta dolce bene.

E Seneca di lui parlando, dice:

Tu che la notte con felice auspicio
Scacci, portando nella destra mano
La lieta e santa face, or vieni a noi
Tutto languido, ed ebbro; ma pria cingi
Di be' fiori e di rose ambe le tempie.

Claudiano ancora in un suo *Epitalamio* lo descrive in questo modo:

Dagli occhi un soavissimo splendore
Esce, che a rimirarlo altrui contenta,
E i caldi rai del sole, e quel rossore,
Che ogni animo pudico tocca e tenta,
Spargon di bel purpureo colore
Le bianche gote alle qua' s'appresenta
La lanugine prima accompagnata
Da bella chioma crespa ed indorata.

Pomona Dea dei frutti e fiori vestivano di veste dipinta a frutti e fiori, con una corona in capo tessuta parimenti di fiori e frutti, e massime di pomi. Vertunno, il quale fu finto amante suo, perciocchè pigliava diverse forme, secondo le varie stagioni dell'anno, ed era tenuto che porgesse l'occasione agli uomini di far qualunque cosa secondo il tempo, da Properzio è descritto con una corona in capo d'uve e di spiche, e nel resto in varie forme, secondo le occasioni che ci porge; onde lo induce a dire « *io sarò uomo se la toga mi sarà data, e giovane se sarò in veste femminile, e mietitore se averò la falce e la fronte ornata di fieno* »; onde vediamo che può ricevere tutte

le forme, siccome egli canta in molti versi. La Ricchezza fu figurata nella maniera che Aristofane dipinge Pluto, cieca, zoppa, e che appena si muove: e da altri fu dipinta con acuta vista, pronta, e gagliarda in andare. La Pace in Atene fu fatta in forma di bella donna, che teneva in mano un fanciullo zoppo, ed un ramo di olivo: ed altri, come Tibullo, gli diedero una spica in mano, ed il seno colmo di frutti, dov' egli dice:

Viene alma Pace con la spica in mano,
E di bei frutti colma il bianco seno.

Alcuni anco la coronavano talora di lauro con ghirlande di rose, siccome a quella che prima aggiunse i buoi sotto il giogo; d'onde ne nacquero il grano, e tutto quello che dalla terra si raccoglie. La Concordia, oltre le altre forme che le furono date, fu figurata donna bellissima, che con la destra mano teneva una tazza, e nell' altra teneva il corno della copia, come si legge in Seneca:

Ed a colei che può del fero Marte
Stringer le sanguinose man, porgendo
Tregua e riposo alle nojose guerre,
E seco porta il corno della copia,
Faccisi sacrificio . . . .

Fu ancora fatta con uno scettro in mano, dal quale parevano nascere alcuni frutti; ed alle volte con le mani insieme aggiunte, in abito di vaga e bella matrona. La Speranza fecesi giovane, bella, con alcune spiche nella destra, e mirante con gli occhi alzati una luce che discende dal cielo. La Fede coperta d'un velo bianco, con due mani insieme giunte, ed un cane ap-

presso, ovvero con due figurette che si davano la mano l'una l'altra. La Palestra, o vogliam dire il giuoco della lotta, era formata in modo che non si poteva giudicare se era fanciulla o fanciullo, tanto facevasi vaga con bionde chiome alquanto lunghe, col petto rilevato, e le braccia colorite, con un ramo di olivo in seno: e così la dipinse Filostrato, chiamandola figliuola di Mercurio. La Notte fu formata come donna di color fosco, con due grandi ali alle spalle nere, e spiegate in atto di volare, con una veste intorno dipinta a stelle, sopra un carro da quattro ruote tirato da destrieri neri, siccome leggiamo in Tibullo in que' versi:

Datevi pur piacer, ch' ormai la Notte
I suoi destrieri ha giunto insieme, e viene
Correndo a noi dalle Cimmerie grotte.
E le Stelle di vaga luce piene
Seguono il carro della madre, quali
In cielo in bel drappel raccolte tiene.
Ed il Sonno spiegando le nere ali
Va lor dietro, e vi van l'incerti Sogni
Con piè non fermi, e passi disuguali.

Ed in altro modo fu dormendo scolpita in marmo ignuda maggior del naturale, insieme con l'Aurora, da Michelangelo, insieme con altre figure nella sacristia ducale di Fiorenza. La Sapienza, così di guerra come di pace, si faceva di faccia quasi virile, ed assai serena nell' aspetto, con occhi di color celeste, armata, secondo Omero, con un' asta lunga in mano, con uno scudo di cristallo al braccio, ed un elmo in testa coronato alle volte di olivo; secondo Apulejo, col ci-

miero d'una serpe, e le chiome alquanto lunghe, collo Spavento appresso, ed il Timore. E questa già fu fatta sotto nome di Minerva in Atene da Fidia, d'oro e di avorio, di altezza di ventisei cubiti, la forma della quale chiaramente si esprime nella naturale istoria da Plinio Secondo.

Della Dea della guerra detta Bellona, così ne parla Silio Italico:

Scuote l'accesa face, e 'l biondo crine
Sparso di molto sangue, e va scorrendo
La gran Bellona per le armate squadre.

Altri la fecero simile e nell' abito e nell' armi a Minerva, ma più fiera, con lo scudo di ferro, e le armi più terse e minacciose, aggiungendogli Marte per auriga. Per il Terrore che spaventa e sforza gli uomini a ciò che si vuole, si dipingeva un uomo terribile col capo di leone; e cotale fu quello che era intagliato nello scudo di Agamennone. Ma i corintii ne dedicarono uno alli figliuoli di Medea con abito e con faccia di femmina, in atto spaventevole ed orribile. La Verità fu fatta donna bella e grande, onestamente ornata, tutta lucida e risplendente, con gli occhi chiari come due stelle. L'Opinione fu fatta donna non bella nè brutta, ma tutta audace e presta a tutto ciò che si gli rappresenta. La Virtù era una antica, ed una moderna: l'antica si adorava davanti al tempio dell' Onore, ed aveva l'ale, e sedeva come matrona sopra un sasso quadro, appoggiata ad una colonna col manco braccio, col destro un serpe: la moderna si dipingeva donna magra, mesta, addolorata, vestita con certi pochi stracci intorno, e battuta dalla For-

tuna. La Volontà fu fatta giovane bella, tutta lasciva e vaga per gli artificiosi ornamenti che d'intorno aveva. L'Onore si rappresentava fanciullo, vestito di panno purpureo, con ghirlanda di lauro in capo, cui dava mano il Dio Cupido per menarlo alla Virtù, secondo l'Alciati. La Dea dei piaceri, appellata Voluttà, si rappresentava in forma di donna pallida in faccia, che in sembiante di regina sedeva in un alto seggio, e teneva sotto i piedi le Virtù. La Dea del silenzio, detta Angerona, si faceva, come dice Solino, colla bocca legata e suggellata. Il Silenzio chiamato Arpocrate dai greci, e Sigalione dagli egizj, era figurato in forma di giovane che teneva il dito in bocca; ed anco si faceva senza faccia con un cappelletto in capo, ed intorno una pelle di lupo coperta d'occhi e di orecchie. Il Furore era dipinto terribile nel viso, in atto di fremere, e si poneva a sedere sopra corazze, elmi, scudi, spade, ed altre armi, con le mani legate alle spalle con catene: ed in tale forma lo pose Virgilio nel tempio di Giano. Aristide descrive la Discordia col capo alto, con le labbra livide e smorte, con gli occhi biechi, guasti, e colmi di lagrime che di continuo rigano le gote pallide, che mai non tiene a sè le mani, ma sempre è pronta a muoverle, con le gambe e co' piedi sottili e torti, e con un coltello cacciato nel petto. Virgilio di lei parlando, dice:

Annoda e stringe alla Discordia pazza
Il crin vipereo sanguinosa benda.

Pausania dice, che ella era una donna di faccia bruttissima, e tale fu rappresentata da Callifone samio nel tempio di Diana Efesia. La Calunnia che dipinse Apel-

le, secondo che ci racconta Luciano, era uno che stava sedendo a guisa di giudice, con le orecchie lunghe simili a quelle dell' asino, cui due donne, una per lato, mostravano di dir non so che pian piano: era una di queste l'Ignoranza, l'altra la Sospizione, e porgeva la mano alla Calunnia, che veniva a lui in forma di donna bella ed ornata, ma che nell' aspetto mostrava di essere tutta piena d'ira e di sdegno; ed aveva nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra si tirava dietro per i capelli un giovane nudo, quale miserabilmente si doleva alzando le giunte mani al cielo. Andava innanzi a costei il Livore, cioè l'Invidia, che era un uomo vecchio magro e pallido, come che sia stato lungamente infermo; e dietro le venivano due donne, le quali parevano lusingarla, facendo festa della bellezza sua, ed adornandola tuttavia il più che potevano, e dimandavasi l'una Fraude, ed il nome dell' altra era Insidia. Dietro a queste seguitava poi un' altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti rotti e squarciati, che largamente piangendo si affliggeva oltra modo; e pareva volersene morire dalla vergogna, perchè vedeva venire la Verità. E qualunque vuole vederne una simile formata, vegga la stampa del moderno Federico Zuccaro, con grandissima arguzia e diligenza espressa. La Vittoria si faceva in forma di bella vergine con le ali, che con l'una mano porgeva una corona di lauro, e nell' altra teneva un ramo di palma. Per la Ebrietà facevasi un vecchio calvo e tutto raso, grasso e nudo, cinto di ghirlande di uva e di viti, con due

cornette che dalle tempie gli spuntavano. Altri lo fecero ancora giovane, tutto giocondo e nudo come Bacco.

Il Dio dei conviti si dipingeva giovane tutto bello in piedi che pareva dormire, con la guancia che gli cadeva sul petto, e la sinistra mano che gli cadeva sopra un' asta, alla quale stava appoggiata, ed una facella ardente nella destra, che ricadendo pareva che volesse ardergli una gamba, ed una ghirlanda di fiori in capo con molti altri fiori sparsi sotto i piedi. Priapo Dio degli orti, fu fatto per Dio della generazione in forma di uomo, con barba e chioma rabbuffata tutto ignudo, con una falce torta nella destra, e col membro dritto a guisa di fanciullo. I custodi dei luoghi, come i Dei Penati, si formavano in guisa di giovani, con abito ed ornamento militare, assisi con un pilo in mano. La Buona-Fortuna che dà i beni e le felicità, era rappresentata in abito di matrona col corno della dovizia in mano, e secondo Pausania, il quale afferma che tra le figure antiche non si trova la più principale di quella statua che fece Bupalo architetto e scultore agli smirnei, in forma di donna che sul capo aveva un polo, e con l'una delle mani teneva il corno della copia, con che si veniva a mostrare qual fosse l'uffizio della Fortuna, che è dare e tôrre le ricchezze rappresentate per lo corno di dovizia, le quali così si aggirano del continuo, come si aggira il cielo intorno ai due poli. E Lattanzio scrive, che ella teneva il corno della copia, e si gli poneva accanto un timone di nave. Nei marmi antichi si vede che sta a sedere come donna onestamente vestita in abito di matrona, mesta in vista e sconsolata,

alla quale è davanti una giovane bella e vaga nell'aspetto, che le dà la destra mano, e di dietro è una fanciulla che sta con una mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la Passata-Fortuna, e perciò sta mesta. La giovane che le dà la mano è la Fortuna-Presente, e la fanciulla che è di dietro è quella che viene. Gli antichi ancora la fecero pelata dopo la nuca, con lunghissimi capelli, e velocissima al correre, come la scolpì Callistrato; altri la fecero senza piedi; altri di vetro; ed altri con due corna di copia rivoltati tra loro intorno al caducèo di Mercurio, con due ali di sopra al cappello in cima, per farci noto come la Buona-Fortuna non viene mai a noi se non col mezzo della Sapienza e Dottrina. La Mala-Fortuna, che dà le disavventure e travagli, si fa giovine spensierata, con le chiome sparse al vento, sopra una palla rotonda in atto di non sapere dove girsi, con un timone in mano. Ma altri gli ponevano una vela sopra una ruota fra le onde del mare; ed altri la involgevano in un panno sottile, nel quale aveva raccolto tutti gli ornamenti del mondo; ed altri la finsero cieca, pazza, incostante, volubile, e con le ali; siccome fu dipinta da Apelle, al quale essendo da un certo detto perchè non l'aveva fatta sedere, rispose, perchè ella non sapeva sedere. Nemesi che mostrava à ciascuno ciò che avesse a fare, fu fatta con le ali, con un timone accanto, ed una ruota sotto i piedi, che teneva un freno nell'una mano, e nell'altra un legno con che si misura, chiamato volgarmente braccio. La Giustizia era bella giovane, terribile nell'aspetto, nè superba nè umile, con occhi d'a-

cuta vista, tutta ignuda, assisa sopra un sasso quadro, che con l'una mano teneva una bilancia, e con l'altra una spada ignuda; sebbene altri le posero ancora quel fascio di verghe legate con la scure, che portavano i littori avanti ai consoli romani. Fidia scolpì l'Occasione ignuda, coi piedi sopra una ruota, e con i capelli lunghi tutti raccolti sopra la fronte sì che la nuca restava scoperta, e le ali ai piedi come Mercurio, con una donna vestita di panni logori che dirottamente piangeva, chiamata la Penitenza. I greci chiamarono l'Occasione per tempo opportuno, e così chiamossi Cero, il quale si formava giovane nella sua più fiorita età, bello e vago, coi capelli al vento sparsi, e le mani e le braccia in atto di dar di piglio. Il Favore si formava giovane, con le ali, ma cieco, e con i piedi sopra una ruota. La Felicità rappresentarono i romani in guisa di donna sopra un bel seggio, col caducèo nella destra, ed un gran corno di dovizia nella sinistra. Per la oblivione dell' amor portatoci fecero il Dio d'amore, che spargeva acqua del fiume Lete sopra le bragie ardenti; e per l'amor diverso fecero puttini ignudi con l'ali, dei quali alcuni avevano in mano saette, altri lacci, ed altri facelle. Le Ore che stanno alla porta del cielo con Giano, e levano le briglie ai destrieri del Sole, stando ivi ad onorar Giove e le Parche, per lasciar di dire in che modo le abbiano descritte i poeti, dice Filostrato, che elle scese in terra vanno rivolgendo l'Anno, il quale è in forma di certa cosa rotonda, con le mani; dal quale rivolgimento viene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce, e sono bionde vestite di veli sot-

tilissimi, e cammmano sopra le aride spiche tanto leggiermente, che non ne rompono o torcono pur una. Sono di aspetto soave e giocondo, cantano dolcissimamente, e nel rivolgere quell' orbe, palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto ai riguardanti; e vanno come saltando quasi sempre, levando spesso in alto le belle braccia. Hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guancie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, ed al moversi presti. E perchè queste sono tenute una stessa cosa con le Grazie, dico, che elle da alcuni si facevano quattro per le quattro stagioni dell' anno, perchè tante erano le ore, coronandole con ghirlande, l'una di fiori, l'altra di spiche, la terza di uve e pampani, l'ultima di olivo; e finsero che Apollo le avesse nella man destra, perchè dal Sole viene le avversità delle stagioni. Altri antichi hanno voluto che le Grazie fossero due, ed altri tre, nel qual parere concorrono quasi tutti, e massime Esiodo, il quale fa che le tre Grazie siano compagne di Venere, siccome sue figliuole e di Bacco, e le nomina Eufrosine, Aglaja, e Talia, significando per la prima allegrezza e giocondità, per la seconda maestà e venustà, e per la terza piacevolezza. Queste furono da prima rappresentate vestite, e dopo nude verginelle liete e ridenti, con le mani insieme aggiunte, per mostrare che dove nasce il servizio, colà conviene che torni. Imperocchè si finge che una di loro faccia il servizio, l'altra lo riceve, e la terza ne rende il cambio. E tali furono già vedute grandi più del naturale nel portico di Atene scolpite di mano dell' uno dei due Socrati,

o dello scultore e pittore, o dello scultore. Basta, che queste non cedeano per bellezza ad alcun' altra che in quel luogo fosse posta; ed ancora si vedono in Roma di marmo antico. Si veggono anco dipinte in Roma di mano di Raffaello insieme con altri Dei, della qual pittura ne vengono fuori in istampa i disegni con le sette Virtù tagliate da Marcantonio, che tutti sono eccellentemente fatti; e del Rosso ne vengono fuori da circa a venti Dei diligentemente formati. Di molte altre forme potrei recare quivi le descrizioni, come di Seia, così chiamata dal seminare; di Segesta; di Pandora, e del suo vaso; della Dea Carna; di Libitina Dea dei morti; del Crepuscolo scolpito da Michelangelo in Fiorenza col Giorno e la Natura, e di molte altre cose che si possono in gran parte studiare per gli autori citati nella genealogia dei Dei degli antichi, e nella sposizione dell' immagine loro che v' ha fatto Vincenzo Cartari, le quali io per brevità lascierò per esser troppo lunga faccenda, potendo con gli esempj allegati il pittore studioso facilmente da sè stesso ritrovarle, pur vedendo ed immaginando le figure antiche già scolpite, così in *Roma descritta* dal Mauro, come negli altri luoghi. E perciò lascierò anco di riferire la forma dei dodici Mesi, quattro dei quali fanno per le Stagioni, ed i loro istromenti ed abiti, i quali si veggono tuttavia in istampa disegnati da fiamminghi ed italiani. Ed avendoli a colorare, ci ha da servire la composizione dei colori, i quali si sono narrati nel capitolo delle *pietre preziose*, e nell' ultimo della *teorica dei colori*.

CAPITOLO XXX.

Della forma di alcuni mostri infernali, e di Minosse, Eaco, e Radamanto.

Nelle foci del lago Averno, onde secondo Dante, il quale in ciò ha conseguito le favolose invenzioni dei poeti antichi, scendendo al basso si entra in una selva paludosa, ripiena di acque putride e nere, intricata da molti arbori carchi di spine, dove non è altra luce che quella che riflette dall' acque in guisa di specchio, e dagli occhi di molti animalacci che ivi stanno nel fango appiattati. Dei quali alcuni si chiamano Strigi che, secondo Ovidio, nacquero dalle Arpìe, ed erano certi uccellacci grandi spaventevoli, che si pascono del sangue umano, i quali così egli descrive:

Han grande il capo, e gli occhi suono fuore
Del commun uso, grossi ed eminenti,
Pieni di brutto e di crudele orrore,
Gli artigli incurvi, ed alla preda intenti,
Adunco 'l rostro, e di bruno colore
Le penne, e par che ognun di lor paventi.

Alcuni altri vi si fingono che mangiano la carne viva, i quali si dicono essere nati in Acheronte, e conceputi dalle Furie infernali, e con faccia di donna, dei quali parlando Stazio, dice:

Mostro crudel che nel basso Acheronte
Fu conceputo, tra le Furie è nato;
Ed ha di donna il petto, collo, e fronte

Da stridevole serpe separato,
Qual par che dalla cima s'alzi, e monte
Del capo, ed alla faccia sia piegato:
Va questa peste la notte, e si pasce
De' fanciulli che trova in culla e in fascie.

Sonovi altri chiamati Lamie, secondo Dione, le quali hanno il viso ed il petto di donna bellissimo, ed il resto del corpo coperto di durissime scaglie, perciocchè va cangiandosi in serpente, e finisce in un capo spaventevole di cotal animale. Le Sfingi sono descritte da Plinio, che hanno il petto folto di peli, con due poppe e la faccia mostruosa; ed alcune altre hanno la faccia ed il petto di donna, con l'ali, ed il resto di leone, secondo Ausonio. L'immagine di queste usarono gli egizj di porre sotto il braccio del Nilo; e Giulio Cesare un tempo l'usò per sigillo: e di queste se ne ritrovano molte di antiche scolpite in Roma. La Chimera, che da Virgilio è collocata nella prima entrata dell' inferno, ha il capo di leone, il ventre di capra, e la coda di drago, e getta fiamma dalla bocca. Di un' altra anco si favoleggia, la quale è composta di membra d'uomo, di leone, di cavallo, e di capra. Oltre di ciò vi si pongono barbagianni, con la pelle sotto la pancia bianca, e con aspetto umano, che sono di pessimo augurio. E quivi bubulano con gufi e con pipistrelli sacrati a Proserpina, i quali stridono, e con cucchi che cuccoveggiano, e lasciuoli che fischiano, con alocchi, civette, e simili uccelli notturni e melancolici.

Da questo luogo s'arriva sopra una costa, dove è la principal porta dell' inferno, sopra la quale Dante finge essere scritto di color nero:

Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate.

Quivi stanno tra gli altri il Pianto tutto languido che si dibatte, e squarciasi i panni; i Pensieri che rodono coi denti i cuori per li suoi errori; le Infermità pallide, aride, e di spaventevole aspetto; la Vecchiezza mesta ed afflitta, col capo inchinato a terra; il Timore spaventato, con la punta del coltello volta in verso a sè; e la Fame, come la descrive l'Anguillara nella traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio:

Ogni occhio infermo suo si sta sepolto
In una occulta e cavernosa fossa:
Raro 'ha l'incolto crin, ruvido e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda e scossa:
Pallido e crespo, magro e oscuro ha il volto,
E della pelle sol vestite l'ossa:
E dell' ossa congiunte in varj modi
Traspajon varie forme e varj nodi.

Delle ginocchia il nodo in fuor si stende
E per le secche coscie par gonfiato;
La poppa ch' alla coscia appesa pende,
Sembra una palla a vento senza fiato:
Ventre nel ventre suo non si comprende,
Ma il loco u' par che sia già ventre stato:
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa una notomia che l'anima abbia:

nella qual forma, secondo Ovidio, fu veduta da Cerere. Non lungi da lei è la Mala-Fama mostro orribilissimo, che tanti occhi, orecchie, e lingue ha quante penne ha nelle ali, le quali Virgilio finge esser nere; è la Povertà di color giallo, con panni logori, storpiata, ed assisa in terra, con gli occhi dolenti che

guardano per traverso; la Perpetua-Morte che d'ogni ora si ringiovanisce; la Fatica carca di pesi, tutta sanguinosa; il Sonno insieme con Morfeo, e gli altri Sonni falsi intorno ad un olmo tutto coperto di strani mostri. Egli ha le ali nere, ed i piedi storti, con un dente di elefante in mano, ed una veste nera intorno. Altri sono di diverse forme, secondo che apportano sogni, ora di precipizio, ora di naufragio, ed ora d'altre morti violente. Fra questi trovasi anco l'Animo-Cattivo, con le Cure-Nojose, che a guisa di ladro se lo tengono in mezzo ben serrato. Trovasi la Discordia, la quale si può rappresentare nel modo che la descrive l'Ariosto:

La conobbe al vestir di color cento,
Fatto a liste ineguali ed infinite,
Ch' or la coprono or no; che i passi e 'l vento,
Le giano aprendo, che erano sdrucite.
I crini avea qual d'oro e qual d'argento,
E neri e bigi; e aver pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,
Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti (1).

L'Ostinazione, la Miseria, la Querela, il Morbo, la Pallidezza, il gigante Briareo figliuolo della Terra con cento braccia, l'Idra verde che sempre stride, e da ogni parte avventa fiamme; ed infiniti altri mostri.

Più oltre sono quelli che vissero senza fama, i quali stanno battendo le mani; e più avanti si scorge un' insegna che sventola e gira più veloce che 'l vento, seguìta da gente ignuda che sempre fu nemica a Dio,

(1) *Orlando furioso, Canto XIV, st.* 83.

tutta sanguinosa per gli acuti morsi delle mosche e vespe. Non molto dopo si scuopre la riva del fiume Acheronte, che non è altro che privazione di allegrezza, ripiena sempre d'una schiera infinita di anime dolenti, dove sta Caronte con una barchetta picciola, sdruscita, con due ali grandissime una per ciascun lato, il quale Dante descrive in questo modo:

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave:

e poco di sotto:

Caron dimonio, con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie;
Batte col remo qualunque s'adagia (1).

Ma prima di lui lo descrive Seneca in forma d'un vecchio orrido, di aspetto oscuro, con le guancie cavate e squallido, la barba rabbuffata, gli occhi simili a due fiamme, con un panno intorno raccolto da un nodo senz' arte, che in parte gli cuopra le membra, ed un palo lungo col quale regge la navicella con chè tragitta l'anime nella valle d'abisso, tutta ingombrata d'oscurissimi nuvoli, nel cui profondo in un grandissimo loco sono riposti quelli che mai non adorarono Iddio, insieme con quelli che nol conobbero. La pena di questi è piangere continuamente, mordersi, e battersi. Quindi sorge un grandissimo castello circondato sette volte d'alte mura, intorno a cui corre un fiumicello col fondo di minuta sabbia, il quale si varca sopra un ponte che conduce in un prato oltre le

(1) *Divina Commedia, Inferno, Canto III.*

mura, coperto di verdura, chiamato il campo della verità, per il quale vanno errando gente d'autorità; e si parte in due vie, una delle quali conduce a Plutone, e l'altra alle isole dei beati. Andando a Plutone, si giunge in un luogo dove nell' entrata sta Minosse dietro ad Eaco e Radamanto, giudici nel campo della verità, l'uno dei morti di Europa, e l'altro d'Asia: dei quali stabilisce poi Minosse dove abbiano a gire, conoscendo in ciascuno, tosto che egli vede le sue azioni, le quali sono in loro segnate. Eaco e Radamanto tengono giudicando una verga in mano; ma Minosse separato da loro siede solo, e tiene uno scettro dorato in mano, sebben Dante altrimenti lo dipinge, e vuole che abbia forma di bestia, dove dice:

Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Esamina le colpe nell' entrata;
Giudica e manda, secondo ch' avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luogo d'inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa (1).

In questa forma fu dipinto dal Bonarroti nel suo giudizio in Vaticano.

(1) *Divina Commedia, Inferno, Canto V.*

CAPITOLO XXXI.

Della forma di Plutone, di Proserpina, e delle Parche.

Dopo il luogo destinato come tribunale dei giudici delle anime, seguono sette luoghi, dove sono puniti i sette peccati mortali. Il primo è della lussuria, dove le anime ora sono percosse da freddissimi ghiacci, che da alto cadono, ed ora fra sè stessi insieme con flagelli si percuotono. Quivi vola d'intorno la Lussuria con ale grandissime di aquila, con la testa di becco, ed il corpo di porco, le gambe di cammello, le branche di grifone, e la coda di toro. Evvi anco Sisifo che volge il suo sasso sopra il monte; ed Issione girato intorno dalla ruota. Nel secondo luogo della gola sono grandini grosse, pioggie fredde e calde d'acqua nera, e neve che per la valle si riversa sopra i golosi. Fra loro finsero gli antichi che stasse Cerbero mostro crudele e fiero, che orribilmente latra sopra i dannati, uscendogli dalla bocca fiamme ardenti, di cui dice Seneca:

Il terribile cane, che alla guardia
Sta del perduto regno, e con tre bocche
Lo fa d'orribil voce risuonare,
Porgendo grave tema alle trist' ombre,
Il capo, e 'l collo ha cinto di serpenti,
Ed è la coda un fero drago, il quale
Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

E Dante:

Cerbero, fiera crudele, e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta e atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoja ed isquatra (1).

E di tali forme se ne veggono eccellentemente rappresentate nelle forze di Ercole, che vengono fuori in istampa di mano del mirabile Rosso fiorentino, e di Aldo Grave tedesco.

Quindi si passa sopra un ponte dove siede Plutone re, secondo i gentili, della terra, dell' inferno, e dei morti, con molti diavoli intorno, ed accanto Proserpina, le tre Parche, e la Notte che lo servono. Siede egli, come dice Seneca, come re, pur con aspetto che ben lo mostra fratello di Giove e di Nettuno, sopra un alto seggio tutto intagliato a mostri spaventevoli, tutto orrido in vista, col capo cinto di atra nebbia; e secondo Claudiano, con uno scettro ruginoso in mano. Ma Marciano vuole ch' egli sia di color fosco, ed abbia in capo una corona di nero ebano tinta dell' oscurezza della notte, e tenga in mano un picciolo scettro nero; o secondo Pindaro, una verga. E perchè egli non lascia ritornar mai alcuno che una volta ponga il piede nel suo regno, l'istesso poeta gli dà in mano la chiave. Alcuni altri l'hanno alle volte coronato di ghirlande tessute ora di cipresso albero funerale, ed ora di adianto e di narciso grato ai morti. Ma tutti lo rappresentano orribile e fiero in vista con

(1) *Divina Commedia, Inferno, Canto VI.*

certa gravità, ma dispiacevole ed odiosa; e gli danno un carro tirato da quattro ferocissimi cavalli neri che spirano fuoco, chiamati Orfne, Aetone, Nitteo, e Abastro; e secondo il Boccaccio da tre solamente, i quali egli chiama Amateo, Astro, e Novio: dove vuole che anco il carro abbia se non tre ruote. Proserpina sua moglie si finge con un elmo in capo, e col Cerbero a' piedi, secondo Fulgenzio: ma di certo essendo animale voracissimo, con più ragione è collocato da altri fra i golosi, come lo colloca Dante nel suo *Inferno*.

Quanto alle tre Parche, che sempre si fingono insieme reggendo le fila della vita nostra, la prima che è più giovane tiene la conocchia, e tira il filo; la seconda di maggiore età l'avvolge intorno al fuso; e la terza già vecchia lo taglia. Tutte tre, secondo Catullo, hanno veste bianca intorno fregiata di porpora, come vogliono alcuni, con la quale si cuoprono le membra tremanti, ed hanno il capo cinto d'una benda bianca; e secondo Platone, coronate d'una ghirlanda di narciso. Omero le descrive con le ali, e col capo sparso di bianchissima farina. Alcuni le fanno figliuole dell' Erebo e della Notte, e chiamano la prima Cloto, la seconda Lachesi, e la terza Atropo (1). Ed altri hanno voluto che fossero figliuole di Demogorgone, e le

(1) Cloto difatti viene da Κλώθω, *filare*; Lachesi da Λαγχάνειν *trarre a sorte*, Atropo è formato dalla lettera α privativa unita a τρέπω, io *cangio*. La prima prepara i destini, la seconda li distribuisce, e l'inflessibilità della terza impedisce loro di variare.

hanno chiamate Nona, Decima (1), e Morta (2). E queste furono dipinte e mandate fuori in istampa nel principio della grande istoria di Cupido e Psiche dalla felice mano di Raffaello.

Nel terzo luogo dell'avarizia sono rilegati i tiranni, e gli usaraj, soffrendo diverse pene e cruciati. I tiranni sono saettati dal fuoco, e da infiniti centauri, stando nel mezzo d'un lago di sangue bollente, serrati intorno da freddissimo ghiaccio; e gli avari sono condannati a muovere sempre pesi grandissimi, i quali sempre ricadono da alto a basso; ed alcuni giacciono supini, e dopo si convertono in arbori. Fra i quali sono dei più conosciuti, Aglaura che si converte in sasso, Erifile moglie di Anfiarao che si precipita, M. Crasso supino, e Tantalo padre di Pelope immerso in un' acqua limpidissima infino al labbro inferiore, con varj pomi che gli pendono di sopra insino all' altro labbro, e quando s' inchina per bere l'acque si abbassano, e quando s'erge per mangiar dei pomi i rami s'alzano: sopra i quali volano e fanno nidi le Arpìe figliuole di Taumante, abitatrici, secondo Virgilio, delle isole Strofadi, la cui forma in questo modo descrive l'Ariosto:

Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donne avean, pallide e smorte,
Per lunga fame attenuate e asciutte,
Orribili a veder più che la morte.

(1) I nomi di *Nona* e *Decima* sono fondati sull' opinione dei romani, i quali ponevano il partorire nel nono e decimo mese della gravidanza.

(2) Presso i primi romani, la Morte era la terza Parca: anzi non portava altro nome, tranne quello di *Morta*.

L'alacce grandi avean, deformi e brutte;
Le man rapaci, e l'ugne incurve e tôrte;
Grande e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe che s'aggira e snoda (1).

E Dante imitando Virgilio, così ne parla nel suo *Inferno*:

Quivi le brutte Arpìe lor nidi fanno,
Che cacciâr delle Strofade i trojani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ali hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani (2).

Dopo scendendo si trova una porta con una piazza innanzi, dove sono rilegati gli accidiosi e gli eretici, l'anime dei quali hanno alcuni coperchi sopra, che gettano fiamme, per le quali tutte avvampano. Quindi v'è un sentiero che termina nell'estremità d'una altissima ripa tutta dirupata e scoscesa, dalla quale rotolano giù al basso pietre che da lei si spiccano; ed ivi si sente un grandissimo lezzo che ammorba molti altri eretici, i quali ivi fra que' sassi ardono. In fondo della ripa vi si vedono sparsi a terra molti rami dell' accidia dal vento agitati sotto sopra, con alcuni Minotauri intorno, dei quali è capo il figliuolo di Pasifae; e quivi passa il fiume Flegetonte, che denota ardore e fuoco, il quale nasce da Cocito, Quivi anco piovono sopra una pianura saette, folgori, e brage di fiamme di fuoco, che percuotono i rubelli di Dio, i quali giaccio-

(1) *Orlando furioso, Canto XXXIII, st.* 120.
(2) *Divina Commedia, Inferno, Canto XIII.*

no ivi tutti ignudi in terra, con Capaneo in mezzo sprezzator di Giove, che orrendamente mugghia; e non molto lungi Tizio gigante disteso e legato in terra con un avoltojo che gli straccia il fegato e gl' intestini, che divorati sempre rinascono, co' quali Dante pone eziandio Aronte toscano, il figliuolo di Olideo, Asdente, Calcante, Tiresia tebano, e gli altri indovini. Oltre di ciò intorno al medesimo fiume si veggono ancora altri accidiosi, che a modo d' una ruota da capo a piedi raggirati si fiaccano tutte le ossa. Ma Flegetonte con spaventevole strepito cade giù in certo profondo d'una ripa dove stanno i fraudolenti con Gerione in forma di mostruosa figura. Perciocchè egli ha la faccia umana, e tutto il resto di serpente sino alle ascelle, con le branche pelose, ed ha il dosso, il petto, e le coste dipinte di nodi, e di rotelle di colori diversi. Vi si pone eziandio la nera Frode, piacevole in viso, d'abito onesto, umile nel volgere degli occhi, e grave nell' andare, ma con tutto il resto sozzo e deforme, coperto da un lungo e largo panno, sotto cui nasconde un coltello avvelenato. L'anime dannate in questo luogo alcune sono tagliate in più pezzi, altre stanno nei ghiacci e nelle fiamme, altre sono involte fra i vermi, e trangugiate dai serpenti, ed altre sono dai diavoli in forma di Frode flagellate e strascinate.

Di quì si perviene nel quinto luogo dell' Ira più al basso, dove è una fossa, nella quale per certi scogli scende un' acqua puzzolente; e nel fosso ripieno di pantano nero e puzzolente che si chiama palude stigia, cioè tristizia, e nasce d'Acheronte, sono immersi gli iracondi ignudi con sembianti fieri e sdegnosi, che l'un

l'altro si percuotono con le mani, con i piedi, con la testa, e col petto, e si squarciano le membra; oltre un grandissimo numero d'orsi spaventevoli, che crudelmente gli sbranano co' denti, essendo tuttavia affogati dal fango che entra loro nella gola. Sopra la palude è un grandissimo arco, dopo il quale si arriva ad un' altissima torre, che nella cima tutta arde ed avvampa di fiamme; ed al piede ha un' acqua, per la quale sono condotte in una barca le anime alla città di Dite, che sopra la porta, la quale è tutta avvallata d'intorno, ha infiniti diavoli di strane forme, tutti con le ali di vespertilioni, e di serpi: della qual forma ne dipinse assai intorno a S. Antonio il buon Martino maestro di Alberto Durero; ed ha la muraglia tutta di color d'acciajo infuocato, e dentro è tutta buja, ed ingombrata di nebbia. È circondata da altissime torri, e par cinta da una putrida palude; e quivi stanno le tre Furie figliuole di Caronte e della Notte.

CAPITOLO XXXII.

Della forma delle tre Furie infernali.

Tisifone, Aletto, e Megera furie infernali, lasciando Dante, che anch' egli le descrive, sono a lungo descritte da Stazio in questi versi:

Cadendo giù fann' ombra all' empio viso
I minor serpi del vipereo crine,
E gli occhi son sotto la trista fronte

Cacciati in due gran cave; onde una luce
Spaventevole vien, simile a quella,
Che talor vinta è da cantati versi.
Quasi piena di sdegno e di vergogna
Mostra la vaga luna, di veleno
La pelle è sparsa, ed un color di fuoco
Tinge la scura faccia, dalla quale
L'arida sete, la vorace fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende un orribil panno, che nel petto
Si stringe con cerulei nodi, e questo
Abito alla crudel Furia rinnova
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la vita mortal coi lievi stami
Misurano, e Proserpina con lei;
Ed ella ambe le man scotendo, in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella ha un féro serpe, onde percuote
L'aria attristando ovunque volge il piede.

Ed Ovidio parlando di Tisifone, quando Giunone la manda à levare il senno ad Atamante; così la descrive:

Tisifone con viso empio e inumano
Si veste la squarciata gonna aspersa
Di brutto sangue, e con furore insano
Torce serpi, dei quali si attraversa
E adorna, ed arma poi la destra mano
Della face, che fuoco e sangue versa:
La Tema, e lo Spavento l'accompagna,
E 'l mesto Duol, qual par che sempre piagna.

Alcuni le coronano di narcisi, cipressi, e capelvenere,

sacrandogli le tortore. Altri gli aggiungono la quarta, che denota rabbia, e chiamasi Lissa, di cui fa menzione Euripide quando finge che Iridé per commandamento di Giunone la mena ad Ercole per farlo diventar furioso. Questa ha il capo cinto di serpenti, e porta uno stimolo in mano. Evvi con loro Medusa con lo scudo, e molte altre mostruose figure, che conducono le anime raggirate ed involte da furiosi venti fra polve e sassi intorno alla palude. Quindi si precipita giù in un grandissimo profondo, per il quale passa Cocito fiume nero e caligineso, che significa pianto, il quale nasce dalla palude Stigia. In questo fiume gl'invidiosi sono percossi d'aere corrotto, e stracciati da spaventosi diavoli, e dall' Invidia, che quivi va errando d'intorno, come di lei canta Ovidio:

Pallido ha il volto, il corpo magro e asciutto,
Gli occhi son biechi, e rugginoso il dente,
Il petto arde d'amaro fele, e brutto
Velen colma la lingua, nè mai sente
Piacere alcun se non dell' altrui lutto;
Allor ride l'Invidia, che altrimente
Si mostra ognora addolorata e mesta,
E sempre è all' altrui mal vigile e desta.

Ed appresso si finge che abbia due lingue, e le poppe a guisa di due bozzacchie crespe cadenti dal petto, e tutto il resto del corpo arido sì che tutte l'ossa si scuoprano, con le gambe ed i piedi torti e macchiati di mille colori pestiferi, e le mani lorde piene di nibbj, che lascia volare sopra le anime e beccar gli occhi, e graffiargli con gli artigli.

Nel profondo dell' inferno, dove non si scorge

mai luce alcuna, sta l'antico nemico dell' uman genere Lucifero con gli altri superbi suoi seguaci, che ivi da tutte le parti di sopra cadono per diversi scogli, e sono per giudizio di Dio percossi dall' aere corrotto, e dall' acqua putrida. Esso Lucifero siccome quello che non più angelo bello è chiamato dalla Scrittura, ma antico serpente, dragone velenoso, bestia crudele, leone, diavolo, e basilisco, con sommo giudizio è dipinto da Dante bruttissimo in questo modo:

Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscìa fuor della ghiaccia;
E più con un gigante i' mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia.
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto
Ch' a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia;
Quando vidi tre faccie alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
L'altre eran due, che s'aggiungieno a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungieno al luogo della cresta:
E la destra parea tra bianca e gialla;
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove 'l Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non avean penne, ma di pipistrello

Era lor modo; e quelle svolazzava
Sì, che tre venti si movean da ello:
Quindi Cocìto tutto s'aggelava.
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore, a guisa di maciulla;
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar; chè talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla:

intendendo Giuda Scariotto per il primo col capo innanzi in quella di mezzo, e Bruto e Cassio in quelle dalle parti col capo in fuori. Tutto il corpo è coperto di pelle, che a scaglie di ferro si assimigliano; e tali sono le coscie e le gambe che verso l'altro emispero, cioè quella parte che non è abitata ha rivolta, restando l'umbilico nel proprio centro universale del mondo. E viene ad esser grande, secondo Cristoforo Landino interprete di Dante, 1980 braccia. E perchè tutti i luoghi dell' inferno dove sono puniti i sette peccati mortali hanno sotto di loro tanti altri luoghi, come tanti rami sono che derivano da ciascuno dei sette peccati, dove parimenti sono tormentate le anime, ne segue, che in questo ultimo della superbia dove è Lucifero, si ritrova raccolta ogni sorta di pena e di cruciato, per essere la superbia fondamento e radice di tutti gli altri peccati.

Questa descrizione dell' inferno, che io ho sommariamente cavato da Dante, ha seguitato il Bonarroti, ed in disegno il fratello di Taddeo Zuccaro, sic-

come dissi nell' altro libro; ed oltre loro Tiziano, rappresentando le cose maggiori del naturale, e divinamente coloritele; come con Prometeo legato al monte Caucaso lacerato dall' aquila; Sisifo che porta un sasso grandissimo; Tizio stracciato dall' avoltojo; e Tantalo, ch' egli dipinse alla regina Maria sorella di Carlo V: e l'unico Leonardo Vinci, il quale dimostrò le forme degli animali e serpi viventi in mostri mirabili, dipingendo fra le altre cose sopra una rotella la orribile e spaventevole faccia di luna delle Furie infernali, la quale fu mandata a Ludovico Sforza duca di Milano; dopo la quale ne fece poi un' altra che ora si ritrova in Fiorenza. Resterebbero l'isole beate, le quali furono collocate anch' elle nel centro della terra; ma per essere cosa del tutto favolosa, le lascieremo godere ai gentili che ne furono inventori. Lascierò anco di dire degli spiriti di Satanasso, che da varj pittori sono stati formati convenienti ai mali effetti loro, ma con forza di disegno in forme diverse con teste, ale, giunte di satiri, draghi, leoni, cignali, e simili; con gli orecchi grandi; con le poppe e gambe di satiri, d'asini, leoni, aquile, e grifi; con code ed ali spaventevoli: e similmente in aria con code di mostri e di arpie, con corna raggirate in diversi modi, con membri formati parte a squamme, parte a giri, a piastre, dossi, pallottole, rotelle, lastre, e simili; con i peli ruvidi, aspri, lordi, irsuti, e rabbuffati; con che si viene a dimostrare agli occhi nostri più chiaramente quanto essi siano pronti ed arditi in spaventare i pazienti, e con loro morsi ed insidie avvelenare ed ingannare il mondo: e di cotali mostri ne espresse molti

bizzarri e fantastici intorno, stracciàndogli i panni, a S. Antonio in aria, il sopraddetto Hupse Martin in carta, che vien fuori in istampa; ed Alberto Durero nella carta del Senso armato a cavallo, con i cani, con la Morte parimenti a cavallo appresso, che tiene un orologio in mano, e quello gli mostra, dove ne ha, siccome tentatore diabolico, dopo le spalle del Senso, con la faccia di porco, con le corna ravvoltate in atto bizzarro, e tutto il resto tanto fantastico, che non è possibile a vedersi meglio. E quando Cristo va al limbo a liberare i SS. Padri, ve se ne possono fingere diversi di cotali mostri spaventevoli, con le trombe e buccine in bocca che suonino strepitosamente, come si vede in una carta in istampa di mano di Andrea Mantegna. Così se ne possono rappresentare nel giudizio tremendo di Cristo, come in diversi altri gesti molto ha osservato nel suo il Bonarroti, e forme, facendo in loro, secondo i suoi atti, il corpo con faccie sdegnose e fiere, delle quali molte se ne possono immaginare, siccome l'una dopo le spalle, e l'altra in faccia, ed altre alle ginocchia, facendole di colore di ebano, e con le ali di tigniuola; ed altri con le corna, e denti fuora di bocca; e con le ugne sporte in fuori a' piedi, ed alle mani, fatti in diverse forme di animali, e di diversi colori, come di ferro, di giallo, di rosso, di bigio, e simili mischie, tutte tra loro sconformi. A che fare gioveranno assai li membri dei mostri sopraddetti nel principio dell' inferno, ed ancora altri animali terribili, fieri, rapaci, melancolici, ed aquatici, perchè si verranno meglio a dimostrare i loro malvaggi e perversi effetti: e con tali forme si possono fare

il crudelissimo mostro che tenta Cristo, come lo ha dimostrato Luca d'Olanda, ed Hisibil Peum; e l'altro che flagella Giobbe, che si vede disegnato nel libro di Damiano Marassio, ed in molte pitture. Ma quelli che furono principali pittori di queste bizzarrìe, furono i sopraddetti nel capitolo dei paesi, dei mostri, e chimere. E questo serpente antico con sette faccie d'animali diversi coronati, e tanti colli congiunti al corpo mostruoso per dimostrare le malvaggie e pestifere nature sue, fu rappresentato, come si vede nell'*Apocalisse* di S. Giovanni, per Alberto Durero; e questo basta a superare le bizzarre forme dell' idra d'Ercole, dello smisurato animalaccio rappresentato nello stregozzo dal Bonarroti, la qual carta viene fuori in istampa tagliata da Marcantonio bolognese, e di altri mostri descritti dagli antichi, e dal moderno Bojardo, Ariosto, ed altri, i quali in ciò hanno levato tutto il meglio che si potesse circa tali mostri e serpenti immaginare.

CAPITOLO XXXIII.

Conclusione.

Finalmente, mercè di Dio, abbiamo secondo l'ordine proposto nel principio di questo *Trattato*, discorso per tutte quelle parti, nelle quali a mio giudicio consiste questa nobilissima, ed al pari di ciascun' altra liberale arte della pittura, ancora che con assai più de-

boli forze d'ingegno e di arte di quello che a così alta impresa si richiedeva, nondimeno con tanta industria, diligenza, e fatica che io mi penserò d'avere in qualche parte supplito al mancamento dell'ingegno. Perciocchè quanto a quelle parti che non sono così proprie della pittura, che non siano anco communi ad altre arti, come la prospettiva e l'istoria, ho volto e rivolto, impiegandovi anco buona parte del tempo che nella pratica della pittura con mio grandissimo profitto avrei collocato, tutti que' libri onde sperava raccogliere alcuna cosa che potesse illustrare quest' arte; e quanto alle altre non sono rimaso per disagio o spesa d'ir vedendo in molte parti d'Italia, e massime in Roma e Firenze, illustri e ricche di cotali ornamenti sopra l'altre, tutte le opere così di pittura come di scultura dei più famosi ed eccellenti artefici, tanto antichi quanto moderni, dalle quali come da tanti canoni di Policleto io ho osservato quale sia la vera norma e regola del dipingere (in quanto ho potuto col mio debole giudicio conseguire) la quale mi sono sforzato d'esplicare in questi libri con quella maggior facilità e chiarezza che è stata possibile in materia così difficile e sottile, non trattata innanzi da altri, almeno così esattamente, come può vedere ognuno che ho trattato io. Ed ancorchè in alcuni luoghi paja che si possa desiderare questa esattezza, nondimeno ollo fatto a studio, accennando alle volte solamente alcune cose, ed alle volte anco tralasciandole. Conciosiachè quelle, come assai chiare e facili per sè, non avevano bisogno di più lungo discorso; e queste senza ingombrare le carte invano, potevano facilmente essere avver-

tite e penetrate dagli stessi lettori anco di meno che mediocre ingegno. Oltre di ciò quando per illustrare più le cose e sottoporle in certo modo agli occhi dei lettori trattando ciascuna parte di questa scienza, ho sempre per esempio fatto menzione di alcuni che in quella parte erano stati eccellenti, acciocchè eglino sapessero quale avessero ad imitare; so ben io che molti altri vi erano degni di essere celebrati, e proposti per esempio ed imitazione, come Lorenzetto (1), il Passerotti (2), il Somachino bolognesi, Andrea Schia-

(1) *Lorenzo di Lodovico Campanajo* soprannominato *Lorenzetto*, scultore ed architetto fiorentino, nato nel 1494, meritò l'amicizia di *Raffaello*, che se ne valse in diversi lavori, e gli fece sposare una sorella di *Giulio Romano* suo discepolo. *Lorenzetto* compiè il mausoleo del cardinal *Forteguerri*, da *Andrea del Verrocchio* lasciato imperfetto, ov' egli cominciò a sviluppare tutto il suo ingegno. Si trasferì poscia a Roma, ove malgrado la sua valentìa, non ebbe che opere di poca importanza; ma stretta amicizia con *Raffaello*, questi gli fece commettere il sepolcro che il cardinal *Chigi* voleva erigere a sè medesimo nella chiesa di S. Maria del Popolo. *Lorenzetto* condusse per esso le due belle statue di Giona e di Elia, degne dello scalpello greco; se non che, morti *Raffaello* ed il *Chigi*, gli eredi di questo ricusarono di pagargli le statue, e nel suo studio stettero per molti anni. Tuttavia furono più tardi collocate nel luogo destinato. Come architetto, costrusse in Roma molte case; il palazzo *Caffarelli*, la facciata interna ed i giardini del palazzo del cardinal *Della Valle*, ove veggonsi di lui due magnifici bassi rilievi in marmo. Dopo l'assedio di Roma, pel papa *Clemente VII* scolpì una statua di S. Pietro che è all' ingresso del ponte S. Angelo. Malgrado ciò, egli era povero e negletto, cinque figli ne accrescevano i bisogni; e fu allora che *Sangallo*, architetto di S. Pietro, lo incaricò di una parte dei lavori in quella basilica, coi quali s'arricchì in breve. Appena tranquillo, fu colto dalla morte nel 1541, di quarantasette anni.

(2) *Bartolommeo* fu il suo nome, nacque a Bologna circa il 1520;

vone (1), Giambattista Simoleo, Simon Petarzano (2),

e fu pittore ed intagliatore. Compose un libro sulle proporzioni e l'anatomia del corpo umano. Fu eccellente ritrattista, e tale che riguardavalo *Guido* come il migliore dopo *Tiziano*. Morì circa il 1592 lasciando quattro figli tutti pittori.

(1) Di cognome *Medula*, detto *Schiavone* perchè nacque a Sebenico nel 1522. Fanciullo ancora, fu dal padre marinajo condotto a Venezia, ove girando per la città desiderò farsi pittore, e acconsentendo il padre, entrò in una officina come fattorino. Sprovveduto di beni, dovendosi guadagnare di che vivere, incominciò dal dipingere senza cognizione di disegno, e gli furono per vario tempo mecenati alcuni muratori, pei quali impiastricciava facciate, o casse, o panche, e simili oggetti, studiando infrattanto le stampe del *Parmigianino*. Lacero nel vestito e miserabile alla mendicità, egli naturalmente non poteva essere un gran pittore; finchè *Tiziano*, proponendolo per le pitture della biblioteca di S. Marco, le quali *Schiavone* condusse con più correzione di qualunque altro, lo fece conoscere. *Tintoretto* parimenti gli rese giustizia; nè arrossiva d'operare ne' suoi lavori per istudiare l'arte con cui dipingeva. *Tiziano* teneva sempre un quadro di *Schiavone* nella sua officina, ripetendo sovente, che tutti i pittori avrebbero dovuto fare egualmente; confessando però, che avrebbero fatto male a non disegnare meglio di lui. Non ostante il suo gran merito, dovea per vivere dipingere quadri per botteghe, ed in alcuni componimenti allegorici di uomini e bestie significò le sofferenze dell' animo suo. Egli trascinò la miseria per sessanta anni, operando molto e guadagnando poco, benchè non fosse invidioso nè malevolo, ma semplice e schietto così nel vestito come nel cuore. Finalmente morì nel 1582, e fu sepolto senza pompa dalla pietà di alcuni muratori suoi amici. Il mondo che lo calcò vivo, lo applaudì morto, e la sua fama crebbe ogni giorno. Tranne il disegno, possedeva in grado eminente le qualità del pittore. Le sue composizioni sono belle, animate le sue figure, nel colorito ricorda la soavità di *Andrea del Sarto*, e il tocco del suo pennello è quello di un grande artista. Fece alcune stampe, sì ad acqua forte che a chiaroscuro nel genere del *Parmigiano*, di bellissimo lavoro.

(2) Fu allievo di *Tiziano*, poichè si sottoscrisse *Titiani discipulus* in una pala della Pietà a S. Fedele in Milano, ove eccellentemente lo imita. Pare che abbia voluto innestare al colorito, l'espres-

ro (1), con i due fratelli dei Maini pavesi, e molti altri così forastieri, come italiani, facendo io men-

stro. Morì a Cremona nel 1572. — *Antonio Campi* fratello ed allievo di *Giulio*, ajutava il fratello ne' compartimenti delle grandi opere, ed era grande nello scorcio, e nella prospettiva. Seguì piuttosto *Correggio* che altri; spiritoso e risoluto in dipingere, era nondimeno ineguale, e dimandava freno. Inoltre fù storico, e scrisse l'opera seguente: *Cremona, fedelissima città e nobilissima colonia de' Romani, rappresentata in disegno col suo contado, ed illustrata d'una breve istoria delle cose più notabili appartenenti ad essa, e di ritratti naturali de' duchi e duchesse di Milano e compendio delle lor vite*, con molti intagli a bulino, disegnati da lui, ed eseguiti da *Agostino Caracci*. Ebbe da *Gregorio XIII* l'insegna di cavaliere, per servigj prestati come architetto. Morì poco dopo il 1591. — *Vincenzo Campi* altro fratello ed allievo di *Giulio*, fu inferiore nel disegnare, ma non nel colorire, ai fratelli. Fece buoni ritratti, ma poche tavole d'altari. Morì quasi alla stessa epoca del fratello *Antonio*. Era anche intagliatore, e siccome tale incise in rame la pianta della città di Cremona, nel 1584. — Finalmente Cremona vide nascere nel 1522 un altro *Campi* di nome *Bernardino*, da un *Pietro* orefice, il quale gli apprendeva il disegno e voleva che seguisse la sua professione. Ma veduta una tela di *Giulio Campi*, s'accese di amore della pittura, e costrinse il padre ad allogarlo sotto *Giulio Campi*, indi a Mantova sotto il *Costa*, ove molto dopo per le nozze del duca Guglielmo aggiunse il dodicesimo Cesare agli undici di *Tiziano*, e quello fù non indegno di questi. I suoi freschi in S. Sigismondo, fatti di fronte ai capilavori del *Boccaccino* e degli altri *Campi*, furono lodati dallo stesso *Giulio* e da *Solari*; la cupola di S. Giacomo è una delle più maravigliose d'Italia, dove si mostrava, è vero, meno originale ed ardito degli altri *Campi*, ma più corretto. Insegnò il disegno all' illustre pittrice *Sofonisba Anguisciola*, non ultima gloria di questo maestro. Oltre essere stato un valente pittore, fu anche molto dotto nell' arte, come lo mostra un suo *Trattato di pittura* con grandissima cura eseguito. Fu anche bravo intagliatore in rame. È ignota l'epoca della sua morte, ma si sa che nel 1584 viveva ancora.

(1) *Bernardino Gatti*, chiamato il *Soiaro* pel suo faceto temperamento, e per la professione paterna, nacque nel principio

zione in questo trattato dei pittori, non per scriver le vite loro, ma per cagion d'esempio, bastava che io ne nominassi alcuni, e massime di quelli che essendo di già morti, si potevano senza invidia ricordare. Oltra che molte volte il numero grande che si nomina degli autori, è cagione che si scema in certo modo non pur la riputazione dell' arte, che per darsi pregio a molti che in lei siano divenuti eccellenti, è tenuta di minore stima, poichè da tanti così facilmente se ne conseguisce l'eccellenza; ma anco di quei pochi artefici che veramente sono eccellenti, dei quali soli dovrebbe essere propria la lode, ed il vanto, e non communicarsi a tanti altri.

Io ho poi in tutta quest' opera, quando ho trat-

del XVI secolo probabilmente a Pavia, benchè Vercelli e Cremona le contendano tale onore; ebbe i principj dell'arte da *Correggio*, al quale nelle sue massime fu sempre aderente; niuno meglio di lui emulando il maestro nella delicatezza de' volti, nelle verginali sembianze, nei lucidi fondi, nella soavità in fine che spira per entro ogni quadro di *Bernardino*. In Piacenza fu ajuto e compagno al *Pordenone* nelle pitture della chiesa della Madonna, che lasciate da quegli imperfette, furono da lui compiute, nè vi si ravvisa diversità di stile. Cominciò a dipingere in fresca gioventù, nè depose il pennello che in decrepita vecchiaja, dipingendo colla sinistra, quando da paralisia ebbe colpita la destra; in tale stato, e ottuagenario eseguì per la cattedrale di Cremona il gran quadro dell' Assunta, opera maravigliosissima. Pure di tanto pittore, che fiorì tra i migliori del miglior secolo, è incerta ogni memoria, perfino la patria. Ben ci compensano di tale mancanza le sue opere in Piacenza a canto a quelle del Pordenone; in Parma il suo quadro della moltiplicazione dei pani; l'altro veramente *correggesco* rappresentante il presepio in S. Pietro, e moltissime altre pitture, molte delle quali in Inghilterra ed in Ispagna. Terminato il quadro dell' Assunta, moriva *Bernardino* nel 1575.

tato di quelle parti che sono più proprie di quest' arte, come dei lumi, e dei colori, usato un modo di dire ordinario e familiare senz' alcuno ornato, frammettendovi anco molte parole meno approvate, e che non si trovano usate dai toscani. Conciosiachè ho procurato principalmente di essere inteso, giudicando che da chiunque insegna alcun' arte, si ricerchi piuttosto facilità e chiarezza, che ornamento ed eleganza di stile. Onde ben disse colui che « *ornari res ipsa negat contenta doceri* ». E se alcun' arte è che non ammetta ornamenti di parole, e che sia malagevole ad essere esplicata, senza dubbio è la pittura, in modo che io dubito che in molti luoghi, tutto che mi sia grandemente affaticato di agevolar le cose, non sarò facilmente inteso. Ma quanto alle parole meno approvate, elle sono così proprie di quest'arte, e per conseguenza così significanti appresso i pittori, che non si potevano in alcun modo tralasciare volendo essere inteso, poichè con un' altra parola sola non era possibile significare il medesimo; e volendo circoscriverla con molte, si veniva anzi ad intricar le cose che ad esplicarle. Ma quando anco quest' arte fosse stata più capace di ornamenti, io non poteva in verun modo soddisfare agli orecchi di questi delicati. Perchè in così poco tempo che mi è stato concesso da Dio di potere operare, essendo come ognun sa nel fiore degli anni fatto poco meno che inutile, per la perdita della vista nell' anno trentesimo della mia età, non è stato possibile che io abbia dipinto tanto quanto si sa, e speculato ed osservato tanto in questa professione, come si vede raccolto in cotesti libri; e che abbia potuto anco ba-

dare a far conserva delle più scelte parole del *Canzoniero* del Petrarca, o del *Decamerone* del Boccaccio. Gli studiosi adunque pregiando più la sodezza delle cose, che un dolce suono che gli lusinghi le orecchie, non restino d'impiegare alle volte qualche ora che gli avanzi in leggere questo *trattato*, che senza dubbio ne riporteranno utile ed onore, osservando quei precetti che quivi avranno apparato, e loderanno me, se non dell' ingegno almeno della diligenza; e di questo onestissimo desiderio che ho avuto di giovare al mondo, e dello sforzo che ho fatto per conseguirlo. Il chè io riputerò onoratissima e compitissima mercè di tante mie vigilie e fatiche.

FINE DEL LIBRO SETTIMO ED ULTIMO.

INDICE
DEI CAPITOLI
CONTENUTI NEL VOLUME TERZO

LIBRO SETTIMO
DELL' ISTORIA DI PITTURA.

Cap. I. *Della virtù e necessità dell' istoria, e forma che vogliam dire della pittura* . . 7
Cap. II. *Della forma di Dio Padre Figliuolo e Spirito Santo* 8
Cap. III. *Della forma delle jerarchie, e nove cori degli Angeli, secondo i loro ufficj* . 15
Cap. IV. *Della forma della milizia del cielo* . 25
Cap. V. *Della forma delle anime beate* . . 28
Cap. VI. *Della forma di Saturno, primo pianeta secondo gli antichi* 34
Cap. VII. *Della forma di Giove* 38
Cap. VIII. *Della forma di Marte*. 55
Cap. IX. *Della forma del Sole* 61
Cap. X. *Della forma di Venere* 79
Cap. XI. *Della forma di Mercurio* 96
Cap. XII. *Della forma della Luna* 101
Cap. XIII. *Della forma di Vulcano Dio del fuoco* 110
Cap. XIV. *Della forma di Giunone Dea dell'aria, e delle sue Ninfe* 113
Cap. XV. *Della forma dell' Oceano, di Nettuno, delle ninfe e mostri marini*. . . . 123

Cap. XVI. *Della forma dei fiumi, e delle Najadi ninfe loro* 137
Cap. XVII. *Della forma delle Muse* 145
Cap. XVIII. *Della forma della Fama* . . . 150
Cap. XIX. *Della forma dei Venti.* 154
Cap. XX. *Della forma della Terra* 159
Cap. XXI. *Della forma di Pane, di Eco, dei Satiri, Fauni, e Silvani* 168
Cap. XXII. *Della forma delle Ninfe.* 173
Cap. XXIII. *Della forma del corpo umano, e dei suoi artefici* 177
Cap. XVIV. *Della forma delle ossa nel corpo umano* 183
Cap. XXV. *Della forma degli Eroi, dei Santi, e dei Filosofi, tanto antichi quanto moderni* 192
Cap. XXVI. *Della forma degli uomini mostruosi* 219
Cap. XXVII. *Della forma degli abiti e delle armi* 224
Cap. XXVIII. *Della forma dei tempj, ed altri edificj* 243
Cap. XXIX. *Della forma di alcuni Dei immaginati dagli antichi.* 257
Cap. XXX. *Della forma di alcuni mostri infernali, e di Minos, Eaco, e Radamanto.* 273
Cap. XXXI. *Della forma di Plutone, di Proserpina, e delle Parche* 279
Cap. XXXII. *Della forma delle tre Furie infernali* 285
Cap. XXXIII, ed ultimo. *Conclusione* . . . 292

FINE DELL' INDICE DEL VOLUME TERZO ED ULTIMO.

INDICE GENERALE
DELLE MATERIE
CONTENUTE NELLA PRESENTE OPERA

N. B. *Il numero romano indica il volume, l'arabo la pagina, la lettera* n *la nota.*

A

Abastro cavallo di Platone III 281
Abate (dell') Niccolò II 327 *n.*
Abbracciamento e suoi moti I 248.
Abele I 267. II 183.
Aben-Sina *V.* Avicenna.
Abeyk Giovanni pittore I 183 *n.*- inventò o si risovvenne della pittura ad olio 184 *n.*
Abido e Sesto I 236.
Abimelech uccisore di settanta fratelli I 229.- ucciso da una femmina II 239.
Abiron I 8.
Abitatori delle isole baleari chiudevano le loro vesti con bottoni d'oro I 357.
Abitazioni primitive degli uomini III 244.
Abiti cangianti da chi inventati III 229.
Abito bianco convenirsi a Dio I 347.
Abito sacerdotale di Aronne come era formato III 241.
Abiu bruciato I 377 II 187.
Abramo I 214. 219. 220. 222. II 183.- assale i cinque re che menavano prigione Loth I 236.- in atto di sacrificare Isacco 238.- dà a mangiare ai poveri 243.- riporta una gran vittoria contro cinque re 272.- ed Agar II 217.
Abramo da Mantova musico II 196.
Abuso che si fa nella pittura dei colori trasparenti I 336.
—che suol farsi nel formare i trofei II 316.
Acca Laurenzia nutrice di Romolo II 284 *n.*
Accademia di Cicerone II 198.
—di S. Luca II 201 *n.*- da chi fondata 445 *n.*
Accademia ed ospizio per poveri studiosi di belle arti fondata nella propria casa da Federico Zuccari II 201 *n.*
Accorgimento e suoi moti I 260.
Accusa ridicola contro Fidia fu scintilla che accese la guerra del Peloponneso III 52 *n.*- proverbio nato da ciò *ivi.*
Acheloo fiume come descritto da Ovidio III 139.
Achemene pittore III 92.
Acheronte fiume dell' inferno III 143. 277.
Achitofele I 287. II 188.
Achille I 219.- stando fra le figlie di Licomede viene scoperto da Ulisse 256.
Achille Tazio I 241. 273. 298. II 214. 216.
Aci mutato in fiume come descritto da Ovidio III 139.
Acidalio fonte sacrato a Venere II 191.

Acqua forte (maniera d'incidere all') scoperta da Parmigianino II 119 *n.*-contrastata dai tedeschi che l'attribuiscono a Durero *ivi*.
Acrone re vinto da Romolo II 302.
Adad I 203.
Adamo I 267 II 75.
—ed Eva I 8. 214.-scacciati dal paradiso terrestre 269.-ignudi nel paradiso terrestre II 231.
Aderbale ucciso da Giugurta in Cirta II 239 *n.*
Adone II 297 *n.*
Adrasto I 228.
Adulazione e suoi moti I 246.
Aetone uno dei cavalli del Sole III 65.-di Plutone 281.
Aezione pittore greco espose ai giuochi olimpici il quadro delle nozze di Alessandro con Rossane II 220 *n.*-premio che ne ottenne *ivi*.
Affetti umani descritti dai poeti II 468.
Affreschi dei Zuccari alla Trinità de' Monti in Roma II 200 *n.*
Affresco del Sodoma rappresentante le nozze di Alessandro e Rossane II 220 *n.*
—di Raffaello rappresentante il medesimo soggetto *ivi*.
Afrodite nome di Venere I 204 *n.* III 81.
Agapete ninfe III 176.
Agar I 214.-vede il figlio presso a mancare per la sete 243.
Agasia di Efeso scultore II 267 *n.*
Agatarco pittore greco primo decoratore teatrale II 23 *n.*-scrisse su ciò un trattato *ivi*.
Agave figlia di Cadmo II 284 *n.*
Agelada scultore greco II 90. III 49 *n.* 75 *n.*
Agelasto I 225.
Agesandro scultore greco uno dei tre autori del Laocoonte I 277.
Agesilao re di Sparta I 243.-sue virtù *ivi n.*
Aglaofone pittore greco III 74 *n.*
Aglaura figlia di Cecrope sacrifica la sua vita per la salute pubblica II 278 *n.*
Aglauro convertito in sasso I 216.
Agnelle nere sacrificavansi alle tempeste I 544.
Agoracrito allievo di Fidia III 50 *n.*
Agostino (S.) I 15.
Agostino Milanese II 47.
Agostino Veneziano incisore II 102 *n.* III 179.-sue notizie *ivi n.*
Agricoltura quanto onorata dai romani II 285 *n.*
Ajace I 219.
Alabanda città I 153 *n.*
Alamanni poeta II 487. 498. 513. 521.
Alberi e loro moti I 313.
Alberti Cherubino intagliatore II 274 *n.*
Alberti Leon Battista II 17 *n.* 141.
Albertino da Lodi pittore II 322.
Alberto Magno I 175. 206. III 24.
Albino I 238.
Alcamene scultore greco allievo di Fidia III 50 *n.* 105.-sue notizie *ivi n.*
Alchindo medico arabo II 26 *n.*
Alcibiade suonando un piffaro, vedendo Socrate che toltolo a suonare gonfiava le mascelle, indispettito lo gittò via I 253.
Aldegrever incisore II 424.
Aldo Grave *V.* Aldegrever.
Alessandria di Egitto, ne fu architetto Dinocrate II 38e *n.*-sua vantaggiosa situazione *ivi*-quando fondata *ivi*.
Alessandro Magno II 189. 359.-sorpreso dai nemici, fu veduto gittar fuoco dal corpo I 190. 228.-rappresentato con volto di Paride 211.-uccisor di Callistene 228. 239.-al suono di un cer-

to istrumento accendevasi alla battaglia, e ad altre cose 252. - col folgore in mano dipinto da Apelle 320. - si leva di testa il diadema per medicar la ferita di Seleuco 346. - decreta che il solo Lisippo potesse eseguire la sua immagine in bronzo, Apelle dipingerla, e Pirgotele scolpirla su pietre preziose II 74 *n.* 371.
Alessandro Napolitano III 43. 70. 86. 111. 116. 129.
Alessandro pittore antico di animali II 424.
Alessandro Severo II 378.
Alessi Galeazzo architetto II 140 *n.*
Aletto una delle Furie rappresentavasi nera I 345.
Alettoria sorta di pietra II 435 *n.*
Alexicacon I 203.
Alfeo fiume III 143.
Alfieri romani come erano vestiti III 232. 234.
Alfonso da Ferrara musico II 196.
Alfonso Lombardo scultore III 181.
Algardi rifece il destro braccio alla statua del gladiator Borghese II 267 *n.*
Aliloco discepolo di Apelle dipinse Giove partoriente III 44.
Allegrezza e suoi moti I 241. 255.
Allegri Antonio *V.* Correggio.
Allori *V.* Bronzino.
Allumare una figura di uomo collerico II 105. - di sanguigno *ivi* di flemmatico 106. - di melancolico 107. - del collerico sanguigno *ivi* - altri di qualità mezzana 108.
Alosto I 390.
Altari diversi degli antichi II 288.
Altea I 228. II 187.
Amadeo Gio. Antonio scultore III 181. - sue notizie *ivi n.*
Amadriadi ninfe III 175.
Amanno II 187.
Amasi I 166. II 368.
Amicizia ed inimicizia de' colori naturali I 329.
Amicizia ed inimicizia dei moti I 294.
Amilcare *Barcas* I 234.
Ammiano Marcellino II 381 *n.*
Amnon ucciso nel convito II 188. perchè 241.
Amorevolezza e suoi moti I 247.
Amori diversi come vadano composti II 215.
Ampsiprostilo I 152.
Amri re d'Israello I 377 *n.*
Anacarsi ovvero degli esercizj dialogo di Luciano II 262 *n.*
Anadiomene nome di Venere III 91.
Anagliplica II 22.
Anasarco filosofo I 224. - sua costanza *ivi.*
Anassagora filosofo I 225 *n.* II 23.
Anatomia del corpo umano fatta da Leonardo III 183.
Anatomia fondamento e base delle invenzioni II 466. - vantaggi che da ciò ne derivano *ivi.*
Anauro fiume III 143.
Anchise padre di Enea I 221. II 240. 256. - nel fare i sacrificj aveva il capo coperto di rosso I 350.
Ancili scudi sacri dati in custodia ai sacerdoti salii II 282.
Andrea del Sarto, sua pittura della Carità I 275.
Andrino di Edesia pittore I 54. II 321.
Androcide II 415 *n.*
Andromaca sacrificando ad Ettore cuopriva il sepolcro di verdi cespugli I 353.
Andromeda legata al sasso I 273. - liberata da Perseo II 192.
Andronico Cirreste e sua torre dei venti III 155.
Anelli dati dal bramino Jarca ad Apollonio Tianeo II 264 *n.*

Anfiarao inghiottito dalla terra III 99.
Anfione II 195.
Anfiteatro di Vespasiano detto il Colisèo I 158. III 252.
—di Pola III 252.
—di Verona detto l'Arena I 158. III 252.
Anfriso fiume III 143
Angeli che suonano trombe nel giudizio di Michelangelo I 253.
Angeli dipinti da Gaudenzio in S. Maria di Sarono I 341.-in S.Maria delle Grazie in Milano *ivi* - a Traona in Valtellina *ivi* - a Morbegno *ivi*.
Angeli loro natura I 384. - che cosa sono III 15. - loro jerarchie e loro nomi 16. - come debbano rappresentarsi i Serafini *ivi* - i Cherubini 17.- i Troni *ivi* - le Dominazioni 19.- le Potestà *ivi* - le Virtù 20.-i Principati *ivi*- gli Arcangeli 21.- gli Angeli 23. - loro numero secondo Daniele 24.-secondo Alberto Magno *ivi*.
Angeli apparsi ad Abramo III 22.
Angelica I 215. 218.
Angelico (B.) II 178 *n*.
Angelione scultore greco III 108 *n*.
Angelo Gabriello III 22.
Angelo Raffaello II 76.
Angelo che apparve a Cristo nell' orto, quadro di Correggio I 374.
Angelo che percuote nel campo degli assirj I 375. - che uccide i primogeniti di Egitto *ivi*- apparso ad Hermes III 22.
Angelo (Fra) pittore II 371.
Angelo (Fra) scultore II 364.
Anguisciola Sofonisba pittrice II 375. sue notizie *ivi n*. III 298 *n*.
Angusticlave cosa fosse III 225 *n*.
Aniene fiume I 157.
Animali fuggono il rosso I 351.- adoperati dagli antichi in rappresentare le passioni ed altro II 416. - dedicati al Dio Marte III 60. - consacrati al Sole 71.
Anime beate e loro seggi secondo l'opinione di Dante III 29.- come devono formarsi 32. - segni che sono necessarj per far discernere una dall'altra anima33.
Anista corriere dei lacedemoni II 272.
Anito di Tegea poetessa III 48 *n*.
Anna I 378.
Anna (d') Martino II 45 *n*.
Annibale I 234. 239. II 189. 256.
Annibale Padovano musico II 196.
Anottica prima vista I 414 II 41.
Ansietà e suoi moti I 218.
Anteo I 226.- ucciso da Ercole 248.
Antermo scultore greco III 76. - sue notizie *ivi n*
Antero o il Contro-Amore figliuolo di Venere III 80 *n*.
Antichi nelle feste solenni di ciascun mese usavano distinti vestimenti I 357. - come educavano alle arti il gusto del popolo II 92 *n*. - solevano con animali rappresentare le passioni ed altre cose 416. - perchè davano una chiave a Plutone 438.
Antidoto pittore greco II 82 *n*.
Antigone tragedia di Sofocle I 189 *n*.
Antioco II 208.
Antolio figlio di Mercurio I 261.
Antologia greca III 92 *n*.
Antonello da Messina partecipò all' Europa il segreto di dipingere ad olio I 184 *n*.
Antonino Pio I 243 III 43.
Antro consacrato a Cerere in Arcadia III 166.
Anubi idolo egiziano lo stesso che Mercurio II 208 III 98
Anversa (di) Gioacchino II 447.
Anversa (di) Giovanni II 448.
Aod uccide Eglon I 236 II 187.
Aone II 191.
Apelle II 77. 78 *n*. 81. 83. 168. 371. 401. 424. 443. 459. 466. - perfe-

zionò la pittura I 16. - dietro il giudizio del pubblico riformava le sue pitture 32. - stupendo nell' arte, puro e semplice di natura 276. - dipinse un cavallo che faceva nitrire i cavalli che lo vedevano 320. - dipinse Alessandro col folgore in mano *ivi* - comprò un dipinto di Protogene II 78 *n.* - conseguenze di ciò *ivi* - dipinse la favola di Mida 186. - ritraendo Antigono gli ascose l'occhio difettoso 371.
Api vedute volare in bocca di S. Ambrogio, e di Platone II 257.
Apocalisse di S. Giovanni I 356. 375. II 432. III 31.
—intagli in legno di Alberto Durero II 248. III 292.
Apoforeti II 266.
Apollo si cangiò in corvo, e perchè I 226 *n.* - perchè fatto dagli antichi di proporzione di nove teste II 78. - sfidato da Marsia 192. - perchè detto Musagete III 146.
Apollodoro ateniese primo a dipingere con pennello I 15. - suo merito nell' arte III 119 *n.*
Apollonio II 24.
Apollonio ateniese scultore II 424 - autore del torso di Belvedere 381. - come anche del gruppo detto il toro Farnese 424 *n.*
Apollonio rodio II 381 *n.*
Apollonio tianeo II 264 *n.*
Apostoli come usarono portare i capelli I 306.
Apoxiomenes statua di Lisippo II 75 *n.*
Apparati delle scene come si fanno col quadro geometrico II 157
Appiani famiglia III 217.
Appiano II 265.
Appio Claudio II 218.
Apulejo II 185. III 98. 117. - come descrive Venere 79.
Aquila di Giove rapisce Ganimede II 214.
Aquilone vento *V.* Borea.
Arabi sacrificavano ogni anno un fanciullo II 279.
Aragonese famiglia III 217.
Arato II 228 *n.* - liberatore di Sicione III 93.
Arbori convenienti a ciascun Dio II 288.
Arca di Cipselo II 185. III 103. 157
Arca di Noè I 155.
Arcesilao scultore III 92. - sue notizie *ivi n.*
Archelao re di Macedonia e sue crudeltà I 230.
Archi trionfali II 308. - di Roma 329.
Archimede II 36. - ucciso dai soldati di Marcello mentre disegnava in terra figure geometriche 196. 243.
Archita tarantino matematico I 175. - inventore del cubo geometrico *ivi n.* - sua colomba volante di legno *ivi* - libera Platone dalla morte *ivi.*
Architetti antichi cavarono le proporzioni dei fregj da quella dell'uomo II 348.
—del tempio di Diana in Efeso III 109 *n.*
Architettura e sue parti III 250.
Architetture di Pellegrino Tibaldi II 327 *n.*
Arcieri romani come erano vestiti III 232.
— — a cavallo come armati III 233.
Arcifrone architetto del tempio di Diana in Efeso III 108 - sue notizie *ivi n.*
Arcimboldi Giuseppe II 199. 375. - sue capricciose pitture 199.
Arco di Pola II 331.
Arco di Settimio Severo in Roma a S. Giorgio in Velabro II 330.

Arco trionfale di Costantino I 158. II 330.
— — di Settimio Severo I 158. II 330.
— — di Tito I 158. II 329.
— — di Trajano in Ancona I 158. II 331.
— — in Verona I 134.
Arcuato giocatore II 273.
Ardea città antichissima *V.* Ludio ed Elotta.
Ardente Alessandro II 376. - sue notizie *ivi n.*
Ardice corintio primo autore del dipingere a chiaroscuro I 15.
Ardire e suoi moti I 236.
Arellio pittore romano antico II 370. - condannato dal Senato perchè dipingendo Dee ritraeva meretrici da lui amate *ivi n.*
Aretino II 169 *n.*
Aretusa II 191.
Argìa I 220.
Argo pastore addormentato da Mercurio II 192.
Argo nave fabbricata dai greci I 156.
Arianna II 300.
Arione II 195.
Ariosto Ludovico I 214. 215 218. 222. 274. 283. 284. 292. 303. II 371. 484. 489. 496. 501. 502. 504. 506. 507. 508. 509. 510. 514. 517. 520. - descrizioni di alcuni animali tolte dall' *Orlando* I 303. 304. - suo ritratto fatto da Tiziano II 371.
Aristandro sacerdote greco I 346.
Aristide pittore di Tebe I 6. 52. 224. - fu maestro ad Eufranore 211 *n.* - sua celebre tavola rappresentante la presa di una città 213 *n.* - sua battaglia di Alessandro contro i persiani *ivi.*
Aristide pittore fratello ed allievo di Nicomaco II 214 *n.*
Aristobolo II 307. - disse pazzi gli egizj perchè li vide vestiti di nero I 344.
Aristocle pittore figlio ed allievo di Nicomaco II 214 *n.*
Aristoclide pittore greco III 74.
Aristossene I 225 *n.*
Aristosseno, suo trattato musicale II 196.
Aristotile I 20. 21. 33. 174. 371. 396. II 7. 8. 10. 14. 72. III 62. 94. 144. - sua opinione rapporto alla luce I 371. II 26.
Aristrato tiranno di Sicione II 214 *n.* III 93.
Aritmetica necessaria al pittore I 53.
Armi nel tempio di Ercole in Lacedemone udite suonare da loro stesse II 256.
Armilustrium festa, quando celebravasi II 290 *n.*
Armodice II 416.
Arno fiume III 143.
Aron I 375. II 183. - cangia in serpe la verga I 284. - sue vesti 348. - adora il vitello d'oro 377.
Arpete *V.* Piragmone.
Arpocrate *V.* Silenzio.
Arrigo imp. II 426.
Arroganza di Parrasio III 79.
Arselide di Milasa III 42.
Arsinoe II 368.
Arte (l') ammaestra con precetti generali II 108.
—del fare le figure di tutto e di mezzo rilievo II 158.
—del musaico perfezionata dal Muziano II 445 *n.*
—di allungare la vista quanto si vuole II 154.
Arte poetica di Orazio I 173 *n.*
Arti belle venute meno per le inondazioni dei barbari II 460.
Artisti greci sommi perchè filosofi I 281 *n.*
Arturo re d'Inghilterra II 189.
Arvali fratelli chi fossero II 283. - loro insegna 284.

Asaph II 195.
Ascanio I 221. II 187. 256.
Ascenio soldato II 272.
Ascensione di N. S. pittura di Correggio II 47 *n.*
Asçona Antonio II 339.
Asdrubale rinuncia l'impero al fratello Amilcare II 302.
Asinio Pollione III 84 *n.*
Asino d'oro di Apulejo III 94.
Asino sacrificavasi a Bacco II 281. - a Priapo *ivi.*
Asopo fiume III 143.
Aspasia protettrice di Fidia III 50 *n.*
Asprezza e suoi moti I 232.
Assalonne I 215. - molesto ad Amanno 288. - fugge dal padre 306. - fa in un convito uccidere il fratello Amnon per l'incesto commesso con la sorella Thamar II 241. - appeso per le chiome 188.
Assiri percossi dall'angelo I 375. - assaliti in Samaria da leoni arrabbiati II 245. - primi ad introdurre il culto di Venere III 94.
Assuero pregato da Ester per la vita di Mardocheo I 273. - perchè aveva tutte le camere adobbate di turchino 355. - nel convito dato ai principi di qual colore fossero le tende 357.
Assunzione della Vergine, pittura di Correggio II 47.
Astace fiume III 144.
Astaco I 229.
Astarte Dea dei fenicj III 35.
Astiage re de' medj I 234.
Astuzia e suoi moti I 259.
Atalanta II 192.
Atamante I 228.
Atanasio (S.) III 25.
Atenato sua forza straordinaria II 272.
Ateneo istorico greco II 261 *n.*
Ateniesi in tempo di qualche sciagura vestivansi di colore oscuro I 344. - alle solennità del quinquerzio vestivansi di bianco 348. - perchè chiamarono l'aurora speranza 352.
Atenodoro uno dei tre autori del Laocoonte I 277.
Atropo una delle Parche III 281.
Attalo re III 76 *n.* - comperò una tavola di Aristide per cento talenti I 6.
Atteone III 110.
Atti degli Apostoli III 101. - non dicono che S. Luca Evangelista fosse pittore II 378 *n.*
Attila I 218. 230. II 208.
Attilio Regolo I 220. 224.
Attonito (l') pittore II 201.
Audacia e suoi moti I 225.
Augea re di Elide II 258.
Augure II 277. - come vestivasi 285.
Augusto ripose in vigore i giuochi lupercali II 265 *n.*
Aulanio Evandro III 110.
Aulo Gellio II 284 *n.* III 41.
Aurora boreale I 395 *n.*
Ausonio poeta I 388. III 87. 101. 170.
Austro vento, come descritto da Ovidio III 156.
Avarizia e suoi moti I 216.
Avicenna medico arabo I 386.
Avvertenze da aversi nel dipingere, ordinariamente dai pittori trascurate II 176.
—nel porre le pietre preziose negli ornamenti II 432.
Avvertimenti ai pittori I 199. - circa il comporre i ritratti II 371.

B

Baccanali *V.* Orgie.
Baccanarie di And. Mantegna I 253
Baccio della Porta *V.* Bartolommeo (Fra) di S. Marco.

Bacco cangiato in caprone, e perchè I 226 *n.*
—perchè fatto dagli antichi di proporzione di nove teste II 78.
Bacio e suoi moti I 250.
Baglioni famiglia III 217.
Baldassare re di Babilonia II 225.
Baldovinetti Alessandro pittore II 457 *n.*
Bamboro fiume III 143.
Banchetti dati dagli antichi nelle solennità Parentali II 292 *n.*
Bandinelli Baccio I 308. II 102 *n.* 157. 247 *n.* III 179.
Barbarelli Giorgio *V.* Giorgione.
Barbaro Daniele II 351. - sua *pratica di prospettiva* 56.
Barbarossa I 218. 230.
Barberino Francesco III 65.
Barbieri (del) Domenico allievo del Rosso II 169 *n.*
Bargone Giacomo pittore II 309 *n* - avvelenato da Lazzaro Calvi *ivi.*
Barnaba (S.) apostolo III 101. - adorato in Licaonia col nome di Giove *ivi.*
Barozzi Federico I 370.
Barozzo Jacomo da Vignola I 125. - suo metodo in misurar l'architettura 126. 138. 140. 143. 148.
Bartoli Pietro Sante incisore II 274 *n.* 291 *n.*
Bartolommeo (S.) I 279. II 236. - come usava vestire 122.
Bartolommeo (Fra) di S. Marco II 233. - insieme a Lorenzo di Credi brucia i suoi studj sul nudo *ivi n.* - sue notizie *ivi.*
Bassani (i) pittori I 370. II 425.
Bassano pittore II 201 *n.* 445. - sue notizie *ivi n.*
Bassarea sorta di veste II 301. - da chi inventata III 230.
Bassi Martino architetto II 327 *n.* - sue notizie 24 *n.*
Bassirilievi di Annibale Fontana nella porta della Madonna di S. Celso in Milano II 157 *n.*
—di Prassitele per l'ara del tempio di Efeso III 83 *n.*
Bato gladiatore II 267 *n.*
Battaglia dei Lapiti coi Centauri scolpita da Alcamene III 105 *n.*
Battaglia di Canne II 296 *n.*
—di Lepanto II 196 *n.*
—di Mantinea I 211 *n.*
—di Platea II 338.
Battaglie come si devono dipingere II 204.
—navali come vadano composte II 210.
Beatricetto Niccolò incisore allievo di Marcantonio III 194 *n.*
Becco perchè sacrificato a Bacco II 294 *n.*
Beda scultore greco II 75 *n.* III 75 *n.*
Beham Barthel incisore allievo di Marcantonio III 194 *n.*
Bellezza e maestà ne' corpi di quanta importanza I 51.
Bellino Ferrante lavoratore in lima II 364.
Bellino Gentile II 299.
Bellino Giovanni *V.* Giambellino.
Bellona sorella di Marte III 57.
Belo detto Nembroth I 166.
Beltramo destro nelle armi II 273. - fu anche pittore *ivi.*
Bembo II 475. - suo ritratto fatto da Tiziano 372.
Bembo Bonifacio II 321. - sue notizie *ivi n.*
Benckelaer Gioacchino II 141. - sue notizie *ivi n.*
Benedetto Pavese scultore II 164.
Benignità e suoi moti I 240.
Ben-Sina *V.* Avicenna.
Bentivoglio famiglia III 217.
Berecinzia, culto celebre di questa Dea nelle Gallie III 168 *n.*
Bergamo Gio. Battista *V.* Castello G. B.
Berillo cosa rappresenta II 432.

Bernardi Domen. notajo II 375 *n.*
Bernardo (S.) III 14. 24.
Bernazzano pittore II 425. 444. - eccellente in far paesi I 320. - dipinse il paese in un quadro di Cesare da Sesto *ivi* - sue notizie II 425 *n.*
Bernin I 281.
Bersabea I 209. - slacciata e scoperta veduta da David II 231.
Bertano pittore II 373. - sue notizie *ivi n.*
Bertucci II 327 *n.*
Bevilacqua Ambrogio II 321. - sue notizie *ivi n.*
Bevilacqua Filippo II 321. - sue notizie *ivi n.*
Bianca era la veste dei sacerdoti I 345. - dei buoni poeti *ivi* - degli uomini d'ingegno *ivi* - della patria difensori *ivi.*
Bianco significa semplicità, purità etc. I 345.
—tenuto da alcuni popoli per segno tristissimo I 349.
Bibbia Sacra I 344.
Bibli II 191.
Bicello pugilatore III 76.
Binck Jacopo incisore allievo di Marcantonio III 194 *n.*
Birago Daniele, suo monumento fatto dal Fusina, e lodato da Canova III 181 *n.*
Bisdiapason I 67.
Blandizie e suoi moti I 246.
Bles (de) Enrico II 447. - sue notizie *ivi n.*
Blessio Enrico *V.* Bles (de).
Boccaccino pittore I 308 338. 390. II 411. - sue opere in Cremona I 338.
Boccaccio Giovanni III 126. 156.
Boccalero Gioacchino II 425.
Bochar città I 386 *n.*
Boettiger III 53 *n.*
Bologna Giovanni I 309. II 308.
Boltraffio Gio. Antonio pittore II 382. - sue notizie *ivi n.*
Bolzani Pierio Valeriano II 384 *n.*
Bona Dea II 284.
Bonarroti Michelangelo *V.* Michelangelo.
Bonifacio pittore II 445 *n.* III 296. sue notizie *ivi n.*
Bonvicino Alessandro I 389. *n.*
Bordone Paris II 373. 445. - sue notizie 373 *n.*
Borea rapisce Oritia II 214. - come descritto da Pausania III 156. - come rappresentato da Andronico nella torre dei venti 157 *n.* - come descritto da Ovidio *ivi.*
Borella Francesco scultore III 321.
Borghese principe II 220 *n.*
Borgognone Ambrogio III 247. - sue notizie *ivi n.*
Borri (dei) Gentile eccellente nelle armi II 274.
Borri (dei) Ottaviano destro nelle armi II 274.
Bosch Girolamo *V.* Boss.
Boss Girolamo singolare in rappresentare strane apparenze II 201. - sua pittura dell'inferno in Venezia *ivi n.*
Bottari Mons. II 69 *n.*
Bramante I 165. 312. 387. II 140. 328. 331. 332. 366. 413. - sua pittura del poeta Ausonio I 388. - suoi Evangelisti in S. Maria della Scala II 46. - suoi ritratti in Milano in casa Panigaroli 273. - sua pittura Eraclito e Democrito *ivi.*
Bramantino sua pittura del famiglio presso la porta Vercellina in Milano I 320. - sue pitture in Milano II 48. - sua deposizione di croce 50. - dipinse le ante di un organo 133.
Brambilla Francesco scultore III 182. - sue opere in Milano *ivi* - opere più insigni di questo artista *ivi n.*
Brandimarte I 231.

Brescia (da) Vincenzo II 350.
Bresciano Girolamo *V.* Savoldo G.
Breughel Pietro pittore I 337. 390 II 447.
Briareo I 235.
Briasside scultore greco III 47. 77. - sue notizie 47 *n.*
Briasside altro scultore condotto in Egitto dal re Sesostri III 47 *n.*
Britomare ucciso da Marcello III 205.
Broccato chi primo usollo nelle vesti III 226.
Bronte fabbro di Vulcano III 112.
Bronzino Angelo II 69 *n.* - notizie della sua vita *ivi* - fu poeta ed accademico della crusca *ivi.*
Brugges (da) Giovanni *V.* Abeyk.
Brugges (da) Marco II 425.
Brunellesco II 177 *n.*
Brusselles (da) Bernardo II 412 *n.*
Bruto I 220. 232.
Bucefalo di Alessandro I 302.
Budeo III 74.
Bularco pittore greco I 6.
Buonasone Giulio allievo di Marcantonio III 194 *n.*
Bupalo scultore greco III 76 - sue notizie *ivi n.*
Burati Antonio II 326 *n.*
Busso Aurelio pittore II 353. - fu scolaro di Polidoro *ivi n.*
Busto di Filippo il padre adorno del laticlave pubblicato dal Guattani III 227.
—di Filippo il giovane adorno del laticlave esistente al Campidoglio III 228 *n.*
Buttinone Bernardo pittore II 49. sua cappella a S. Pietro in Gessate *ivi* - sue notizie *ivi n.*

C

Cabus visir di Georgia I 386 *n.*
Caccia di Meleagro II 192.
Caco famoso ladro I 261.
Cadenaruolo musico II 197.
Caducèo III 96.
Caifa I 215.
Caimo Giuseppe musico II 196.
Caino I 217. - molesto ad Abele 288.
Cajo Caligola *V.* Caligola.
Calamide pittore greco primo a dipingere i cavalli II 424.
Calamide scultore ed orefice greco III 77. - sue notizie II 156 *n.*
Calepino II 55.
Caliari Paolo detto Paolo Veronese I 370. II 201 *n.*
Caligola I 156. 232. 236. II 226. - studiava allo specchio di formar terribile il volto I 232. - perchè così chiamato III 207.
Calistano Giulio antiquario I 337.
Callicrate architetto del Partenone III 50 *n.*
Callimaco architetto primo a formare il capitello corintio III 255. - il caso glie ne dette l'idea *ivi.*
Callistene ucciso da Alessandro I 228.
Callisto col figliuolo cangiati in orsi I 302.
Callistrato III 59 *n.*
Calvi Lazzaro pittore II 308. 350. sue notizie 308 *n.*
Calvi Pantaleo II 350.
Cambiaso Luca pittore I 370. 389. II 140. 209. 275. 308. 309. *n.* - sue notizie 140 *n.*
Cambise re I 234. II 380.
Camillo romano II 226. - usò nel trionfo la carretta e la corona d'oro di molto valore I 357.
Camillo Giulio III 12.
Campanajo Lorenzo di Ludovico scultore ed architetto III 294. - sue notizie *ivi n.*
Campaspe cortigiana di Alessandro amata da Apelle III 91.

Campi Antonio III 298.
Campi Bernardino I 329. III 298 *n.*
Campi Galeazzo III 297.
Campi Giulio III 297 *n.*
Campi Vincenzo III 298 *n.*
Campidoglio I 211 *n.*
Canaco scultore greco III 75. - sue notizie *ivi n.*
Candaule re di Lidia III 42. - comperò una tavola di Bularco per cento talenti I 6.
Candelabro di Salomone II 363.
Candelieri e loro diverse forme II 361.
Candidati perchè chiamavansi i nuovi ed inesperti soldati I 349.
Cane di Esopo II 27.
—nero, di pessimo augurio secondo Terenzio I 344.
—perchè sacrificavasi nei giuochi lupercali II 264 *n.*
Cangianti come si formino I 338. - quali di questi siano stati usati da Raffaello 341.
Cani custodi dei tempj di Vulcano III 111.
Canova Antonio II 268 *n.* III 53. *n.* - sue lodi del monumento di Birago fatto dal Fusina 181 *n.*
Canto e suoi moti I 252.
Canzone di Orazio alla Fortuna I 346.
Cananèo I 229 *n.*
Capelli nel colorarli si deve aver riguardo alle carni II 129.
Capilavori di Polignoto a Delfo III 74 *n.*
Capitani valorosi scrivevano nello scudo le loro gloriose azioni I 349. - portavano sopra la corazza un vestimento rosso 350.
Capitano romano nel trionfo vestivasi di rosso I 350.
Capitello avente un cavallo con ali a fogliami in loco del caulicolo I 146
—composto di diversi ordini I 146.
—corintio, sua invenzione I 354. III 254.
Capolavoro di Alcamene scultore greco III 105 *n.*
Cappella a S. Maria del Carmine in Milano dipinta da Zenale II 47.
—a S. Pietro in Gessate dipinta da Zenale e Butfinone II 49.
—Brancani dipinta da Masolino e Masaccio II 177 *n.* - fu di scuola ai fiorentini sino a Leonardo *ivi.*
—Carciano III 98.
—Centurioni II 309 *n.*
—de' Vespucci II 457 *n.*
—della Natività in Brescia dipinta da Enrico de Bless II 447 *n.*
—dipinta da Francesco Vicentino I 388.
—di S. Caterina in S. Clemente a Roma dipinta da Masaccio II 177 *n.*
— —in S. Nazzaro di Milano dipinta da Bernardino Lanini II 246.
—di S. Corona nelle Grazie di Milano dipinta nel vôlto da Gaudenzio I 185.
—in S. Francesco a Milano dipinta da Zenale II 49.
—nel cimitero dello Spedale di S. Maria nuova in Firenze dipinta da Fra Bartolommeo di S. Marco II 233 *n.*
—nella chiesa della Pace di Milano dipinta da Gaudenzio I 185.
—Paolina al Vaticano II 50. 200 *n.*
—Sistina al Vaticano II 413.
Capra sacrificavasi a Minerva II 281.
Capro sacrificavasi a Bacco II 281.
Caracalla II 267 *n.*
Caracci Annibale credette vero un libro dipinto dal Bassano II 446 *n.*
Caracci (i) quanta stima facevano di Pellegrino Tibaldi II 326 *n.*
Carbonchio cosa rappresenta II 432.

Carcere Tulliano I 134. II 329.
Cardano II 26 *n.*
Cardinali perchè vestono di rosso I 350. - a certi tempi usano manti paonazzi 351.
Carete scultore greco II 75 *n.* III 73. - sue notizie *ivi n.*
Cariatidi II 337. - origine dell'uso di porre queste figure negli edificj 338 *n.*
Carichia I 228. II 286.
Caricle I 298. II 286.
Carissano castello II 256.
Carlo V. imp. II 77 *n.* 189. 333. - ordinò cavaliere il Pordenone 45 *n.*
Carlo VIII. II 189.
Carlo da Crema pittore II 200.
Carlo Emanuello duca di Savoja II 376. - dilettavasi della pittura I 28.
Carlo Lotaringo I 239.
Carlo Magno II 189.
Carneade filosofo II 243 *n.*
Carneade pittore greco II 202 *n.*
Carnefici di S. Caterina uccisi dall'angelo II 245.
Carnevale Bartolommeo Corradino II 324. - sue notizie *ivi n.*
Caro Annibale II 247 *n.*
Caronda perchè si uccise II 184.
Caronte I 207. II 193. - nella sua barca aveva le vele gialle I 352.
Carpazio mare III 124.
Carrarese famiglia III 217.
Carri degli Dei II 423.
Carro del Sole descritto da Ovidio III 64.
—della Luna III 101.
—della Terra III 162.
—dell' Oceano III 123.
—di Giunone nella guerra di Troja descritto da Omero III 114.
—di Nettuno descritto da Virgilio III 125. - da Stazio *ivi.*
—di Perseo II 306.
—di Plutone III 281.
—di Venere III 84.
Carta tinta perchè per disegnare sia preferibile alla bianca II 462.
Cartagine città I 224. II 212.
Cartari Vincenzo III 272.
Cartoccio nel capitello jonico come si forma I 136.
Cartone del S. Francesco di Michelangelo III 17.
—della S. Anna di Leonardo I 290.
—di Pisa di Michelangelo II 101 *n.*
Casa (della) Giovanni I 236.
Casa del Sole descritta da Ovidio III 62.
—di Mario II 335.
Casina di Raffaello II 220 *n.*
Cassettina di cristallo di rocca pagata seimila scudi II 157 *n.*
Cassiodoro I 175.
Castalio fonte II 191. III 148.
Castello Gio. Battista architetto II 350 *n.* - sue notizie 325 *n.*
Castiglione Baldassare II 353 *n.*
Castore e Polluce II 264. III 117.
Catafalco di Efestione fatto da Dinocrate II 381 *n.*
Caterina (S.) I 268. II 232. - suo martirio 236.
Catone I 232. 234. 287. II 371. - usava chiudere le sue vesti con bottoni d'oro I 356. - fanciullo occupava in Roma il primo rango tra i fanciulli dell' età sua II 262 *n.*
Catottrica terza vista I 416. II 43.
Catullo II 281. 509. III 65.
Catulo Lutazio I 211 *n.*
Cavaliere Tommaso scultore II 375
Cavalli bianchi usati dai romani nel carro trionfale I 357.
—dai romani come armavansi in guerra III 233.
—di bronzo in S. Marco di Venezia II 75 *n.*
Cavallo Giacopo destro nelle armi II 274.
Cavallo dipinto da Apelle faceva nitrire i cavalli I 320.

—di Troja II 240.
—suoi membri, e nomi loro I 110.
Cecchino del Salviati *V.* Salviati Francesco.
Cecilia (S.) II 194. 232. - quadro di Raffaello I 291.
Cecrope re II 278.
Cefalo II 193.
Cefiso fiume III 143.
Cefisodoro scultore greco III 48. 77 *n.* 100. - sue notizie 48 *n.*
Cefisodoto figlio ed allievo di Prassitele III 84 *n.*
Celeno arpia rappresentavasi nera I 345.
Celio II 24.
Cellini Benvenuto II 69 *n.* 164 *n.*
Cena di Cristo dipinta da Leonardo nel refettorio di S. Maria delle Grazie in Milano I 80. - rovinata fin dai tempi di Lomazzo *ivi* - meravigliosa opera di pittura 183. - dimostrò l'autore in questa quanto perfettamente intendesse i moti 184. II 284.
Ceneda città ha opere del Pordenone II 45 *n.*
Centurione prega Gesù ad entrare in di lui casa I 270.
Cerabalia Gio. Battista scultore in ferro II 354.
Cerasti ardevano i pellegrini a Giove I 377. - perchè cangiati in tori da Venere II 279 *n.*
Cerauno dente fossile II 433 *n.*
Cerebaglio Agosto scultore II 209.
Cerere II 187.
Ceri (da) Renzo capitano della Repubblica Veneta II 308 *n.*
Cerva (della) Gio. Battista maestro di Lomazzo II 246.
Cerva sacrificavasi a Diana II 280.
Cesare I 234. II 189. 279. 371. - usava chiudere le sue vesti con bottoni d'oro I 358. - suggellava con l'immagine di Alessandro II 367. - pretendeva discendere da Venere per parte di Julo III 91.
Cesare da Sesto I 177. - assai caro a Raffaello *ivi.*
Cesarì dipinti da Tiziano II 370.
Cesariani Cesare commentator di Vitruvio III 251.
Cesi cardinale II 336.
Cesita sorta di pietra II 435 *n.*
Cham maledetto da Noè I 229. - ruba la preda di Gerico 261. - molesto ai fratelli 288.
Chersifrone architetto *V.* Arcifrone
Chiavi di S. Pietro perchè sono una d'oro e l'altra di argento II 458.
Chiesa della Passione in Milano architettura di Cristoforo Gobbo III 197.
—di S. Domenico in Napoli II 76.
—di S. Giovanni in Monza costruita da Teodolinda III 213.
—di S. Maria della Pace in Milano I 242.
—di S. Matteo in Genova architettata da Gio. Battista Castello II 325 *n.*
—di S. Pietro in Roma I 158.
—di S. Satiro in Milano I 158.
Chiesa sposa del Salvatore perchè vestesi di oro I 352.
Chiese sotterranee quali pitture vi si adattino II 181.
Choul Guglielmo III 232.
Chronos nome di Saturno III 35.
Cibele Dea I 223.
Cicerone II 226. 263 *n.* - usò talvolta vestirsi di turchino I 355. - sua opinione circa il corpo dei Luperci II 265 *n.*
Cielo udito risuonare di strepiti d'armi II 256.
Cillenio *V.* Mercurio.
Cilli cosa fossero II 337.
Cimabue II 177 *n.* 321. 328. 460.
Cimiteri quali pitture vi si adattino II 180.
Cimone III 50. *n.* - trovò gli scorci nelle figure, nei panni i cre-

spi, nei corpi i muscoli e le vene, e nei volti il riguardare in tutte le parti I 16.
Cincinnato I 218.
Cincinnato Romolo pittore III 296.-sue notizie *ivi n.*
Cinegiro capitano greco I 16.231.-suo coraggio *ivi* - combatte con una nave di persiani II 211.
Ciocca Girolamo II 376.
Cipro isola I 224. 377.
Cipselo di Corinto III 49. 157.-sue notizie *ivi n.*
Cipselo misura greca di frumento III 157.
Circoncisione comandata da Dio ad Abramo I 222.
Circumlitio intonacatura conosciuta da Nicia II 83 *n.*
Ciro I 230. 234.
Cirta città capitale del regno di Numidia II 238 *n.*
Citerea perchè così chiamavasi Venere III 91.
Cittadella Alfonso scultore II 374. sue notizie *ivi n.*
Città di Dio opera di S. Agostino III 163. 223.
Civerchio Vincenzo II 49 *n.* 321.-sue notizie 134.
Civetta soprannome di Enrico de Bles II 447 *n.*
Clariccio II 24.
Claudia moglie di Francesco I re di Francia I 275 *n.*
Claudiano III 85. 99. 101. 152. 165.
Claudio da Correggio musico II 196.
Cleante I 221.
Clemente (S.) papa III 22 *n.*
Clemente VII. II 117 *n.*
Cleofanto corintio introdusse nella pittura l'uso dei colori I 15.
Cleopatra I 156. 250. II 226. - si avvelena col serpe I 287,
Clinia I 198.
Clitennestra II 198.
Cloto una delle Parche III 281.
Clovio D. Giulio miniatore II 382.
Clusio nome di Giano II 438.
Cnemone I 228.
Cneo Domizio III 59 *n.*
Cocco Girolamo *V.* Cock Girolamo.
Cocco Mattia *V.* Kock Matteo.
Cocito fiume d'averno III 287.
Cock Girolamo, sue notizie II 374 *n.*
Cocolla, impedimento a Fra Bartolommeo di S. Marco ad esser emulo di Raffaello II 234 *n.*
Coliseo I 125. II 335.
Colleoni Bartolommeo III 181 *n.*
Colleoni Medea, suo monumento III 181 *n.*
Colombo Cristoforo II 406.
Colonna composita come va minuita I 147.-licenza che si ha in questa colonna 148.
—corintia sacrata a Venere, Flora, Proserpina, alle Muse, e Ninfe I 128.-come va minuita 147.
—di fuoco guida degli ebrei I 375. II 187.
—dorica come fu inventata I 127. consacrata ad Ercole, ed anco a Marte e Minerva, e perchè *ivi.*
—jonica consacrata a Giunone, Diana, e a Libero, e perchè I 127. - come va minuita 147.
Colonna Prospero II 117 *n.*-suo ritratto di Sebastiano del Piombo I 394.
Colonna quadra da chi inventata III 255.
Colonna toscana I 127.
Colonna trajana I 45. II 15. 135. 157 III 130.-perchè ha le figure più lunghe all' alto che al basso I 123.
Colonne come generalmente in tutti gli ordini vanno minuite I 146.-opinioni diverse di Peruzzi e Vignola su ciò 147.

Colonne torte del tempio di Salomone I 148.
Color bianco I 345.
—giallo cosa denota I 352.-perchè vuol denotar signoria *ivi*-
—nero I 344 - simbolo d'infelicità secondo la Bibbia *ivi*.
—paonazzo cosa significa I 351.
—rosso cosa denota I 349.
—turchino cosa significa I 355.-usato dalla B. Vergine *ivi*-lo usò gran parte degli apostoli *ivi*.
—verde cosa significa I 353.-perché significa speranza 354.
Colore argentino perchè attribuito a Venere I 358.
Colore cosa sia I 325.-opinione di Aristotile *ivi*-specie del colore *ivi*-d'onde si cagionino i colori *ivi*-in quali materie si trovino 326.-quali colori a ciascuna specie di dipingere si confaociano 328.-amicizie ed inimicizie dei colori naturali 329.-quali colori e meschie faccino l'un colore coll'altro 330.-convenienza che hanno fra loro i colori chiari ed oscuri 334.-colori trasparenti come si adoperano 335. abuso che di questi si fa 336.
Colore dei corpi umani della zona torrida II 406.-delle zone temperate 407.-delle zone frigide 408.
Colore (di qual) siano i corpi Saturnini II 124.-i Gioviali *ivi*-i Marziali *ivi*-i Lunari *ivi*-i Venerei 125.-i Mercuriali *ivi*.
Colori quali effetti causino I 342.-nelle istorie come si compartano II 114.-loro numero secondo Aristotile 115.-loro armonia *ivi*-a quali sorte di genti particolarmente convengano 121.-nel distribuirli bisogna avvertire non solo alle costituzioni particolari de' corpi, ma anco alle età 125.-loro significati 427.
—dei quattro umori, e come di loro si compongono le carni nel corpo umano II 123.
Colossi come si formino I 166.
—di Montecavallo II 98. 165.
Colosso di Apollo fatto da Calamide trasportato sul Campidoglio II 156 *n*.
—di Giove a Taranto scolpito da Lisippo III 48.
— —eretto da Claudio III 48.
—di Mercurio nell' Alvernia fuso da Zenodoro III 100.
—di Minerva Polliade in Atene di Fidia III 49 *n*.-descrizione di questo colosso 51 *n*.
—di Nabuccodonosor I 169.
—di Nerone I 168 II 165.-scolpito da Zenodoro III 100.
—di Rodi I 124. II 165. III 73.
Colotete discepolo di Fidia III 49.-sue notizie 53 *n*.
Columella III 146.
Comandamento e suoi moti I 237.
Commentarj di Cesare II 279 *n*.
Compagni di Diomede cangiati in uccelli marini II 253.
Composizione degli animali II 415.
—degli edificj in generale II 317.
—degli edificj in particolare II 324.
—dei colori II 405. 426.
—dei colori delle pietre preziose II 430.
—dei costumi dei popoli e paesi del mondo II 405.
—dei fiori e ghirlande II 456.
—dei fregj II 343.
—dei frutti II 456.
—dei membri del corpo umano II 393.
—dei panni e delle pieghe II 410.
—dei sacrificj II 275.
—dei stilobati II 364.
—dei termini II 336.
—dei varj istromenti II 436.
—del pingere e fare i paesi diversi II 442.

—del ritrarre dal naturale II 366
—dell' onestà ne' tempj II 231.
—della purità e sincerità dei fanciulli II 449.
—dell' erbe II 454.
—delle figure fra di loro II 401.
—delle fontane II 364.
—delle forme nella idea II 459.
—delle grottesche II 351.
—delle meraviglie II 255.
—dei gesti ed atti delle membra nel corpo umano II 397.
—dei ritratti naturali per arte II 383.
—di candelieri II 360.
—di epitaffi II 364.
Composizione una delle più importanti parti della pittura II 63.
Composizioni di allegrezza e riso come devono farsi II 221.
—di amori diversi II 215.
—di arbori II 452.
—di assalti II 237.
—di battaglie navali II 210.
—di conviti II 224.
—di giuochi II 257.
—di guerre e battaglie II 204.
—di lucerne II 359.
—di mestizia II 227. - esempj in proposito 228.
—di naufragj di mare II 249. - descrizioni di Ariosto in proposito 250. 251. 253.
—di rapimenti II 212.
—di spaventi II 243.
—di trionfi II 299.
—di trofei II 312.
Conformità della poesia colla pittura II 468.
—fra pittori e poeti II 69. - esempj in proposito *ivi*.
Conso Dio del consiglio II 292 *n*.
Consoli romani come erano vestiti III 235.
Consonanza delle parti fra sè stesse, da Vitruvio è chiamata commodulazione I 53.
Conti Natale II 259 *n*.
Continenza di Tobia I 268.
Convenienza che hanno fra loro i colori chiari ed oscuri I 334.
Conversione di S Paolo di Michelangelo II 50.
Convito di Baldassare II 225.
—di Cleopatra II 226.
—di Lucullo II 226.
—di Semiramide II 225.
Coribanti sacerdoti di Cibele I 223. II 263. III 164. - loro origine *ivi n*.
Corila pittore greco allievo di Nicomaco II 214 *n*.
Coriolano II 304.
Corna di cervi si appendevano ai tempj di Diana III 103.
Cornelio Nipote I 189 *n*. 243 *n*.
Corno di dovizia III 139.
Corona di Febo descritta da Marciano III 64.
Corona castrense a chi davasi II 303.
—civica a chi era conceduta II 304. - era di quercia *ivi*.
—d'appio premio ai vincitori ne' giuochi nemei II 259 *n* - ai vincitori nei giuochi istmici *ivi*.
—di gramigna dai romani a chi conferivasi III 60.
—di lauro cingeva la testa dei trionfanti II 303.
—di mirto cingeva la testa degli ovanti II 303.
—di olivo premio dei vincitori ai giuochi olimpici II 258.
—di pino premio al vincitore nei giuochi istmici II 259.
—di quercia perchè data dai romani a chi aveva in guerra difeso da morte un cittadino III 54.
—navale a chi davasi II 303. - vi era di due specie *ivi n*. - erano di oro *ivi*.
— —rostrata II 303.
—ossidionale a chi davasi II 304. - era di gramigna *ivi*.

Corone degli antichi re erano di una fascia bianca I 346.
—dei vincitori nei giuochi conservavansi nei tempj II 271.
Corone d'oro date dalle città di Grecia a Paolo Emilio II 306.
Corpi geometrici come si possono crescere e moltiplicare I 167.
Corpi in che modo ricevono il lume I 381.
Corpo umano di dieci faccie I 63.
— —giovine di nove teste I 74.
—virile di dieci faccie I 68.
— — di otto teste I 79.
— — di sette teste I 83.
Corpo vuole avere se non un lume principale agli altri I 405.- Michelangelo ha ciò sempre osservato *ivi*.
Corradi Domenico *V*. Ghirlandajo D.
Corradi Tommaso *V*. Ghirlandajo T.
Correggio I 308. 338. II 84. 110. 117 *n*. 179. 350. 412. 460. III 11. 95. - eccellente nell' osservare gli effetti che fa la luce col colore I 40. - sua pittura di Cristo orante nell'orto 291. 374. insuperabile nei lumi 363. - sua tavola della natività di Cristo 374. - coloritor singolare 389 - sua pittura dell'assunzione della Vergine II 47.
Corsini archeologo II 259 *n*.
Cortesia e suoi moti I 246.
Cortile in casa Borromeo dipinto da Michelino II 222 *n*.
Cosa bella viene gustata maggiormente da chi ha cognizione della bellezza I 121.
—fabbricata non può dare il comodo nè l'utile, se non vi è proporzione I 121.
Cosa s'intende per proporzione I 50.
Cosimo granduca di Toscana II 83 *n*. 177 *n*. 247 *n*.
Cosimo (di) Pietro II 448.
Costantina città *V*. Cirta.
Costantino Magno I 54.
Costantinopoli II 75 *n*.
Costanza e suoi moti I 223.
Costume della gente del paese di Sebastria I 356.
Costume di alcuni popoli di Siria di tingersi la faccia di diversi colori I 357.- sono tra loro più nobili tenuti quelli che meglio sanno divisare i colori *ivi*.
Costumi dei romani opera di Niewport II 265 *n*.
Crasso I 216. II 271. - non fu veduto mai ridere I 225.- si vestì di bruno per la morte di un pesce 344.
Credi (di) Lorenzo pittore II 233. suoi studj sul nudo *ivi n*.
Credulità e suoi moti I 267.
Credulità perfetta di quanto pregio sia I 269.
Cremona fedelissima città etc. opera di Antonio Campi III 298 *n*.
Creonte I 230.
Cresifonte architetto *V*. Arcifrone.
Cretesi sacrificavano uomini a Saturno II 279.
Creusa II 256.
Cribro perchè sacrato a Bacco II 437.
Criscuolo Gio. Angelo pittore III 180 *n*.
Cristiani debbono avere in loro casa quadri sacri dipinti da dotta mano II 182.
Crocicchieri (Frati) vestivano di turchino I 355.
Crudeltà e suoi moti I 229.
Ctesifonte architetto *V*. Arcifrone.
Ctesilao scultore greco II 266 *n*.
Culto delle SS. Immagini approvato dai Concilj I 6. 7.
Cumano ateniese cominciò nella pittura a distinguere il maschio dalla femmina I 15.

Cupido come deve avere i capelli I 307.
Cupola di S. Maria del Fiore in Firenze dipinta da Federico Zuccari II 200 *n.*
—di S. Maria di Sarono dipinta da Gaudenzio I 185.
Cureti II 260 *n.*
Curticello *V.* Pordenone.
Curzio I 5.- si precipita nella voragine II 187.

D

Dafne s'invola da Apollo I 306.
Damea scultore greco II 75 *n.*
Dammesz Luca detto Luca d'Olanda I 309 *n.*
Daniello profeta II 183. 236. III 21. 25.- chiuso nel lago dei leoni II 248.
Daniello (da S.) Pellegrino II 45 *n.*
Dante II 371. 474. 496. 501. 503. 506. 507. 508. 510. 519.-suo ritratto fatto da Giotto 371.
Danubio fiume III 143.
Danza acquista grazia dal suono I 270.
—Ormo II 299. - come eseguivasi *ivi n.*
—pirrica da chi inventata II 260 *n.*- da chi eseguivasi, ed a quale scopo *ivi* - descritta da Omero *ivi.*
Danzare e suoi moti I 253.
Danze di diversi popoli I 253.
Dathan I 8.
David I 209. 234. II 183. III 10.- atterra lo filisteo I 236.- calmava col suono Saul 270. - con Bersabea II 217.
David Emerico III 53 *n.* 82 *n.*
Davila famiglia III 218.
Decima nome dato ad una delle Parche III 282.
Decio pittore II 376.
Decj morti per la salute della patria I 5.
Dedalo I 174.
Dei infernali avevano in sacrificio vittime nere I 345.
Deifilo re di Cipro aboli i sacrificj delle umane vittime II 278 *n.*
Dejanira rapita dal centauro Nesso II 214.
Delfinone Scipione ricamatore II 344.- sue notizie *ivi n.*
Delle origini libro di S. Isidoro di Siviglia III 154.
Demabuse Giovanni pittore I 390. II 76 - sue notizie *ivi n.*
Demetrio architetto greco III 109 *n.*
Demetrio Falereo fece innalzare in Atene 360 statue II 378.
Demetrio Poliorcete II 79 *n.*
Demetrio scultore greco II 371 *n* - sue notizie *ivi.*
Democrito filosofo II 23. 273.- perchè si privò da sè stesso degli occhi II 462.
Demofilo pittore greco III 119 *n.*
Dente Marco incisore III 179.-sue notizie *ivi n.*
Dentici Fabricio musico II 196.
Deposizione di croce capodopera di Demabuse II 77 *n.*
Descrizione dei vezzi fanciulleschi II 509.
—del desio II 507.
—dell' attenzione II 507.
—della bellezza II 515.
—della cortesia II 513.
—della divozione II 508.
—della gelosia II 489.
—dell' infingardaggine II 506.
—dell' invidia II 490.
—della meraviglia II 506.
—della morte II 502.

—della pietà o tenerezza II 504.
—della prodezza II 500.
—della sollecitudine II 509.
—della vergogna II 509.
—dell' amore II 518.
—dello sdegno II 491.
—di battaglie II 514.
—di un pittore antico del ratto di Europa II 218
Descrizioni di dolore II 471.
—di gaudio tratte da diversi poeti II 470.
Detto di Gaudenzio intorno all' arte dei moti I 185.
De universo, sive etymologiarum opus libro di Rabano Mauro Magnenzio III 159 *n.*
De' Vecchi Giovanni pittore III 296 *n.*
Diabone Pompeo saltatore III 273.
Diaglifica II 22.
Diagonda re di Tebe abolì le orgie II 294 *n.*
Diamante donato a Sofonisba Anguisciola II 376 *n.*
Diana I 205. - si cangiò in gatta e perchè 226. - come deve avere i capelli 308. - usava stivaletti rossi 350. - perchè fatta dagli antichi di proporzione di nove teste II 85. - perchè chiamata Noctiluca 291 *n.* - perchè chiamata Taurica 299 *n.* - come descritta da Apulejo III 106. - dove adorata sotto sesso mascolino 110. - in quanta riverenza tenuta dagli etiopi *ivi.*
Diapason I 64. 66. 67. 159.
Diapente I 64. 66. 67.
Diatesseron I 66.
Diavolo perchè dai pittori si dipinge nero I 345.
Didone I 220. 221. II 187. - per la fuga di Enea si brucia nella propria reggia I 287. II 243.
Differenza fra la pittura e scultura I 264. II 164.
Diletto e suoi moti I 256.
Diluvio universale II 254.
Dinocrate architetto greco II 380. - sue notizie *ivi n.* - ristaurò il tempio di Diana in Efeso III 109 *n.*
Diocleziano III 43.
Diodoro Siculo I 243 *n.* II 300. 301. 379. III 139. 164 *n.* 225.
Diogene cinico I 225.
Diomede di bronzo suonante una tromba I 175.
Dionatense I 390. II 374.
Dione Cassio III 92. 236.
Dionisio (S.) III 15. 24.
Dionisio di Alicarnasso I 203. 230. II 189. 260. 264. III 47. - come chiama il Sole 62.
Dionisio tiranno di Siracusa I 175 *n.* - opinioni diverse circa la sua morte 189 *n.*
Dipeno e Scillide scultori greci III 108. - loro notizie *ivi n.*
Dipingere sopra le facciate in muro, trovato al tempo di Augusto II 133.
Discrezione e suoi moti I 240.
Disegnare, metodo che tenevano Leonardo e Michelangelo II 463.
Disegni di Baccio Bandinelli della strage degl' innocenti I 283.
—di battaglie navali fatti da Giovanni Battista Mantovano II 211.
—di Federico Zuccari sull' *inferno* di Dante II 200.
—di Leonardo posseduti da Aurelio Luini II 223.
—di Luca Cambiaso abbruciati dalla sua fantesca II 140 *n.*
—di Raffaello della strage degl' innocenti I 283.
—di uomini e cavalli fatti da Leonardo a Gentile dei Borri II 274.
—portentosi di Cesare da Sesto I 177.
Disegno a penna del Rosso forse fatto per l'Aretino II 169 *n.*

— del peccato di Adamo di Raffaello inciso da Marcantonio II 76.
—di Hupse Martin la tentazione di S. Antonio III 291.
Disegno fondamento e base delle invenzioni II 466.- vantaggi che da ciò ne derivano *ivi*.
Disinteresse del pittore Polignoto III 74 *n*.
Disonestà e suoi moti I 251.
Disperazione e suoi moti I 287.
Disputa del Sagramento, pittura celebre di Raffaello II 70.
Dispute di Benedetto Varchi II 165.
Distanze (delle) II 37.- parere di Raffaello intorno a ciò 38.- simile di Baldassar Peruzzi *ivi*.
Distruzione de' magnesii, dipinto di Bularco I 6.
Divina Commedia di Dante I 292. II 474. 496. 501. 503. 506. 507. 508. 510. 519. III 14.
Divozione e suoi moti I 221.
Dodona città di Epiro celebre pel suo oracolo III 45 *n*.
Dodonidi ninfe III 176.
Dolcezza e suoi moti I 257.
Dolore e suoi moti I 276.279.280.
Domiziano II 298 *n*. III 22 *n*.
Donatello I 308. II 164. 177 *n*.
Donato II 426.
Donne per divenir feconde si offrivano ad esser battute colle sferze dei Luperci II 265.
Donne romane come erano vestite III 235.
Donne stuprate in Alessandria dai sacerdoti di Saturno II 280.
Doria Andrea II 350 *n*. III 217.
Doria Antonio II 309 *n*.
Doria famiglia III 217.
Doriclide scultore greco III 108 *n*.
Doriforo statua di Policleto II 73 *n*. 91 *n*.- dagli antichi tenuta per canone dell' arte *ivi*.
Dossi Dosso II 336.
Dossi Fratelli II 443.
Draconite sorta di pietra II 434 *n*.
Drago dipinto in Roma, sua singolarità I 319.
Driadi ninfe III 175.- quante ne nomina Claudiano *ivi*.
Dubreuil Luigi dipinse a Fontainebleau sui cartoni del Rosso II 169 *n*.
Duca di Sassonia ritratto da Tiziano I 315.
Duomo di Orvieto II 83 *n*.
Durero Alberto I 71. 146. 165. 309 311 312. II 52. 76. 119 *n*. 141. 310. 319. 374. 412. 424. 448 460 III 291 - artista laboriosissimo II 20. - viaggiò appositamente a Middelburgo per vedere una deposizione di croce di Demabuse 77 *n*.

E

Ebn-Sina *V*. Avicenna.
Ebrei adoravano il vitello d'oro I 267. - schiavi di Faraone in Egitto *ivi*.
Ebreo da Mantova musico II 196.
Ecate nome di Diana I 205 III 103.- come descritta da Ovidio *ivi* - suo simulacro con tre teste 105.
Ecateo autore di un libro *delle genealogie* III 45 *n*.
Ecatombe II 290.- quale fu la più celebre *ivi n*.
Eccellenza e suoi moti I 240.
Edificj devono essere ornati di dentro conformi alla facciata I 151.
Edon *V*. Idumea.
Efebi stranieri onorati da Nerone col titolo di cittadini romani per essersi esercitati nella danza pirrica II 261 *n*.

Effetti che causano i colori I 342.
—del lume nei corpi terrei I 386.- nei corpi acquei 392. - nei corpi aerei 395. - nei corpi ignei 397.
— —nei colori I 399.
— —in qualunque superficie I 402
Effigie di Cristo nel velo della Veronica II 377.
Efod I 356.
Egeone lo stesso che Briareo III 62 *n.*
Egeria ninfa II 191. 283.
Egineta plastico greco III 93.
Egizj con la pittura di animali e di altre cose, dichiaravano tutte le scienze e segreti loro I 4. - involgevano i lor morti in manti bianchi 346. - sacrificavano al Sole vittime umane II 279. - quante sorte di sacrificj avessero 290.
Eglon ucciso da Aod I 236. II 187.
Ela re de' giudei I 229. 377 *n.*
Elada scultore greco III 49 *n.*
Elegie di Properzio II 263 *n.*
Elgin (lord) toglie al Partenone di Atene le rimanenti sculture III 53 *n.*
Elia I 222.
Eliadi cangiate in arbori II 192.
Eliano II 305 *n.* 417. III 111. 115 138.
Elico inventor delle tragedie III 203.
Elicona monte III 148.
Eligio (S.) I 274.
Eliodoro scrittore I 228. II 285. III 110. - descrizione delle vesti di Teagene III 236. - di quelle dei suoi compagni *ivi* - di Carichia *ivi.*
Eliodoro calpestato dal cavallo dell' angelo I 261. - fura i tesori del tempio di Salomone II 214.
Eliodoro scultore greco III 93. - suo gruppo bellissimo nei portici di Ottavia 94 *n.*
Eliogabalo II 226. 371. - fa convitare le meretrici, e dar loro denari del pubblico I 238.
Eliseo profeta risuscita un fanciullo I 243.
Elotta di Etolia pittore e scultore II 204 *n.*
Elpinice figlia di Milziade servì di modello a Polignoto III 74 *n.*
Empietà e suoi moti I 234.
Emskerken Martino pittore I 337.
Encausto, antichità di questa maniera di dipingere II 204 *n.*
Encelado I 235.
Enea I 215. 221. II 64. 189. 256. 292 *n.* - uccide Turno I 285. - sacrificando coprivasi di un manto rosso 350. - fugge da Troja col vecchio padre Anchise II 240. - travagliato dalla tempesta in andare all' oracolo di Apolline 250.
Eneide di Virgilio I 221. 285. 344. II 470. 479. 491. III 151.
Enghelbrechten maestro di Luca d'Olanda I 309 *n.*
Eniani popoli di Tessaglia II 263.
Enimma di Bramante II 67.
Enore ninfa II 454.
Enos primo formatore d'immagini I 14.
Enrico VIII re d'Inghilterra II 77 *n.* 344 *n.*
Entaustica II 22.
Eolie isole III 159.
Eolo re dei Venti III 158.
Eoo uno dei cavalli del Sole III 64.
Epaminonda II 189. - morendo scrisse nello scudo le sue vittorie I 349.
Epigramma di Ausonio III 170.
Epistola di Lentulo officiale di Erode, colla quale descrive le forme di Gesù Cristo III 18.
Epistole di Cicerone I 344.
Epuloni loro privilegj II 283.

Equicola Mario II 426.
Era nome greco di Giunone III 166.
Eraclide pittore greco II 202.- sue notizie *ivi n.*
Eraclito filosofo I 225. II 273.- come chiama il Sole III 61.
Ercole I 85. 219. 226. II 208.- uccide Anteo I 248.- come deve avere i capelli 307.- muore nel fuoco 378.- perchè fatto dagli antichi di proporzione di sette teste II 80.
Ercole Egizio III 225.
Ercole Farnese I 164 *n.*
Ercole Greco III 225.
Ercole II duca di Ferrara chiamò in sua corte il Pordenone II 45 *n.*
Ercole Rusticello II 272.
Ercoli del palazzo di Campo di Fiore I 164.
Eridano fiume *V.* Po.
Erinne soprannome di Cerere III 168 *n.*
Erisittone II 193. III 74.
Ermafrodito II 191.
Ermatene figura che rappresentava Mercurio e Minerva, perchè gli antichi la ponevano nei ginnasj II 198.- cosa intendevano con questa figura *ivi.*
Ermete I 205. II 191.
Ermia re I 354.
Ermogene architetto greco inventore dell' aspetto *pseudodipteros* I 153 *n.* III 253.- scrittore di cose architettoniche I 153 *n.*
Erode I 230. 378.
Erodoto II 258. 280 *n.* 281. III 45 *n.* 58. 70.
Erostrato incendiò il tempio di Diana in Efeso III 109 *n.*
Errori non avvertiti dai pittori I 273.
Esaù I 234.- molesto a Giacobbe 288.
Eschemesi I 203.
Eschilo suggerì ad Agatarco la decorazione teatrale II 23.
Esculapio II 367.
Esercito di Faraone affogato nel mar rosso II 254.
—di Sennacherib percosso dall' angelo II 245.
—di soldati sanniti perchè vestito di bianco I 548.
Esercizio e suoi moti I 263.
Esiodo III 112. 116. 130. 132. 166.
Eso il Marte dei galli III 279 *n.*
Esone II 187.
Esopo deforme di corpo II 222.
Estense famiglia III 217.
Ester I 245.- supplica Assuero per la vita di Mardocheo 273.
Ettore I 219.
Eubulo scultore figlio ed allievo di Prassitele III 84 *n.*
Euclide II 26. 27. 31. 33. 36. II 198.
Eudossia II 378 *n.*
Eufranore pittore famosissimo I 79.- dipinse in Atene i dodici Dei maggiori *ivi* e 211 *n.*- fece la figura di Nettuno più bella delle altre *ivi*- di chi fu discepolo 211 *n.*- sue più belle opere *ivi*- compose libri d'arte *ivi*- suoi allievi *ivi.*
Eufrate fiume come doversi rappresentare III 142.
Eufronide scultore greco II 73 *n.*
Eupompo sicionio pittore I 52. II 198. 415.- sue notizie *ivi n*
Eupompo scultore greco II 73 *n.*
Euripide II 284 *n.* III 287.
Eurithmia I 50. 51.
Eurôpa rapita da Giove II 214.
Eusebio III 9. 22. 38. 166.
Eussenida pittore greco I 52. II 415 *n.*
Eutichide scultore greco II 75 *n.* III 77.- sue notizie *ivi n.*
Euticrate scultore greco II 75 *n.* III 77 *n.*
Eva II 74.

Evandro II 292 *n.* - istituì in Italia i giuochi lupercali II 265.
Evangelisti dipinti da Bramante II 46.
Evenore padre di Parrasio I 212 *n.*
Ezechia I 221. 222. II 183.
Ezechiello I 347. III 11.

F

Fabbro non doversi chiamare il pittore I 51.
Fabiola I 347. - sua storia *ivi n.*
Fabricio romano II 226.
Facciate si dipingono in molti modi II 133.
Falangi greche come erano armate III 236.
Falaride re di Agrigento I 230.
Falcone II 426.
Fallo immagine scandalosa di Priapo II 296 *n.*
Fama, sua abitazione descritta da Ovidio III 150. - come dipinta dagli antichi 151. - da Virgilio *ivi* - gli antichi fecero due Fame 152. - compagnia che le davano *ivi.*
Familiari di Gregorio XIII offendono Federico Zuccari II 200 *n.*
Fanale dell' isola di Faro una delle meraviglie del mondo III 247 *n.*
Fanciulli (tre) nella fornace di Babilonia I 268. 378.
Fanciullo di proporzione di sei teste I 101.
— —di cinque teste I 104.
— —di quattro teste I 107.
—di nove anni corse in un giorno 75 miglia II 272.
—sacrificavasi a Saturno II 281.
Faraone re di Egitto I 233. II 244. - vede cangiata in serpe la verga di Aron I 284.
Farnace re di Ponto II 307.
Farnesina (della) palazzo I 320. II 220 *n.*
Faro isoletta prossima ad Alessandria III 247 *n.*
Fasti di Ovidio II 280.
Fattore Francesco I 390. II 350. 352.
Fauno veduto da S. Antonio Abate nella Tebaide III 169. - S. Agostino scrive averne veduti molti *ivi.*
Favola della nascita di Diana III 102.
—delle Pierie trasformate in piche III 145.
—di Acheloo III 139.
—di Niobe II 248.
—di Tereo e Filomena II 216.
Favole di Esopo intagliate da Marco da Brugges II 425.
Favonio vento come disegnato da Filostrato III 156.
Febbrajo (mese) dai romani consacrato a Nettuno III 128 *n.*
Febea I 205.
Febo con Leucotoe I 250.
Fede velata di bianco I 346.
Fedeltà e suoi moti I 219.
Fedra con Ippolito I 250.
Femilie ninfe III 176.
Femmina di proporzione di dieci faccie I 86.
— —di dieci teste I 90.
— —di nove faccie I 92.
— —di nove teste I 96.
— —di sette teste I 99.
Fenice scultore greco II 75 *n.*
Fenicj immolavano i suoi amici a Saturno II 279.
Ferdinando re dei romani I 394.
Ferie Latine *V.* Feste Laziari.
Ferocità e suoi moti I 226.
Ferrarese Alfonso *V.* Cittadella.
Ferrari Gaudenzio *V.* Gaudenzio.
Ferro veduto piovere in forma di spugne II 256.

Festa di Testaccio II 269.
—Eleusinia II 296 *n.*
—Tesmoforia II 296 *n.*
Festa e suoi moti I 251.
Feste Adonie II 297. III 89.- come celebravansi II 297.
—Ambarvalie II 293 *n.*
—Amburbie II 293.- cosa fossero *ivi n.*
—Cereali II 296.- da chi instituite, quando, e come celebravansi *ivi n.*
—Cocitie II 299.- cosa fossero *ivi n.*
—Consuali II 292.- da chi instituite, e quando celebravansi *ivi n.*
—Diasie II 298.- scopo di queste feste, e dove celebravansi *ivi n.*
—Equirie II 267.- da chi instituite, e quando celebravansi *ivi n.*
—Fontinali II 292.- in onore di chi, e quando celebravansi *ivi n.*
—Lampterie II 293.- dove, e come celebravansi *ivi n.*
—Laziari II 295.- da chi, e perchè instituite *ivi n.*
—Liberali II 296.- cosa fossero *ivi n.*
—Lucali II 291.- quando e dove celebravansi *ivi n.*
—Orgie II 293.- loro origine *ivi n.*- quando celebravansi *ivi*- cosa fossero 294 *n.*- quando abolite in Roma *ivi.*
—Ornee II 293.-dove celebravansi con maggior magnificenza *ivi n.*
—Palilie II 298.- quando e come celebravansi *ivi n.*
—Pamilie II 295.- in onore di chi instituite *ivi n.*
—Quinquatrie II 297.- quando, come, e da chi celebravansi *ivi n.*
—Quirinali II 299.- da chi instituite, e quando celebravansi *ivi n.*
—Robigalie II 291.- dove celebravansi *ivi n.*
—Tesmoforie II 297.
—Trieteriche II 296.- quando celebravansi *ivi n.*
—Vinali II 294.- quando e come celebravansi 295 *n.*
Festo Pompeo II 292 *n.* III 101. 118. 161.
Fetonte II 187. III 138.
Fiamma che circondò la testa di Ascanio II 256.
Fichi cagione di morte a Fra Bartolommeo di S. Marco II 234 *n.*
Ficino Marsilio I 366. 371.
Fidia II 73 *n* 92 *n.* 98. 165. 424. 459. III 49.- autore di uno dei colossi di Montecavallo I 45. II 15.- sue notizie III 49 *n.*
Figino Ambrogio I 370. II 376.- suo quadro nella pinacoteca di Milano I 370 *n.*-notizie di lui *ivi.*
Figino Girolamo scolare di Lomazzo II 175 *n.*
Figli di Perseo II 306.
Figura avente forma piramidale è bellissima I 34.- non è graziosa se non ha forma serpentinata II 97.
—del Sole come descritta da Marciano III 63.
Figure come collocarle con regola ed arte II 179.
— di tutto e di mezzo rilievo modo di farle II 158.
—modo di trasferirle in profilo II 152.
—poste in alto, se la loro proporzione naturale non è accompagnata da quella della prospettiva, riescono nane e storpie I 124.
—quantunque picciole in disegno, nondimeno pajono grandi I 164.
Filidi, famiglia ateniese in seno della quale sceglievasi una sacerdotessa II 281.

Filippide corse in due giorni 1160 stadj II 272.
Filippo re di Macedonia I 53.
Filippo II re di Spagna II 344 *n.* 375 *n.* - chiamò a lavorare Giacomo da Trezzo I 309. - Luca Cambiaso per continuare i freschi dell' Escuriale II 140 *n.* - fece ornare da Francesco Fattorino il santuario dell' Escuriale 192 *n* - chiamò in Ispagna il Tibaldi II 327 *n.*
Filocoro III 53 *n.* 163 *n.*
Filomena con Tereo I 250.
Filone istorico II 280.
Filonide corriere di Alessandro Magno II 272.
Filosofi come hanno d'avere i capelli I 307.
Filosseno Eretrio pittore greco allievo di Nicomaco II 214 *n.* III 172. - sue notizie *ivi n.*
Filostrato II 300. III 126. 128. 137.
Filottete di Sofocle I 280 *n.*
Finèo II 241.
Fiori, loro significati II 458.
Fitero fiume III 144.
Flamine Diale II 295 *n.*
Flamini da chi instituiti II 282. - perchè così chiamati *ivi.*
Flegetonte fiume d' Averno III 283.
Flegone uno dei cavalli del Sole III 65.
Flegra I 235.
Flessioni cosa siano II 52.
Flora perchè fatta dagli antichi di proporzione di nove teste II 85.
Floris Francesco pittore I 337. 390.
Fontainebleau, galleria dipinta dal Rosso II 168.
Fontana Annibale I 309. II 157 *n.* III 181.
Fontana di Dodona III 45 *n.* - fenomeni singolari che presentava 46 *n.*
Foppa Caradosso scultore II 164. III 181. - sue notizie II 164 *n.*
Foppa Vincenzo I 165. 387. II 39. 159. 321. - sua opera di prospettiva II 55. - sue notizie *ivi n.*
Forastieri dai tauri sacrificati a Diana II 278.
Forma degli abiti III 224.
—degli Dei Penati III 268.
—degli eroi, santi, e filosofi III 192.
—degli Onoscelidi *V.* Satiri.
—degli uomini mostruosi III 219.
—dei Fauni III 168.
—dei Fiumi III 137.
—dei Pensieri III 275.
—dei Satiri III 168. - come descritta da Luciano 171. - da Filostrato *ivi.*
—dei Silvani III 168.
—dei tempj ed altri edificj III 243.
—dei Tritoni III 129.
—dei Venti III 154.
—del Buono-Evento III 260.
—del Caos III 257.
—del corpo umano, e dei suoi artefici III 176.
—del Dio dei conviti III 268.
—del Dio Momo III 259.
—del fanciullo Tagete inventore dell' aruspicio III 259.
—del Favore III 270.
—del Furore III 266.
—del Giorno III 259.
—del Giuramento III 259.
—del Matrimonio III 261.
—del Mondo secondo gli egizj III 261.
—del Padre-della-Sanità *V.* Esculapio.
—del Pensiero III 258.
—del Pianto III 275.
—del Silenzio III 266.
—del Sole III 61.
—del Sonno III 276.
—del Terrore III 265. - come era intagliato nello scudo di Agamennone *ivi.*

—del Timore 275.
—dell' Aurora III 260.
—della Buona-Fortuna secondo Pausania III 268. - secondo Lattanzio *ivi* - come vedesi rappresentata nei marmi antichi *ivi* - come scolpita da Callistrato 269.
—della Calunnia come dipinta da Apelle III 266. - come espressa da Federico Zuccari 267.
—della Chimera III 274.
—della Concordia III 263. - come descritta da Seneca *ivi*.
—della Discordia secondo Aristide III 266. - secondo Virgilio *ivi* - Pausania *ivi* - come fu rappresentata da Callifone *ivi* - come descritta da Ariosto 276.
—della Ebrietà III 267.
—della Eternità III 257.
—della Fama III 150.
—della Fame descritta da Ovidio III 275.
—della Fatica III 259. 276.
—della Fede III 263.
—della Felicità III 270.
—della Fraude III 257. 284. - come descritta da Dante 258.
—della Gioventù III 260.
—della Giustizia III 261. 269.
—dell' Ignoranza III 258.
—dell' Invidia III 267. - come descritta da Ovidio 287.
—della Licenza III 258.
—della Luna III 101.
—della Lussuria III 279.
—della Mala-Fama III 275.
—della Mala Fortuna III 269. - come dipinta da Apelle *ivi*.
—della Milizia del cielo III 25.
—della Notte III 264. - come descritta da Tibullo *ivi* - come scolpita da Michelangelo *ivi*.
—dell' Occasione come scolpita da Fidia III 270.
—dell' Opinione III 265.
—della Pace III 263. - come descritta da Tibullo *ivi*.
—della Palestra III 264. - come dipinta da Filostrato *ivi*.
—della Penitenza 267.
—della Perpetua-Morte III 276.
—della Pertinacia III 258.
—della Povertà III 275.
—della Providenza III 257.
—della Querela III 258.
—della Ricchezza III 263.
—della Salute III 260.
—della Sapienza III 264.
—della Speranza III 263.
—della Terra III 159.
—della Vecchiezza III 275.
—della Verità 265.
—della Virtù III 265.
—della Vittoria III 267.
—della Volontà III 266.
—delle anime beate III 28.
—delle armi III 224.
—delle Arpie descritta da Ariosto III 282. - da Dante 283.
—delle Grazie III 271. - come scolpite da uno dei due Socrati *ivi*.
—delle Infermità III 275.
—delle Jerarchie, e nove cori degli Angeli III 15.
—delle Muse III 145.
—delle Ninfe III 173. - di quelle che erano serve di Giunone 114.
—delle Ninfe dei Fiumi III 144.
—delle Ninfe marine III 131. - loro nomi e numero secondo Omero *ivi* - secondo Apollodoro *ivi n.* - secondo Igino *ivi*.
—delle Ore III 270.
—delle ossa nel corpo umano III 183.
—delle Parche III 281.
—delle Preghiere III 259.
—delle Sfingi secondo Ausonio III 274.
—delle Sibille III 204.
—delle Sirene III 135.
—delle Stagioni III 259 - come descritta da Ovidio *ivi*.
—delle tre Furie infernali descritta da Stazio III 285.

—dell' Anno III 259.
—dell' Oceano III 123.
—dell' Onore III 266.
—dell' Universo secondo gli egizj III 261.
—di alcuni Dei immaginati dagli antichi III 257.
—di alcuni mostri infernali III 273.-come descritti da Stazio *ivi*
—di diversi mostri marini III 134.
—di Acabbo III 196.
—di Achille III 200.
—di Adamò ed Eva III 193.
—di Adriano III 208.
—di Agamennone III 201.
—di Agatocle III 204.
—di Agesilao III 202.
—di Agilulfo III 213.
—di Alcibiade III 203.
—di Alessandro Magno III 201.
—di Amore secondo la teologia di Mercurio Trismegisto III 94.-secondo Apulejo nell' *asino d'oro ivi*-secondo Francesco Barberino 95.-secondo Petrarca *ivi*.
—di Amri III 196.
—di Amurat III 214.
—di Angerona, secondo Solino III 266.
—di Annibale III 206.
—di Anteo III 205. 259.
—di Antigono III 202.
—di Antonino Pio III 208.
—di Apolline III 258.
—di Ariadeno Barbarossa III 215.
—di Aristotile III 203.
—di Artaserse Longimano III 199.
—di Arturo III 212.
—di Assalonne III 195.
—di Attila III 213.
—di Aureliano III 209.
—di Azzo Visconti III 213.
—di Bacco III 199.
—di Bellona III 265.
—di Bianca Maria Visconti moglie di Massimiliano imper. III 210.
—di Bucciciale 217.
—di Caligola III 207.
—di Carlo Magno III 209.
—di Carlo il Calvo III 212.
—di Carlo VIII. III 212.
—di Carlo V imp. III 212.
—di Caro III 209.
—di Caronte descritta da Dante III 277.-da Seneca *ivi*.
—di Cerbero descritta da Seneca III 279-da Dante 280.
—di Claudio III 207.
—di Claudio II. III 209.
—di Clemente III 213.
—di Cleobolo III 202.
—di Cleopatra III 206.
—di Clodoveo V. III 212.
—di Coglione Bartolommeo III 216.
—di Commodo III 208.
—di Coriolano III 204.
—di Costanzo III 209.
—di David III. 195.
—di Democrito III 202.
—di Demogorgone III 257.
—di Demostene III 203.
—di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo III 8.
—di Diocleziano III 209.
—di Diogene III 203.
—di Dionisio siracusano III 201.
—di Domiziano III 208.
—di Edipo III 201.
—di Ela III 196.
—di Elena III 200.
—di Elico III 203.
—di Eliogabalo III 208.
—di Eliprando signor di Milano III 213.
—di Enea III 200.
—di Enrico II figlio di Francesco I. III 212.
—di Enrico VI. III 210.
—di Enrico VIII. III 212.
—di Ercole III 199.
—di Erice III 204.
—di Erittonio III 200.
—di Esaù III 195.

—di Esculapio III 260.
—di Esopo III 203.
—di Ester III 199.
—di Ettore III 200.
—di Ezechia III 196.
—di Fabio Massimo III 205.
—di Federico Barbarossa III 210.
—di di Federico III. III 210.
—di Filiberto duca di Savoja III 216.
—di Filippo III 209.
—di Filippo II. III 210.
—di Filippo Maria Visconti III 213.
—di Fortebraccio Niccolò III 216.
—di Francesco I re di Francia III 212.
—di Francesco Sforza III 213.
—di Francesco Sforza ultimo duca di Milano III 214.
—di Galatea III 132.
—di Galba III 207.
—di Galeazzo Maria Sforza III 214.
—di Galerio Severo III 209.
—di Genserico III 213.
—di Gerione III 284.
—di Gesù Cristo III 13.
—di Giacobbe III 195.
—di Giosuè III 195.
—di Giovanni Visconti arcivescovo III 213.
—di Giovanni Galeazzo Visconti III 213.
—di Giovanni Vaivoda III 215.
—di Giove III 38.
—di Giuda Maccabeo III 196.
—di Giugurta III 206.
—di Giuliano apostata III 209.
—di Giulio Cesare III 206.
—di Giunone III 113. - descritta da Marciano 116.
—di Giuseppe figlio di Giacobbe III 195.
—di Giustino III 209.
—di Glauco Dio marino III 128.
—di Gonzaga Alvigi III 217.
—di Gonzaga Carlo III 217.
—di Gonzaga Galeazzo III 217.
—di Gordiano III 209.
—di Gotofredo dal gran dente III 216.
—di Gregorio di Servia III 215.
—di Grimoaldo III 213.
—d'Imeneo III 261. - come descritta da Catullo *ivi* - da Seneca 262.-da Claudiano *ivi*.
—d'Ippocrate III 202.
—di Jefte III 195.
—di Joacas III 196.
—di Josia III 196.
—di Juniperto III 213.
—di Leone II. II 209.
—di Lisimaco III 202.
—di Liutprando III 213.
—di Luchino Visconti III 213.
—di Lucifero descritta da Dante III 288.
—di Ludovico Sforza detto il Moro III 214.
—di Marcello III 205.
—di Maometto II. III 214.
—di Maria Vergine III 196.
—di Mariamne regina degli ebrei III 196.
—di Mario III 205.
—di Marte III 55.
—di Massimiliano imp. III 210.
—di Massimiliano Sforza III 214.
—di Massimino III 208.
—di Mastino Scaligero III 216.
—di Medusa III 201.
—di Melchisedech III 194.
—di Mercurio III 96.
—di Michele Paleologo III 214.
—di Mida III 205.
—di Minosse descritta da Dante III 278.
—di Mitridate III 206.
—di Mosè III 195.
—di Nabucodonosor III 205.
—di Nembroth III 198.
—di Nemesi III 269.
—di Nerone III 207.
—di Nettuno III 124.
—di Odoardo III 212.
—di Orcano III 214.

—di Oto ed Efialte III 201.
—di Otoniello III 195.
—di Ottavio Augusto III 206.
—di Ottomano III 214.
—di Ottone III 207.
—di Ottone I. III 210.
—di Ottone Visconti III 213.
—di Ozia III 196.
—di Pasone II. III 213.
—di Pallante III 200.
—di Pane Dio dei pastori III 169.-come adorato in Roma *ivi*-come descritto dagli antichi poeti 170.-da Rabano *ivi*-da Silio Italico *ivi*-da Virgilio 171.
—di Partaro III 213.
—di Pertinace III 208.
—di Piccinino Niccolò *V.* Fortebraccio.
—di Pirro II 201.
—di Pitone III 258.
—di Pittagora III 202.
—di Platone III 203.
—di Plutone III 280.
—di Pomona III 262.
—di Poro III 205.
—di Priamo III 200.
—di Priapo III 268.
—di Proserpina III 281.
—di Proteo III 130.
—di Roboamo III 196.
—di Rodomonte *V.* Gonzaga Alvigi.
—di Romolo III 204.
—di S. Andrea III 197.
—di S. Bartolommeo III 197.
—di S. Cecilia III 198.
—di S. Cristoforo III 198.
—di S. Giacomo III 196.
—di S. Giovanni apostolo III 197.
—di S. Giovanni Battista III 196.
—di S. Lorenzo III 198.
—di S. Marco III 197.
—di S. Maria Maddalena III 197.
—di S. Pietro III 197.
—di S. Rocco III 198.
—di S. Stefano III 196.
—di Saffo 203.
—di Salomone III 195.
—di Sansone III 195.
—di Sardanapalo III 198.
—di Saturno primo pianeta secondo gli antichi III 34.
—di Scilla ninfa conversa da Circe in mostro marino III 133.-secondo Omero *ivi*-secondo Virgilio *ivi*-secondo Ovidio 134.
—di Scipione africano III 205.
—di Selim figlio di Bajazette III 214.
—di Semiramide III 198.
—di Senofonte III 203.
—di Senta III 204.
—di Sertorio III 205.
—di Settimio Severo III 208.
—di Sigismondo imp. III 210.
—di Silla III 205.
—di Silvano come descritta da Virgilio III 171.
—di Socrate III 202.
—di Solimano III 215.
—di Tamerlano III 215.
—di Teodolinda III 213.
—di Teodorico III 213.
—di Teodosio III 209.
—di Teseo III 199.
—di Teunone III 202.
—di Tiberio III 206.
—di Tito III 208.
—di Torquato III 205.
—di Trivulzi Giacomo III 216.
—di Tullo Ostilio III 204.
—di Turno III 204.
—di Unerico III 213.
—di Usumcassano III 215.
—di Valentiniano III 209.
—di Venere III 79.
—di Vertunno III 262.-come descritta da Properzio *ivi*.
—di Vespasiano III 208.
—di Virgilio III 203.
—di Vitellio III 207.
—di Vulcano III 110.
—di Zenobia regina di Palmira III 206.
—di Zete e Calai III 200.

—di Zopiro III 199.
Forma esteriore di ciascuna cosa, non pur utile, ma necessaria conoscersi dal pittore III 8.
Fornuto III 126. 162.
Foro Boario I 134. 157.
Foro Transitorio I 149. II 329.
Fortezza e suoi moti I 219.
Forza dei moti I 173.
Fragole dipinte dal Bernazzano I 320.
Francesco I re di Francia I 275. 394. II 189.-dilettavasi di dipingere I 28.-mecenate del Rosso II 168. *n.*
Francesco di Pellegrino pittore accusato di furto dal Rosso II 168 *n.*-riconosciuto innocente 169 *n.*
Franklin, sua opinione circa l'aurora boreale I 396 *n.*
Frata (della) Marco II 426.
Fredi Felice ritrovatore del gruppo di Laocoonte I 282 *n.*
Fregio cosa è, e d'onde sia derivato II 344.
Fregio dorico II 345. 346.-jonico *ivi*-coriutio *ivi*-composito *ivi.*
Frigj usarono stringhe fatte di diversi colori I 358.
Frine famosa cortigiana II 63 *n.*-amata da Prassitele III 82 *n.*
Frisia (di) Giovanni *V.* Frysius Gio. Fredemanno.
Frysius Gio. Fredemanno architetto, sue notizie II 141 *n.*-sue stampe all' acquaforte *ivi.*
Fucino lago II 270 *n.*
Fulgenzio III 135.
Fulvio Orsino III 147.
Fuoco infernale cosa sia I 385.
Furie e suoi moti I 227.
Furie infernali rappresentavansi nere I 345.
Furio Camillo II 302.
Furor di Apollo I 179.
Furto e suoi moti I 261.
Fusina scultore III 181.-sue notizie *ivi n.*
Fusio Salvio di forza straordinaria II 272.

G

Gaddi Giovanni II 247 *n.*
Gaetano Scipione II 375.
Galateo di Mons. della Casa I 237.
Galba I 216.
Galeno III 97.-sua opinione circa la luce II 25.
Galli Jacopo fece a Michelangelo scolpire una statua di Bacco III 199.
Galli antichi come vestivano III 240.-loro barbara superstizione verso il Dio Eso 279 *n.*
Gallo sacrificavasi alla Notte II 281.-ad Esculapio *ivi.*
Gange fiume III 143.
Ganimede II 74.-rapito dall'aquila di Giove 214.
Gargafio fonte della Beozia II 191. III 110.
Gassel Luca I 390.
Gatti Bernardino III 298 *n.*
Gaudenzio Ferrari I 242. 308.311 338. 391. 405. II 76. 84. 117.135 140. 175. 350. 363. 411.425.435 443. 466. III 11. 179.-eccellente nel dar la furia alle figure I 47-eccellente in dipingere i cavalli 115.-migliore degli altri nel formare i corpi gioviali 165.-uno dei primi a dar convenienti moti ad angeli e santi 185.-fu filosofo e matematico *ivi*-dipinse in Vercelli le storie di S. Rocco *ivi*-dipinse una cappella nella chiesa della Pace in Milano *ivi*-dipinse cavalli mirabili *ivi*-ne formò di plastica *ivi*-dipinse i misteri della passione di Cristo a Varallo *ivi*-dipinse il vôlto della cappella di

S. Corona nelle Grazie di Milano *ivi* - la grandissima cupola di S. Maria di Sarono *ivi*-tralasciato nelle *vite* di Giorgio Vasari 186.- sua tavola di un Cristo colla croce a Canobbio guastata da un cane 319. - principale nel dipingere i cangianti 341. - sua tavola della venuta dello Spirito Santo 374. - eccellente nelle pieghe dei panni II 19.- suo quadro del ratto di Proserpina 213.
Gedeone II 239 *n*.- uccide Zeb ed Oreb I 236.
Gédoyn III 53 *n*.
Gellio II 284. 302. III 221. 244.
Gemino matematico II 21. 36.
Genga Girolamo II 324.- sue notizie *ivi n*.
Genserico I 218.
Gentile da Fabriano II 177 *n*.
Gentilezza e suoi moti I 245.
Geometria necessaria al pittore I 53.
Georgica di Virgilio III 150.
Geremia I 356 III 10.
Gerione II 280.
Germani antichi come usarono armarsi III 240.
Germanico II 157 *n*.
Gerusalemme liberata di T. Tasso II 471. 481. 488. 490. 493. 498 501. 503. 505.506. 507. 508. 512 514. 517. 521.
Gesù Cristo I 214.215. II 182.183.- flagellato I 7. - sdegnato contro i scelerati 30.- sazia migliaja di persone con tre pani e quattro pesci 239.- lava i piedi agli apostoli *ivi*- e 306.- ascende in cielo 242. - lava i piedi agli apostoli 269. - battezzato nel Giordano *ivi* e 374.- pregato dal Centurione ad entrare in di lui casa 270.- orante nell'orto, pittura di Correggio 291. 374.- come usò portare i capelli 306. - e III 129.- sepellito involto in un manto bianco I 346. - perchè fu dagli ebrei vestito di bianco 348. - si trasformò mostrandosi in veste candidissima *ivi* - usò il manto di color turchino 355. - risorge da morte a vita 374.- si trasforma sul Tabor *ivi* - discende al limbo *ivi* - apparve due volte alla madre 375.- flagellatò 378.- tolto di croce dipinto da Bramantino II 50. - appare nel mare ai discepoli 192.-come debba rappresentarsi III 12.
Gherminella e suoi moti I 260.
Ghiberti Lorenzo II 177 *n*.
Ghirlanda erculea II 285.
Ghirlande da chi inventate II 457 *n*.
Ghirlandajo Benedetto II 458 *n*.
Ghirlandajo Davide bastonò un frate II 457 *n*.
Ghirlandajo Domenico II 457.-sue notizie *ivi n*. - fu maestro di Michelangelo 458 *n*.
Ghirlandajo Tommaso orafo II 457. - perchè fu detto Ghirlandajo *ivi*.
Giacinto pittura di Nicia II 83 *n*.
Giacobbe I 219. 234. II 183.-manda i figliuoli in Egitto a comperar grano I 238.- andando coi figli in Egitto fa sacrificio 267.- gli viene presentato il mantello insanguinato di Giuseppe I 281.
Giacomo (S.) I 374.
Gialiso pittura di Protegene II 78 *n*.- fu la salvezza di Rodi 79 *n*.- trasportata a Roma *ivi*.
Gianbellino II 55. 111 *n*. 254 *n*. 444 *n*.
Giano perchè chiamato Patulejo e Clusio II 438.
Giardini di Semiramide II 225.
Giganti fulminati da Giove II 249.
Gige lidio ritrovator della pittura presso gli egizj I 15.

Gioab II 188.- fa uccidere il profeta *Zaccaria* 241.
Gioas ucciso dai suoi servi II 188.
Giobbe I 223. 243. II 74.
Giona profeta II 236.
Giorgio (S.) che uccide il serpe, dipinto da Raffaello a S. Vittore in Milano I 75.- dipinto dal medesimo sopra un tavoliere 76.
Giorgione I 308. 389. II 373. 425. 443.- notizie della sua vita ed opere 110 *n.*- morì a 34 anni 111 *n.*
Giordano fiume I 374.- come doversi rappresentare. III 142.
Gioseffo Flavio I 347. II 238.
Giosuè I 219. II 183.
Giotto I 54. II 177 *n.* 222 *n.* 321. 371.
Giovanni Battista (S.) battezza Gesù Cristo I 269. 374.- nel deserto 285.
Giovanni (S.) Evangelista I 30. 262 374. II 182. 422. III 14.
Giovanni Battista bergamasco *V.* Castello G. B.
Giovanni Battista mantovano disegnator di battaglie navali II 211.
Giovanni fiammingo III 181.
Giove scolpito da Fidia in Elide I 31.- secondo governatore del mondo 201.- suoi nomi *ivi*- suoi influssi *ivi*- si cangia in ariete e perchè 226 *n.*- come vada rappresentato in compagnia della figlia d'Inaco 297.- cangiato in toro 302. II 218.- come deve avere i capelli I 307.- fatto dagli antichi di proporzione di dieci faccie II 77.- rapisce Europa 214.- con Giunone 217.- come rappresentato dagli antichi III 38.- nomi diversi che gli davano 40.- sue diverse forme 44.- cangiato in cuculo 116.
Giove Feretrio II 302.
—Labrandeo III 42.
—Melichio II 298 *n.*
—Olimpico II 83 *n.*
—Ospitale II 279 *n.*
—Partoriente dipinto da Aliloco III 44.
Giove pianeta perchè simbolo dell'aria I 382.
Giovio Paolo II 378.
Giraldi III 146.
Girolamo (S.) III 22 *n.* 169 *n.*- spiegava la S. Scrittura a Fabiola I 347 *n.*
Girone il Cortese dell'Alamanni II 487. 498. 513. 521.
Giuda ordina di bruciar Tamar vedova I 377.
Giuda scariotto I 216. II 188.- si appicca I 287.
Giuditta uccide Oloferne I 236. II 188.
Giudizio universale dipinto da Gaudenzio I 221.
— —da Michelangelo nella cappella Sistina al Vaticano I 30. 31. 207. 221. II 50. 71. 179. 206 232. III 34.
— —da Pietro Perugino I 221.
Giugurta uccide Aderbale in Cirta II 239 *n.*
Giuliano apostata III 47 *n.*
Giulio Capitolino III 209.
Giulio Cesare I 32. 239. II 9.- primo a dare ai romani il divertimento di una naumachia II 269 *n.*
Giulio II. I 282 *n.* II 164 *n.*
Giulio Romano I 390. II 71. 308. 350. 352. 373 *n.* 425.
Giunone si cangia in giovenca e perchè I 226 *n.*- perchè fatta dagli antichi di proporzione di nove faccie II 84.- sotto nome di Sospita adorata in Lanuvio III 118.- sua statua 119.- sotto nome di Gurite adorata dai falisci 122.
Giuochi Apollinari II 269.

—Circensi II 265.
—Consuali II 269.
—del cesto II 268.
—dei fanciulli romani II 261 *n.*
— —non indifferenti per conoscere lo spirito delle nazioni II 261 *n.*
—diversi I 255.
—Funerali II 263. 271.
—Gimnici II 262.
—Gladiatorj II 266. - quando celebravansi *ivi.*
—Istmici perchè così chiamati II 259. - da chi instituiti *ivi n.* - in onore di chi celebravansi *ivi.*
—Lupercali II 264. - quando celebravansi *ivi n.* - da chi istituiti in Italia 265.
—Megalesi II 269.
—Missilj II 269.
—Navali II 268.
—Nemei in memoria di chi instituiti II 259 *n.*
—Olimpici II 258. - loro origine *ivi n.* - quando venivano celebrati *ivi* - perchè detti olimpici *ivi.*
—Palatini da chi instituiti II 291 *n.*
—Pitii loro origine II 258. - perchè così chiamati *ivi.*
—Saturnali quando celebravansi II 265.
—Scenici II 270. - quando in Roma introdotti *ivi n.*
—Taluri II 269.
Giuoco e suoi moti I 254.
Giuseppe ebreo I 234. 243. 262. II 183. - si dà a conoscere ai fratelli I 247. - con la moglie di Putifar 250. - fugge da essa II 216. - pregato dai fratelli a restituir Beniamino I 273.
Giustino istorico I 189 *n.* II 266. 302.
Giustizia rappresentata senza orecchie I 220. - con quattro orecchie *ivi* - col naso di cera *ivi.*
Giustizia e suoi moti I 220.
Giuturna per la morte del fratello avvolse il capo di verde benda I 354.
Glicera inventrice delle ghirlande II 457.
Glicone scultore greco autore dell'Ercole Farnese II 80 *n.*
Gloria di Dio mostratasi sopra il Tabernacolo I 375.
Gobbo Cristoforo scultore III 181 390.
Gogavino de Grave voltò in latino i trattati musicali di Aristosseno e Tolomeo II 196 *n.*
Gonzaga Alvigi di forza straordinaria II 273.
Gonzaga D. Cesare III 296 *n.*
Gonzaga Isabella d'Este I 354.
Gordiano III 43.
Goti come erano armati III 239.
Governatori del mondo I 200.
Gracco Sempronio I 234.
Gramaglia usata a' nostri tempi I 344.
Granico fiume II 74 *n.*
Gransignore I 223.
Granvela cardinale II 375.
Grappi d'uva dipinti da Zeusi I 319.
Grazia e suoi moti I 244.
Grazie compagne di Venere I 244.
Greci ordinarono gli edificj in sette aspetti principali I 152. - loro foggie di vesti ed armi III 235.
Greco Alessandro incisore in cavo II 374.
Gregorio (S.) III 16. 24.
Gregorio XIII. II 375.
Grifone I 248.
Grimani cardinale II 201 *n.*
Grimani patriarca II 247 *n.*
Grimmer Giacomo pittore I 337. II 447. - sue notizie 448 *n.*
Grisolito cosa rappresenta II 432.
Grisoni I 113.
Grottesche d'onde derivato questo nome II 355.
Gruppo dei due pugili II 268 *n.*

—del leone combattente col cavallo opera di Apollonio esistente in Campidoglio, II 424.
—della Pietà scolpito da Michelangelo I 286. - esistente nella basilica Vaticana *ivi*.
—delle Grazie III 272.
—detto il toro farnese, opera di Apollonio e Taurisco II 424.
—famoso del Laocoonte I 277, 308, - pregj di questo capodopera di scultura greca 280 *n*. - è il pensiero più tragico della scultura 281 *n*. - esisteva nel palazzo di Tito *ivi* - è il più prezioso monumento del secolo di Alessandro *ivi* - errore del Nardini e di altri nel crederlo situato nelle Sette Sale 282 *n*. - scoperto da Felice Fredi sotto il pontificato di Giulio II *ivi* - gli stessi antichi riguardavano questo gruppo come la più compita produzione dell' arte *ivi* - i moderni nulla ancora produssero che a questo possa paragonarsi *ivi*.
Guattani G. Ant. archeologo III 227 *n*.
Guerra giudaica storia di Giuseppe Flavio I 347.
Guglielmo duca di Baviera fa lavorare ad Annibale Fontana in cristallo di rocca una cassettina e ne rimunera l'artista con seimila scudi II 157 *n*.
Guidi *V*. Masaccio.
Gusti (dai) ancora nascono i suoi moti I 293.

H

Hampton-Court II 70 *n*.
Hermas antico autore dell' opera intitolata *il Pastore* III 22 *n*.
Hers Sebastiano II 264.
Heyne III 53 *n*.
Hipetros I 153.
Hoffmann III 53 *n*.
Horeb monte I 375.
Hosteo II 24.
Humila principessa gota fatta da Aureliano sposare a Bonoso III 227 *n*.
Hupse Martin III 291.

I

Iddio Padre fu il primo plasticatore I 14, - apparve a Mosè nel rovo 187. 375. - comanda ad Adamo di non gustare il frutto vietato 238, - perchè va rappresentato con abito turchino 355. - apparve a Mosè nel monte Horeb 375. - parlò ad Aronne *ivi* come debba dipingersi 384.
Idea del teatro - opera di Giulio Camillo III 12.
Idumea terra abitata dai discendenti di Esaù III 195 *n*.
Ifigenia II 281.
Igino III 127, 129.
Iliade di Omero I 350. III 131. 235.
Ilion I 203.
Immagine della Vergine in S. Maria Maggiore II 377.
—della Madonna del monte Libano II 378 *n*.
Immagini del Sole III 65.
—della Vergine col bambino in braccio furono dipinte alla metà del V secolo II 377 *n*. - come dipingevansi prima di quest' epoca *ivi*.
—sacre commuovono al timor di Dio I 7. 8.

Imnidi ninfe III 176.
Impeto e suoi moti I 230.
Importanza e forza della proporzione I 50.
Inaco fiume dell'Acaja III 137.
Incisione lo stregozzo di Michelangelo fatta da Marcant. III 292.
Incisioni di Aldegrever le forze di Ercole III 280.
—in legno di Virgilio Solis le Metamorfosi di Ovidio II 424 *n.*
Incubi spiriti malefici III 168 *n.* - opinioni che di costoro avevasi in tempi ignoranti *ivi.*
Indaco (dall') Jacopo pittore II 458 *n.*
Infingardagine e suoi moti I 287.
Ingiuria e suoi moti I 234.
Ingratitudine come si dipinge II 403.
Inimicizia ed amicizia dei moti I 294.
Inimicizie ed amicizie de' colori naturali I 329.
Intaglio di Girolamo Cock *i pesci grossi mangiano i piccoli* II 374 *n.*
Intercolunni distinti in specie da Vitruvio I 148.
Intercolunnio chiamato areostilo I 149.
— —diastilo I 149.
— —eustilo I 149.
— —pienistilo I 148.
— —sistilo I 149.
Intonacatura data alle statue da Nicia II 83 *n.*
Invenzione di Demabuse II 77 *n.*
Invidia e suoi moti I 217. - come si dipinge II 403.
Io cangiata in vacca I 302.
Ipermestra I 220.
Ipotenusa ritrovata da Pittagora II 290 *n.*
Ipparco, sua opinione circa la luce II 26.
Ippia scultore greco III 49 *n.*
Ippocrate I 289.
Ippolita regina delle amazzoni III 43.
Ippolito con Fedra I 250. - fugge da Fedra II 216.
Ippomene II 192.
Ipponace bruttissimo poeta greco III 76 *n.*
Ira e suoi moti I 228.
Iride messaggiera di Giunone III 96.
Isabella I 219.
Isacco I 234. II 183.
Isaia III 10. 27.
Iside lo stesso che Diana, come rappresentata dagli egizj III 106. - come descritta da Valerio Flacco e da Ovidio *ivi.*
Isidoro (S.) di Siviglia, suo libro *delle origini* III 154.
Isidoro II 290.
Ismaele I 214. 234. - molesto ad Isacco 288.
Isocrate I 346.
Isola dei satiri III 172 *n.*
Isole consacrate al Sole III 74.
Issione III 279.
Istinto umano I 209.
Istituzioni armoniche libro di profondo sapere scritto da Giuseppe Zarlino II 196 *n.*
Istrumenti musicali quali pitture richiedono II 194.
Italiani conoscevano la prospettiva due secoli prima dei francesi II 17 *n.*
Ittino architetto del Partenone III 50 *n.*

J

Jahel uccide Sisara I 236. II 188.
Jamblico III 16. - come chiama il Sole 62.
Janthino ossia paonazzo I 355.
Januali feste di Giano II 290. - quando e come celebravansi *ivi n.*

Jarba gimnosofista I 174. 221.
Jarca bramino II 264.
Jaspide cosa rappresenta II 432.
Jerofante supremo sacerdote di Cerere II 281 *n.*
Jeroglifici egiziani II 383.
Jerone tiranno II 9.
Jone scultore greco II 73 *n.*
Juba re di Numidia II 238 *n.*
Judicia ludere II 261 *n.*

K

Kock Matteo pittore paesista II 447 *n.*

L

Labaro cosa fosse III 233 *n.*
Labda madre di Cipselo III 157.
Labirinto di Dedalo in Candia III 248 *n.*
—di Egitto da chi edificato III 247. - sua grandezza secondo Pomponio Mela *ivi n.*
—d'Italia III 248. - dove e da chi edificato *ivi n.*
—di Lenno III 248. - ragguardevole per le sue colonne *ivi n.*
—di Samo III 249 *n.*
—di Creta descritto da Tournefort III 248. *n.*
Lacedemoni perchè vestivano di rosso i loro soldati tironi I 350. - più di tutti gli altri popoli esercitavano la loro gioventù nella danza pirrica II 261 *n.* - sacrificavano a Marte l'uomo 279.
Lachesi una delle Parche III 281.
Ladro in presenza delle genti fa moti di lealtà I 210.
Laippo scultore greco II 75 *n.*
Lala corriere di Alessandro III 75 *n.*
Lana veduta piovere II 256.
Landino Cristoforo I 274. III 29 289.
Lanini Bernardino pittore II 246. - sue notizie *ivi n.*
Lanuvio città antichissima d'Italia II 203 *n.*
Laocoonte gruppo antico famosissimo *V.* Gruppo famoso.
Laodicei sacrificavano a Pallade una vergine II 279.
Laodicia pittore II 321.
Lascivia e suoi moti I 251.
Laticlave cosa fosse III 225 *n*
Lattanzio Firmiano II 367. III 66.
Lattanzio pittore bresciano III 297.
Latte caduto in forma di pioggia II 256.
Lauro perchè dato alle Muse III 146.
Lautrech suo sepolcro in S. Marta in Milano II 209.
Lazzaro risuscitato da Cristo I 285. II 235.
Learco scultore greco III 108 *n.*
Leda col cigno in grembo I 274.
Leggiadria e suoi moti I 245.
Legionario romano come era vestito III 232.
Leidano I 390.
Leonardo da Vinci I 165. 207. 308 311. 338. 363. 387. 391. 405. 408 II 39. 55. 71. 84. 101. 133. 150 175. 177 *n.* 209. 274. 366. 373 411. 425. 444 *n.* III 11. 179. 183. - eccellente nell' osservare gli effetti che fa la luce col colore I 40. - nel dar la furia alle figure 47. - in plasticare e pingere i cavalli 115. - nel formare i corpi solari 165. - fa un convito di contadini per poi dipingerlo I 176. - dilettavasi di vedere i ge-

sti dei condannati per suo studio *ivi* - nel dare il moto alle figure non errò mai 183. - fece di terra una bella testa di Cristo 213. - scrisse un libro ad istanza di Ludovico Sforza 263. - fu filosofo, architetto, pittore, e scultore 266. - dipinse Leda col cigno 274. - suo cartone della S. Anna 290. - altra sua tavola in S. Francesco in Milano 291. - primo fra i moderni nel disegnar cavalli 300. - suo cavallo di plastica 301. - dipinse la zuffa di un drago con un leone 302. - suoi lavori perfetti 314. - suo *sonetto* II 68. - fu musico 196.
Leonardo Gio. detto dall' arpa musico II 196.
Leocarete scultore greco III 47. - sue notizie *ivi n.*
Leone Aretino statuario I 301. 363 II 333.
Leone X. II 164 *n.*
Leone fatto da Leonardo con mirabile artificio I 175. - fatto camminare d'innanzi a Francesco I. *ivi.*
Leone ucciso da Lisimaco III 202.
Leontio scultore antico III 75. 135.
Lepre perchè posta dai primi romani nelle loro monete II 418.
Lestrigoni I 232.
Lettera di Federico Zuccari ai principi e signori, in cui li esorta a favoreggiar le arti II 201 *n.*
Lettere pittoriche raccolte dal Bottari II 69 *n.*
Leucosia una delle Sirene III 136.
—isola del mar tirreno III 136 *n.*
Leucotoe con Febo I 250.
Levazione de' corpi sopra la linea piana II 53.
Levesque III 53 *n.*
Libera nome di Bacco femmina III 172 *n.*
Liberalità e suoi moti I 240.
Libero nome di Bacco I 128 *n.*
Libetra II 191.
Libro dei cantici III 9.
—*dei Maccabei* I 378.
—*dei Numeri* II 276.
—*dei Re* III 10.
—*dei Salmi* III 10.
—*del Deuteronomio* III 11.
—*della Genesi* II 396. III 9.
—*di Giob* III 26.
Libro di animali dipinti da Michelino II 222 *n.*
Licaone I 378.
Licinio Gio. Ant. *V.* Pordenone.
Licj in tempo di lutto vestivano una nera veste di donna I 344.
Licofrone III 146.
Licone inventore dei giuochi ginnici II 262.
Licurgo II 300.
Ligia una delle Sirene III 136.
Livi fiume II 270 *n.*
Lisia scultore greco III 77.
Lisimaco capitano di Alessandro I 226.
Lisippo scultore greco II 140. 156 371. 424. 459 III 76. - notizie della sua vita, e delle sue opere II 73 *n.* - numero prodigioso di queste 74 *n.*
Lisistrato scultore greco II 73 *n.*
Lissa quarta Furia secondo Euripide III 287.
Lomazzo, suoi lavori di plastica I 265. - divenne cieco a trentadue anni II 102. - suoi fondamenti circa la pratica del colorare *ivi* - maniera di colorare alcune cose 104. - sue pitture in S. Marco a Milano 147. - sua pittura la caduta di Simon Mago nella stessa chiesa *ivi* - suo errore nel credere che Domenico Corradi avesse il soprannome di Ghirlandajo dal dipinger che faceva i fiori II 457 *n.*
Lombard Lamberto II 319. - sue notizie *ivi n.*

Lombardi Alfonso *V.* Cittadella Alf.
Lombardìa piena delle opere di Gaudenzio I 185.
Lombardino Cristoforo II 325.
Lomellini Orazio II 376 *n.*
Lorenzetto *V.* Campanajo Lorenzo di Lodovico.
Lorenzi Stoldo scultore III 183.- sue opere *ivi n.*
Lorenzo (S.) I 279. II 236.- quadro di Tiziano I 376.
Lorenzo il Magnifico II 457 *n.*
Loth I 215.- condotto prigione colla famiglia 236. 378.- inebriato con le figlie 250. II 217. 231.
Lotto Lorenzo II 444.- sue notizie *ivi n.*
Luca d'Olanda I 309. 312. II 76. III 292.
Luca (Fra) del Borgo II 150.
Luca eremita pittore II 378 *n.*
Luca (S.) evangelista I 6. III 14. 28.- apparve a S. Maria di Tripoli in veste bianca I 346.- non fu mai pittore II 377 *n.*- perchè si dipinge col bue 422.
Luca Santo pittore fiorentino II 377 *n.*- immagini della Vergine da lui dipinte *ivi.*
Lucano I 205. II 279.
Luce non ha colore I 392.
Lucerna preziosa offerta da Alessandro in un tempio del Sole III 75.
Lucerne e loro diverse forme II 359.
Luciani *V.* Piombo (del) Sebastiano.
Luciano I 247. 348. II 220. *ivi n.* 262 *n.* 381 *n.* III 43. 61. 98. 117 126. 141. 145.
Lucifero I 217.
Lucina I 205.
Lucina nome dato alla Luna III 101.
Lucio Bruto perchè fece uccidere i proprj figli II 185.
Lucrezia romana II 218.- con Tarquinio I 250.- si uccide 287.
Lucrezio II 426. III 162.
Lucullo I 238. II 190. 226. III 92.
Ludio pittore antichissimo fioriva in Etruria assai prima della fondazione di Roma II 203 *n.*
Ludio Marco antico pittore romano II 203.- sue notizie *ivi n.*
Ludovico (S.) re di Francia I 243.
Luigi XII re di Francia I 275 *n.*
Luini Aurelio I 290. II 223. 446. III 181.- sue opere I 389.- sue notizie *ivi n.*
—Bernardino I 16. 416. II 69. 412 460.- sua pittura della Misericordia I 275.
—Evangelista II 350.
Lullo Raimondo I 206.
Lume di quanta virtù sia nella pittura I 361.- che cosa sia 365.- è qualità senza corpo 371.- come dividesi 372.- lume primario che cosa sia *ivi*- lume diretto qual sia 379.- lume secondario qual sia *ivi*- lume riflesso qual sia 380.- lume rifratto qual sia *ivi*- lume come debba disporsi 385.- suoi effetti nei corpi in generale *ivi*- suoi effetti nei corpi terrei 386.- nei marmi 387.- nei metalli *ivi*- nella carne *ivi*- nei corpi acquei 392.- nei corpi aerei 395.- nei corpi ignei 397.- nei colori 399.- in qualunque superficie 402.- Lume come si dia ai corpi 407.- non sia perpendicolare sopra la testa loro 409.- regola per bene eseguirlo 410.- esempio che di ciò si ha nel *Pantheon* 411.- Lume deve essere un solo in tutta l'istoria che si dipinge II 130.
Luna settimo governatore del mondo I 205.- suoi nomi *ivi*- suoi influssi 206.- sotto nome di Diana era adorata come Dea cacciatrice III 102.- come descritta da

Claudiano 103. - diverse forme che le davano gli egizj 107.
Luperci perchè correvano per le strade di Roma ignudi II 264 *n*.
Lupo perchè sacrificavasi al Sole III 71.
Lusinghe e suoi moti I 246.
Lusto I 390.
Luzzo Pietro *V*. Morto da Feltre.

M

Mabuse Giovanni *V*. Demabuse.
Mabusio Gio. *V*. Demabuse.
Macchine da guerra da chi inventate III 47 *n*.
Macedo II 208.
Macedonia I 230.
Macone I 223.
Macrobio III 37. 55. 65. 73. 113. 159. 170.
Maddalena convertita non deve vestirsi di abiti ricchi e pomposi II 235.
Madonna con angeli dipinta in Parma da Mazzolino I 74.
Maestà e suoi moti I 223.
Maggiore Ambrogio tornitore II 364.
Magi andati ad adorare Gesù I 242. 273.
Magnanimità e suoi moti I 239.
Mainardi Bastiano pittore II 458 *n*.
Maio I 390.
Majano (da) Benedetto II 233 *n*.
Mala scultore greco III 76 *n*.
Malatesta famiglia III 217.
Malignità e suoi moti I 215.
Malizia e suoi moti I 259.
Mal-Pensiero come si dipinge II 403.
Mandricardo I 227.
Mandyn Giovanni pittore II 447 *n*.
Manfredi famiglia III 217.
Mano (della) Paolo scultore III 181.
Mansueti Giovanni II 254 *n*.
Mantegna Andrea I 183. 312. II 39. 54. 413. 425. - fu migliore degli altri nel formare i corpi mercuriali I 165. - dipinse una mosca e c'ingannò il suo maestro 320. - suo trionfo di Cesare II 48.
Mantello militare da chi inventato II 228.
Marassio Damiano III 292.
Marcantonio il triumviro I 234. 287. II 226. - e Cleopatra I 250. sua viltà in corteggiare l'ambizione di Cesare II 265 *n*.
Marcantonio Raimondi I 309. II 102 *n*. 350. III 193. - incise il S. Paolo in Atene da Raffaello II 70. - sue notizie III 193 *n*.
Marcello II 426.
Marco (S.) evangelista perchè si dipinge col leone II 422.
Marco Agrippa I 157.
Marco da Ravenna *V*. Dente Marco.
Marco da Siena *V*. Pino (da) Marco.
Marco Marcello I 5.
Mardocheo I 221.
Margherita (S.) martire I 268. II 232. 236.
Maria Vergine annunciata dall' angelo I 241. - partorisce Gesù 242. - ritrova il figliuolo a disputare nel tempio *ivi* - ascende in cielo *ivi* - da pittori goffi effigiata con abiti e gesti lascivi 262. - salutata dall' angelo come va rappresentata 274. - non deve vestirsi con abiti ricchi e pomposi II 235.
Maria (S.) Egiziaca I 7.
Maria (S.) Maddalena I 7. - ai piedi di Gesù 270. 306. - nel deserto 285. II 232.
Maria sorella di Mosè I 261. II 86. 183.
Mariamne decapitata per ordine di suo marito Erode III 196.

Mario I 227. 232. 234. II 371.
Mario Equicola III 145.
Mariotto terminò di dipingere il giudizio finale di Fra Bartolommeo da S. Marco II 233 *n.*
Marmo chi primo adoperollo nelle statue III 108 *n.*
Marsia sfida al suono Apollo II 192.
Marta sua carità verso gl' infermi e storpiati I 274.
Marte Dio delle battaglie I 68. - come deve avere i capelli 307.
Marte pianeta terzo governatore del mondo I 202. - suoi nomi *ivi* - suoi influssi 203. - perchè simbolo del fuoco 382.
Martino (S.) I 7.
Martiri perchè si vestono di rosso I 349.
Martirio di S. Pietro di Michelangelo II 50.
Marziale III 65.
Marziano Capella poeta II 266. 433. III 116. - come dipinge Saturno 35. 40.
Marzio primo pontefice massimo II 282.
Masaccio II 177. - perchè così chiamato *ivi n.* - sue notizie *ivi* - morì di soli 41 anni 178 *n.*
Mascherino Ottaviano II 326 *n.*
Masolino da Panicale II 177 *n.*
Massimiliano II. II 199.
Massinissa re di Numidia II 238 *n.*
Massurio Sabino II 303.
Materie nelle quali si trovano i colori I 326.
Matrone romane perchè si ponevano una benda bianca in capo I 346. - coprivano di color verde le loro carrette 354.
Matteo (S.) evangelista III 14. - perchè si dipinge con l'angelo II 422.
Maturino II 274. 289. 300. 315. 352. - sue notizie 274 *n.*
Mausoleo del cardinal Fortiguerri III 294 *n.*
Mausolo, suo monumento III 47 *n.* 110 *n.* - da chi scolpito 47 *n.*
Mazzarino Cardinale II 196 *n.*
Mazzola Francesco *V.* Parmigianino.
Mazzolino Francesco I 46. 308. 390. II 78. 84. 95. 167 373. 411 460. - eccellente in rappresentar figure gracili I 74. - diligentissimo nel dipingere i cangianti 342. - suo quadretto a due lumi 373. - pingendo la Vergine le pose imprudentemente in capo gioje e perle II 412.
Mazzuoli Francesco *V.* Parmigianino.
Mazzuoli Girolamo II 117 *n.*
Mecheln (di) Israele II 424 *n.*
Meda Carlo allievo di Bernardino Campi II 195 *n.*
Meda Giuseppe II 24 *n.* - sua pittura dell' organo della chiesa maggiore di Milano 195.
Medaglia del marchese di Pescara intagliata da Fontana III 218.
—di Giacomo Trivulzi fatta da Caradosso Foppa III 216.
—d'Ippolita Gonzaga fatta da Giacomo da Trezzo II 374.
— d'Isabella Gonzaga di Giacomo da Trezzo II 374.
—di Paolo III di Alessandro Greco II 374.
—motteggiata da un fanciullo I 314.
Medaglie incise da Caradosso Foppa II 164 *n.*
Medea I 230. II 187.
Medici famiglia III 217.
Medone scultore greco III 108 *n.*
Medula Andrea III 294. - sue notizie 295 *n.*
Megabizi sacerdoti eunuchi di Diana Efesina III 109 *n.*
Megera una delle Furie III 285.
Melancolia e suoi moti I 214.
Melanto pittore greco III 93.
Melchisedecco II 183.

Meleagro I 228. 378.
Melesigene nome di Omero III 202.
Melicerta II 259.
Melone Antonio di gran forza II 273
Melzi Francesco miniatore I 174 *n.* II 175.- segue in Francia il suo maestro Leonardo I 174 *n.*- ereditò dal medesimo i libri, strumenti, e disegni *ivi.*
Membri del corpo umano I 55.
Memmio edile, primo ad introdurre in Roma le feste Cereali II 296 *n.*
Memnone I 378. II 379.
Menalippo I 228.
Menecmo scultore greco II 424.- sue notizie *ivi n.*
Meneste architetto greco I 153 *n.*- da Vitruvio chiamato Amneste *ivi.*
Meraviglia e suoi moti I 283.
Mercurio I 174. 216.- si cangiò in cigno e perchè 226. - perchè si finge dai poeti messaggiero degli Dei 263. - addormenta Argo II 192. - perchè chiamato Cillenio 337.
Mercurio pianeta sesto governatore del mondo I 205.- suoi nomi *ivi* - suoi influssi *ivi.*
Mercurio Trismegisto I 200. II 368.
Meretrici simulano modestia I 210.
Meroe I 223.
Mestizia e suoi moti I 218.
Metagenete architetto greco III 109 *n.*
Metalli e loro significati II 458.
Metamorfosi di Ovidio II 258. III 150. 173. 275.
— — dipinte da Luca Cambiaso II 140 *n.*
Metro Israel *V.* Mecheln (di) Israele.
Metrodoro pittore e filosofo greco II 242.
Meursio III 53 *n.*
Mezenzio I 230.
Micciade scultore greco III 76 *n.*
Miccione pittore greco scolare di Zeusi III 123 *n.*
Michelangelo I 30. 33. 34. 35. 165 308. 389. 405. II 18. 36. 69. 101 *n.* 157. 163. 167 *n.* 179. 328. 411 460. 466. III 78. 178. 184.- perfetto conoscitore di anatomia I 41. - misurò i colossi di Montecavallo 45. - eccellente nel dar la furia alle figure 47.- nelle sue pitture si veggono espressi i moti più difficili 184. - scolpì il Cristo morto in grembo alla Madre 286. - eccellente nei lumi 363.- dicesi colorisse una figura nel Curzio del Pordenone II 45.- sua pittura del Giudizio 50. 71. - conversione di S. Paolo 50.- S. Pietro tirato in croce *ivi* - perchè ricusò di fare la mano alla statua dell' Adone 81. - sua regola circa i moti delle figure 97- cosa diceva circa l'arte del fare i colossi 165.
Michele (S.) dipinto da Raffaello I 75. 76.
Michelino pittore II 222. 321.- sue notizie 222 *n.*
Micipsa re di Numidia II 239 *n.*
Micone pittore greco III 74 *n.*
Mida I 216. II 186.
Milesiadi libro di Apulejo II 261 *n.*
Milizia del cielo III 25. - divisa in sette ordini *ivi* - come deve rappresentarsi il prim' ordine detto Dottrinale *ivi* - il secondo detto Protettore 26. - il terzo Procuratorio *ivi* - il quarto Ministeriale 27.- il quinto Ausiliare *ivi* - il sesto Ricettivo 28. - il settimo Assistente *ivi.*
Millin II 298 *n.*
Milone crotoniate I 226. II 74. 272.
Milziade I 16. II 189. III 50 *n.*

Mina quanto valesse I 213 *n.*
Minerva I 229 *n.* - vedendosi le mascelle gonfie nel suonare una cornetta, vergognatasene la gettò via I 253. - perchè fatta dagli antichi di proporzione di nove teste II 85. - fu istitutrice delle danze 260 *n.*
Miniati Bartolommeo allievo del Rosso II 169 *n.*
Miracolo di S. Caterina III 28.
Miro di Bisanzio poetessa III 48 *n.*
Mirone scultore greco II 92 *n.* III 75. - sue notizie *ivi n.*
Mirra col padre I 250.
Mirtea nome di Venere III 91.
Misericordia e suoi moti I 274.
Misteri della passione di Cristo dipinti da Gaudenzio I 185.
Misure del cavallo I 116.
—di navi tratte dal corpo umano I 155.
—di ogni cosa tratte dal corpo umano I 154.
Mitridate re di Ponto I 230. 232. II 307. - fa trucidare ottantamila romani I 230. - si uccide 287.
Mnasone principe degli elatresi I 213 *n.*
Modello a suste adoperato la prima volta da Fra Bartolommeo di S. Marco II 234 *n.*
Modestia e suoi moti I 262.
Modi diversi adoperati dagli antichi per consultare l'oracolo di Dodona III 46 *n.*
Modo di fare la prospettiva inversa II 174.
—di tirare i colossi alla vista II 165.
Modulo cosa sia I 53.
Moglie di Putifar in atto lascivo col mantello di Giuseppe in mano II 232.
Mojetta Vincenzo II 351. - lodato dal Minozzi *ivi n.*
Mole Adriana III 249.
Molestia e suoi moti I 288.
Moncada (di) Fabrizio II 376 *n.*
Monte (di) Giovanni II 375.
Montelupo (da) Raffaello II 83 *n.*
Monti (de) Antonio riuscì meglio degli altri in fare il ritratto di Gregorio XIII. II 375 *n.*
Monti consacrati al Sole III 74.
Montorso (da) frate Angelo scultore III 217.
Monumento di Giacomo marchese di Marignano in Milano di Leone Aretino III 218.
—di Bartolommeo Colleoni dell' Amadeo III 181 *n.*
—di Medea Colleoni del medesimo III 181 *n.*
—di Paolo III scolpito da Guglielmo della Porta III 182 *n.*
Monzino Francesco musico II 196.
Moor Antonio II 376 *n.*
Morari Antonio musico II 196.
Morato Fulvio II 426.
Moreri abate I 175 *n.* III 53 *n.*
Moretti Cristoforo pittore II 321, sue notizie *ivi n.*
Moretto Alessandro *V.* Bonvicino Alessandro.
Morfo nome che davano i lacedemoni a Venere III 88.
Moriggia II 175 *n.*
Moro (del) Antonio *V.* Moor.
Moro Giorgio destro nelle armi II 273.
Morta nome dato dai romani alla terza Parca III 282.
Morte e suoi moti I 284. - chiamata dai poeti oscura 345.
Morte della B. Vergine II 235.
Morto da Feltre allievo di Giorgione II 111 *n.* 352 *n.*
Mosca Simone II 83 *n.*
Mosca dipinta da Mantegna I 320.
Moscatello milanese musico II 196.
Moschino Francesco sue notizie II 83 *n.* - sue statue in Orvieto *ivi* - Marte e Venere *ivi* - Adamo ed Eva *ivi.*
Mosco poeta greco III 93.

Mosè I 219. II 183. III 21.- dipinto dal Mazzolino in Parma I 74.- perchè ruppe le tavole della legge 228. 231.- comanda la distruzione del vitello d'oro 238 - nell' Horeb 375.- nel Sinai *ivi*- suo soverchio splendore dopo la discesa dal Sinai *ivi* - converte in sangue le acque del Nilo II 243.
Mostraert Egidio II 447 *n.*
Mostraert Francesco II 447. - sue notizie *ivi n.*
Mostraert Gill I 337.
Mostro marino creduto un tritone III 129.
Moti capricciosi quali sono I 288.
—degli animali in generale I 301.
—degli arbori I 313.
—dei capelli I 305.
—dei cavalli I 298. - esempj in proposito *ivi.*
—dei lunatici come vanno espressi I 289.
—dei panni I 309.
—del bascio I 250.
—del canto I 252.- esempj in proposito *ivi.*
—del comandamento I 237.-esempj in proposito 238.
—del danzare I 253.
—del diletto I 256.
—del dolore I 276. - esempj in proposito *ivi.*
—del furto I 261.- esempj in proposito *ivi.*
—del giuoco I 254.
—del mare I 315.
—del solazzo I 256. - esempj in proposito 257.
—dell' adulazione I 246.- esempj in proposito 247.
—dell'allegrezza I 241.255.-esempj in proposito 241.
—dell'amorevolezza I 247.- esempj in proposito *ivi.*
—dell' ansietà I 218. - suoi effetti *ivi.*
—dell' asprezza I 232.- esempj in proposito *ivi.*
—dell' astuzia I 259.
—dell' audacia I 225. - esempj in proposito 226.
—dell' avarizia 216. - esempj in proposito *ivi.*
—della benignità I 240.
—della cortesia I 246.
—della costanza I 223.- esempj in proposito *ivi.*
—della credulità I 267.-esempj in proposito *ivi.*
—della crudeltà I 229. - esempj in proposito *ivi.*
—della discrezione I 240.
—della disonestà I 251.
—della disperazione I 287.- esempj in proposito *ivi.*
—della divozione I 221. - esempj in proposito *ivi.*
—della dolcezza I 257.
—della eccellenza I 240.
—dell' empietà I 234.- esempj in proposito *ivi.*
—della fedeltà I 219. - esempj in proposito 220.
—della ferocità I 226.- esempj in proposito *ivi.*
—della festa I 251. - esempj in proposito *ivi.*
—della fortezza I 219.- esempj in proposito *ivi.*
—della furia I 227. - esempj in proposito 228.
—della gentilezza I 245.
—della gherminella I 260.
—della giustizia I 220. - esempj in proposito *ivi.*
—della grazia I 244.
—dell' infingardaggine I 287.
—dell' ingiuria I 234.- esempj in proposito *ivi.*
—dell' invidia 217. - esempj in proposito *ivi.*
—dell' ira I 228. - esempj in proposito *ivi.*
—della lascivia I 251.

—della leggiadria I 245.
—della liberalità I 240.
—della maestà I 223.
—della magnanimità I 239.- esempj in proposito *ivi*.
—della malignità I 215.- esempj in proposito *ivi*.
—della malizia I 259.
—della melancolia I 214.- esempj in proposito *ivi*.
—della meraviglia I 283.- esempj in proposito 284.
—della mestizia I 218.- esempj in proposito *ivi*.
—della misericordia I 274.- esempj in proposito *ivi*.
—della modestia I 262.
—della molestia I 287.- esempj in proposito *ivi*.
—della morte I 285.- esempj in proposito *ivi*.
—della nobiltà I 239.
—dell' onestà I 261.- esempj in proposito *ivi*.
—dell' ostinazione I 233.- esempj in proposito *ivi*.
—della paura I 269.- esempio in proposito *ivi*.
—della pazienza I 288.
—della pazzia I 286.
—della pietà I 242.- esempj in proposito 243.
—della pompa I 252.
—della prudenza I 257.- esempj in proposito 258.
—della quiete I 262.
—della rabbia I 230.- esempj in proposito *ivi*.
—della riverenza I 272.- esempj in proposito *ivi*.
—della robustezza I 226.- esempj in proposito *ivi*.
—della rozzezza I 217.- esempj in proposito 218.
—della semplicità I 275.- avvertenze in proposito *ivi*.
—della servitù I 271.- esempj in proposito *ivi*.- errori in ciò da fuggirsi *ivi*.
—della superbia I 235.- esempj in proposito *ivi*.
—della tardità I 217.- suoi effetti *ivi*.
—della terribilità I 232.- esempj in proposito *ivi*.
—della timidità I 215.- esempj in proposito *ivi*.
—della tranquillità I 255.
—dell' umiltà I 269.- esempj in proposito *ivi*.
—della vaghezza I 244.
—della vanità I 235.- esempj in proposito *ivi*.
—della venustà I 245.
—della vergogna I 273.- esempj in proposito *ivi*.
—della volubilità I 270.- esempj in proposito *ivi*.
—delle acque che cadono d'alto I 315.
—delle blandizie I 246.
—delle lusinghe I 246.
—delle navi I 315.
—delle nubi I 315.
—dell'abbracciamento I 248. esempj in proposito *ivi*.
—dell' accorgimento I 260.
—dell' ardire I 236.- esempj in proposito *ivi*.
—dell' esercizio I 263.
—dell' impeto I 230.- chi a questi inclina *ivi*.
—dell'odio I 234.- esempj in proposito *ivi*.
—dell'onore I 237.- suoi effetti *ivi*.
—dell' orrore I 227.- esempj in proposito *ivi*.
—dello sdegno I 233.- di chi è proprio tal vizio *ivi*.
—interni dell' animo nostro quali colori partoriscono II 128.
Moto da darsi alle figure secondarie in rispetto alla primaria I 196.- esempj in proposito 197.
—della figura cosa sia I 178.- cognizione di questo moto 179.

Motta Raffaello III 295. - sue notizie *ivi n.*
Motto curioso di una dama bolognese II 375 *n.*
Mulcibero nome di Vulcano III 112.
Museo Kircheriano I 175.
—Pio Clementino II 81 *n.*
—Vaticano II 268 *n.*
Musonio III 90.
Muziano Girolamo II 444. - sue notizie *ivi n.*
Muzio Scevola I 224. II 187. - arde la propria mano I 284.

N

Nabuccodonosor I 235. - fece fare un colosso di oro 169. - fa uccidere i figli di Sedecia 229. - fa cacciar gli occhi a Sedecia *ivi.*
Nadab II 187. - bruciato I 377.
Napoli, sua origine III 71 *n.*
Narciso II 74. 191.
Nasamoni popoli dell' affrica II 280 *n.*
Naucide scultore greco II 92 *n.*
Naumachie dei romani II 296 *n.*
Nausichia I 228.
Nave di avorio ed oro di Caligola I 156.
—dorata di Cleopatra I 156.
—rotta e senza vele con entro Lazzaro e Marta con altri cristiani approdata miracolosamente in Marsiglia II 253.
Navi antiche come intagliate I 156.
—Di Enea converse in Ninfe II 253.
Nealcete pittore greco III 93. - sue notizie *ivi n.*
Neandro fiume III 143.
Nealze pittore antico, unico nel rappresentare cavalli I 300.
Nebbia Cesare pittore II 445 *n.*
Nebride nome dato al Dio Pane III 171.
—nome di una pelle III 171 *n.*
Necessità del colorire I 322.
—del lume I 364.
—della pratica II 66.
Negroli Filippo intagliatore in ferro III 212. - sue notizie *ivi n.*
Negruolo Cesare II 182.
Nembroth chiamato Dio Saturno I 15.
Neoma figlia di Caino inventrice del filare III 224.
Neottolemo ucciso da Oreste II 263.
Nereidi ninfe III 131.
Nero, segno di furia e pazzia I 344. - appartiene alla natura del male secondo Pittagora, Ovidio, Orazio, Cicerone, ed Apulejo 345. - significa stabilità ed ostinazione *ivi.*
Nerone I 230. II 226. 371. 378. - fa incendiare Roma I 238. - fa morir S. Pietro e S. Paolo *ivi* - porta sulle proprie spalle la terra dell' istmo 270. - si uccide 287. - fece scioccamente indorare una statua di Alessandro II 74 *n.* - cantava la distruzione di Troja nel momento che le fiamme divoravano Roma per suo comando 242. - amava molto la danza pirrica 261 n. - perchè ordinò di gettare in mare Rufino Crispino figliuolo di Poppea *ivi.*
Nesso centauro rapisce Dejanira II 214.
Nestore II 74.
Nettuno figura maravigliosa I 211 *n.* - perchè fatto dagli antichi della proporzione di otto teste II 80. - come disegnato da Raffaello III 126. - come dipinto da Filostrato 127. - come descritto da Marziano *ivi.*

Nicarco pittore greco III 92. - suoi capidopera *ivi n.*
Niccola (D.) vicentino musico II 196.
Nicia allievo di Eufranore I 212 *n.* sue notizie II 82 *n.*
Nicocreonte tiranno di Cipro I 224. III 9.
Nicomaco pittore greco II 213. - scrisse un libro sugli antichi pittori, e sui principi e città mecenati delle arti *ivi n.* - usava di soli quattro colori 214 *n.* - dipinse un quadro per Aristrato *ivi* - entusiasta di Zeusi, e suo motto in proposito *ivi* - primo a dipingere Ulisse col pileo *ivi* - sue principali opere *ivi* - suoi allievi *ivi.*
Niliaco Apollonio II 453.
Nilo fiume come lo figuravano gli etiopi III 141.
Nino re degli assirj fece scolpire l'immagine di Belo suo padre I 14.
Niobe II 248.
Nisea III 119 *n.*
Nitteo cavallo di Plutone III 281.
Nobiltà e suoi moti I 239.
Noè I 220. II 183. - maledice Cham I 229 - fa sacrificio dopo uscito dall'arca 267. 377.
Noël III 46 *n.*
Nomi che davansi al Sole III 73.
— —a Venere III 91.
Nona nome dato ad una delle Parche III 282.
Norandino I 248.
Noto vento *V.* Austro.
Nozze come si festeggiano da diversi popoli I 251.
—Aldobrandine III 230 *n.*
—di Alessandro e Rossane dipinte da Raffaello II 451.
—*di Peleo e Teti* poesia di Catullo II 301.
Nuberto I 390.
Numa Pompilio II 282. 292. *n.* - nacque con la barba bianca I 346. -

O

Obelisco di Giulio Cesare I 34. - ora nella piazza di S. Pietro in Roma 161. - vi erano riposte le ceneri di Cesare *ivi.*
Oca sacrificavasi ad Iside II 281.
Occhio istromento del vedere i raggi II 33.
Odio e suoi moti I 234.
Odissea di Omero II 470.
Oggetto cosa sia II 39.
Oglio bollente gettato contro i romani che assediavano Gerusalemme II 239.
Olanda (di) Giovanni II 447.
Olanda (di) Luca II 448. 460.
Olimpo monte I 226 *n.* III 148.
Olocausto II 275.
Oloferne ucciso da Giuditta I 236. II 188.
Omaldo II 279.
Ombre secondo la veduta anottica I 414. - secondo la veduta ottica 415. - secondo la veduta catottrica 416. - come debbono seguire il colore delle carni II 126.
Omero I 174. II 64. 83. 469. 493. 504. III 62. 72. 96. 117. 130. 133. - perchè si privò da sè stesso degli occhi II 462. - prima che fosse cieco chiamossi Melesigene III 202
Onestà e suoi moti I 261.
Onfale III 43.
Onice cosa rappresenta II 432.
Onore e suoi moti I 237.
Opì *V.* Ops.
Opinione di Alberto Magno sull' influenza degli astri I 199. - di Tolomeo *ivi.*
—di Platone circa la luce II 25. -

di Galeno *ivi* - di Euclide 26. - di Ipparco *ivi* - di Aristotile *ivi* di Porfirio *ivi* - di S. Agostino *ivi*.
Opinioni diverse circa la morte di Fidia III 52 *n*.
Ops Dea dei romani III 162 *n*.
Oracolo di Dodona III 45 *n*.
—di Giove Ammone III 45 *n*.
—di Serapide III 8.
Orazio Coclite I 5.
Orazio Flacco I 22. 31. 173. *n*. II 500. 518. III 85. 101.
Orazio Romano musico II 196.
Ordine composito e sue proporzioni I 145. - da chi trovato *ivi* e III 255. - perchè si chiama composito 146. - quali membri richiede II 334.
—corintio e sua proporzione I 141. - può variarsi a seconda della situazione 145. - quali membri richiede II 333. - sua origine III 254.
—dorico e sua proporzione I 131. - quali membri richiede II 332. - sua origine III 253.
—jonico e sua proporzione I 135. - quali membri richiede II 333. - sua origine 254.
—toscano dove si adopera I 129. - sua proporzione *ivi* - quali membri richiede II 332. - sua invenzione III 255.
Ordine con l'altro come vada composto II 334.
Ordine da tenersi in fare i cangianti I 338.
Oreadi ninfe III 174. - come descritte da Claudiano *ivi*.
Oreb ucciso da Gedeone I 236.
Orebbe monte II 187.
Oreste uccisore di Neottolemo II 263.
Orfeo II 192. 195. III. 9. 61.
Orfeo Milanese musico II 197.
Orfeo opera in musica di Giuseppe Zarlino II 196 *n*.
Orfne cavallo di Plutone III 281.
Organo dipinto da Bramantino II 133.
Orgie *V*. Feste.
Origene III 22 *n*.
Oritia rapita da Borea II 214.
Orlando Furioso di Ariosto I 214. 215. 218. 222. 226. 231. 247. 248. 286. II 250. 251. 470. 475. 484. 489. 496. 501. 502. 504. 506. 507. 508. 509. 510. 514. 517. 520.
Oro Apolline II 417. 436.
Orosio Paolo III 246.
Orrore e suoi moti I 227.
Orsi Lelio III 296 *n*.
Orti pensili di Gnido architettati da Sostrato III 247 *n*.
Osiride II 208. 295 *n*.
Osservazioni alcune su i punti oscuri di Vitruvio opera del Bertano II 373 *n*.
Ostia Sacra I 222.
Ostie cosa fossero II 290 *n*.
Ostinazione e suoi moti I 233.
Otriade morendo scrisse nello scudo la sua vittoria I 349.
Ottavio I 234. II 226. 371.
Ottica I 415. II 371. - seconda vista 42.
Ottone di Dodona proverbio III 45 *n*.
Ovazione II 303.
Ovidio II 264 *n*. 265. 279. 292 *n*. 473. 483. 490. 495. 500. 502. 504. 506. 509. 518. III 75 *n*. 81. 85. 127. 133 137. 158. - sua opinione circa la fondazione di Roma II 298 *n*.

P

Pachino promontorio della Sicilia III 134 *n*.
Paese vaghissimo dipinto da Tiziano II 446.
Paesi quanto sia difficile il ben dipingerli II 442.

Palatino monte uno dei colli di Roma II 264.
Palazzo di Archelao re di Macedonia abbellito dal pennello di Zeusi III 123.
—di Caprarola III 296 *n.*
—di Caronte III 248.
—Doria II 140 *n.* 309 *n.*
—ducale a Ferrara dipinto dal Dossi II 336.
—Farnese I 164 *n.*
—Grimaldi II 309 *n.*
—Pallavicini II 309 *n.*
Pale Dea dei pastori II 298 *n.*
Palee ninfe III 176.
Palefate filosofo III 136. - sua opera *de incredibilibus ivi n.*
Palestra cosa fosse II 262 *n* - descritta da Vitruvio 263 *n.* - da Properzio in una delle sue *elegie al libro III. ivi* - da Cicerone nelle *tusculane ivi.*
Palladio II 327 *n.*
Pallante ucciso da Turno I 285.
Palma Giacomo il vecchio I 389. II. 254. 373. 444 *n.* - sue notizie 254 *n.*
Palma Giacomo il giovine II 201 *n.*
Palma Violante figlia di Palma il vecchio amata da Tiziano II 254 *n.*
Palvese specie di scudo dei greci III 236.
Pamila nutrice di Osiride II 295 *n.*
Pancelli I 390.
Pane Dio II 264 *n.*
Panfilo maestro di Apelle I 16. 52. II 36. 198. 415 *n.* III 47.
Panneggiar bene di quanta importanza sia per il pittore I 312.
Panneggiare dei veneziani deve osservarsi soltanto ne' ritratti I 311.
Panni bianchi come esprimerli II 113.
—di colori diversi come vadano allumati II 111.
Pantheon di Agrippa I 157. 411. II 328. 329. - dedicato a Giove Vendicatore III 48.
Paolo (S.) II 183. - adorato in Licaonia col nome di Mercurio III 101.
Paolo Diacono III 213.
Paolo Emilio vinse Perseo re di Macedonia II 242 *n.* - richiedendo agli ateniesi due uomini, uno per educare i suoi figli, l'altro per dipingere il suo trionfo, questi gli mandarono Metrodoro 243 *n.* - come era vestito quando trionfò di Perseo 306.
Paolo Veronese *V.* Caliari Paolo.
Papirio dittatore I 5.
Paradigrammatica II 22.
Parche II 180.
Parentali *V.* Solennità.
Paride aveva i pennacchi rossi sopra l'elmo I 350. - rapisce Elena II 213.
Parmigianino II 71. 117. 133. 350. 466. - sue notizie *ivi n.* - morì a 37 anni 119 *n.* - scoprì la maniera d' incidere all' acqua forte, e fu in ciò valentissimo *ivi.*
Parnaso, affresco di Raffaello II 70.
Parocchianino Gio. Maria musico II 196.
Parrasio I 16. 319. II 77. 220. 415 *n.* - sue notizie I 212 *n.* - pingendo un velo ingannò Zeusi 319. - concorse con Eufranore II 211 *n.* - suo motto arrogante nell'essere stato vinto da Timante 228 *n.*
Partenone di Atene diretto da Fidia III 50 *n.* - spogliato da Lord Elgin delle sculture che ancora vi rimanevano 53 *n.*
Partenope una delle Sirene III 70 *n.* 136.
Parti come usavano vestirsi III 239.
Parti untuose ricevono maggior luce che le altre II 132.
Pasia pittore greco III 93.

Passerotti Bartolommeo III 294.- sue notizie *ivi n.*
Passione di Cristo intagli di Alberto Durero II 248.
Passioni dell' animo cosa sono I 186.- di che numero 187.- quali effetti producono nel corpo 188.- in quali corpi abbiano più forza 190. - mutano ancora il corpo 196. - distinzioni da farsi in proposito 198.
Pastore (il) opera scritta da Hermas III 22 *n.*
Patmos isola ove s. Giovanni scrisse l'Apocalisse II 407.
Patroclo risuscitato da S. Paolo I 268.
Pattolo fiume come doversi dipingere III 142. 143.
Patulèjo nome di Giano II 438.
Paura e suoi diversi moti I 269.
Pausania II 80 185. III 42. 50 *n.* 67.70.72.80 *n.* 87.97 99.140.268.
Pavese Benedetto scultore II 209.
Pavone paragone dei ricchi III 115.
Pazienza e suoi moti I 288. - come questa va espressa nella passione di Gesù Cristo 289.
Pazzia e suoi moti I 286.
Pazzo può rappresentarsi coll'atto del danzare I 270.
Pecchio Giacomo musico II 196.
Pecus Giorgio allievo di Marcantonio II 424. 448. III 149 *n.* - sue notizie II 424.
Pellegrini Pellegrino *V.* Tibaldi.
Pellegrini sacrificati a Giove dai Cerasti I 377 II 278.
Dellinzone Francesco II 449.
Pelope I 216.
Peneno fratello di Fidia III 54 *n.*
Penèo trovò la via di ritrarre dal naturale i volti I 16.
Peneo fiume come debba rappresentarsi III 141.
Penni Luca allievo del Rosso II 169 *n.*
Pens Giorgio *V.* Pecus Giorgio.
Penteo II 300. - fatto a brani dalle baccanti 284 e *n.*
Peonio architetto greco III 109 *n.*
Periboete, così chiamata la statua in bronzo del Fauno di Prassitele III 83 *n.*
Pericle III 50 *n.* - perchè ritratto coll' elmo in capo II 370.
Perillo cacciato nel toro di bronzo II 187.
Peripteros I 152.
Pernice, dipinta da Parrasio I 319.
Perseo re di Macedonia II 202 *n.* 241.
Perseo libera Andromeda I 273. II 192.
Persiani vestivano di nero i loro giocolari perchè fossero schifati I 345.
Persio I 355.
Peruzzi Baldassare I 125. 140. 143. 158. 320. II 38. 133.274 *n.* 331. 332. 351. - dipinse dei puttini alla Farnesina creduti di stucco da Tiziano I 320 *n.*
Pescia (da) Pietro Maria intagliatore II 353 *n.*
Petrazzano Simone allievo di Tiziano III 295. - sue notizie *ivi n.*
Petrarca I 228. 284. II 371. 469. 509. 520. III 95. 158. - suo ritratto fatto da Simon Sanese II 371.
Piacere e dispiacere come si dipingono II 401.
Piaghe di Egitto II 244.
Pianta della chiesa di S. Pietro fatta da Bramante I 158.
Piazza Calisto pittore III 148. - sue notizie *ivi n.*
Piccinino Niccolò II 350.
Piccolomini Alessandro astronomo III 34.
Piccolomini Enea Silvio, poi Pio II. II 363.

Pieghe come vanno formate I 309. loro diversità 310. - quali modelli debba fuggirsi II 20.
Pierio Valeriano *V.* Bolzani.
Pietà e suoi moti I 242.
Pietra di S. Paolo *V.* Cerauno.
Pietra rossa detta apisso usitatissima da Leonardo I 327.
Pietre preziose, loro significati II 430.
Pietre preziose che ornavano il razionale di Aron, e loro significato II 43.
Pietro (S.) I 214. 215. 374. - crocifisso 278.
Pietro di Cosimo *V.* Rosselli.
Pietro Francesco pittore II 322.
Pigmalione II 193.
Pilato I 215. 378.
Pindaro II 159 *n.* III 145.
Pino (da) Marco III 180. - sue notizie *ivi n.*
Pio I. papa III 22.
Pio IV. papa II 247 *n.*
Piombo (dal) Guglielmo II 374.
Piombo (dal) Sebastiano I 389. II 373. - fece il ritratto a Prospero Colonna I 394. - fu allievo di Giorgione II 111 *n.*
Pippi Giulio *V.* Giulio Romano.
Piragmone fabbro di Vulcano III 112.
Piramidi da chi inventate III 248.
Piramo e Tisbe II 230. - si uccide sul corpo di Tisbe I 287.
Pirgotele II 371.
Piritoo II 241.
Piromaco scultore greco III 77 *n.*
Piroo uno dei cavalli del Sole III 64.
Pirro di Cidone primo ad insegnare ai cretesi la danza armata, e perciò detta pirrica II 260 *n.*
Pirro figliuolo di Achille primo a danzare armato avanti la tomba del proprio padre II 260 *n.*
Pirro re di Epiro I 5.
Pirro ritrovator della pittura presso i greci I 15.
Pirrone I 225.
Pisanello Vettor II 177 *n.*
Pisicrate scultore greco III 58. 100.
Piteo architetto greco III 249.
Pito Dea della persuasione figliuola di Venere III 86 *n.* 146.
Pittagora I 4. 83. II 24. 36. 367. 371. - dice appartenere il nero alla natura del male I 345. - inventore dell'angolo retto II 198.
Pittore deve essere uomo libero I 17. - deve conoscere cose sacre e profane *ivi* - deve sapere la proporzione di tutte le cose naturali ed artificiali 32. - deve procurar di essere valente coloritore, poichè in questo consiste l'ultima perfezione dell'arte 36. - se non ha disegno, non ha la parte sostanziale della pittura, benchè sia eccellente coloritore *ivi* - se vuol' essere eccellente coloritore sia peritissimo e sagacissimo investigatore degli effetti che fa il lume quando alluma il colore 39. - se vuol divenire eccellente e famoso, deve osservare i precetti dell'arte 42. - ignaro della geometria e dell' aritmetica, non può conoscere le proporzioni 53. - ignaro della proporzione, non è degno del nome di pittore 54. - non deve adoperare una sola proporzione 75. - ha da osservare lotte, risse, vezzi ecc. 176. - deve aver cognizione e forza di esprimere i moti 179. - guidato dalla ragione può giungere a maggior grado di perfezione, che chi è nato con la furia e moto ma privo di studio e pazienza 181. - oltre le passioni abituate dell'animo, è tenuto rappresentar quelle che vengono per accidente 211. - come deve

fare Giacobbe quando gli vien presentato il mantello di Giuseppe insanguinato 281. - come deve rappresentare Maria Vergine presso il figlio suo Crocifisso *ivi* - come deve rappresentare le madri nella strage degli innocenti 282. - deve avvertire alle stagioni 292. - per bene investigare la natura degli animali deve leggere i poeti 302. - nel dipingere animali, incoerenze che ha da fuggire 305. - per conoscere la natura degli animali, non solo giova leggere i poeti, ma anche gl'istorici ed altri scrittori *ivi* - deve avvertire di far benissimo i capelli alle figure, e perchè 308.- quanto debba avvertire nel rappresentar fuochi 377. - deve mostrare il lume conveniente all' età della figura dipinta 405. - perchè deve seguire non la proporzione naturale delle cose, ma la proporzione visuale II 9.- come debba ciò mettere in opera 14. - Pittore è eguale al poeta 67. - perchè nella composizione deve fuggire la soprabbondanza delle parti, ed ancora la povertà *ivi* - cosa deve fuggire nel comporre cose lascive 71. - come deve procedere in fare una figura vestita che sia proporzionata 73. - nell' istorie e composizioni di molte figure deve esser vario nella proporzione 76. - deve considerare la qualità di ciascun membro 86.- non deve esprimere moti estremi se non è sforzato da gran necessità 101.- sua prudenza in mettere in atto i precetti dell' arte 108. 109. - deve colorire più di rosso le parti ne' corpi che sono continuamente scoperte 128. - avvertenze necessarie trascurate dalla maggior parte de' pittori 176. - deve applicar le pitture alla convenienza dei luoghi 190.- considerazioni che deve avere in voler dipingere una battaglia 204. - avvertenze che deve avere in dipingere edificj 318. - quali considerazioni deve avere in eseguire i ritratti 369. - seguendo l'orma di altro, non può mai giungere ad agguagliarlo non che superare 381. - esempj in proposito *ivi* - considerazioni che deve avere in dipingere i panni 410. - Pittore o scultore non deve dar di piglio al pennello o scalpello, se prima non vede benissimo colla immaginazione la storia che vuol dipingere o scolpire 460.- i sommi pittori e scultori tennero questo sistema *ivi* - Pittore non deve dar di piglio al pennello se non quando sente eccitarsi da un natural furore 464. - che levi di peso le figure dalle carte ed opere altrui, non merita il nome di pittore, ma di distruttor dell'arte *ivi* - senza cognizione di prospettiva è come un dottore che non sappia grammatica 465. è sempre più degno di lode colui che fa le cose sue più accuratamente sebbene con maggior tempo, che chi le fa con prestezza e male 466. - diligentissima avvertenza che deve avere nel dipingere abiti III 230.- esattezza in ciò degli antichi *ivi*.

Pittori eccellenti erano tenuti come Dei fra gli uomini I 51. - Pittori goffi ed ignoranti 54. - Pittori di grande invenzione, furono sottilissimi investigatori degli effetti naturali 177.- eccellenti in proporzionare e colorire una figura, censurati per mancanza di moti in proposito 179.- Pittori che hanno l'in-

venzione, non hanno la pazienza dell' operare 180. - quali siano che ottengono la palma in questa professione 181. - opinione dell' autore a questo proposito *ivi* - come hanno da esprimere la pazienza nella passione di Cristo 289. - nei santi martiri *ivi*-in qualche parte della pittura eccellenti, perchè sono restati oscuri III 7.

Pittura ajuto dell'intelletto I 3. - è istrumento sotto il quale è rinchiuso il tesoro della memoria 4. 8. - immaginata dagli uomini per rappresentare Iddio 8. per rappresentare tutte le cose naturali ed artificiali 8. 9. 10. - perchè è la più antica e nobile arte del mondo 14. - non può esercitarsi con lode che da uomini liberi 16. - è quasi compendio della maggior parte delle arti liberali *ivi* - cosa sia 27. 28. - non ha nulla di servile e di meccanico 28. - dividesi in teorica e pratica 42. - la teorica in quante parti si divide *ivi* - Pittura o scoltura deve esser proporzionata al loco dove ha da esser posta, ed all' occhio dal quale ha da essere veduta 44. - Pittura quanto diletto arrechi a chi la coltiva 266. - di quanta eccellenza sia *ivi* - giova alla religione 321. - quale sia il suo fine immediato II 8. - è una poesia mutola 67. - alcune regole universali 175. - non può bene ordinarsi senza la cognizione dell'edificio ove dee farsi 317. - non può farsi pittura lodevole a dispetto delle muse 465. -

Pittura e scultura come siano un' arte medesima I 11 12. 13.

Pittura antica conosciuta col nome di Nozze Aldobrandine III 230 *n*.

—antica criticata da un villano I 313.

—bizzarra di Michelino II 222.

—colossale di un S. Marco di Fra Bartolommeo II 234 *n*.

—del battesimo di Cristo di Alessandro Ardente II 376 *n*.

—del battesimo di Cristo del Parmigianino II 117 *n*.

—del Cristo paziente in s. Ambrogio a Milano di Bernardino Lanini II 246 *n*.

—del Famiglio di Bramantino I 320.

—del Furio Camillo di Salviati II 299 *n*.

—del Giove che fulmina i Giganti nel palazzo Doria in Genova di Perino del Vaga II 249.

—del Giove in trono di Zeusi III 120 *n*.

—del giudizio finale di Fra Bartolommeo da San Marco II 233 *n*.

—del martirio di S. Pietro di Tiziano II 447.

—del merciajuolo addormentato di Enrico de Bles II 447 *n*.

—del Parmigianino attribuita al Correggio II 118 *n*.

—del Parnaso di Raffaello III 148.

—del pescatore di Paris Bordone II 373 *n*.

—del ratto di Proserpina di Nicomaco posta nel Campidoglio nel tempio della Minerva II 214 *n*.

—del S. Francesco di Parmigianino II 117 *n*.

—del S. Romualdo ai Camaldolesi di Volterra capolavoro del Ghirlandajo II 458 *n*.

—del transito della Vergine in S. Maria della Pace in Milano di Marco Uglon II 181.

—del trionfo della Fede di Tiziano II 310.

—del trionfo di Cesare di Andrea Mantegna II 299.

—dell'adorazione de'Magi capolavoro del Ghirlandajo II 457.
—dell' Andromeda di Pietro Rosselli II 311 *n.*
—dell'Annunziata a Milano capolavoro del Ghirlandajo II 458*n.*
—dell' Assunzione della Vergine in S. Maria di Sarono di Gaudenzio III 23.
—dell'Assunzione della Vergine in Firenze del Rosso II 167.
—della battaglia di Alessandro contro i persiani I 213 *n.*
—della burrasca di mare nel palazzo Doria in Genova di Perino del Vaga II 249.
—della caduta di S. Paolo di Alessandro Ardente II 376 *n.*
—della caduta di S. Paolo del Salviati II 248.
—della caduta di Simon mago in S. Marco di Milano di Lomazzo II 246.
—della Carità di Andrea del Sarto I 275.
—della Cena di Cristo di Gaudenzio III 197.
—della Cena di Cristo in S. Maria Mater Domini in Vicenza di Palma il vecchio II 254 *n.*
—della deposizione di Croce di Daniello Ricciarelli I 285.
—della deposizione di Croce di Simon Sanese II 371 *n.*
—dell' Elena di Zeusi II 214 *n.* III 120 *n.* - copia voluta dagli ateniesi *ivi* - perchè dagli ateniesi ebbe il nome di Elena meretricia *ivi* - orgoglioso scritto che sotto vi pose l'autore 123 *n.*
—della favola di Niobe fatta a chiaroscuro da Polidoro II 248.
—della Galatea di Filostrato III 132.
—della Galatea di Raffaello III 132
—dell' incoronazione della Vergine in Traona di Gaudenzio III 23.
—della Madonna della Neve in S. Maria Maggiore di Masaccio II 177 *n.*
—della Misericordia di Bernardino Luini I 275.
—della Pitonessa di Nicia II 82 *n.* - per la quale Tolomeo offrì 60 talenti *ivi* - ma da Nicia regalata ad Atene *ivi.*
—della Psiche di Francesco Salviati II 247 *n.*
—della risurrezione di Cristo nel convento delle Grazie in Milano di Bernardo Zenale I 362.
—della risurrezione di Lazzaro di Girolamo Muziano II 444 *n.*
—della Sacra Famiglia di Paris Bordone II 374 *n.*
—della strage di una città I 213.
—della tentazione di S. Antonio di Hupse Martin III 285.
—della Venere nei portici di Ottavia in Roma di Eliodoro III 93.
—della Venere Anadiomene consacrata da Augusto nel tempio di Cesare di Apelle III 9*n.*
—della Vittoria che fende il cielo in una quadriga di Nicomaco II 214 *n.*
—delle nozze di Alessandro e Rossane di Aezione II 220 *n.*
—delle nozze di Alessandro e Rossane di Raffaello II 220.
—delle nozze di Alessandro e Rossane del Sodoma II 220 *n.*
—dell' Ajace che disputa ad Ulisse le armi di Achille I 212 *n.*
—dell' Ercole fanciullo descritta da Filostrato III 120 *n.*
—dell' inferno di Enrico de Bles II 447 *n.*
—di Girolamo Boss II 201 *n.*
—dello sposalizio di S. Caterina del Parmigianino II 117 *n.*
—di Alessandro nei portici di Pompeo in Roma di Nicia II 83 *n.*

—di Apelle pagata dagli efesini venti talenti d'oro III 109 *n.*
—di Aristide quanto pagata I 213 *n.*
—di Ausonio fatta da Bramante I 388.
—di Bacco nel tempio della Concordia II 83 *n.*
— —di Daniel Ricciarelli II 299.
—di Bacco e Sileno di Tiziano II 299.
—di Coriolano I 282 *n.*
—di Ercole a Lindo I 212 *n.*
—di Giunone in Agrigento III 119.
—di Meleagro II 82.
—di Quinto Curzio del Pordenone II 102.
—di Scilla che si vedeva nel tempio della Pace di Nicomaco II 214 *n.*
—di Ulisse finto pazzo I 213.
—di una cena di Lombard II 319 *n.*
—bellissima di una famiglia di Centauri fatta da Zeusi, e descritta da Luciano III 121 *n.*- motto di Zeusi relativamente a questa pittura 123 *n.*- perita in mare nel trasportarla a Roma *ivi.*
—in S. Maria della Steccata di Parmigianino II 118 *n.*
—in S. Sepolcro in Milano di Bramantino mirabile per uno scorcio II 467.
—mirabile di Romolo fiorentino a Guenca III 296 *n.*
—nel cortile del palazzo Sacco in Milano di Calisto Piazza III 149 *n.*
—portentosa del Pordenone in Venezia rappresentante Curzio II 45 *n.*
—presso i Domenicani di Casale di Giorgio Solari II 376 *n.*
—singolare del teatro di Claudio I 319.
Pitture capricciosissime di Giuseppe Arcimboldi II 199.
—celebri di Elotta nel tempio di Ardea II 204 *n.*
—che si richiedono ne'sepolcri II 180.- nei cimiterj *ivi* - nelle chiese sotterranee 181.- nei tempj 183 - quali non convengono ai medesimi 184.- che si richiedono ne'concistori *ivi* - che devono porsi nei luoghi da fuoco 186.- nei patiboli 187.- nei palazzi reali 188.- avvertenze in proposito 189.- che devono porsi ne' teatri 190.- negli archi di trionfo *ivi* - intorno ai fonti 191.- ai giardini *ivi* - alle mura *ivi* - ai portici aperti *ivi.*
Pitture degli antichi mancavano di prospettiva II 17 *n.*
Pitture del Ghirlandajo nella cappella Vespucci in Firenze II 457 *n.* - a S. Croce, e S. Trinita *ivi* - nel coro di S. Maria Novella *ivi* - nella cappella Sistina a Roma *ivi* - in S. Martino a Lucca *ivi* - nel Duomo di Pisa *ivi* - nella Badia a Passignano *ivi.*
—del Piazza in Codogno III 149 *n.* - in Lodi *ivi* - a Brescia *ivi* - in Milano *ivi.*
—del Salviati a Roma II 247 *n.*- nel palazzo vecchio di Firenze *ivi.*
—del sepolcro di Simandio re di Egitto II 379.
—del Sojaro III 299 *n.*
—del Tibaldi all'Escuriale II 327 *n.*
—della sala dei Pontefici in Roma di Parmigianino, cominciata da Giovanni da Udine II 117 *n.*
—dello Schiavone nella biblioteca di S. Marco in Venezia III 295 *n.*
—di Bernardino Campi III 298 *n.*
—di Bonifacio veronese III 297 *n.*
—di Carlo Urbini in una sala del pubblico palazzo di Crema II 308 *n.*

—di Civerchio nella chiesa di S. Eustorgio in Milano II 134. - coperte di bianco per dar luce alla cappella ove sono dipinte *ivi n.*
—di Federico Zuccari nella sala del maggior consiglio in Venezia II 201 *n.*
—di Giorgione in Castelfranco II 111 *n.* - in Venezia nel fondaco dei tedeschi *ivi.*
—di Girolamo Romanino nella Cattedrale di Cremona II 322 *n.*
—di Giulio Campi in S. Margherita di Mantova III 297 *n.*
—di Lazzaro Calvi in Genova II 308.
—di Leonardo nella sala del consiglio in Firenze II 101.
—di Lomazzo a S. Marco in Milano II 147.
—di Lotto in Venezia II 444 *n.*
—di Marco Ludio pittore antico romano II 203 *n.*
—di Michelangelo nel vôlto della cappella Sistina II 411. 450.
—di Pellegrino Tibaldi in Bologna II 326 *n.* - intagliate per cura di Antonio Burati *ivi* - in Loreto *ivi* - in Ancona *ivi* - in Macerata *ivi.*
—di Raffaellino da Reggio nel palazzo di Caprarola III 296 *n.*
—di Raffaello nella chiesa della Pace in Roma II 450. - nella Farnesina la favola di Psiche III 282.
—di Tiziano fatte per la regina Maria sorella di Carlo V. III 290.
—diverse in Roma di Polidoro e Maturino II 274 *n.*
—due l'Ajace e la Medea di Timomaco pagate da Cesare ottanta talenti III 92.
—fatte eseguire da Semiramide II 379.
—nel duomo di Novara di Bernardino Lanini II 246 *n.*
—quali convengono alle scuole e ginnasj II 197. - negli alberghi ed osterie *ivi* - nelle facciate 202.
—quali s'adattano agl' istrumenti musicali II 194.
Pitture eccellenti comperavansi dai greci a qualunque prezzo I 6.
—molte ed eccellenti prese in Grecia dai romani, dimostrano in quanto pregio avevano i greci quest' arte I 6.
—eccellenti si donavano dai greci ai tempj, perchè non si potevano stimare con prezzo I 51.
Plastica madre della scultura I 265. II 22. - sorella della pittura *ivi* - più antica della scoltura 158.
Platone I 4 344. 355. II 24. 36. 185 198. 394. 415. III 127. - sua opinione circa la luce 25. - perchè si privò da sè stesso degli occhi 462. - come chiama il Sole III 62.
Plauto III 91.
Plinio I 189 *n.* 224. 396. II 78 *n.* 91 *n.* 157 *n.* 203. 260. 266 *n.* 271. 295 *n.* 300. 307. 381 *n.* 426. III 59 *n.* 92. 93. 112. 120 *n.* 129. 171 *n.* 221. 244. - dice aver veduto il gruppo del Laocoonte nel palazzo di Tito I 281.
Plutarco I 243 *n.* 350. 357. II 259 283. 292 *n.* 302. 304. 307. III 40 42. 45 *n.* 86. - dice che le vedove greche vestivano di bianco I 346.
Plutone perchè chiamato Agelasto I 225 *n.* - rapisce Proserpina 249. II 213.
Po fiume come figurato dagli egizj III 137. - come descritto da Virgilio 138. - come doversi rappresentare 138.
Poesia è una pittura parlante II 67. - è come ombra della pittura 469.

Poggiorcale I 157.
Polentana famiglia III 217.
Polibio III 231.
Policleto scultore ed architetto greco II 90. - sua statua chiamata il Doriforo 73 *n.* - sue notizie *ivi* - sua prudenza nell'arte 92 *n.* - il Doriforo era tenuta come canone dell' arte 159.
Polide primo inventore di macchine da guerra III 47 *n.*
Polidoro figlio di Priamo I 216.
Polidoro uno dei tre autori del Laocoonte I 277.
Polidoro da Caravaggio I 308. II 19. 76. 78. 134. 140. 178. 209. 274. 289. 299. 315. 352. 411. 466. - raro nel dar la furia alle figure I 47. 48 - migliore nel formare i corpi marziali 165. - eccellente nel dar la furia alle figure 183. - sua pittura della favola di Niobe II 248 *n.* - trucidato a Messina 274 *n.*
Polifemo I 232. III 132. 139.
Polignoto ateniese ritrovator della pittura presso i corinti I 15. III 74. - sue notizie *ivi n.*
Polimnestore re di Tracia I 216.
Polinice I 220. 228.
Polissena sacrificata per placar l'ombra di Achille II 281.
Polluce II 264.
Pompa e suoi moti I 252.
Pompeo I 239. II 189. 226. - suo mirabile specchio 24.
Pomponio Mela III 205. 221. 238 *n.*
Pontano II 484. 516. 520.
Ponte (da) Jacopo *V.* Bassano.
Ponte Milvio II 280.
Pontefice Massimo, e sue attribuzioni II 282.
Pontormo II 69 *n.*
Popolo ebreo liberato dalla schiavitù di Egitto I 241. - ballava intorno al vitello d'oro I 251.
Poppea II 261 *n.*
Porca gravida sacrificavasi a Maja II 281. - a Cerere *ivi.*
Pordenone I 389. II 84. 350. - eccellente in dipingere i cangianti I 342. - sue pitture a Ceneda II 45 *n.* - a Piacenza 46. - sua pittura del cavallo in Venezia 102. - sue notizie 45 *n.*
Porfirio III 38. 66. 72. 80. 81. - sua opinione circa la luce II 26.
Porsenna re di Etruria I 224. 284. II 187.
Porta (della) Guglielmo III 181. - sue notizie *ivi n.*
Porta del chiostro della Certosa di Pavia III 181 *n.*
Porta d'onore di Alberto Durero I 146. II 311. 334. III 210.
Portainsegne romane avevano la toga fatta di diversi colori I 357.
Porte del paradiso fabbricate di zaffiro I 356
—del tempio di Ercole a Tebe vedute aprirsi da loro stesse II 257.
Portico di cento colonne I 157.
—di Pompeo II 335.
—persiano fabbricato dai lacedemoni, perchè così chiamato II 338.
Porto di Ostia I 158.
Postumio aruspice II 278.
Postumio dittatore I 5.
Postumio Tuberto console II 303. - riportò vittoria contro i sabini *ivi n.*
Pozzo P. gesuita prospettico II 17 *n.*
Prassitele II 80. 98. 165. 459. III 48. 76. 82. - autore di uno dei colossi di Montecavallo I 45. II 15. - sue notizie III 82 *n.*
Pratica cosa sia II 66.
Prativa di prospettiva opera di Daniele Barbaro II 56.
Precetto di Michelangelo circa la pittura I 33.
Premio riportato da Timante su Parrasio II 228 *n.*

Priamo I 216.
Priapo Dio degli orti II 271. 293 *n.*
Prigeo fiume III 143.
Primaticcio II 327 *n.* - fa vilmente distruggere il più delle opere del Rosso 169 *n.*
Primi pozzi da chi scavati III 247.
Primo tempio a Minerva in Cirene da chi edificato III 247.
Primogeniti di Egitto uccisi dall'angelo I 375. II 245. III 28.
Principe dei fenicj nei gravi pericoli sacrificava il suo più caro figlio II 280.
Procaccini Giulio Cesare II 351 *n.*
Proclo II 198.
Procruste I 230.
Profeti da Michelangelo dipinti nella cappella Sistina I 258.
Progetto di Dinocrate di convertire il monte Atos in una statua di Alessandro II 380.
Prometeo I 378. II 186. - fu inventor della plastica I 15. - legato allo scoglio 276.
Properzio II 263 *n.*
Propilei di Atene III 52 *n.*
Proporzione dividesi in due parti I 43. - ornamento principale di tutte le arti 51. - che cosa sia 53. - sue regole circa al corpo umano II 72.
—del cavallo I 115.
—dell' architettura in generale I 121.
—dell' obelisco presa dal corpo umano I 160.
—di dieci faccie più bella di tutte II 77. - a chi questa convenga *ivi* e 82.
—di dieci teste stravagante I 71.
—di nove teste a chi deve adattarsi II 78. 85.
—di nove faccie a chi deve adattarsi II 84.
—di otto teste a chi deve adattarsi II 80. 85.
—di sette teste a chi deve adattarsi II 80.
—degl' intercolonnj I 148.
Proporzione di Alberto Durero II 152.
Proporzioni d'onde nascano I 162.
—dell' ordine jonico determinate da Arcifrone III 109 *n.*
—geometriche da trasferire alla vista II 147.
—naturali tratte dagli antichi pittori dalla piramide II 132. - strada di mostrarle secondo il veder dell' occhio 136.
Prospettiva, sua virtù II 17. - quando si conobbe in Italia *ivi n.* - è vocabolo di origine italiana *ivi* - sua definizione 21.
Prospettiva in generale secondo Bramantino II 55.
—prima di Bramantino II 56.
—secondo modo di Bramantino II 58.
—terzo modo di Bramantino II 58.
—inversa modo di farla II 174.
Proserpina I 205. - rapita da Plutone 249.
Proserpina nome dato a Diana III 104.
Prossenide perchè dette in isposa la propria figlia al pittore Aezione II 220 *n.*
Prostilo I 152.
Proteo III 124.
Protogene pittore greco II 77. 459. - sue notizie 77 *n.*
Prudenza e suoi moti I 257.
Pseudodipteros I 152. - da chi inventato 153 *n.*
Pugillatori II 268 *n.*
Puglia (da) Niccolò scultore II 374 *n.*
Pulcheria II 378 *n.*
Pusterla Pietro per la sua grandissima forza interdetto dalle giostre e tornei II 273.
Putifar capitano delle guardie di Faraone III 195 *n.*

Putti quant' ornamento e grazia aggiungono alle pitture II 450.- nelle istorie come vanno rappresentati *ivi* - dove non devono ommettersi 451.

Q

Quadretto a due lumi del Mazzolino I 373.
Quadri di Marco da Siena in Napoli III 180 *n.*
—in Middelburgo di Egidio Mostraert II 448 *n.*
—rigalati da Zeusi III 123 *n.*
Quadriga famosa di Apollo e Diana scolpita da Lisia III 77 *n.*
Quadro allegorico del popolo di Atene dipinto da Parrasio I 212 *n.*
—del battesimo di Cristo di Paris Bordone II 374 *n.*
—del Ciclope di Timante II 228 *n.*
—del Crocefisso di Vincenzo Foppa II 55.
—del maestro di campo Foppa del Figino I 371 *n.*
—del martirio di S. Giorgio capolavoro di Luca Cambiaso II 140 *n.*
—del Palamede ucciso per sorpresa di Timante II 228.
—del ratto delle Sabine capolavoro di Luca Cambiaso II 140 *n.*
—del ratto di Proserpina di Gaudenzio II 213.
—del S. Ambrogio di Ambrogio Bevilacqua II 321 *n.*
—del S. Lorenzo di Tiziano I 376.
—del S. Lorenzo Giustiniani capolavoro del Pordenone II 45 *n.*
—del S. Petronio di Parmigianino II 118 *n.*
—del S. Rocco di Parmigianino II 118 *n.*
—del S. Sebastiano di Fra Bartolommeo, per la sua bellezza cagione di peccato alle donne che il miravano II 233. 234 *n.* - tolto perciò dalla chiesa, e venduto a Francesco I. *ivi.*
—del S. Sebastiano di Paris Bordone III 374 *n.*
—del S. Sebastiano di Vincenzo Foppa II 55.
—dell' adorazione dei Magi di Gaudenzio I 242.
—della circoncisione di Parmigianino II 118 *n.*
—della disputa del Sagramento di Raffaello I 258.
—della Divinità fatto da Tiziano a Carlo V. I 374.
—della Lucrezia romana di Parmigianino II 119 *n.*
—della Madonna in S. Stefano di Vicenza di Palma il vecchio II 254 *n*
—della Madonna *dal collo lungo* di Parmigianino II 118 *n.*
—della Madonna a Casalmaggiore di Parmigianino II 119 *n.*
—della Madonna e S. Elisabetta del Rosso II 169 *n.*
—della S. Margherita del Parmigianino II 119 *n.* - studio e meraviglia dei Caracci *ivi* - anteposto da Guido alla S. Cecilia di Raffaello *ivi.*
—della trasfigurazione di Cristo di Raffaello I 374. III 14.
—della trasfigurazione di Cristo del Rosso II 167 *n.*
—della trasfigurazione di Cristo del Savoldo I 390 *n.*
—della Venere ed Adone di Tiziano II 218.
—dell' Ajace di Timante II 228 *n.*
—dell' Amore e Venere di Tiziano III 96.
—di Fra Bartolommeo terminato da Raffaello II 234 *n.*

—di Giove e Danae di Correggio I 363.
—di Giove ed Io di Correggio I 363.
—di Simon Petarzano a S. Fedele in Milano III 295 *n.*
—di Timante in Roma nel tempio della Pace II 228 *n.*
—eccellentissimo di Nostra Donna di Fra Bartolommeo II 234 *n.*
—famoso della Calunnia di Federico Zuccari II 201 *n.*
—singolare dell' Ifigenia di Timante II 227. - esisteva in Roma al tempo di Augusto *ivi n.*
Quadro geometrico II 136. 154.
Quatremère de Quincy II 83 *n.* III 53 *n.*
Queburg Cristiano II 448 *n.*
Quiete e suoi moti I 262.
Quintiliano III 55.
Quinto Curzio per amor della patria si precipita nella voragine II 256.
Quinto Fabio Rutiliano I 5.
Quirino *V.* Romolo.

R

Rabano Magnenzio III 159. - suo libro *De universo etc. ivi n.*
Rabbia e suoi moti I 230.
Raccolta di stampe di Parmigianino perchè cosa rarissima II 119 *n.*
Raffaellino da Reggio *V.* Motta Raffaello.
Raffaello Sanzio I 31. 40. 47. 308. 311. 338. 387. 391. 405. II 16. 18. 19. 38. 50. 71. 75 76. 78. 84. 117. 133. 140. 167. 178 *n.* 209. 352. 373. 411. 425. 443. 466. III 11. 34. 78. 95. 148. 180. 193. - eccellente nell' osservare gli effetti che fa la luce col colore I 40. - raro nel dar la furia alle figure 47. - lume dell' arte 75. - eccellente in dipingere i cavalli 115. - migliore nel formare i corpi venerei 165. - motteggiava amichevolmente con Cesare da Sesto I 177. - formò le sue opere con somma maestria 183. - sua tavola della S. Cecilia 291. - quali colori cangianti ha usato 341. - eccellente nei lumi 363. - suo quadro della trasfigurazione 374 sua pittura del Parnaso II 70. - della disputa del Sagramento *ivi* - suo cartone del S. Paolo predicante in Atene 70 *n.* - inciso da Marcantonio *ivi* - modello ai pittori in rappresentare istorie amorose 220. - sua pittura delle nozze di Alessandro e Rossane 220. - esistente nel palazzo Borghese in Roma *ivi n.* - strinse amicizia con Fra Bartolommeo di S. Marco 234 *n.*
Raggi del vedere II 31.
Ragione del modo di conoscere e costituire le proporzioni nelle cose I 122.
—del vedere in generale II 25.
—del vedere in particolare II 27.
Raimondi Marcantonio *V.* Marcantonio.
Rapimenti come vadano composti II 212.
Ratto delle Sabine consigliato a Romolo dal Dio Conso II 292 *n.*
Razzi Giovanni Antonio *V.* Sodoma.
Re di Sodoma s'inginocchia ad Abramo I 272.
—di Troja usava vestirsi dei colori dei giorni che correvano I 356.
—Sacrificulo II 283.
Regillo *V.* Pordenone.
Regola del colorare II 102.
Regole del moto del corpo umano II 89.

—dei moti del cavallo II 98.
—del lume II 130.
—della prospettiva II 132.
Regole da osservarsi nel fare i riflessi dei lumi II 178.
Reliquie SS. I 268.
Remo II 264 *n.*
Ricami da chi inventati III 227.
Ricciarelli Daniello III 180. - dipinse in Roma la deposizione di croce I 285.
Riflessi dei lumi, regole da osservarsi II 178.
Rime in vita di Madonna Laura del Petrarca II 509. 520.
Rinaldo I 215.
Rinieri II 491.
Ripudiar la moglie quando ebbe origine fra i romani III 47 *n.*
Risposta savia di Zeusi ad Agatarco III 123 *n.*
Ritratti a chi prima, ed a quale scopo furono fatti II 367. - di quanto onore era per colui che veniva ritratto *ivi* - chi poteva godere di quest'onore 368. - abuso che di ciò oggi si fa 369.
Ritratti, errori grandissimi che vedonsi circa gli abiti II 372.
—fatti da Bramante in Milano in casa Panigaroli II 273.
—di Carlo V. III 211.
—di Ludovico il Moro, e Beatrice sua Moglie di Leonardo III 214.
Ritratti al naturale in forma di medaglie introdotti da Alfonso Cittadella II 375 *n.*
Ritratto del duca Valentino II 311 *n.*
—del P. Panigarola di Ambrogio Figino II 376.
—del Sole, che ne fa il poeta Marziano II 433.
—della Gioconda di Leonardo II 373.
—di Alfonso marchese del Vasto di Tiziano III 218.
—di Andrea Doria di Tiziano III 218.
—di Ariosto del Bassano II 446 *n.*
—di Carlo Emanuello di Savoja II 376.
—di Carlo V. di Tiziano II 372.
—di Ferdinando re dei romani di Tiziano I 394.
—di Filippo II di Sofonisba Anguisciola II 375.
—di Francesco I di Tiziano I 394.
— —di Paris Bordone II 373.
—di Francesco Ferrante marchese di Pescara di Lomazzo III 218.
—di Giacomo Trivulzj di Tiziano III 216.
—di Gregorio XIII di Scipione Gaetano II 375.
—di madama de Champe di Paris Bordone II 374 *n.*
—di Maria Vergine dipinto da S. Luca I 6.
—di Massimiliano imperatore di Giovanni di Monte II 375.
— —di Giuseppe Arcimboldi II 375.
—di Monna Lisa di Leonardo II 373.
—di Prospero Colonna di Sebastiano del Piombo I 394.
—di Torquato Tasso del Bassano II 446 *n.*
— —di Francesco Terzi III 211 *n.*
—di Sebastiano Veniero del Bassano II 446 *n.*
—in bronzo di Carlo V. di Leone Aretino II 372.
—in marmo di Giuliano de' Medici di Michelangelo II 372.
— —di Lorenzo de' Medici di Michelangelo II 372.
Riverenza e suoi moti I 272.
Rizzo Pietro pittore III 297.
Roberto re di Napoli II 371 *n.*
Robigo Dea II 291 *n.*
Roboamo I 235.
Robustezza e suoi moti I 226.

Rodi isola I 319.
Rodolfo imperatore II 199.
Rognone Riccardo musico II 196.
Rolo architetto greco III 248.
Roma rovinata dai barbari II 240.
Romane nuovamente maritate perchè usavano nel capo un velo giallo I 352.
Romane dame portavano scolpita nei loro anelli l'immagine di Alessandro II 367.
Romani dipingevano nei luoghi pubblici i fatti gloriosi degli uomini illustri per eccitar gli uomini all' emulazione I 5. - avevano nelle case loro i ritratti dei suoi maggiori 6. - inventori dell' ordine composito 145. - rapirono le sabine 249. - per rappresentare la loro mestizia vestivansi di bruno 344. - riprendevano coloro che agli allegri conviti presentavansi vestiti di bruno *ivi* - perchè vestivansi di velo rosso trasparente 349. - usarono sopra l'elmo i pennacchi rossi 350. - loro rispetto pe'trofei bellici II 317. - in quanta venerazione avessero Nettuno III 128 *n.*
Romanino Girolamo II 322 *n.* 444 *n.* 445.
Romolo II 264 *n.* 292 *n.* - trionfò di Acrone 302. - perchè detto Quirino III 204.
Romolo fiorentino *V.* Cincinnato Romolo.
Rosselli Pietro di Cosimo II 233 *n.* 311. - sue notizie *ivi n.*
Rossi Francesco *V.* Salviati Francesco.
Rossignolo Jacopo II 353. - sue notizie 354 *n.*
Rosso (il) pittore I 46. 308. 390. II 78. 84. 167. 209. 308. 350. 352 425. 460. III 78. 180. - sue notizie II 167 *n.* - studiò unicamente sui cartoni di Michelangelo *ivi* - sua prima opera *ivi* - suo bizzarro quadro della Trasfigurazione *ivi* - sua tavola in Pitti *ivi* - sua pittura alla Pace in Roma 168. - fatto prigione dai tedeschi *ivi* - fugge a Perugia *ivi* - va in Francia ove è accolto da Francesco I. *ivi* - sua gelosia col Primaticcio *ivi* - accusa di furto Francesco di Pellegrino *ivi* - lacerato dai rimorsi per l'accusa data a Francesco si avvelena 169.
Rosso proprio colore degl' imperatori e dei re I 350.
Rotonda *V.* *Pantheon.*
Rozzezza e suoi moti I 217.
Rubens P. P. continuò i lavori di prospettiva di Vatin II 17.
Rufino Crispino figliuolo di Poppea II 261 *n.*
Rufino istorico II 280.
Ruggiero da Brusselles pittore II 200.

S

Sabine rapite dai romani II 212.
Sacco di Roma II 118 *n.* 168 *n.*
Sacerdoti d'Iside perchè vestivano di turchino I 355.
—e chierici cristiani andando all'altare vestono di bianco lino I 348.
—egizj ed ebrei perchè vestivano di bianco I 347.
—flamini II 281. - arciflamini *ivi* - salii *ivi* - feciali *ivi.*
—sacrificando a Cerere vestivano di bianco I 346.
—salj vestivano di rosso I 350.
Sacre immagini adorate dai cristiani fin dall'origine della Chiesa Santa I 6.
Sacrificatori greci come erano ve-

stiti III 237.
Sacrificj a Dio da chi prima fatti II 275.
—agonali II 290.
—degli ebrei II 275.
—dei gentili II 277.
—detti Inferie II 292.- cosa fossero, e come facevansi *ivi n.*
—detti Noctiluci II 291.
—Dianataurici II 299.- in onore di chi facevansi *ivi n.*
—d'Iside II 281.
—Florali quando celebravansi II 284.
—in onore di Neottolemo II 285.
—Novendiali da chi e perchè instituiti II 291 *n.*
—ordinati a Cerere II 284.
—Saturnali II 280.
—Solitaurali II 291.- da chi instituiti, quando, e come facevansi 292 *n.*
—umani dei popoli dell' isola di Chio II 279.- degli egizj *ivi* - dei lacedemoni *ivi* - dei fenici *ivi* - dei cretesi *ivi.*
Sacripante I 214.
Sadoleto II 479.
Saffo II 195.
Saggio storico di architettura di Fischer II 270 *n.*
Sala Girolamo di forza straordinaria, e velocissimo al corso II 273.
Salai Andrea II. 382.- sue notizie *ivi n.*
Salii sacerdoti I 251. II 264.
Sallustio II 239 *n.* III 205.
Salmace conversa in fonte II 191.
Salmista *V.* David.
Salmo CXII. II 276.
Salomone I 210. 235.- visitato dalla regina dei sabei I 273.
Salviati cardinale II 247 *n.*
Salviati Francesco pittore II 247. III 180. - sue notizie II 247 *n.*
Samaritana II 192.
Samj migliori pugillatori fra i greci II 268 *n.*
Sammizio soldato II 272.
Sanchio Alonso II 576.
Sangiorgio cardinale III 17.
Sangue caduto in forma di pioggia II 256.
Sannazaro II 371.- suo ritratto fatto da Frate Angelo *ivi.*
Sansone I 219. II 183.- uccide mille armati I 236.
Sansovino Andrea I 308.
Sansovino Giacomo I 308.
Santa Casa di Loreto II 444 *n.*
Santuario dell'Escuriale ornato di molti lavori da Francesco Tortorino II 192 *n.*
Sardanapalo II 226. - con la conocchia ed il fuso I 270.
Sardonica cosa rappresenta II 432.
Sarissa lancia dei macedoni II 305 *n.*
Sarissofori II 305 *n.*
Sarmenide primo scrittore sulla equitazione II 371 *n.*
Sarto (del) Andrea I 308. 338. 389. II 84. 178 *n.* 247 *n.* 311 *n.* 373. 412. 460.
Satira I di Persio I 355.
Satiri cosa fossero secondo l'opinione di Plinio III 171 *n.* - dipinti da Parrasio in Rodi 172.
Satiro apparso a Giulio Cesare III 172 *n.*
Satiro architetto greco III 249 *n.*
Saturnali di Macrobio III 73. 160.
Saturno come deve avere i capelli I 307. - come veniva rappresentato dagli antichi III 35. - dagli egizj 36.
Saturno pianeta primo governatore del mondo I 200. - suoi nomi *ivi* - suoi influssi *ivi* - perchè simbolo dell' acqua I 382.
Saul I 234. - calmavasi al suonare di David 270. - fa uccidere i suoi figli 287. - uccide sè stesso *ivi* - molesto a David 288.
Savoldo Girolamo, sue notizie I

389 *n.* - suo capolavoro 390 *n.* - suo piccolo quadro della trasfigurazione di rara bellezza *ivi.*
Savonarola (Fra) Girolamo II 233 *n.*
Scanalature della colonna jonica come si formano I 138.
Scene come venivano dipinte dagli antichi II 319. - errori che si commettono su ciò 320.
Scenopegia festa dei tabernacoli II 291 *n.*
Schiavone Andrea *V.* Medula Andrea.
Schiavone Luca ricamatore II 344.
Schlotzer III 53 *n.*
Schoorel Giovanni I 390. II 376 *n.*
Scillide e Dipeno scultori greci III 108 - loro notizie *ivi n.*
Sciografia seconda parte della prospettiva I 413.
Sciografica prospettiva di che tratta II 23.
Scipione africano I 378. II 189. 212.
Scirone I 230.
Sciti volendo adorar Marte adoravano una spada ignuda III 58.
Scizia I 232.
Scopa scultore ed architetto greco III 59. 76. - sue notizie 59 *n.*
Scorti mirabili di Michelangelo II 18.
Scorto mirabile in una pittura di Bramantino in Milano II 467.
Scotto Stefano II 350.
Scrivere introdotto onde le scienze ed arti non si perdessero I 3.
Scultore perchè deve seguire non la proporzione naturale delle cose, ma la proporzione visuale II 9. - come debba ciò mettere in regola 14.
Scultura quale sia il suo fine immediato II 8.
Scultura mirabile di Scopa rappresentante Nettuno ec. un tempo in Roma nel tempio di Cajo Domizio III 125.
Sculture di Prassitele nei frontoni del tempio di Ercole a Tebe III 84 *n.*
—fatte eseguire da Semiramide II 379.
Sdegno e suoi moti I 233.
Sebastiano (S.) I 278. II 236. - come debba esser dipinto 234.
Secondo lume primario qual sia I 373.
Sedecia vede uccidere i proprj figli I 229.
Sedia, una delle dodici insegne dei romani era di avorio I 346.
Segesta Dea delle biade II 285.
Segni del zodiaco I 383.
Seja Dea del seminare II 285.
Seleuco medicato col diadema di Alessandro Magno I 347. - perchè lasciossi cavare un occhio II 185.
Selim I 218. 230.
Semini Ottavio pittore II 309 *n.* 350. - sue notizie 351 *n.*
Semiramide I 166. II 225. 379. - fece scolpire le immagini di Belo, Nino, e Nembroth 368.
Semplicità e suoi moti I 275.
Semplicità nobile, carattere distintivo dei greci capo-lavori I 280 *n.*
Sempronio bresciano musico II 196.
Seneca I 396. III 92.
Sennacherib ucciso dai suoi figliuoli I 229. II 241.
Senofonte I 243 *n.*
Sensi del corpo I 208.
Sepolcri quali pitture vi si adattino II 180.
Sepolcro di Giulio II in S. Pietro *in vincula* I 258.
—di Lautrech scolpito da Benedetto Pavese II 209.
—di Mausolo III 59 *n.* 249. - sua magnificenza *ivi n.*
—di Simandio II 379. - circondato da un cerchio di oro massiccio 380.

—di Taddeo Zuccari scolpito dal fratello Federico II 201 *n.*
Sepolture degli antichi ornavansi di verde appio I 354.
Serapione pittore antico II 351. 553.
Serlio Sebastiano I 125. II 351.
Serono Andrea scultore III 181.
Serpe rifugiatosi nel tempio di Cerere in Eleusi III 166.
—ucciso da S. Giorgio II 248.
Serpente di bronzo sibilante I 175.
Serse I 236. II 189.
Sertorio I 218.
Servio I 354. II 293 *n.* 426. III 66 126. 135. 137.
Servio Tullio II 256. - perchè fece scolpire il bue nelle monete 420
Servitù e suoi moti I 271.
Sesostri I 166. III 47 *n.*
Sesto (da) Cesare I 338. 390. 405. II 71. 181. 412. - sua mirabile pittura del S. Giorgio, e particolarmente del cavallo I 301. - suoi lavori perfetti 314. - eccellente nel dipingere i cangianti 342.
Sesto ed Abido I 236.
Sesto nipote di Pompeo II 262 *n.*
Seta da chi ritrovata III 229.
Settanta fratelli uccisi da Abimelech I 229.
Sferze dei Luperci di che formate II 264.
Sfinge rappresentavasi nera I 345. - usata da Cesare per sigillo III 274.
Sforza Francesco duca di Milano II 322.
Sibille dipinte da Michelangelo nella cappella Sistina III 204. - da Raffaello nella chiesa della Pace in Roma *ivi.*
Siccio Dentato I 218.
Sichèo I 220.
Sicilo Araldo II 428.
Siena (da) Baldassare *V.* Peruzzi.
Siena (da) Marco I 370.
Siface re di Numidia II 238 *n.*
Sigalione *V.* Silenzio.
Signorelli Luca II 324 *n.*
Silanione scultore greco II 73 *n.*
Silare fiume III 144.
Silio Italico III 170.
Silla I 228. 230. 232. 234. II 189. 262 *n.*
Silvestro (S.) papa rifiutò la mitra preziosa offertagli da Costantino I 347.
Silvio Lucchese scultore II 354. 425.
Simandio re di Egitto II 368. 569.
Simboli diversi II 384.
Simmetria (della) opera di Alberto Durero II 52. 56. 166.
Simoleo Giambattista III 295.
Simon Mago I 284.
Simon Sanese II 371. - sue notizie *ivi n.*
Simonide filosofo III 9.
Simulacri di Giunone Sposa, nella Beozia e nell' isola di Samo III 118.
Simulacro di Diana fatto di legno da Mirone III 104.
—di Giunone in Argo III 118.
—di Serapide in Alessandria III 68.
Sinai monte I 222. 226. 375.
Sincipite I 56.
Sinibaldi Mauro musico II 196.
Sirene quante fossero III 135. - loro nomi *ivi* - dove adorate *ivi.*
Sisara ucciso da Jabel I 236. II 188.
Sisifo III 279. - istituì i giuochi istmici in onore di Melicerta II 259 *n.*
Sisto IV. I 386 *n.* II 457 *n.*
Smeraldi usati dagli antichi persj I 354.
Smeraldo ponevasi nelle sepolture dagli antichi I 354.
—trovato nella tomba della figliuola di Cicerone I 354.

—cosa rappresenta II 431.
Socrate I 212 *n.* 225. II 74 *n.* 367. 371.
Sodali Titii loro origine II 283.
Sodoma (il) dipinse alla Farnesina le nozze di Alessandro e Rossane II 220 *n.*
Sodoma città I 377.
Sofocle I 189. 280 *n.* - morì di gioja pel felice esito di un suo dramma 189 *n.*
Sojaro Bernardo *V.* Gatti Bernardino.
Solari Cristoforo sue notizie II 325 *n.*
Solari Luigi I 390.
Solazzo e suoi moti I 256.
Soldati egizj come erano armati III 238.
—etiopi come erano armati III 239.
—persiani come erano armati III 238.
—romani a piedi come erano armati III 234.
Sole quarto governatore del mondo I 203. - suoi nomi *ivi* - suoi influssi *ivi* - perchè simbolo del fuoco 382.
Solennità Parentali II 292. - da chi instituite, quando, e come celebravansi *ivi n.*
Soleri Giorgio II 376. - sue notizie *ivi n.*
Solino II 300. III 221.
Solis Virgilio II 424. - sue notizie *ivi n.*
Solitudine necessaria all' artista per ben concepire le cose nella propria idea II 462.
Somachino III 294.
Soncino II 315. 350.
Sonetto di Leonardo II 68.
Sostrate scultore greco II 73 *n.*
Sostrato architetto greco III 246. - sue notizie *ivi n.*
Sparviero dato a Giunone III 115.
Specchio mirabile di Pompeo II 24.
—triangolare di Venere I 162.
Specularia prospettiva cosa sia II 23.
Spirito Santo come va rappresentato III 14. - quante volte sia apparso secondo S. Bernardo *ivi.*
Spirito Santo sceso su Maria e gli apostoli I 242.
Spirito Santo (venuta dello) tavola di Gaudenzio I 374.
Spurio Carvilio console romano III 47.
Spurio Carvilio figlio, primo fra i romani a ripudiar la moglie III 47 *n.*
Stadio avanti il tempio di Giove Olimpico I 83. - perchè più grande degli altri stadj della Grecia *ivi*
Stampa della deposizione di Cristo capolavoro del Parmigianino III 119 *n.*
—Dio che parla a Mosè dal roveto primo intaglio del Parmigianino II 119 *n.*
Statua colossale della Grecia I 212 *n.*
— —della Virtù I 212 *n.*
— —di Minerva Area di Fidia III 49 *n.*
— —famosa di Giove Olimpico di Fidia III 52 *n.*
—di Agrippina III 235.
—di Alessandro I 212 *n.*
—di Amore nella curia di Ottavia III 95.
— —scolpita da Michelangelo III 96.
—di Antinoo II 366.
—di Apollo detta di Belvedere, descritta da Winckelmann III 77 *n.*
—di Apollo Sauroctono una delle più belle statue di Prassitele III 84 *n.*
—di Bacco in bronzo nel di lui

tempio in Elide di Prassitele III 84 *n.*
— —in Gnido fatta da Briasside e Scopa III 199.
— —di Michelangelo III 199.
—della Buona Fortuna di Bupalo III 263.
—del Buono-Evento di Prassitele III 260.
—di Cerere di Prassitele III 166.
—di Cesare in bronzo perchè fatta fare da Ottavio con una stella in capo III 92 *n.*
—del Cristo di Michelangelo nella chiesa della Minerva III 13.
—di Cupido di Prassitele donata a Frine III 82 *n.* - trasportata in Roma sotto i portici di Ottavia 83 *n.*
— — —a Paro III 83 *n.* - ripetizioni di questa statua *ivi.*
—di David di Michelangelo III 195.
—di Diomede in bronzo I 175.
—di Diana in oro ed avorio fatta da Menecmo e Suida II 424 *n.*
— —descritta da Pausania III 102.
— —in oro con le ali agli omeri III 103.
— —in Apollinopoli III 105.
— —di Timoteo III 110.
—di Doria Andrea in Genova III 218.
—del Doriforo di Policleto II 91 *n.*
—dell' Ercole Farnese II 75. 80.- restaurata da Guglielmo della Porta III 182 *n.*
—dell' Ercole che uccide Caco di Bandinelli III 195.
—di Esculapio capolavoro di Colotete III 53 *n.*
— —in oro ed avorio di Calamide II 157 *n.*
—della Fede di Luca Cambiaso II 140 *n.*
—di Filippo I 212 *n.*
—della Fortuna di Bupalo III 76 *n.*
—di Giove Tonante di Leocarete III 47. - di Briasside *ivi.*
— —in plastica ai tempi di Tarquinio Prisco III 47.
— —in avorio fatta da Prassitele III 48.
—di Giulia III 235.
—di Giunone di Alcamene III 105 *n.*
— —di Policleto III 116.
— —nei portici di Ottavia III 119.
— —in rame fatta da Beda, dai romani collocata nel tempio della Concordia III 120.
—del Gladiator Borghese opera di Agasia di Efeso II 267 *n.*
—del Gladiator moribondo del Campidoglio, creduta opera di Ctesilao II 266 *n.*
—del Gladiatore della Villa Panfilj II 267 *n.*
—di Latona I 211 *n.*
—di Mercurio in rame di Cefisodoro III 100.
— —di Pisicrate, ed esistente in Roma ai tempi di Plinio nel tempio della Concordia III 100 *n.*
— —di Policleto III 100.
—di Minerva Catulana I 211 *n.*
— —a Pellene di Fidia III 49 *n.*
— —detta la Cantatrice II 371 *n.*
—di Mosè di Michelangelo I 258. 307. II 75. 413.
—del Nilo perchè fatta di marmo nero III 141.
—di Niobe III 59 *n.*
—di Paride I 211 *n.*
—di Pito Dea fatta da Prassitele III 86 *n.*
—di Saturno, perchè gli antichi la legavano con un filo di lana III 37.
—della Terra fatta da Scopa III 167.
—del Tevere III 140.
—di un Tritone in argento II 269 *n.*
—di Venere Urania di Agoracrito, convertita in una Nemesi III 50 *n.*

— — —in Elide attribuita a Fidia III 52 *n.*
— —detta de'Medici III 84. - copiata in bronzo de Leone Aretino *ivi.*
— —detta di Belvedere II 83.
— —di Prassitele nel tempio della Felicità in Roma III 84 *n.*
— —popolare fatta da Scopa III 86.
— — —fatta da Fidia III 86.
— —di Fidia ed esistente un giorno in Roma III 93.
— —nel tempio della Pace in Roma III 93.
— —nel tempio di Bruto in Roma III 93.
— —di Scopa III 93.
— —di Cefisodoro III 93.
— —di Alcamene fatta a gara con Agoracrito II 105 *n.*
— —Afrodite di Alcamene III 105 *n.*
—della Vergine col bambino di Giacomo da Valsolda II 375.
—della Vittoria di Calamide II 157 *n.*
—di Vulcano I 212 *n.*
— —di Alcamene III 105 *n.*
—equestre di Marco Aurelio II 397.
—famosa di Venere fatta da Prassitele III 82. - contaminata da un giovane 83.
—in bronzo scioccamente fatta indorare da Nerone II 74 *n.*
— —di Bartolommeo Coglione fatta da Andrea Verocchio III 216.
— —di Cupido fusa da Lisippo II 74 *n.*
— —del Fauno di Prassitele III 83 *n.*
—intagliata in un sasso alta 17 stadj II 379.
—mutilata detta il *torso di Belvedere* II 381. - ammirata e disegnata da Michelangelo *ivi n.*
—singolare di Diana III 76 *n.*
—sublime di Minerva Lemnia di Fidia III 50 *n.*
Statue celebri di Venere scolpite da Prassitele a Coo ed a Gnido III 83 *n.* - celebrità di quest' ultima *ivi* - profferta del re Nicomede a que' di Gnido per ottener questa statua *ivi.*
—consacrate da Fidia in Delfo a nome degli ateniesi in memoria della battaglia di Maratona III 50 *n.*
—di Cupido in bronzo III 83 *n.*
—diverse di Dipeno e Scillide III 108 *n.*
— —di Prassitele esistenti anticamente in Roma III 84 *n.*
—di Diana ed Apolline scolpite da Dipeno e Scillide III 108.
—dorate di Jarba servivano i convitati a tavola I 174.
—equestri fuse da Lisippo II 74 *n.*
—di Frine fatte da Prassitele III 83 *n.* - una delle quali donata al tempio di Delfo 84 *n.* - altra da que' di Tespia eretta nel tempio dell'Amore *ivi.*
—di Lorenzetto in S. Maria del Popolo in Roma III 294 *n.* - nel ponte S. Angelo *ivi.*
—di Mercurio parlanti I 174.
—di Mirone III 75 *n.*
—nella porta della Madonna di S. Celso in Milano di Annibale Fontana II 157 *n.*
—della Persuasione e della Consolazione di Prassitele III 84 *n.*
—dei Pugillatori di Canova nel museo Vaticano II 268 *n.*
—scolpite da Canaco III 76.
—di Scopa una volta esistenti in Roma III 59 *n.*
— —nel tempio di Venere *Praxis* III 59 *n.*
—del Sole III 75.
—di Venere a Coo e Gnido di Prassitele III 93.
Stazio II 301. 473. 483. 495. 500.

III 85. 99. 129. 137. - sua descrizione di Prometeo I 276. - come descrive le armi di Marte III 55. - come il di lui paese 56. - come la sua abitazione e famiglia *ivi*.
Stefano (S.) I 223. - lapidato 278.
Stella apparsa ai re magi II 437.
Stendardo delle legioni romane III 233 *n*.
—rosso sceso dal cielo I 351.
Stenide scultore greco II 73 *n*.
Stercuzio nome dato a Saturno III 34.
Sterope fabbro di Vulcano III 112.
Stienide scultore greco III 48. - sue notizie *ivi n*.
Stigia palude III 287.
Stiruon I 205.
Storia dell'Arte opera di Winckelmann II 267 *n*.
Storia Ecclesiastica di Eusebio II 367.
Storia di Melete e Timagora III 80 *n*.
Strabone II 258. 279 *n*. 300. III 42. 109 *n*. 244.
Strena in che consisteva presso gli antichi II 291 *n*.
Strigio Alessandro musico II 196.
Strozzi Pietro II 311 *n*.
Strozzi Roberto II 83 *n*.
Studio del vero inculcato caldamente da Eupompo ai suoi allievi II 415 *n*.
Suardi Bartolommeo *V*. Bramantino.
Subleyras Luigi traduttore di Catullo II 301.
Suida III 58.
Sulpizia I 261.
Suola Pietro destro nelle armi II 273.
Superbia e suoi moti I 235.
Superficie del corpo umano II 88.
Susanna ignuda alla fonte mirata dai vecchioni II 231.
Svetonio I 346. II 265 *n*. 269 *n*. 270 *n*. 279 *n*. 346.
Svevi come erano vestiti III 240.

T

Tabernacolo degli ebrei I 268. - di qual colore erano le cortine del medesimo 357.
Tabor monte I 374.
Tacito II 160.
Tago fiume III 143.
Talento attico I 213 *n*.
Tamar I 245. - col suocero II 217. - condannata ad esser bruciata I 377.
Tamerlano I 218. 230. 232.
Tanai fiume come devesi rappresentare III 142.
Tanaquilla predice il regno a Servio Tullio II 256.
Tantalo I 216. III 282.
Tappa Francesco destro nelle armi II 274.
Tappeti ove furono veduti la prima volta III 225.
Tarchetta Paolo musico II 196.
Tardità e suoi moti I 217.
Tarquinio Prisco II 256.
Tarquinio Sesto II 218. - con Lucrezia I 250.
Tarquinio Superbo II 269. 295. *n*.
Tartaro fiume padre di Tifone I 226 *n*.
Tasso Bernardo I 300.
Tasso Torquato II 480. 488. 490. 492. 498. 501. 503. 505. 506. 507. 508. 512. 514. 517. 521.
Taurisco fece insieme ad Apollonio il gruppo conosciuto col nome di *Toro Farnese* II 424 *n*.
Tavarone Lazzaro pittore II 140 *n*.
Taverna Giuliano II 192.
Tavola del battesimo di Cristo di Cesare da Sesto I 320.
— — —di Gaudenzio in S. Maria

di S. Celso in Milano III 14.
—del miracolo dei cristiani approdati in Marsiglia di Gaudenzio II 253.
—del Rosso rarissima pel chiaroscuro II 167 *n.*
—dell' Annunziazione della Vergine di Tiziano III 14.
—della battaglia di Alessandro contro Dario di Filossene III 172 *n.*
—della decollazione di S. Gio: Battista di Cesare da Sesto II 181.
—della Lascivia dipinta da Filosseno III 172. 173 *n.*
—della Madonna con due angioletti di Lorenzo Lotto II 444 *n.*
—della Natività di Cristo di Correggio I 374.
—della S. Cecilia di Raffaello I 291.
—della venuta dello Spirito Santo di Gaudenzio I 374. III 14.
—della Vergine col figliuolo di Figino II 383.
—di Cristo all' orto di Correggio I 374.
— —colla croce di Gaudenzio I 319.
—di S. Antonino di Lorenzo Lotto II 444 *n.*
—di S. Giovanni Battista di Lorenzo Lotto II 444 *n.*
—di S. Niccolò di Lorenzo Lotto II 444 *n.*
—famosa dell' Annunziata di Pordenone II 45 *n.*
— —della linea di Apelle conservata a Roma II 78 *n.*
—in S. Angelo di Milano di Gaudenzio II 246.
—in S. Giovanni e Paolo in Venezia di Palma il vecchio II 254 *n.* - lodata dal Vasari *ivi.*
—mirabilissima della concezione della Madonna in S. Francesco in Milano di Leonardo I 363.
—nella cappella della Concezione in S. Francesco in Milano di Leonardo I 291.
—nella chiesa di S. Rocco in Milano di Cesare da Sesto III 198.
—nella pinacoteca milanese di Bartolommeo Corradino Carnevale II 325 *n.*
Teagene I 228. II 285.
Teatro di Claudio dipinto maravigliosamente I 319.
—di Marcello I 134. 140. II 329.
—di Pola I 158.
Teba figlia di Giove III 45 *n.*
Tebaide di Stazio III 56. 160.
Tebe I 228.
Tedeschi nel sacco di Roma come maltrattarono il Rosso II 118 *n.* 168 *n.*
Telaro immaginato da Lomazzo II 138. 143.
Telefane sicionio primo autore del dipingere a chiaroscuro I 15.
Telesto poeta II 214 *n.*
Tempj tolti dalla forma dell'uomo I 157.
—innalzati in Roma alla Dea *Ops* III 162.
Tempio di Apollo in Magnesia I 153 *n.*
—di Arsinoe architettato da Dinocrate II 380 *n.*
—di Bacco a Teo I 153 *n.*
— —in Roma I 157.
—famoso di Diana in Efeso una delle sette meraviglie del Mondo III 108. - pitture di Apelle che vi esistevano *ivi* - quanti anni impiegati in edificarlo 109 *n.* - quanto grande, e come ricco *ivi* - incendiato da Erostrato *ivi* - ristaurato da Dinocrate *ivi* e II 380 *n.*
—di Eleusi III 52 *n.*
—di Giano in Roma I 157.
—di Giunone Lacinia in Agrigento III 119.
—di Minerva Alea architettura di

Scopa III 59 *n.*
—di Nettuno nell' Atlantide secondo Platone III 127.
—della Pace in Roma I 157. II 228 *n.*
—della Pietà I 158.
—di Salomone III 247. - di qual colore erano le cortine di esso tempio I 357. - derubato da Eliodoro II 214.
—di Venere edificato da Marcello fuori di Roma III 85.
— —Genitrice fatto innalzare in Roma da Cesare III 92.
—della Dea Vesta in Tivoli I 157.
Tende da chi inventate III 246.
Tenedio re perchè fece uccidere il proprio figlio II 184.
Teocrito II 471. 482.
Teodoro di Lenno architetto III 248.
Teodoro Lettore II 378 *n.*
Teodosio imp. III 76 *n.*
Teofrasto III 74 *n.*
Teon pittore I 213.
Terenzio dice di pessimo augurio il cane nero I 344.
Tereo con Filomena I 250.
Terme di Agrippa II 75 *n.*
—di Tito I 282 *n.*
Termine Dio II 336.
Termini cosa erano anticamente II 336. - come variavansi 337.
Termini figurati quali si adattino all' ordine toscano II 339. - all' ordine dorico *ivi* - all' ordine jonico 340. - all' ordine corintio *ivi* - all' ordine composito 341.
Terra madre di Tifone I 226 *n.* - come rappresentata dagli egizj III 159. - cerimonie del culto di questa Dea presso gli antichi germani 161. - come descritta da Marziano 163 - da Varrone 165.
Terribilità e suoi moti I 232.
Tertulliano III 118.
Terzi Francesco pittore III 211. - sue notizie *ivi n.*
Terzo lume primario cosa sia I 375.
Teseo I 211 *n.* II 189. - combatte coi centauri 241. - perchè fece scolpire il bue nelle monete 420.
Tesmofora, perchè Cerere aveva questo nome II 297 *n.*
Testa colossale scolpita da Carete, e collocata in Campidoglio dal cansole Lentulo III 73 *n.*
—di bronzo di Alberto Magno parlante I 175. - creduta da S. Tommaso un diavolo *ivi.*
—di Cristo fatta di terra cotta da Leonardo, cosa eccellente I 213.
—di Menalippo rèsa da Tideo I 228 *n.*
Tetteo scultore greco III 108 *n.*
Teucro in Cipro sacrificò per primo vittime umane II 278. - questo barbaro sacrificio continuò fino al tempo di Adriano *ivi n.*
Teutate il Mercurio dei galli II 279 *n.*
Tevere fiume come descritto da Virgilio III 138. - da Sannazzaro *ivi.*
Thamar violata dal fratello Amnon II 241.
Thelesia II 426.
Thersa città I 377.
Theve nome di Saturno III 35.
Thia prima sacerdotessa di Bacco II 293 *n.*
Tiadi sacerdotesse di Bacco II 293 *n.*
Tibaldi Pellegrino II 383. III 181. sue notizie II 325 *n.* - quanto fosse stimato dai Caracci 326 *n.*
Tiberio II 79 *n* - obbligato dal popolo romano a restituirgli una statua di Lisippo 75 *n.*
Ticino fiume come debba dipingersi III 141.
Tideo rode la testa di Menalippo I 228 *n.*
Tifone o Tifeo I 226. - dichiarò guerra agli Dei *ivi n.*

Tigrane II 307.
Tigri fiume come doversi rappresentare III 142.
Timante pittore I 52. 212 *n.* II 227. 415 *n.* 459. - sue notizie 227 *n.*
Timarco scultore greco III 77 *n.*
Timavo fiume III 143 *n.*
Timeo dialogo di Platone I 344.
Timidità e suoi moti I 215.
Timomace pittore greco III 92. - sue notizie *ivi.*
Timone I 225.
Timoteo scultore greco III 110. - sue notizie *ivi n.*
Tintoretto Jacopo I 370. II 201 *n.* 373. 446 *n.*
Tisaferne I 16.
Tisbe I 227. 287.
Tisifone una delle Furie III 285. - come descritta da Ovidio 286.
Tito II 228 *n.*
Tito Livio I 348. 357.
Tito Tazio II 283 *n.* III 162 *n.*
Tiziano I 48. 308. 338. II 86. 110 111 *n.* 209. 370. 371. 425. - eccellentissimo nell' osservare gli effetti che fa la luce col colore I 40. 41. 42. - migliore nel formare i corpi lunari 165. - principalissimo pittore nel dipingere le difficoltà dei moti 184. - perciò fu detto che era amato dal mondo, ed odiato dalla natura 185. - ritrasse il duca di Sassonia 315. - credette di stucco alcuni puttini dipinti a chiaroscuro dal Peruzzi 320. - eccellente in dipingere i cangianti 342. - suo quadro della divinità 374. - suo quadro del S. Lorenzo 376. - suo ritratto di Francesco I. 394. - di Ferdinando re dei romani *ivi*, suo quadro di Venere e Adone II 218. - ebbe timore del talento del suo allievo Paris Bordone 373 *n.* - sommo nel dipingere i paesi 443.
Tobia il vecchio seppellisce i morti I 243.
Tobia il giovine, sua continenza I 268. - va in compagnia dell'angelo a trovar Gabello III 26.
Toccagnò I 390.
Tolomeo, suo *trattato musicale* II 196 *n.*
Tolomeo Filadelfo II 380 *n.*
Tommaso (S.) d'Aquino I 175. 371. sua opinione circa la luce *ivi.*
Topazio cosa rappresenta II 432.
Torbido Francesco allievo di Giorgione II 111 *n.*
Torneo di fanciulli a cavallo dato da Silla II 262 *n.*
Toro sacrificavasi a Nettuno e ad Ercole II 281.
Toro di bronzo inventato da Perillo II 187.
Torquato I 232. II 226.
Torre dei venti costruita in Atene da Andronico III 155.
Tortorino Francesco intagliator di cammei II 192 *n.* - adornò di molti lavori il santuario dell' Escuriale *ivi.*
Tournefort III 248.
Tradizione che S. Luca evangelista fosse pittore II 377 *n.*
Tranquillità e suoi moti I 255.
Trasfigurazione di Cristo di Raffaello I 374.
— —del Savoldo I 390 *n.*
Trattati musicali di Aristosseno e di Tolomeo II 196 *n.*
Trattato di Pittura opera di Bernardino Campi III 298 *n.*
Trattato di Prospettiva opera di Zenale II 55.
Trebellio Pollione II 229 *n.*
Trento (da) Antonio intagliatore in legno II 118 *n.*
Trezzo (da) Giacomo I 308. II 374 lavorò il tabernacolo dell'Escuriale I 308 *n.* - contrada ove abitò in Madrid porta il suo nome *ivi.*

Triangolo issopleuro I 162.
Tribolo scultore I 309.
Tribù di Dan II 431. - di Raben *ivi* - di Giuda *ivi* - di Manasse *ivi* - di Aser *ivi* - di Simeon *ivi* - di Issachar *ivi* - di Beniamin *ivi* - di Nephtali *ivi* - di Gad *ivi* - di Zabulon *ivi* - di Ephraim *ivi*.
Triforme nome di Diana III 104.
Trigemina nome di Diana III 104.
Trinità descritta da Dante III 14.
Trionfi loro forma II 304.
Trionfi degli Dei II 309.
Trionfi diversi disegnati da Pietro Rosselli II 311.
Trionfi di Cesare II 307.
—di Ottavio II 308.
Trionfo ordinato da Bacco II 300.
Trionfo di Cesare pittura di Mantegna II 49.
—della Fede pittura di Tiziano II 310.
—di Massimiliano di Alberto Durero II 310.
—della Morte fatto da Pietro Rosselli II 311.
Trionfo di Paolo Emilio II 304. - può servire di esempio alla composizione di altri trionfi 307.
—di Pompeo II 307.
—di Tarquinio II 307.
Tripodi di Vulcano I 174.
Trismegisto Mercurio *V.* Mercurio Trismegisto.
Tritano gladiatore II 272.
Tritemio Abate I 206.
Trittolemo institutore delle feste Cereali II 296 *n.*
Trivia nome di Diana III 103.
Trivulzio Giacomo I 239.
Trofei come vanno composti II 314.
—di Mario II 315.
—diversi II 312.
Troja città I 378.
Trojani usavano vestimenti rossi I 350.
Trombetti dei romani come erano armati III 234.
Tromboncino Ippolito musico II 196.
Troni perchè si fanno di oro I 353.
Troso da Monza II 48. 354. - sue notizie *ivi n.*
Tulliola figliuola di Cicerone I 354.
Tullo Ostilio II 291 *n.* III 163 *n.*
Tunica da chi inventata III 228. - sua forma e come usata *ivi n.*
Turiano plasticatore antico III 47.
Turnebo II 284 *n.*
Turno II 189. - uccide Pallante I 285. - ucciso da Enea *ivi.*
Tusculane di Cicerone II 263 *n.*

U

Uccelli formati da Leonardo che per l'aria volavano I 175.
—sacri alle Muse III 148.
—vivi che volarono ad alcuni dipinti dal Bernazzano II 425 *n.*
Udine (da) Giovanni allievo di Giorgione II 111 *n.* 350. 352. 425. - sue notizie *ivi n.*
Uglon Marco dipinse la morte della Vergine in S. Maria della Pace in Milano II 181.
Ulisse finto imbecille I 211 *n.* scuopre Achille fra le figlie di Licomede 256. - ebbe animo e volto sagace 259.
Umiltà e suoi moti I 269.
Umori o temperamenti dell'uomo I 191. - loro effetti nel corpo *ivi.*
Unni come erano armati III 240.
Uomini d'arme romani come erano armati III 233.
—di costumi corrotti doversi fuggire I 198.

—mostruosi disegnati da Leonardo III 220.
Uomo sacrificato a Saturno dai rodiani II 278. - ad Aglaura da quei di Salamina *ivi*.
Urbini Carlo pittore II 308. - sue notizie *ivi n.*
Urla I 209.
Urna dei SS. Mario e Marta in Cremona III 181 *n.*
Usi dei romani nei sacrificj II 289.
Uso comune a molti popoli d'involgere i lor morti in manti bianchi I 346.

V

Vaga (del) Perino I 46. 308. 390. II 71. 78. 249. 308. 330. 353. 425. 442. 460. III 78. 180. - eccellente in dipingere i cangianti I 342.
Vaghezza e suoi moti I 244.
Vairono Biagio scultore III 181.
Valentiniano imp. I 229.
Valeriano imp. II 194. 378.
Valerio Flacco II 518.
Valerio Massimo II 381 *n.*
Valesio Francesco *V.* Francesco I.
Valle (da) Giovanni pittore II 321.
Valsolda (da) Giacomo II 375. - sue notizie *ivi n.*
Van-Dyck quanto stimasse il merito di Sofonisba Anguisciola II 376 *n.*
Vangelo III 10.
Vanità e suoi moti I 235.
Vaprio Costantino II 321.
Varano famiglia III 217.
Varchi Benedetto I 309. II 165. 436.
Varens (marchese di) II 77 *n.*
Varin Quintino adornò la galleria del Lussemburgo II 17 *n.*
Varrone II 290. 293 *n.* III 92.
Vasari Giorgio II 83 *n.* 234. 327 *n.* 328. 375 *n.* 466. - dimenticò nelle *vite de' pittori* quella di Gaudenzio Ferrari I 186. - fece far la copia del cartone di Pisa II 102. - fu grande amico del Salviati 274 *n.*
Vasi Antigonidi II 306. - Seleucidi *ivi* - Tericlei *ivi*.
—di Febo descritti da Marziano III 69.
—di oro del tempio di Salomone II 225.
—preziosi lavorati da Calamide II 157 *n.*
Vaso chiamato il giardino di Adone II 297 *n.*
Vaticano II 70.
Vedove greche perchè vestivano di bianco I 346.
Vegezio scrittore di cose militari II 205.
Vegiu Antonio, sue sculture sotto l'organo di S. Maria di S. Celso in Milano II 337.
Velabro II 330.
Veliti soldati romani come erano vestiti III 231.
Vellutello Alessandro espositore di Dante III 29.
Vendramin famiglia II 222 *n.*
Venere I 245. - si cangiò in pesce e perchè 226 *n.* - come deve avere i capelli 307. - usava stivaletti rossi 350. - perchè fatta dagli antichi della proporzione di dieci faccie II 82. - con Adone 230. perchè rappresentata armata dai lacedemoni 86 *n.*
—Afrodite III 92.
—Anadiomene perchè così chiamata II 85 *n.*
—Apostrofia III 85.
—Barbata III 89.
—Callipigia o dalle belle natiche III 90.

—Calva, perchè così rappresentata dai romani III 88.
—Celeste III 85.
—Genitrice III 92.
—Popolare III 85.
—Vittrice come rappresentata dai romani III 87.
Venere pianeta quinto governatore del mondo I 204. - suoi nomi *ivi* - suoi influssi *ivi* - perchè simbolo dell' aria 382.
Venti come chiamati dai romani III 156.
Venustà e suoi moti I 245.
Verga di Mosè convertita in serpe divorava quelle dei Magi convertite parimenti in simili animali II 256.
—di Priapo perchè rappresentata rossa I 358.
Vergogna e suoi moti I 273.
Verre III 75 *n.*
Vesal anatomico III 181.
Vespasiano imp. I 216. II 228 *n.*
Vespolato Ambrogio giuocatore II 273
Vessillo imperiale dei romani era di color di porpora I 350.
Vesta Dea I 99. - perchè fatta dagli antichi di proporzione di otto teste II 85.
Vestale veduta portar l'acqua in un crivello I 284.
Vestali perchè conservavano continuamente il fuoco acceso I 350. - loro attributi II 282. - onori che ricevevano *ivi.*
Vesti da chi trovate III 225.
—bianche segno di allegrezza I 348.
Veturio Mamurio II 283 *n.*
Via lattea III 118.
Vibio Avito prefetto dell'Alvernia fece fondere da Zenodoro un colosso di Mercurio III 100.
Vicentino Francesco II 445. - dipinse una cappella alle Grazie I 388.
Vico Enea allievo di Marcantonio III 194 *n.*
Vico Giugario nell' antica Roma, così chiamato da un tempio di Giunone III 119.
Vidue Ettore musico II 197.
Vigna del cardinal d'Este in Tivoli II 445 *n.*
Vignola *V.* Barozzo Jacomo.
Vinci (da) Leonardo *V.* Leonardo.
Vinci (da) Piero scultore I 309. - suo gruppo colossale del Sansone *ivi n.*
Virgilio I 215. II 64. 265. 294 *n.* 426. 472. 479. 482. 491. 493. 500. 502. 504. 508 III 75 *n.* 81. 91. 92 96. 114. 125., 129. 137. - suo racconto dell'avventura di Laocoonte I 277 *n.*
Virginia romana I 261. II 218.
Virtù del colorire I 319.
—del lume I 361.
—della pratica II 63.
—e necessità dell' istoria, o forma della pittura III 7.
Visconte Prospero cavalier milanese I 321.
Visconti Filippo Maria II 55.
Visconti Matteo I 239.
Vista prima mentita II 44.
—seconda mentita II 46.
—terza mentita II 48.
—quarta mentita II 49.
—quinta mentita II 50.
—sesta mentita II 51.
Vita di S. Paolo eremita scritta da S. Girolamo III 169 *n.*
Vita Timoteo I 390.
Vite dei pittori, scultori, ed architetti di Giorgio Vasari III 253.
Vite (della) Timoteo II 324 *n.*
Vitellio imp. I 238. 270. II 24.
Vitellione I 371. - sua opinione rapporto alla luce *ivi.*
Vitello d'oro adorato da Aronne I 377.

Vitruvio I 50. 51. 128. 129. 132. 135. 136. 142. 143. 149. 151. 155. 354. II 23. 263 *n.* 320. 328. 335. III 156. 244. - perchè volle dedicare l'ordine jonico alla Dea Giunone I 93. - distinse le specie degl' intercolunnj 148.
Vittime convenienti a ciascun Dio II 287.
—nere sacrificavansi agli Dei infernali I 345.
Volta della cappella Paolina dipinta da Michelangelo e Federico Zuccari II 200 *n.*
Volterra (da) Daniello *V.* Ricciarelli.
Volubilità e suoi moti I 270.
Vopisco III 227 *n.*
Vulcano II 187. - perchè dai poeti finto zoppo I 193.

W

Willaert Adriano fondatore della scuola veneziana di musica II 196.
Winckelmann II 266 *n.* - suo parere sul Laocoonte I 291.

X

Xantippo moglie di Socrate I 257.

Z

Zaccaria profeta III 23. 28. - fatto uccidere da Gioab II 241.
Zaffiro cosa rappresenta II 431.
Zambri uccide Ela I 229. - usurpatore del trono d'Israello 377 *n.* - si brucia vivo colla famiglia *ivi.*
Zarabaglia Augusto scultore II 181. 374.
Zarlino Giuseppe maestro di cappella II 196. - sue notizie *ivi n.*
Zeb ucciso da Gedeone I 236.
Zeffiro vento *V* Favonio.
Zenale Bernardo I 165. II 39. 47. 54. 55. 209. - dimandato di consiglio da Leonardo I 80. - sua risposta *ivi* - sua cappella dipinta a S. Maria del Carmine in Milano II 47. - sue pitture in Milano 49 - sua capella a S. Francesco a Milano *ivi* - a S. Pietro in Gessate *ivi.*
Zenobi Luigi musico II 196.
Zenodoro scultore III 100. - autore del colosso di Nerone II 165.
Zeto II 195.
Zeusi I 79. II 82. 415 *n.* III 119 - primo a trovar la maniera di ombrar le figure I 16. - sua pittura dei grappi d'uva 319. - ingannato dal velo di Parrasio *ivi* - perchè fece il ritratto di Pericle coll' elmo in testa 370. - sue notizie III 119 *n.*
Zmilo architetto greco III 248.
Zoroastro I 225.
Zuccari Federico II 200. 327 *n.* - notizie della sua vita e delle sue opere 200.
Zuccari Taddeo II 444 *n.* 445 *n.*

FINE.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Ord. Pr. Sac. Pal. Ap. Mag.

IMPRIMATUR
Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesger.

THE BORROWER WILL BE CHARGED AN OVERDUE FEE IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW. NON-RECEIPT OF OVERDUE NOTICES DOES NOT EXEMPT THE BORROWER FROM OVERDUE FEES.

JUN 17 1993

DUE JUN 15 '93 FA

3 2044 039 524

ok should be returned to
on or before the last date
low

ning it

FA 171.2 vol.3

Lomazzo, G.P.

Trattato dell'arte

DATE	ISSUED TO
OCT 28 '56	LYNCH
05 28 9	
	CONST

FA 171.2 (3)